

DALLA MENTE ALLA NON MENTE

“Esiste un solo modo per dissolvere la mente e i suoi problemi: uscirne! Ma la moderna psicologia non ha alcuna idea di dove andare, per cui continua a muoversi in cerchio... e quelle persone restano comunque semplici esseri umani. Dal mio punto di vista, la mente in sé è malata. Se non ne uscite, non potrete aiutare quella povera gente a guarire. Siete troppo identificati. Non essere identificati è la via più breve al vostro essere. E il vostro essere è sempre sano, non sa cosa sia la malattia. Non lo può sapere, non è nella sua natura. Così come la mente non è in grado di conoscere la pace, il vostro essere non può conoscere le tensioni, le ansie, l'angoscia.”

OSHO



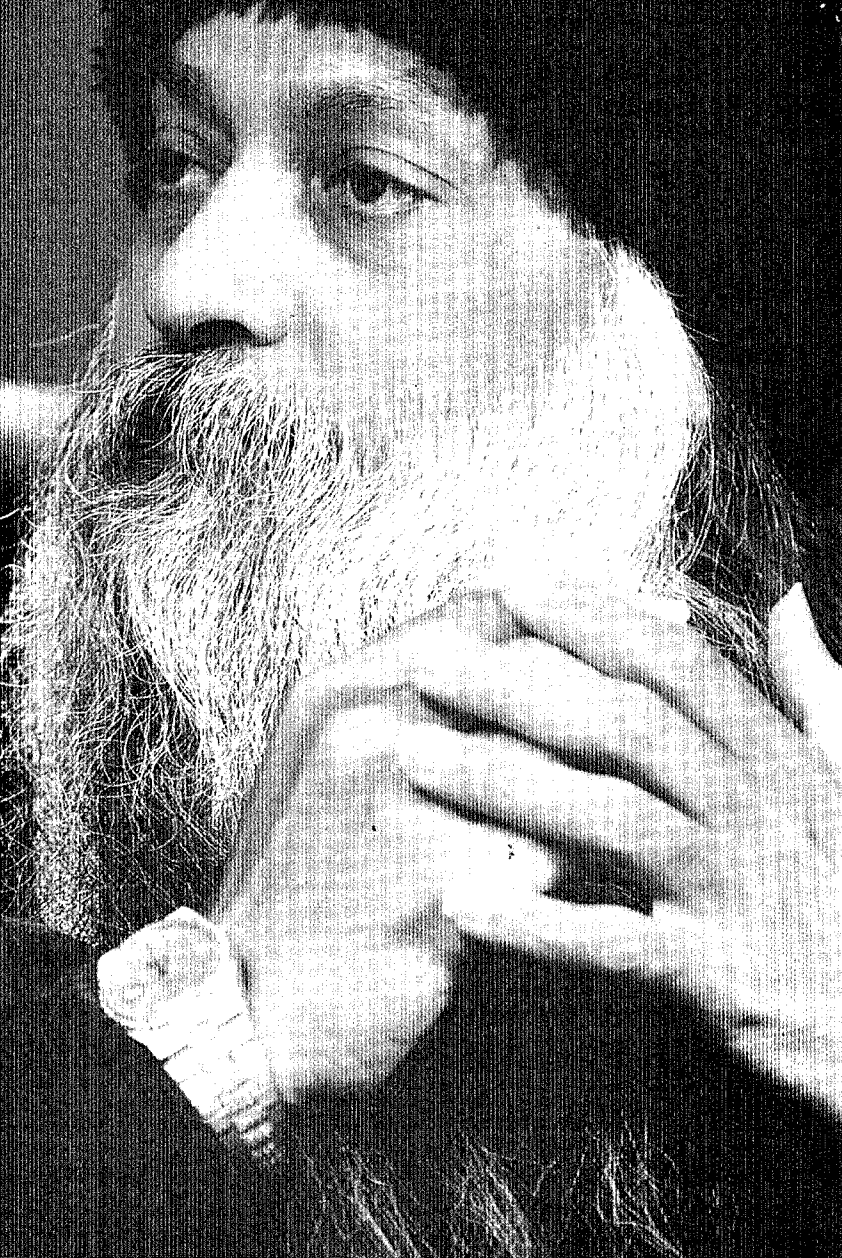
OSHOBA LIBRI

Lire 26.000 Euro 13.50

OSHO

OLTRE LA PSICOLOGIA

OSHO



DEDICATO AL LAVORO
E ALLA VISIONE DI OSHO
DA

MA ANAND VIDYA
MA PREM BARBARA
TEA PECUNIA
MA PREM SHARDA
MA PREM RISHU
MA PREM GILA
MA NIRAVA SHAKURA
MA DEVA SONYA
SWAMI DEVA AKARMO
SWAMI ANAND VIDEHA

OSHO

OLTRE
LA
PSICOLOGIA

DALLA MENTE ALLA NONMENTE

Osho Mystery School
Punta del Este, Uruguay
Aprile-Maggio 1986



OSHOBA LIBRI

INDICE

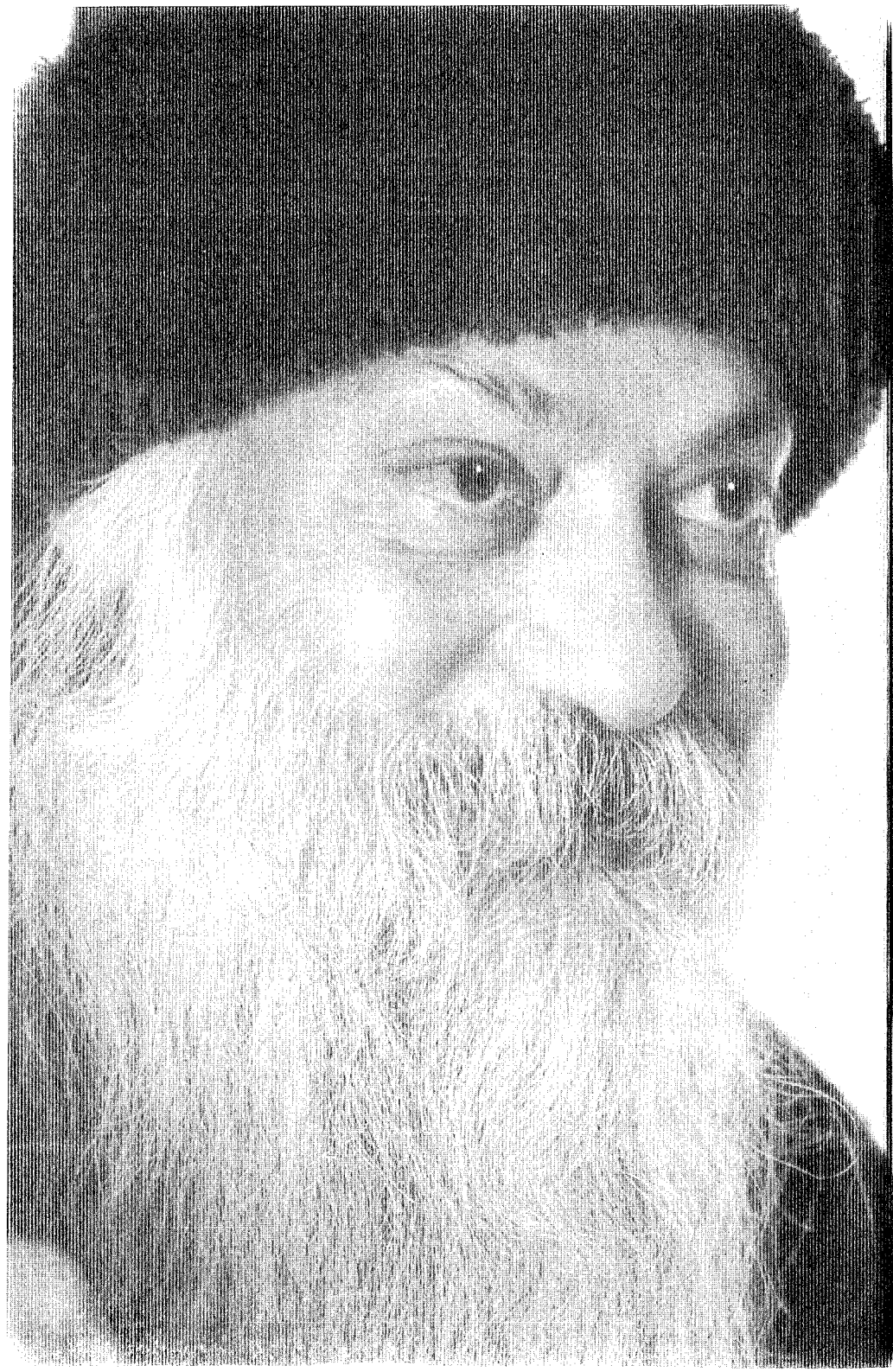
Titolo originale dell'opera:
Beyond Psychology
©, Copyright, 1986 Osho International Foundation
Bahnhofstrasse 52, CH 8001 Zurigo, Svizzera
©, Photocopyright, 1991 Osho International Foundation
17 Koregaon Park, Poona, India

Copyright su licenza per l'edizione italiana:
© 2000 by Associazione Oshoba
Via Manzoni 4 – 21049 Tradate (Varese)

Versione italiana di: Ma Anand Vidya
Revisione: Ma Prem Sharda
Editing: Tea Pecunia
Impaginazione: News Services Corporation, Arona
Fotocomposizione: Fotolito Peca, Vaprio d'Adda

Prima edizione italiana: Febbraio 2000
Tutti i diritti riservati
Printed in Italy

Premessa	7
Un po' di storia... dalla psicoanalisi alla meditazione	13
Premesse dell'autore: la psicologia dei Buddha	19
1. Andare oltre la mente	51
2. Risvegliati, sei già illuminato	65
3. La tua armatura psicologica	85
4. Ama te stesso	101
5. Il lato oscuro della mente	117
6. Vivi in quanto consapevolezza	131
7. Ricordarsi qualcosa...	149
8. Un reale lasciarsi andare	167
9. Mutare la consapevolezza	193
Nota biografica	207
Per approfondire	209



PREMESSA

“Io credo che ci sia, nelle crisi più grandi, un momento in cui l’uomo si ripiega su se stesso nel modo più profondo; che poi l’uomo si riprenda, che riesca a uscire da queste crisi, è una questione di forza: è possibile...”

F. Nietzsche

Un non-libro, quello che ci siamo trovati a comporre, quasi fatalmente tale. Osho, infatti, non è un professionista della psiche, non è un filosofo, men che meno è sistematico, logico, razionale... eppure, qualcosa in queste pagine lampeggia improvviso, bagliori che tagliano velocemente il tessuto del pensiero, il normale ruminare della mente, spezzando una catena e schiudendo a qualcosa di risolutivo, di travolgente.

È lui a spiegare ciò che accade, come e perché un Maestro si lascia interrogare e che significato possono avere le sue risposte – e dunque in che contesto si pongono i temi che egli affronta – con una chiarezza che non richiede commenti: “Non si tratta di interrogare la realtà, di cercare risposte. La realtà è per sua natura non interrogabile. E, in verità, tutte le vostre domande non sono

ricerca di risposte – possono però crearvi grossi guai.

Se ponete le vostre domande a uno studioso, a un pedagogo, potrà darvi una risposta che creerà in voi migliaia di interrogativi. Eravate giunti da lui con una sola domanda, lui vi ha dato una risposta; e ora quella risposta genera migliaia di interrogativi – è così che si sono sviluppate la teologia e la filosofia. Ogni domanda porta a una risposta che genera migliaia di interrogativi. Ed è un'evoluzione esponenziale.

Viceversa, se chiedi a un uomo di conoscenza, egli non risponderà mai alla tua domanda: la distrugge. Fa in modo che te ne liberi. Non la sostituisce con una risposta, poiché sarebbe una tortura per te.

Questo è il vero lavoro di un Maestro, di un mistico: prima o poi le persone che si accompagnano a lui iniziano a sentirsi prive di interrogativi. Essere privi di interrogativi è la risposta.

No, non esiste risposta alcuna... non è che, giunto a essere privo di interrogativi, tutte le tue domande sono state demolite. Non giungi a una risposta segreta, nascosta, intima.

No, non c'è nulla di nascosto. Tutto il pattume della mente viene rimosso. Tu ti senti semplicemente una consapevolezza limpida e cristallina. Questa è la risposta... non è la risposta a una qualsiasi domanda, bensì uno stato libero da interrogativi: questa è la risposta che stiamo cercando. Ogni domanda è un peso, una ferita, una tensione. Viceversa, essere completamente liberi da qualsiasi interrogativo...

Quando tutte le domande vengono eliminate, sei di nuovo bambino, assolutamente innocente. Allora la tua mente sarà inevitabilmente silenziosa, e non vi sarà alcuna possibilità di disturbo. E una squisita serenità... questa è la risposta. In essa non vi sono parole, né è connessa a un qualsiasi interrogativo specifico: si tratta solo di uno stato di silenzio, puro e semplice".

È facile intuire che l'equilibrio che si crea, all'interno di quel gioco di domande e risposte, è qualcosa di terapeutico in sé: il Maestro scatena i presupposti di un nuovo equilibrio, proprio nel suo rispondere per aiutare a percepire una dimensione ulteriore dell'essere, proprio perché testimonia – e parla – da una prospettiva libera da appartenenze, condizionamenti, nebbie mentali di ogni genere. Egli, in pratica, schiude l'orizzonte della consape-

volezza alla comprensione che è possibile essere sani, che esiste una salute dell'essere, in cui la psiche e la mente non rischiano più di prevalere e di perdersi, di prevaricare, facendoci perdere quel senso di realtà che permette una vera evoluzione, una vita semplice e naturale.

Si tratta di un gioco sottile, delicato... e magico. Tramite le domande, gli interrogativi e l'interrogarsi, noi cerchiamo una via d'uscita nel labirinto in cui spesso ci sentiamo persi, nel quale arranchiamo per conservare un po' di buon senso e di salute mentale, consapevoli di una fragilità che basta a niente a travolgere.

È una prospettiva che deve essere compresa in tutta la sua portata, in quanto contraddistingue un lavoro sull'essere più radicale e risolutivo rispetto al semplice studio della mente e della psiche: la cura si sviluppa grazie al proprio interrogarsi. Tramite le domande, lasciandole semplicemente affiorare – e non cercando o volendo la risposta giusta che lenisca il subbuglio interiore – si torna in contatto con il proprio centro più intimo.

Le domande sono importanti, in quanto echeggiano tracce inconscie, bagliori lontani: "Ogni volta che poni una domanda, da qualche parte, nelle profondità del tuo essere, esiste in te un sentore della risposta, ma si trova nelle regioni più oscure della tua consapevolezza. Da solo non riesci a farla affiorare e portarla alla luce della coscienza.

La domanda si trova alla luce della coscienza, la risposta è nell'inconscio – vaga, un'ombra, priva di qualsiasi certezza, ma quel sentore è sicuramente presente.

La funzione del Maestro è precisamente quella descritta da Socrate: egli è semplicemente una levatrice. Aiuta a far affiorare qualsiasi cosa si trovi nascosta nella tua consapevolezza. Quando la tua domanda scompare, significa che la tua risposta è stata portata alla luce della coscienza dall'inconscio.

Occorre ricordare che questa è la distinzione tra un Maestro e un insegnante: un insegnante ti darà una risposta, che non farà affatto affiorare la tua risposta dall'inconscio. Imporrà a forza una risposta alla tua coscienza, reprimendo così la tua domanda. Renderà la situazione ancor più complessa: all'inizio avevi una sola domanda, e se avessi aspettato in silenzio, meditando, forse la risposta inconscia sarebbe affiorata e la domanda scomparsa. E

allorché la domanda scompare, non importa che la risposta rimanga: scompare anch'essa, e resta un puro vuoto.

Ma l'insegnante impone alla tua mente una risposta a forza, complicando la situazione. Ora hai una domanda e una risposta che non è in grado di dissolvere la tua domanda: l'ha solo repressa. E la tua risposta inconscia giace ancora nei meandri del tuo essere, in attesa di essere sprigionata, in modo che tu possa sgravarti dal suo peso. L'insegnante ti appesantisce, ti complica; il Maestro non ti darà mai una risposta che ti appesantisca.

Ogni sua risposta è un alleggerimento. Egli fa affiorare la tua risposta inconscia alla superficie della coscienza: qui, come prima cosa, scompare la domanda, poi scompare la risposta – e non resta alcuna traccia né dell'una né dell'altra.

Questa è comunione reale. Questo è il criterio che permette di distinguere, senza ombra di dubbio, tra un insegnante e un Maestro.

In Occidente questa distinzione non sembra esistere. In Oriente l'insegnante si limita a ripetere il sapere ereditato; non si preoccupa di te, ma solo del suo sapere.

Il Maestro non ha nulla da imporre: è vuoto e silenzio.

Le vostre domande non gli danno l'occasione di imporvi qualcosa, ma solo di far affiorare la vostra risposta inconscia alla superficie. Pertanto, continuando ad ascoltare il Maestro, piano piano, scoprirete che le vostre domande sono scomparse... e stranamente, non avrete alcuna risposta.

Di solito, la gente pensa che quando la domanda scompare, si ha una risposta al suo posto. No, quando la domanda scompare veramente, la risposta non ha alcun rilievo. Scompare anch'essa.

E lasciato privo di domande e senza risposte, consegui un'infinita libertà... libero da qualsiasi peso... un cielo limpido e sconfinato”.

In quel cielo limpido e sconfinato è la salute mentale. E quel cielo ha anche un altro nome: nonmente... lo stato dell'essere che, spiega Osho è la soluzione alla follia della mente.

Ecco dove la lettura di queste pagine conduce, forse più di altri testi – in tutti Osho applica questo stesso metodo, ma in queste pagine, affrontando il tema della psicologia, egli riesce a mostrarne i limiti, proprio giocando con il metodo sopra descritto,

applicando cioè un tipo di psicologia nuova e diversa: la psicologia dei Buddha, la cui funzione è operare sull'essere per diventare ciò che si è... egli aiuta a mettersi nelle proprie mani, per portare se stessi alla luce sempre più ampia della propria consapevolezza.

“Qualsiasi cosa dimori nell'inconscio, portata alla luce della coscienza, scompare; perde qualsiasi significato.

Tutta la psicanalisi si fonda su questo semplice principio: i tuoi sogni sono messaggi dell'inconscio. Parlandone al tuo psicanalista, li fai affiorare alla luce della coscienza. E una volta affiorati alla luce della coscienza, scompaiono.

L'inconscio è una sorta di cantina in cui continui a riporre cose, reprimendole, rimuovendole. Cose che non vuoi vedere, cose che non vuoi sentire, cose che non vuoi accettare... tutte parti di te che rifiuti – lascia che affiorino. Ecco cosa accade, quando mi fai una domanda, ed è per questo che insisto: chiedete tutto!

La mia risposta potrebbe non esserti utile, ma il tuo porre la domanda aiuta sicuramente. Se è qualcosa di inconsapevole che vuole affiorare, e tu la metti su carta, scopri che perde significato: il suo significato sta tutto nella repressione. Se non è più represso, scoppia come una bolla di sapone. E non scompare solo la domanda: la tua attitudine, il tuo approccio, il tuo comportamento, perfino i tuoi sogni cambiano.

È un processo importante: ora come ora, un decimo della tua mente è conscia, nove decimi sono inconsci – ovviamente sono più potenti.

Pertanto, qualsiasi cosa decidi con la tua mente cosciente, viene subito annullata dalla mente inconscia – è inevitabile! Tu decidi di non andare in collera, di non essere teso, decidi mille e una cosa e la mente inconscia annulla tutto. Continua a fare come ha sempre fatto. Viceversa, se tutti i contenuti della mente inconscia evaporano, allora avrai solo una mente, la mente conscia. Ogni decisione sarà conseguente, nessuna verrà più annullata. La tua vita avrà integrità.

Questo è il mio significato del termine integrità: avrai un'unità. Puoi fare una promessa, sapendo di mantenerla, perché nessuno in te la potrà annullare. È una decisione della tua mente globale. E una simile decisione è infinitamente potente.

Conservare qualcosa nelle tenebre dell'inconscio è un errore,

portarla alla luce della coscienza ne trasforma totalmente le caratteristiche... scompare.”

È su queste basi, in questa prospettiva, che Osho parla di psicologia, aiuta a operare un processo di integrazione dell'essere, invita alla scoperta del proprio volto originale... trovato il quale si consegue la salute mentale per eccellenza.

Un libro a più livelli, dunque, che si potrà tornare a rileggere con sempre maggior e miglior attenzione, poiché il contenuto nascosto nelle parole è vasto quanto il proprio cielo interiore, e la nostra capacità di perderci, rimirando un qualsiasi orizzonte, è infinita.

Swami Anand Videha

UN PO' DI STORIA... DALLA PSICOANALISI ALLA MEDITAZIONE

1 Origini della stupidità occidentale

Tanto tempo fa un pendolo cominciò a oscillare... a oscillare avanti e indietro tra Essere e mente. Il filosofo greco Aristotele – fu lui a dare inizio alla stupidità occidentale, dice Osho – fu uno dei primi a dichiarare che mente e logica sono le caratteristiche fondamentali dell'essere umano. Da allora ci troviamo intrappolati in una costante dicotomia: o restiamo in contatto con quella sorgente di vita che alcuni chiamano Essere, o badiamo solo ai nostri complicati giochi mentali.

Lungo i secoli il pendolo ha continuato a oscillare. Gli ultimi due secoli hanno avuto un impatto fatale sul mondo, e ciò che ora ci troviamo ad affrontare non è che il prodotto del cosiddetto Illuminismo, il cui obiettivo è stato l'eliminazione, dalle scienze umanistiche, di tutti gli elementi spirituali, “soprannaturali” o mistici e la svalutazione di ogni tipo di ricerca interiore. È l'epoca dell'evoluzione tecnologica e dell'industrializzazione, focalizzata sul progresso, sullo sfruttamento delle risorse naturali, sulla rivendicazione del potere di controllare ogni aspetto della vita, ignorando completamente il rispetto per il miracolo e il mistero

della vita stessa... che sono ancora tali, nonostante tutti gli inutili tentativi di spiegarli.

Quale approccio alla vita può far oscillare il pendolo dall'altra parte, e farlo rallentare affinché un giorno possa giungere al punto di equilibrio? Come restare in contatto con l'Essere, senza perdere la capacità di muoversi nel mondo? Cosa ci può aiutare a usare questo prezioso strumento chiamato mente senza diventarne schiavi? Deve trattarsi di una psicologia o filosofia nel vero senso della parola, una visione che includa la saggezza dell'Oriente, dove il concetto di nonmente è sempre stato apprezzato.

Ciò che oggi giorno va sotto il nome di psicologia non ha nulla a che vedere con la "saggezza dell'anima", la filosofia contemporanea non è "amore per la saggezza", per non parlare della teologia che ha scordato completamente di essere "saggezza del divino". Quasi tutti gli studiosi di queste materie ne tradiscono il senso originario, perché non hanno il coraggio di sondare fino in fondo il potenziale del loro campo d'indagine. Osho chiama psicologia dell'esoterico, o psicologia dei Buddha, un approccio che richiede innanzitutto di mettersi in gioco totalmente.

2 Psicoanalisi – Freud, Jung & Co.

Cos'è accaduto? Si parla ancora molto del presunto genio di Sigmund Freud. Concesso: egli è stato un pioniere, è stato il primo in questo secolo ad aver diretto le proprie ricerche verso la psiche dell'uomo considerata come la radice di tutti i problemi. Ma il suo genio si è sviluppato solo in contrasto con i valori sociali correnti. In nessun modo il suo approccio può essere considerato olistico. La sua filosofia terapeutica esclude del tutto il corpo umano, e la sua paura del "fango dell'occulto" indica che neppure lui era consapevole di ciò con cui era entrato in contatto: il mondo interiore dell'uomo. Ma riconosciamogli almeno questo: ha riportato l'attenzione sulla dimensione interiore.

Il suo ex-discepolo, Carl Gustav Jung, non levò obiezioni al "fango dell'occulto". Cominciò anzi a sguazzarvi, dopo essersi separato da Freud. Jung ha riconosciuto una dimensione della psiche umana che per Freud era assolutamente inconcepibile. L'inconscio collettivo si avvicina molto al concetto vedico del-

l'archivio akashico. Ogni anima individuale racchiude un immenso bacino di conoscenze eterne, comprese le vite passate e tutte le forme di evoluzione attraverso cui siamo passati.

Per alcuni Jung è il "padre" della New Age, perché – con l'eccezione dell'ingegnoso italiano Roberto Assagioli – è stato il solo in questa epoca a parlare chiaramente della crescita e della maturità individuale in termini di destino spirituale. Però... alla sua visione, come a quella di Freud, manca il riconoscimento del corpo come manifestazione esterna del carattere. Questa sezione del cammino dalla psicoanalisi alla psicologia dei Buddha divenne il centro delle ricerche del più famoso rinnegato della Società di Psicoanalisi viennese: Wilhelm Reich.

3 Reich e Lowen – piacere sessuale e pace mentale

Fu Reich a gettare una sfida autentica ai suoi colleghi affermando che il totale abbandono alle sensazioni del corpo durante l'atto sessuale è il segno numero uno di un carattere sano. E l'allievo più importante di Reich, Alexander Lowen, lo ha detto chiaramente una volta: uno dei metodi migliori per calmare la mente è il piacere sessuale.

Ma per arrivarci occorre sciogliere le tensioni muscolari – ciò che Reich definisce come "corazza caratteriale" – prodotte dai vari condizionamenti. E uno dei modi migliori per farlo è... be', "farlo" e basta. L'altro contributo di Reich è stato l'elaborazione di una mappa di "lettura" del corpo umano. L'approccio terapeutico di Reich ha rivoluzionato la psicoanalisi alle radici, perché parte dal corpo e dalla sessualità. Sfortunatamente, proprio per aver affrontato direttamente certi tabù, egli venne escluso dall'associazione psicoanalitica, perseguitato dalla stampa, e alla fine incarcerato in America, dove morì in circostanze che gettano una luce alquanto dubbia sulle autorità di quel paese.

Comunque, Reich fornì un altro ingrediente essenziale alla psicologia dei Buddha: il corpo. Lowen, discepolo di Reich tra il 1940 e il 1952, divenne il fondatore della bioenergetica, una delle pietre miliari di ogni tipo di lavoro contemporaneo sul corpo. Da quando si mise a insegnare all'Esalen Institute la sua influenza all'interno del Movimento per lo Sviluppo del Potenziale Umano

crebbe notevolmente. Ma alla luce dell'evoluzione successiva, va detto che Lowen non aveva idea della vastità delle dimensioni spirituali del carattere umano. La sua dimensione era quella dello Zorba. Un passo successivo verso la sfera spirituale venne intrapreso dagli psicologi umanisti.

4 Rogers e Maslow – smettiamo di scavare nel passato

L'approccio introspettivo della psicoanalisi e quello corporeo della bioenergetica sono entrambi interessati al passato. Importante, sì, ma in fondo una proiezione delle difficoltà del presente nella biografia della persona. Carl Rogers, fondatore della "terapia encounter", ha offerto un notevole contributo all'approccio olistico. Se abbiamo paura di fare qualcosa ora, dobbiamo cominciare a fare qualcosa anche qui e ora, invece di limitarci ad analizzare il modo in cui mamma e papà ci hanno rovinati con i loro no e le loro proibizioni.

La psicologia umanistica tuttavia non si è sviluppata completamente fino ad Abraham Maslow e alla sua "psicologia dell'essere". Maslow ha parlato di "persone autorealizzate" e delle "esperienze picco" che coloro che hanno indagato il proprio sé – qualunque cosa sia questo sé – hanno sperimentato. È quello che si è avvicinato di più alla possibilità di costruire un ponte tra scienza occidentale e misticismo orientale, realizzando che tra i due ci sono paralleli sorprendenti. Il tempo era maturo per una fusione: nel 1969 Maslow fondò la Società per la Psicologia Transpersonale.

5 Stanislas Grof – unio mystica o gravi disturbi psicologici

Cresciuti nel mondo accademico occidentale, Grof, Maslow e altri hanno scoperto quella dimensione della psiche umana che in Oriente è nota da millenni. È stato l'inizio di una visione rivoluzionaria: l'autorealizzazione, o l'esperienza del divino – o qualunque definizione si voglia darle – non è più il privilegio di pochi, controllata da un tizio barbuto lassù in cielo. Tremate, teologi, il tizio è dentro ognuno di noi, perché non leggete i vostri testi sacri?

Ognuno, per nascita, ha il diritto di conoscere la dimensione estatica. E il desiderio di conoscerla sembra essere molto più forte e profondo del desiderio sessuale, dice Stan Grof. Se non viene soddisfatto, si possono creare gravi disturbi psicologici. Questo è certo! Ciò che l'umanità sta facendo al pianeta terra, la sua casa, è un riflesso di questo disturbo psicologico trasformatosi in follia collettiva.

Non è tempo di rientrare in contatto con il nucleo divino del nostro essere?

A questo interrogativo Osho offre spunti e stimoli, più che una risposta, in questa serie di discorsi in cui tocca, con spirito nuovo e diverso i temi della mente, della psiche, offrendo prospettive sulle quali è tempo di meditare, se si vuol trovare una soluzione al "problema uomo" cui spesso si riduce il proprio esistere, dimenticando l'evoluzione cui siamo chiamati, in quanto esseri umani.

Swami Gyan Amaresh

PREMESSE DELL'AUTORE LA PSICOLOGIA DEI BUDDHA

*Cosa intendi con "psicologia dei Buddha"?
In che modo si differenzia dalla psicologia che attualmente
prevale nel mondo?*

La psicologia attuale non è ancora globale, non è esauriente, si limita a toccare la periferia dell'individualità dell'essere umano. Resta confinata alla mente. Non è corretto definirla "psicologia". Psicologia significa "scienza dell'anima" e l'attuale psicologia non solo non lo è, ma nega perfino che esista un'anima.

Nel momento in cui neghi l'anima, la consapevolezza, qualcosa che è oltre la mente, ma che esiste dentro di te... non si tratta di una negazione comune, poiché distrugge alla radice la dignità dell'uomo. Gli viene sottratto il suo stesso centro: l'essere umano diventa privo di un centro, privo di anima, un semplice automa.

Il nome esatto per la psicologia moderna è "automatologia" poiché studia solo il comportamento automatico dell'uomo e le meccaniche della mente. I suoi studi non possono scendere a grandi profondità per il semplice motivo che, se la mente fosse tutto e non esistesse vita ulteriore oltre la mente, non si potrebbe mai diventare integri, individui non frammentati.

La divisione è la natura della mente; essa cerca sempre un equilibrio tra opposti: amore e odio, coraggio e paura, sì e no, ateismo e teismo. La mente non si sente a suo agio se non ha diviso qualcosa in due. Non può concepire la luce, a meno che questa non sia in contrasto con l'oscurità; non può concepire la vita, a meno che questa non sia definita dalla morte.

E poiché la psicologia rimane rinchiusa all'interno dei confini della mente, non è in grado di aiutare l'uomo a crescere verso le sue vette potenziali. La psicologia tenterà di scoraggiarvi: la ricerca spirituale non è altro che un miraggio, la ricerca del vero è mera allucinazione.

Non è un caso che questa sia la generazione più intelligente: dentro di noi si annidano diecimila anni di crescita. Pertanto, da un lato questa è la generazione più intelligente mai esistita, dall'altro, poiché la psicologia diffonde idee velenose – e cioè che non esiste alcuna consapevolezza, nessun'anima, nessuna vita oltre la morte, che l'uomo è solo materia; e che anche la mente è solo una particolare combinazione di elementi materiali – si è venuta a creare una situazione molto strana. L'intelligenza spinge l'uomo a crescere di più, mentre le persone che operano nel campo della crescita spingono l'uomo a retrocedere, dicendogli: "Non esiste alcun trascendente, sii semplicemente normale – questo è più di quanto tu possa sognare".

"Sii semplicemente normale" è la meta della psicologia.

Una gran bella meta: sii semplicemente normale.

La gente ha vissuto per migliaia di anni senza avere alcuna psicologia – e ha vissuto normalmente! Di fatto, se dai uno sguardo al passato, vedrai che non si avevano tanti assassini, non c'erano tanti suicidi, non c'erano tanti stupri, non esistevano così tante perversioni sessuali. Più lo sguardo affonda nel passato e minori saranno le distorsioni della psiche: l'uomo primitivo era più innocente di voi. Non era intelligente quanto lo siete voi, ma era più innocente. Voi ereditate la sua innocenza ma la tenete repressa.

L'assommarsi di intelligenza e innocenza è meditazione. Nel momento in cui l'innocenza e l'intelligenza iniziano a crescere dentro di voi... non è che acquisite la capacità di risolvere tutti i problemi della mente, accade invece una cosa del tutto nuova: iniziate ad andare oltre la mente. I problemi della mente vengono

lasciati a una distanza remota, quasi non vi fossero mai appartenuti – di fatto, non vi sono mai appartenuti.

E allorché saprete come dissociarvi dalla mente, nascerà una psicologia del tutto diversa, basata sull'arte di dissociarsi dalla mente. Una persona in grado di uscire dalla propria mente aiuterà la mente stessa ad acquietarsi. La mente non ottiene più energia – si raffredda, si acquieta da sola. Ecco perché ho detto che la meditazione è anche una medicina – ed entrambe le parole hanno la stessa radice.

Allorché la vostra intelligenza e la vostra innocenza vi sono parimenti accessibili, come due ali, l'intero cielo vi appartiene. Per voi non esistono più confini.

Ho definito la psicologia fondata sulla meditazione "psicologia dei Buddha". La moderna psicologia è la psicologia delle persone addormentate.

Lo si deve comprendere: le persone che si rivolsero a Sigmund Freud, il fondatore della moderna psicologia, erano tutte malate – ovviamente, altrimenti perché avrebbero dovuto andare da uno psicoanalista? Erano seriamente malate, le loro menti stavano cadendo a pezzi.

Sigmund Freud venne a contatto solo con persone malate – questo credi in lui la sensazione che l'uomo stesso fosse malato. E in un certo senso è logico, visto che tutte le persone da lui visitate, tutte le persone che analizzò, tutte le persone che curò, erano malate. E si trattava di membri dell'alta società: borghesi, professori, scienziati, uomini molto ricchi, visto che il tempo dello psicoanalista è il più pagato del mondo moderno. Tutta quella gente viveva essenzialmente una vita alienata, ma poiché tutti vivono quella stessa follia, non se ne prende mai coscienza.

Se Sigmund Freud negò la possibilità stessa che esistesse un'anima nell'uomo, non lo si può biasimare. Non si imbatté mai in un Gautama il Buddha, non incontrò mai un uomo che fosse andato al di là della mente.

Il guaio era che le persone andate oltre la mente non avevano alcuna ragione per andare da Sigmund Freud. E Sigmund Freud aveva paura di andare da persone simili, poiché esse erano contro le basi stesse sulle quali egli aveva costruito un impero – di certo esisteva un immenso interesse istituzionale. Se è sufficiente un semplice metodo di meditazione per aiutare una persona... e non

solo perché sia normale, poiché la normalità non potrà mai essere accettata come una meta. Questo significherebbe restare un mediocre per tutta la vita, non andare mai oltre i confini posti dalla società. In ogni cosa ti coinvolgerai solo parzialmente, non ci sarà alcuna intensità, nessuna totalità.

Una persona normale è insipida, vive in un limbo, non è mai né qui né là... è sospesa nel mezzo.

È una sfortuna che i grandi psicologi occidentali non abbiano avuto alcuna opportunità di conoscere il mistico e di familiarizzare con il suo mondo – dimensione del tutto straordinaria.

Egli vive ventiquattro ore al giorno al vostro fianco, ma non partecipa mai ai vostri giochi: il suo regno è molto remoto. Egli ha assaporato l'amore, qualcosa che voi avete solo sognato. Egli ha sperimentato la verità, qualcosa che voi avete solo pensato e su cui avete fatto della filosofia. Egli ha incontrato l'esistenza faccia a faccia, senza la mediazione di un prete, di un profeta, di un salvatore. Egli ha visto l'esistenza nella sua freschezza. Egli non è un cristiano, né un hindu – queste sono cose così antiquate, così coperte di polvere, che non vi possono dare una trasformazione.

Ricordate che se la verità non è una vostra esperienza diretta, qualsiasi cosa crediate essa sia, sarà solo una professione di fede; e tutte le professioni di fede sono menzogne, e tutti i credenti sono ciechi.

La psicologia dei Buddha significa questo: noi abbiamo accettato l'uomo come un edificio a tre piani. Ci sono alcune persone che si limitano a vivere al pianterreno, soltanto nel corpo: ogni loro interesse è centrato nel corpo – questa è la vita più bassa che si possa scegliere, è come vivere sotto il porticato di una casa, quando la si possiede interamente.

Il secondo livello della vita si raggiunge quando si è compresa a perfezione la mente – ma chi la comprenderà? Potete vedere la difficoltà dello psicologo: egli studia la mente, ma se gli chiedeste chi sta studiando la mente... la mente non può studiare se stessa.

Deve esistere qualcosa oltre – un testimone, un osservatore che studia la mente. Lo scienziato si limita a studiare la sfera esteriore: egli analizza il comportamento delle altre persone, e ne deduce i principi su cui si fonda il comportamento dell'uomo. Ma egli osserva solo il comportamento, non il vero essere all'interno. Può essere ingannato.

Tu puoi essere triste, eppure sorridere, trattenendo le lacrime. Oppure, se hai un po' di immaginazione, puoi riuscire a scoppiare in un pianto diretto, lacrime da coccodrillo. Il tuo comportamento non è affidabile. Noi non sappiamo cosa accade dentro di te, se il tuo comportamento è un'espressione del tuo essere, oppure una maschera, qualcosa che ti camuffa in pattume sontuoso!

Buddha accetta tre passi: il corpo, la mente, la consapevolezza. Perfino la consapevolezza è solo un passo.

Questi tre passi portano al tempio del divino, dell'immortale, del bello, della musica celestiale... inizi a toccare le vette, vette himalayane dove puoi trovare nevi vergini mai disciolte.

Nel tuo essere interiore, anche tu possiedi vette immense, più alte dell'Everest, inondate di bellezza eterna.

La psicologia dei Buddha ingloba l'intera individualità dell'uomo – e non finisce lì. Studiando e sperimentando il corpo, la mente e la consapevolezza, e il trascendente, Buddha vi prepara a dissolvervi nell'eterno.

Proprio come una goccia di rugiada scivola da una foglia di loto nel lago... è un mattino meraviglioso e il sole sta sorgendo, e l'intero cielo irradia un colore meraviglioso... una tiepida brezza aleggia nell'aria, ma è sufficiente ad accarezzare i petali delle rose, degli altri fiori... è sufficiente al loto...

Nel sole che si irradia all'alba, le gocce di rugiada posate sui petali del loto sembrano perle – oppure, sarebbe meglio dire che le perle sembrano gocce di rugiada. Esse scivolano molto lentamente, lentamente vanno verso l'immensità dell'oceano, in cui si perderanno senza tuttavia andare perdute. Si perderanno come gocce di rugiada, ma rinasciranno come globalità dell'oceano.

A meno che la psicologia non riesca a condurre l'uomo a questa esperienza oceanica, essa è immatura: sta solo facendo i primi passi. E in Occidente la psicologia si muove in cerchio; questo perché voi non accettate le realtà superiori... dove potreste andare? Siete bloccati nella mente, con la mente: l'analizzate, ne analizzate i sogni, ne analizzate le repressioni. Ma si dovrebbe porre una questione chiave: nel mondo intero non esiste un solo uomo che sia stato interamente analizzato. Questo rivela un fallimento dell'intero sistema psicoanalitico – la gente è stata in analisi per dodici, quindici anni, senza arrivare da nessuna parte. Certo, ha appreso il gergo psicoanalitico, ed è diventato più

difficile parlare con loro! Ma sono rimaste le stesse persone di sempre, con tutte le loro debolezze, con tutte le loro fragilità. Dodici, quindici anni di psicoanalisi non sono riusciti a produrre la minima scalfittura nella loro personalità.

Si tratta di un gioco per ricchi. Così come i poveri hanno i loro giochi, i ricchi hanno i propri. La psicologia è ancora un gioco, un indovinello, privo di qualsiasi fondamento nella realtà.

In Oriente i mistici non si sono mai preoccupati troppo della mente; essi si sono limitati a sviluppare metodi che deviassero intorno alla mente. Quei metodi sono le tecniche di meditazione: hanno solo la funzione di oltrepassare la mente. Una volta andati oltre la mente, una volta che si può avere una prospettiva aerea della propria mente, le cose iniziano a sedimentare.

È la tua energia che disturba la mente, che le dà il potere di essere violenta, di essere triste, di andare in collera, di odiare, di essere gelosa. Andando oltre, non le darete più alcuna energia; non ci vorrà molto tempo: la mente sfumerà, come una nuvola – era presente e ora non c'è più.

Nel momento in cui la mente si dissolve, la tua meditazione giunge a maturità. Ora la tua meditazione sarà il tramite, non la mente. La mente verrà usata come un meccanismo dalle tue forze meditative, ma la mente in sé sarà posta in disparte; non sarà più il padrone. Ed è una delle realtà più strane: per diecimila anni, in Oriente, abbiamo lavorato con la meditazione, e abbiamo ottenuto un successo assoluto, non solo nel diventare meditativi, ma anche nel dissolvere tutti i problemi della mente.

Esiste un solo modo per dissolvere la mente e i suoi problemi: uscirne! Ma la moderna psicologia non ha alcuna idea di dove andare, per cui continua a muoversi in cerchio... e quelle persone restano comunque semplici esseri umani. Sigmund Freud, Alfred Adler, Assagioli, hanno dedicato tutta la loro vita... ma non vedete in loro gli occhi di un Gautama il Buddha, non vedete le movenze di un Mahavira, non vedete nessuna intuizione paragonabile a quelle dei veggenti delle *Upanishad*. Non vedete alcuna presenza trasformante che tutti i mistici di tutti i paesi hanno sempre irradiato.

Dal mio punto di vista, la mente in sé è malata. Se non ne uscite, non potrete aiutare quella povera mente a guarire. Siete troppo identificati.

Non essere identificati è la via più breve al vostro essere. E il vostro essere è sempre sano, non sa cosa sia la malattia. Non lo può sapere, non è nella sua natura. Così come la mente non è in grado di conoscere la pace, il vostro essere non può conoscere le tensioni, le ansie, l'angoscia. La questione non è come curare la mente, si tratta di spostare tutta la vostra energia, l'intero fuoco della vostra attenzione, dalla mente all'essere.

La meditazione aiuta a effettuare questo spostamento.

Questo immenso spostamento d'attenzione, di consapevolezza, è ciò che io definisco psicologia dei Buddha. E qualsiasi altra psicologia sarà inevitabilmente fallace, perché solo un uomo che abbia gli occhi sa cosa sia la luce. Possono esistere milioni di ciechi – ve ne sono milioni, ma non è una questione di democrazia. Quella gente non può votare, non può affermare alcunché sulla luce. Quell'unico uomo che vede ha ragione, e quei milioni di persone sono in errore.

Non è una questione di numeri. La sola cosa che conta realmente è la trasformazione del vostro essere dalla mente alla nonmente.

La moderna psicologia è considerata una scienza della mente. La psicologia dei Buddha sarà la scienza della nonmente.

Tratto da: *Sermons in stones*, pag. 322

Come mai gli psicologi non pensano, né scrivono, e neppure concepiscono l'illuminazione? Si tratta forse di un fenomeno nuovo che va al di là della loro comprensione? E se è così, come potranno capire un fenomeno quale l'andare oltre l'illuminazione stessa?

La psicologia moderna sta vivendo la propria infanzia. Non ha più di un secolo. E il concetto di illuminazione appartiene alla psicologia orientale, che ha più di diecimila anni.

La psicologia moderna sta iniziando da zero, è nella fase dell'ABC.

L'illuminazione e la trascendenza dell'illuminazione sono alla fine dell'alfabeto che ritma lo sforzo dell'uomo – XYZ.

La psicologia moderna è una definizione erronea perché il

termine "psicologia" deriva dalla parola "psiche", che significa "anima". Il vero significato di "psicologia" sarebbe "scienza dell'anima". Ma si tratta di una parola strana.

La psicologia nega l'esistenza dell'anima, eppure continua a definirsi "psicologia". Riconosce solo il corpo fisico e il suo derivato, la mente. Allorché il corpo muore, muore anche la mente; non esiste alcuna rinascita, non esiste alcuna reincarnazione. La vita non è un principio eterno, bensì un semplice derivato di particolari elementi materiali messi insieme.

Occorre comprendere questo termine: "derivato". Perfino l'idea stessa di un prodotto derivato da altri non è molto originale... in India è esistita una scuola di materialisti, che risale almeno a cinquemila anni fa, definita *charvaka*. Quella gente descrive la mente come un prodotto derivato dal corpo. È un esempio che calza a pennello; ricordate, si tratta di un esempio che risale a cinquemila anni fa, si possono trovare equivalenti moderni.

In India di certo avrete visto persone che masticano le foglie di betel, il *pan*: si tratta di una mistura formata da foglie di betel e da tre o quattro altri elementi. Se li mangi separatamente gli uni dagli altri, non produrranno alcuna colorazione rossa sulle tue labbra; ma se li mangi mischiati insieme, creeranno quella colorazione rossa: è un sottoprodotto, un derivato formato da quella combinazione.

Per fare un esempio più moderno, guardate il meccanismo di un orologio.

Ho sentito dire che quando Mulla Nasrudin andò in pensione, gli amici gli regalarono un orologio d'oro da tasca. Era un orologio automatico, e fin dal primo istante il Mulla ne rimase stupito, pensava a quel miracolo in grado di funzionare all'infinito.

Ma due o tre giorni dopo l'orologio si fermò. Il Mulla rimase molto sorpreso: cos'era accaduto?

Quando vide che non ripartiva, lo aprì e all'interno trovò una piccola formica, morta. Commentò: "Ora conosco il segreto! Questa formica è il pilota, ora che è morta come potrà mai funzionare questo orologio? Quegli idioti, però, avrebbero potuto dirmi che c'era un pilota - ha bisogno di cibo, necessita di acqua. E a volte occorre perfino cambiarlo!"

Quando un orologio funziona, e se è automatico, cosa lo fa

ticchettare? Esiste un'entità immateriale, simile a un'anima? Aprite l'orologio e smontate le singole parti, e non troverete anima alcuna.

È ciò che dissero i *charvaka*, cinquemila anni fa: se esistesse un'anima, facendo a pezzi un uomo, aprendolo, si dovrebbe trovare. Oppure, quando i soldati in guerra vengono squarciati, un'infinità di anime dovrebbero elevarsi verso l'alto. Oppure, quando una comune morte accade nella vostra casa, come è naturale, l'anima dovrebbe lasciare il corpo.

I *charvaka* erano materialisti convinti. In cinquemila anni il materialismo non è andato un solo passo oltre le loro ipotesi. Essi pesarono un moribondo, e dopo la morte tornarono a pesarlo: il peso era identico - questo dimostrava che nulla aveva lasciato il corpo. Allora cos'è che faceva ticchettare il corpo? Era certamente un derivato dei costituenti del corpo stesso.

E i materialisti di tutte le epoche - Epicuro in Grecia, Karl Marx e Engels in Germania e in Inghilterra - hanno insistito nel ripetere quello stesso concetto: la consapevolezza è un derivato, un sottoprodotto. E la psicologia moderna lo ha accettato quale suo fondamento: nell'uomo non esiste l'anima; l'uomo è solo un corpo.

Joseph Stalin riuscì a uccidere un milione di russi, dopo la rivoluzione. Chiunque tentennasse nel cedere i diritti sulle proprietà che aveva, era ucciso senza pietà. L'intera famiglia dello zar, che aveva governato in Russia per centinaia di anni - si trattava di uno degli imperi più antichi, e uno dei più grandi - venne massacrata, diciannove persone furono uccise senza pietà; non venne risparmiato neppure un infante di sei mesi, fu ucciso anche lui. Uccidere era facile: a causa della filosofia, secondo cui nulla veniva ucciso; era come rompere una sedia.

In qualsiasi altro caso, sarebbe stato difficile per un altro uomo uccidere un milione di persone e non sentire alcun rimorso di coscienza. In questo caso, la filosofia sosteneva tutti quegli assassini, visto che nulla veniva ucciso, solo il corpo fisico. Non esisteva alcuna consapevolezza separata dal corpo.

La psicologia moderna si comporta ancora stupidamente, perché ancora si aggrappa a quell'idea primitiva dei *charvaka*, vecchia di cinquemila anni, secondo cui la consapevolezza è un derivato; ed è per questo che la psicologia moderna può solo

compiere un lavoro meccanico.

Se la tua macchina si rompe, vai in un'officina e un meccanico la ripara. Lo psicologo è un meccanico, per nulla diverso da un idraulico. Si limita a fissare nella tua mente dadi e bulloni che ogni tanto si allentano: egli torna a stringerli nei punti chiave... a volte si irrigidiscono troppo, a volte si allentano; ma si tratta di dadi e bulloni!

Nell'ambito della moderna psicologia il tema dell'illuminazione non sorge, semplicemente perché esso si fonda sull'esperienza che la tua realtà non si limita alla mente.

Oltre la mente esiste la tua consapevolezza, e andare oltre la mente è la sostanza dell'illuminazione. Nel momento in cui oltrepassi i confini della mente, accade l'illuminazione: un mondo di luce squisita, di consapevolezza, di appagamento, di gaudio.

Ma esiste perfino la possibilità di trascendere tutto ciò: poiché quella rimane la tua consapevolezza individuale. Se riesci ad andare oltre, entri nella consapevolezza cosmica.

Noi viviamo nell'oceano della consapevolezza cosmica, proprio come un pesce vive nell'oceano e non ne è cosciente. Poiché è nato nell'oceano, egli ci vive, ci muore, non conosce null'altro... ma se un pescatore lo tira fuori dall'oceano, lo getta sulla sabbia della spiaggia, ecco che, per la prima volta, il pesce prende coscienza che qualcosa lo circondava, lo nutriva, gli dava vita – e senza di esso, non potrà restare vivo.

È facile dare a un pesce l'esperienza di essere fuori dall'oceano. È estremamente difficile dare all'uomo l'esperienza di essere fuori dalla consapevolezza cosmica, poiché essa si trova ovunque – non esiste alcuna spiaggia, non esiste limite alcuno alla consapevolezza cosmica. Pertanto, ovunque siate, vivete sempre in un oceano invisibile di consapevolezza.

La psicologia moderna si arresta alla mente.

La mente è solo uno strumento, è uno strumento del corpo fisico – pertanto, non è del tutto errato dire che si tratta di un prodotto derivato. Ma la mente non è tutto; la mente è solo un biocomputer, e non è lontano il giorno in cui il funzionamento della mente verrà praticamente soppiantato dai computer. Potrete tenere in tasca un piccolo computer in cui è raccolta l'intera *Enciclopedia Britannica*. Qualsiasi informazione su qualsiasi soggetto vi sarà subito accessibile – non occorrerà ricordarla, non

occorrerà leggerla, non occorrerà studiarla.

Tra breve la mente perderà il suo lavoro.

Ma lo psicologo si interessa solo alla mente. Ed esistono persone, definite "comportamentisti" che sostengono che non esiste neppure la mente: l'uomo è solo un organismo fisico.

In Unione Sovietica non si accetta la mente. La psicologia sovietica è ancora più primitiva: accetta solo il comportamento del corpo. Non esiste nulla che si possa definire "mente"; ecco perché in Unione Sovietica non c'è nulla di equiparabile alla psicoanalisi. Il problema non si pone: se la mente di qualcuno si comporta in maniera anormale, è necessario un farmaco, non la psicoanalisi. Se succede, è necessario ricoverare quella persona in un ospedale: è affetta da una malattia, proprio come qualsiasi altro malato.

In Occidente perlomeno si è fatto il primo passo oltre il corpo – non un passo da giganti, ma qualcosa di molto piccolo, di insignificante, eppure è un passo nell'accettare l'esistenza di qualcosa detto "mente" che, sebbene sia un prodotto derivato, funziona di per sé, finché il corpo è vivo.

Oggi è una professione ben quotata: psicologi, psicoanalisti, psicoterapeuti; tutti si industriano ad aggiustare le menti delle persone – perché le menti di tutti sono in difficoltà.

Al mondo esistono solo due tipi di persone: quelle normalmente matte, e quelle anormalmente matte. Essere normalmente matti significa esserlo senza andare oltre i limiti: si è matti come chiunque altro.

Potete vedere queste persone, normalmente matte, che guardano una partita di calcio: potrebbe una persona sana guardare una partita di calcio?

Occorre avere qualche rotella fuori posto... ci sono alcuni idioti da una parte, e altri idioti dall'altra parte, che si tirano un pallone; e milioni di idioti in delirio allo stadio e di fronte ai loro televisori, incollati alle sedie per ore, incapaci di muoversi, come se qualcosa di immenso valore stesse accadendo, solo perché un pallone viene tirato da questa parte o da quell'altra. E altri milioni di idioti, che non sono così fortunati da poter vedere, che tengono una radiolina incollata all'orecchio, per sentire almeno la cronaca.

Potete definire "sano" questo mondo?

Ci sono gare di pugilato: due persone si prendono a pugni, e milioni di altre vanno in delirio.

L'Università della California ha fatto una ricerca... ogni volta che in California si tiene un incontro di pugilato la percentuale di crimini sale immediatamente del tredici per cento; e rimane elevata per i sette/dieci giorni successivi – stupri, assassini, suicidi. E ora, altri studi hanno confermato che il pugilato non è altro che una nostra eredità animale.

Chi si eccita, in te, è l'animale – non sei tu. Anche tu vuoi uccidere qualcuno – molte volte ci hai pensato – ma non sei pronto a pagarne le conseguenze.

In una gara di pugilato provi una consolazione psicologica: ti identifichi. Ogni pugile ha i propri ammiratori. Quegli ammiratori si identificano con lui; se lui colpisce il suo avversario, e questo sanguina, essi esultano. Qualcuno ha fatto per loro ciò che essi non sono mai riusciti a fare.

In un mondo sano, il pugilato sarebbe un crimine. È un gioco, ma tutti i vostri giochi sembrano primitivi... non dimostrano alcuna intelligenza, nessuna umanità.

Queste persone normalmente sane si trovano sempre al limite, in ogni istante possono scivolare. Un piccolo incidente – la moglie muore, oppure scappa con un altro – ed ecco che si scorda il proprio limite di normalità, lo si supera. Allora vieni dichiarato pazzo, sei matto, e devi essere immediatamente portato da uno psichiatra o da uno psicoanalista.

E qual è la sua funzione? È la professione meglio pagata del mondo. È naturale, visto che rende di nuovo normali le persone, le riporta indietro, le aiuta a non andare troppo in là, rispetto ai confini della normalità. La sua abilità si riassume nel riuscire a riportare indietro la gente, rendendola normalmente sana.

Ovviamente, la gente che opera come psicologo, psicoanalista, psicoterapeuta è in pericolo, visto che tratta in continuazione con i pazzi. Ed è naturale che gli psicologi che impazziscono superino in percentuale qualsiasi altra professione – il numero è doppio. Un numero di psicologi maggiore di qualsiasi altra professione si suicida – e di nuovo si tratta del doppio. E ogni tanto, ogni psicologo va da un altro psicologo per essere riportato nel mondo della normalità, perché ne scivola fuori.

Ci si aspetterebbe che per lo meno gli psicologi siano persone sane, visto che cercano di aiutare altre persone malate; ma non è così. Essi si comportano in maniera più folle di chiunque altro, per

il semplice motivo che, dal mattino a notte fonda, sono in continuo contatto con ogni sorta di stranezze, con persone insolite che hanno idee bislacche.

Un uomo fu portato da uno psicoanalista... era convinto di essere morto. Tutti cercarono di convincerlo: "Non essere sciocco, mangi senza problemi, dormi benissimo, parli perfettamente, fai una passeggiata ogni mattina... e dici di essere morto?"

Replicava: "Chi ha detto che i morti non facciano una passeggiata di primo mattino? Ogni giorno incontro dei cadaveri a passeggio!"

La famiglia era sconcertata – che fare?

Quando si rese conto che non c'era modo di persuaderlo... non andava più in negozio, obiettando: "I morti non fanno affari. Non ho mai visto un solo morto... se potete persuadermi, portandomi un morto che faccia affari, tornerò ad aprire il negozio. Voglio fare solo le cose che è previsto facciano i morti – null'altro".

Allo psicoanalista raccontarono ogni dettaglio e conclusero: "Quest'uomo si trova in una ben misera situazione".

Lo psicologo disse: "Non preoccupatevi, lo sistemo io". Prese un ago e disse a quel pazzo: "Cosa ne pensi del proverbio: i morti non sanguinano?"

Replicò: "È giustissimo. L'ho sentito dire, quando ero in vita: i morti non sanguinano".

Lo psicologo era alle stelle. E anche la famiglia era entusiasta – ascoltandolo, ritenne che quello psicologo fosse veramente un genio: lo aveva bloccato al primo colpo.

Lo psicologo conficcò l'ago nella mano del morto e ne uscì del sangue. Guardò il morto e disse: "Adesso cosa mi dici?"

L'altro commentò: "Questo significa che quel proverbio è sbagliato – i morti sanguinano. Io lo avevo solo sentito dire, adesso è una mia esperienza!"

Se ti imbatti in persone simili per tutto il giorno, durante la notte sognerai quella stessa gente. Ovviamente, gli psicologi non vivono una vita realmente sana. E non possono vivere una vita sana, fino a quando, e solo allora, non accetteranno che esiste qualcosa oltre la mente.

Il trascendente è il luogo in cui riposarsi, il rifugio. La mente

è un continuo cicaleccio, è un cicaleccio che persiste nelle ventiquattr'ore. Solo oltre la mente si ha pace e silenzio. In quella pace e in quel silenzio nasce la vera salute.

L'illuminazione è la suprema vetta della salute – e allorché si diventa del tutto sani, si giunge alla dimensione in cui il silenzio, la serenità, la consapevolezza sussistono ventiquattr'ore su ventiquattro, da svegli e da addormentati. Scorre una corrente di tranquillità, di beatitudine, di benedizione che è un nutrimento, cibo dall'aldilà.

La psicologia orientale accetta la mente come l'elemento più basso della consapevolezza umana – cupa e tenebrosa.

Dovete andare oltre.

E l'illuminazione non è la fine, poiché si tratta solo di consapevolezza individuale. L'individualità è ancora simile a due sponde di un fiume. Nel momento in cui il fiume sfocia nell'oceano, ogni sponda scompare, tutti i confini sono annullati. Si è andati oltre l'illuminazione.

La psicologia moderna deve apprendere moltissimo dall'esperienza orientale. Non sa nulla. Tutto ciò che la psicologia moderna fa è analizzare dei sogni, è aggiustare la gente perché, bene o male, continui a portare avanti i propri affari di ogni giorno, reprimendo le proprie anomalie. Ma non opera alcuna trasformazione.

Perfino i fondatori della psicologia moderna – Freud o Jung o Adler o Assagioli – non sono persone che si possano mettere nella categoria di Gautama il Buddha, Lao Tzu, Chuang Tzu. Non si possono mettere queste persone allo stesso livello dei veggenti delle *Upanishad*, di Kabir e Nanak e Farid. Queste sono le persone più sane che l'umanità abbia generato, e non si preoccupano affatto dei sogni, né sono state in analisi per anni.

È un fenomeno veramente strano: nel mondo intero non esiste una sola persona realmente psicoanalizzata, che lo sia completamente – eppure è andata avanti per anni, dieci, dodici... ci sono persone che sono state in analisi per vent'anni, spendendo milioni di dollari.

Di fatto, così come ogni signora parla di diamanti e smeraldi, in America le signore si chiedono: "Per quanto tempo sei stata in analisi? Io lo sono stata per tredici anni!" È un criterio di benessere: dimostra che puoi permetterti di pagare milioni di dollari.

Il povero psicoanalista deve ascoltare ogni sorta di insulsaggini. Non meraviglia che inizi a impazzire, che si suicidi, che si butti dalla finestra del trentesimo piano, o del centesimo piano! Dover ascoltare i sogni di una donna per vent'anni... per il marito è un vero sollievo, è felicissimo che la moglie vomiti il suo pattume, i suoi deliri e ogni altra cosa sullo psicoanalista – non è poi una gran spesa, se la può permettere – ma per il povero psicoanalista... vent'anni passati ad ascoltare una donna e i suoi stupidi sogni? Se un giorno, all'improvviso, si buttasse dalla finestra, non lo si potrebbe biasimare – dovrebbe suscitare la simpatia collettiva.

Ma si tratta di un grosso affare.

Proprio l'altro giorno vi dicevo che Gesù pose le fondamenta di una grande impresa commerciale, il cristianesimo.

Un altro ebreo, Sigmund Freud, fondò un'altra impresa commerciale, la psicoanalisi. E un altro ebreo, Karl Marx, fondò un'altra impresa commerciale, il comunismo.

Gli ebrei sono persone strane. Quando fanno qualcosa, nessuno può competere con loro. Ora metà del mondo è comunista, ed è in mano a un ebreo; l'altra metà è cristiana, in mano a un altro ebreo. E chi può dirlo? Forse sono soci!

Gli ebrei puntano sempre a fare affari; non si preoccupano del cristianesimo, non si preoccupano del comunismo. Sigmund Freud è morto, Karl Marx è morto. Ovunque siano – all'inferno o in paradiso – di certo godranno nel vedere che i loro affari vanno bene; e forse si sono associati a Gesù. Questa sarebbe una vera trinità: tre ebrei che governano il mondo intero!

La psicologia moderna non accetterà la meditazione, perché la meditazione distruggerebbe i loro affari.

Un uomo di meditazione non ha bisogno di alcuna psicoanalisi. Più in profondità scende la sua meditazione, più sano egli diventa e più egli vola oltre la mente.

La meditazione è il pericolo più grande con cui la psicoanalisi e gli psicologi si devono confrontare. Essi devono insistere nel dire che non esiste nulla oltre la mente, perché se esistesse qualcosa, il loro intero commercio fallirebbe.

L'Oriente deve affermare se stesso: deve mostrare che quel modo di agire è semplicemente stolto.

Lo stesso caso di follia che in un monastero Zen giapponese

può essere curato in tre settimane, in Occidente richiederebbe dodici anni. E in un monastero Zen in quelle tre settimane non si usa alcuna psicoanalisi. Vi stupirà: non si fa nulla; la persona viene solo messa in isolamento, in un luogo solitario – un bellissimo giardino, con uno stagno. All'ora giusta le viene dato del cibo, all'ora giusta le viene dato il tè; ma nessuno parla con quella persona, deve restare in silenzio. La differenza è evidente!

La psicoanalisi prevede che parli in continuazione dei suoi sogni, per anni, una o due ore al giorno, due o tre sessioni a settimana – a seconda di quanto quella persona si può permettere.

Viceversa, in un monastero Zen, ecco che si mette semplicemente quell'uomo in un luogo splendido e comodo. Ha a disposizione strumenti musicali, materiali per dipingere, oppure gli si mette a disposizione qualsiasi altra cosa egli desideri fare; ma si tratta di un'attività, non di parole. E per tre settimane nessuno gli parla.

In quelle tre settimane la gente dipinge, suona musica, danza, lavora in giardino, e al termine delle tre settimane è perfettamente normale, pronta a tornare a casa. Cos'è successo?

Se lo chiedete a un Maestro Zen, vi dirà: "Nulla, quelle persone stavano lavorando troppo, e le loro menti sono state troppo sollecitate; hanno bisogno di essere acquistate... sono sufficienti tre settimane di riposo, per acquistare quelle menti. Quelle persone hanno bisogno di fare lavoro fisico, in modo che tutta la loro energia vada nel corpo, e non nella mente".

Ovviamente quelle persone si incuriosiscono... senza che sia fatto alcunché, tutte le cose strane e folli che infiammano le loro menti scompaiono. È un metodo elementare per acquistare le menti sovraccariche delle persone malate.

Per le persone sane – non per quelle malate – il metodo ha nome "meditazione". Ed esistono metodi diversi, per i diversi tipi di persone.

E migliaia di persone hanno conseguito una tale luminosità, una tale gloria, una tale beatitudine, che tutte le scuole di psicologi del mondo si dovrebbero vergognare: non sono riuscite a generare un solo essere umano che eguagli tali risultati. Perfino i loro fondatori erano solo esseri umani comuni – peggiori dei comuni esseri umani!

Sigmund Freud era così terrorizzato dalla morte che perfino pronunciarne la parola era vietato. In sua presenza nessuno doveva menzionare quel termine, perché il solo sentirla lo faceva smaniare, lo portava al punto di svenire. E questi sono i fondatori della moderna psicologia; coloro che dovrebbero condurre l'umanità alla salute mentale!

Invece... un monaco Zen in punto di morte disse ai suoi discepoli: "Ascoltate, ho sempre vissuto a modo mio. Sono una persona indipendente e voglio morire a modo mio. Quando sarò morto non sarò presente, per cui eccovi le istruzioni da seguire".

In Giappone il rituale è simile a quello indiano: prima del funerale, al morto vengono cambiati i vestiti, viene lavato e rivestito con abiti nuovi.

Il monaco disse: "Mi sono già fatto il bagno da solo, e potete vedere che mi sono già cambiato gli abiti. Quindi, quando sarò morto, non è necessario lavarmi e cambiarmi i vestiti. Questi sono gli ordini del vostro maestro; quindi, ricordatelo: i desideri di un moribondo devono essere rispettati – non chiedo poi molto..."

I discepoli promisero: "Faremo ciò che dici. Non ci sono problemi".

Morì, e migliaia di discepoli erano presenti. Quando il suo corpo fu deposto sulla pira funeraria, tutti si misero a ridere e a sbellicarsi – egli aveva nascosto nei suoi vestiti dei fuochi artificiali. Aveva trasformato la sua morte in un festival di luci, solo per far ridere tutti i presenti – perché quello era il suo insegnamento essenziale: la vita deve essere una danza, una gioia, e la morte dev'essere una celebrazione.

E la gente disse che perfino da morto riuscì a fare in modo che nessuno gli stesse intorno con un'espressione luttuosa: tutti si sbellicarono dalle risate. Perfino alcuni estranei, presenti per caso, si misero a ridere: non avevano mai visto nulla di simile.

Queste sono le persone che hanno compreso la vita e la morte. Queste persone possono fare della morte una barzelletta, uno scherzo; non Sigmund Freud, al quale la parola "morte" scatenava un attacco isterico.

E la stessa cosa vale per l'altro grande psicologo: Jung. Voleva andare in Egitto a vedere le mummie dei re e delle regine, cadaveri preservati per tremila anni, ma aveva un terrore sacro della morte e dei cadaveri: era un discepolo di Freud. Per dodici volte prenotò

il viaggio, ma trovava sempre una scusa per non partire: “Ho la febbre”, oppure: “È subentrato un lavoro urgente”.

E lo sapeva. Nel suo diario scrisse: “Sapevo che erano tutte scuse. Evitavo il viaggio in Egitto, ma più lo evitavo e più ne ero attratto – sentivo che dovevo andarci, era una sfida per mostrare il mio coraggio. Ero forse un tal codardo? Per cui tornavo a prenotare il viaggio, mi facevo coraggio, cercavo di convincermi che non c’era nulla di cui preoccuparsi – si tratta solo di cadaveri, non possono fare nulla; inoltre, migliaia di persone li vanno a vedere... si trovano in diversi musei. Ogni giorno, migliaia di persone li vanno a vedere. Perché tanta paura?” Ma nessuna logica serviva.

Alla fine, la dodicesima volta in cui prenotò il viaggio, riuscì ad arrivare all’aeroporto, ma quando l’aereo fu pronto a partire tutto il suo coraggio, la sua logica, svanirono. Disse: “Mi sento molto male, ho la nausea. Voglio tornare a casa. Annullate il mio viaggio”. In seguito, non osò più prenotare di nuovo: dodici volte bastavano. Non riuscì mai a raggiungere l’Egitto – e si trattava di poche ore di volo.

Venne in India, e visitò tutte le università indiane; rimase tre settimane. Ma non volle andare a vedere un uomo che avrebbe dovuto incontrare: non andò mai da Shri Ramana Maharshi.

E in ogni università gli venne detto che sprecava il suo tempo: “Sei venuto per comprendere l’approccio orientale, ma noi siamo tutti psicologi educati all’occidentale, nelle facoltà di psicologia delle università indiane. Stai solo sprecando il tuo tempo. Le persone che incontri possono essere state istruite in Occidente o in Oriente, in ogni caso la loro educazione è occidentale; non sanno nulla dell’Oriente. D’altra parte, per puro caso, esiste un uomo – non sa nulla di psicologia, è del tutto illetterato, ma rappresenta l’Oriente. Quest’uomo ha sperimentato il sommo volo della meditazione. Va’ e siediti vicino a lui”.

Jung andò a Madras, ma non andò a vedere Ramana Maharshi. Era un viaggio di sole due ore da Madras, ma non ci andò. Ed era venuto in India per capire quale fosse l’attitudine orientale rispetto alla psicologia.

La psicologia occidentale – cioè la psicologia contemporanea – è estremamente infantile.

L’Oriente possiede una ricerca che risale a diecimila anni fa, nella sfera della consapevolezza umana. Ha toccato ogni angolo e ogni prospettiva dell’essere umano, all’interno e all’esterno, in quanto realtà individuale e in quanto realtà universale.

Ma è una gran sfortuna che neppure gli psicologi e i professori di psicologia orientali abbiano alcuna idea dell’approccio dell’Oriente. Sono semplici pappagalli che ripetono teorie psicologiche occidentali di seconda mano. E neanche queste sono loro contributi originali. A volte, perfino i pappagalli sono migliori, e più intelligenti.

Sono stato professore universitario, e sono sempre stato in lotta con gli altri professori: “Siete pappagalli e siete agenti dell’Occidente, senza che lo sappiate. State corrompendo la mente orientale perché non sapete ciò che fate. Non siete neppure coscienti di ciò che l’Oriente ha già scoperto. Siete solo imitazioni corredate da attestati di università occidentali”.

Spesso nella mia carriera universitaria ripeteva un aneddoto.

Un vescovo cercava un pappagallo. Il suo era morto. Era stato un pappagallo molto religioso – nel senso che era in grado di ripetere il *Sermone della Montagna* senza errori, parola per parola. E chiunque lo ascoltasse restava meravigliato. Ora il pappagallo era morto e il vescovo ne sentiva molto la mancanza.

Andò quindi in un grande negozio di animali e si guardò intorno. C’erano molti pappagalli, ognuno con i propri pregi, ma il vescovo disse: “Non mi vanno, il mio pappagallo era un vero santo, vorrei un pappagallo estremamente religioso”.

Il negoziante disse: “Ne ho uno speciale – ma costa moltissimo. Non è un santo qualunque, è un santo speciale. Vieni sul retro, i pappagalli speciali li tengo in casa, nel retro del negozio”.

Ed ecco che in una gabbia d’oro il vescovo vide un pappagallo bellissimo. Il proprietario proseguì: “Questo pappagallo è molto religioso. Mi hai decantato il tuo, ma questo è unico, di certo ti farà scordare quello che hai perduto. Avvicinati e guarda: legato alla zampa destra c’è un filo sottilissimo; se lo tiri, ripeterà il *Sermone della Montagna*. Anche alla gamba sinistra è legato un filo sottilissimo; se lo tiri, ripeterà il *Canto di Salomone*. Per cui, se hai come ospite un ebreo, puoi far ripetere al pappagallo il *Canto di Salomone*, dall’*Antico Testamento*; se invece hai come ospite un

cristiano, puoi fargli ripetere il *Sermone della Montagna* dal *Nuovo Testamento*".

Il vescovo esclamò: "È meraviglioso, è magnifico. E cosa accadrebbe se tirassi entrambi i fili?"

Prima che il proprietario potesse dire qualcosa, il pappagallo esplose: "Non farlo mai, idiota... andrei a sbattere a terra con le mie chiappe!"

Perfino i pappagalli hanno un po' di intelligenza.

Prima o poi la psicologia dovrà indagare negli stati creati con la meditazione, negli spazi che esistono oltre la mente.

E se non osa penetrare nell'essenza più intima degli esseri umani, non diventerà mai una scienza.

Ora come ora la sua denominazione è errata: deve dimostrare di essere una "psicologia" – la scienza dell'anima.

Tratto da: *Beyond Enlightenment*, pag. 564

La mia mente continua ad ammonirmi: se scelgo di seguire la via della consapevolezza, smetterà di aiutarmi a sentirmi inserito nella società, porterà inesorabilmente alla luce i sensi di colpa annidati dentro di me. D'altra parte, continua a fornirmi argomenti logici che giustificano il viaggio verso il vero e l'assunzione dei rischi che esso comporta, ma di fatto io non ho veramente il fegato per confrontarmi con le cose spiacevoli che tutto questo implica.

Per favore, puoi commentare?

La tua domanda ha molte implicazioni.

Come prima cosa: tutti hanno fegato. Semplicemente, fin dai primi passi non vi è permesso utilizzarlo. Tutta la società vuol fare di voi dei codardi. I codardi sono un bene di prima necessità, perché la società ha interesse a ridurvi in schiavitù.

Ai genitori interessa che siate ubbidienti – il vostro fegato potrebbe non permettervelo. I vostri insegnanti vogliono che accettiate tutto ciò che vi dicono, senza discutere – il vostro fegato potrebbe sollevare degli interrogativi. I vostri preti vogliono che crediate, che abbiate fede – il vostro fegato potrebbe creare dubbi. Tutti gli interessi istituzionali sono contro il coraggio che è parte

naturale del vostro essere. Nessuno nasce codardo. I codardi sono prodotti dell'uomo.

Ogni bambino è audace. Non ho mai incontrato un solo bambino che non fosse coraggioso. Cosa accade? Quand'è che scompare questa qualità? Lo stesso bambino, quando esce dall'università, è un codardo. Tutto il vostro insegnamento, tutta la vostra religione, tutta la vostra società, tutte le vostre relazioni – il marito non vuole che la moglie abbia coraggio; né la moglie vuole che il marito abbia coraggio. Tutti vogliono dominare tutti; naturalmente, l'altra persona dev'essere ridotta a un codardo.

È molto strano che una donna distrugga il coraggio del marito. E che poi non possa più amare quell'uomo, perché una donna ama il coraggio.

Abbiamo reso la vita estremamente complessa. Viviamo in maniera così inconsapevole... nessuna donna vuole che il marito sia un codardo, ma ogni donna farà in modo di renderlo tale. A quel punto si trova intrappolata in un dilemma: vuole che il marito sia un eroe, ma un eroe *fuori* di casa, non in casa.

Questo non è possibile. In casa deve funzionare come un topolino, e fuori di casa deve agire come un leone. E la gente riesce a farlo, e tutti conoscono la storia di tutti gli altri – poiché si tratta della stessa storia.

I genitori apprezzano un bambino ubbidiente.

Io non lo sono mai stato – e la mia famiglia era allargata, una famiglia patriarcale: zii, zie, una infinità di persone vivevano sotto lo stesso tetto. E ogni volta che c'erano ospiti o persone importanti in visita, cercavano di mandarmi fuori. Mi dicevano: "Vai dove vuoi!"

Presentavano gli altri bambini, che erano ubbidienti – i miei fratelli, le mie sorelle – e io arrivavo proprio al momento giusto per presentarmi da solo all'ospite: "Queste persone si sono dimenticate; io sono il più grande... ed esiste un linguaggio in codice tra loro e me".

Mio padre guardava da ogni parte: "Adesso cosa farà...?"

E l'ospite chiedeva, inevitabilmente: "Quale linguaggio in codice?"

Spiegavo: "Si tratta di questo: ogni volta che io devo essere presentato, questa gente mi fa uscire. È il segnale che qualcuno sta venendo in visita, qualcuno di abbastanza importante – quindi

devo arrivare al momento giusto per presentarmi. Queste persone non hanno il coraggio di farlo”.

Qual era il loro problema? Semplicemente questo: tutti erano ubbidienti. Se dicevano: “È notte”, i bambini ripetevano: “È notte”; mentre io vedevo che non era notte, era ancora giorno. A quel punto esistevano due sole strade: o ascoltare la mia intelligenza, oppure accettavo di essere rispettato, vezzeggiato come un bambino ubbidiente.

Tra la mia casa e un tempio c'era un fazzoletto di terra. Legalmente mio padre aveva in mano i documenti che ne attestavano la proprietà. Tecnicamente, in tribunale, avrebbe vinto la causa. Ma in realtà quella terra apparteneva al tempio; per pura stupidità, il sacerdote aveva dato a mio padre tutti i documenti. Io lo sapevo, e quando la causa fu discussa, dissi a mio padre: “Verrò in tribunale a dire la verità: da un punto di vista tecnico hai in mano tutti i documenti, in realtà la terra appartiene al tempio. Non ti permetterò di vincere”. Avevo tredici anni, per cui dissi: “Forse il giudice non accetterà la mia deposizione perché non sono ancora un adulto, per cui ho convinto il nonno... lo porterò con me!”

Mio padre disse: “Non dovresti intrometterti in queste cose. Concentrati sui tuoi studi, va' a scuola”.

Replicai: “A scuola ci vado, ma se succede qualcosa... se vedo che sta accadendo qualcosa che non va, sarò l'ultima persona a tirarsi indietro. Ritira la causa!”

Avevo portato con me il nonno, e dissi a mio padre: “Puoi chiedere anche a tuo padre. Tuo figlio è contro di te, tuo padre è contro di te, perché entrambi sappiamo qual è la verità”.

E a quel punto mio nonno disse: “Per quanto sia disubbidiente, per quanto possa essere ribelle, ciò che dice è vero e io lo accompagnerò. Ritira la causa, altrimenti la perderai e perderai anche la faccia, perché tuo figlio testimonierà in tribunale contro di te, e tuo padre testimonierà in tribunale contro di te”.

Dovette ritirare la causa e dare la terra al tempio.

Per giorni fu in collera. Gli dissi: “Non occorre essere in collera. Dovresti essere felice di avere un figlio che ha coraggio, anche contro di te. Se si tratta di scegliere il vero, egli sceglierà il vero; non ti darà ragione a oltranza. Puoi aver fiducia in me... ma, invece di rallegrarti, sei in collera.”

Ma le cose vanno così... Voglio però precisare che non ero cattivo, non facevo birichinate finì a se stesse: se disubbidivo avevo delle buone ragioni per farlo, ed ero pronto a ubbidire se venivo convinto intelligentemente.

Ma l'intera società uccide il vostro coraggio. Pertanto, questo è il primo punto, per ciò che riguarda la tua domanda: abbandona questa idea di non avere fegato. Ti è stato ripetutamente detto che non hai fegato, e ci hai creduto. Si tratta solo di abbandonare un preciso condizionamento, e vedrai affiorare un'incredibile energia, repressa dentro di te – e quell'energia sarà necessaria alla trasformazione.

La seconda cosa. Tu dici: “*La mia mente continua ad ammonirmi: se scelgo di seguire la via della verità, se medito, se divento un ricercatore, smetterà di aiutarmi a sentirmi inserito nella società*”.

La mente non sta dicendo nulla di sbagliato; sta semplicemente dicendo qualcosa di evidente: non ti sentirai più inserito nella società. Ma essere inseriti nella società non è un valore. Solo gli idioti si adattano. Più sei intelligente, e più sarai disadattato.

Tutti i grandi artisti, gli scienziati, i filosofi, i mistici, i poeti, i pittori – sono tutti disadattati. E trovare un uomo che sia disadattato, significa trovare un uomo che ha una sua bellezza, ha coraggio, intelligenza: quell'uomo è pronto a ergersi da solo, contro il mondo intero. La situazione stessa fa affiorare in lui le qualità migliori.

Egli funziona al livello esistenziale più elevato, funziona al meglio – deve funzionare al meglio, perché il mondo intero è contro di lui. Egli si erge solo contro il mondo intero: non può permettersi di essere fiacco, svogliato, addormentato. Non si può permettere di appartenere alla media borghesia. Deve affinare la propria intelligenza, deve affinare il proprio essere. Questa lotta tra lui e il mondo gli darà qualità magnifiche.

Nell'intera storia dell'uomo si possono contare sulla punta delle dita i nomi di coloro che hanno lottato contro il mondo intero. E proprio quella lotta li ha resi una luce a se stessi.

Se volete adattarvi al mondo, dovete fare compromessi, e ogni compromesso è un errore, è mostruoso, non è spirituale, va contro il vostro stesso sé. Ogni compromesso, senza eccezione, degrada

la vostra umanità, vi umilia.

L'uomo che non fa compromessi ha un'integrità. Lo potete uccidere, ma non potete uccidere il suo spirito. Potete distruggerlo, ma non potete distruggere la sua visione, la sua verità.

Fu sentenziato di uccidere Socrate con il veleno, e il giudice della corte suprema che aveva dato quell'ordine si sentiva in colpa – perché Socrate era un uomo innocente. Il suo solo crimine era di essere se stesso e di non scendere a compromessi. E in un mondo migliore, in un mondo vero, in un mondo più umano, questa dovrebbe essere una delle qualità migliori di un uomo: non fare compromessi. Coloro che sono pronti a fare compromessi non saranno annoverati tra gli esseri umani, ma tra gli armenti.

Il giudice della corte suprema si sentiva un po' in colpa. Per cui disse a Socrate: "In base alla maggioranza dei giudici" – ma non si trattava di una gran maggioranza: un solo voto di differenza – "dobbiamo avvelenarti".

Socrate rispose: "Non occorre che ti senta in colpa, perché di fatto non uccidete me, uccidete voi stessi. Lasciate che vi ricordi che il vostro nome verrà ricordato solo perché avete ordinato di avvelenare Socrate; nella vostra vita non avete fatto nient'altro. Il mio nome continuerà a essere ricordato fino a quando l'uomo avrà la sete, il desiderio inderogabile di conoscere la verità, di conoscere se stesso, di conoscere i misteri dell'esistenza. Voi non mi potete uccidere; state semplicemente uccidendo voi stessi, e state condannando voi stessi di fronte all'intera umanità a venire". E la sua profezia si è avverata.

La tua mente ti dice che diventerai un disadattato. E d'altra parte la tua mente insiste e ti convince: "Se non vai in cerca del vero, la tua vita è sprecata". Quindi ti trovi in difficoltà, perché non conosci la natura della mente.

La mente è dialettica per natura, si oppone a se stessa. Su ogni argomento, non importa quale, la mente non è mai completamente d'accordo – non può esserlo, per sua stessa natura. È sempre divisa, è una casa divisa, contro se stessa. Pertanto, da un lato dirà una cosa, dall'altro dirà l'esatto opposto.

È così che la mente crea tensione, è così che la mente crea ansia, è così che la mente genera angoscia. Non puoi fare alcunché. Se fai una cosa, l'altra parte dirà: "Cosa stai facendo? Diventerai un disadattato". Se ascolti questa parte e pensi: "Non voglio essere un

disadattato, non sono pronto a essere crocefisso o avvelenato o lapidato a morte", allora l'altra parte dirà: "Non sei un vero uomo. Sei un codardo". Non puoi seguire una rotta, né puoi seguire l'altra. Ti trovi imbrigliato a un incrocio, con la mente che ti dice ogni sorta di cose: questo accade solo perché ti vengono offerte due prospettive.

La mente può dire molte cose in contraddizione tra loro, sostenendole tutte con la ragione. È così che la gente impazzisce. La mente è il terreno in cui cresce la follia. È su questo terreno che la gente diventa schizofrenica.

Per esempio, proprio questo tuo interrogativo può renderti schizofrenico – qualsiasi cosa farai sarà sbagliata, perché l'altra parte continuerà a punzecchiarti: "Ascolta. Stai sbagliando. Diventerai un disadattato; poi non dirmi che non ti avevo ammonito, che non te l'avevo detto! Non fare lo stupido, torna indietro!" E se torni indietro, l'altra parte dirà: "Dunque, dopo tutto sei un codardo, non hai fegato, hai paura di essere un disadattato. Ma allora, che senso ha vivere? Se non riesci neppure a cercare la verità del tuo essere, che senso ha vivere?"

La mente si comporta così in ogni situazione... la mente è una prostituta, non è fedele a nulla: è pronta a seguire chiunque la paghi meglio.

Il tuo interrogativo non può essere risolto all'interno della mente. Qualsiasi cosa tu faccia, la mente mantiene un equilibrio. Se aumenti le tesi a favore, la mente aumenterà le tesi contro, e ne uscirà sempre un equilibrio. All'interno della mente non esiste soluzione alcuna.

Ma se riesci a uscire dalla mente, ed essere un semplice testimone, quella sarà la soluzione. La mente scompare, con tutte le sue dialettiche, con tutti i suoi dualismi. Il segreto è questo: osservare la mente, esserne consapevoli – senza scegliere nessun lato, una consapevolezza priva di scelte. In questo modo, piano piano, la mente si acquieta, e si ha un vuoto immenso. In quel vuoto troverai la strada.

Io non te la posso dare, nessuno te la può indicare. Solo il tuo vuoto, solo il tuo nulla diventa la via.

Il nulla al posto della mente, è la via.

Se resti nella mente puoi solo impazzire – quella è la possibilità estrema, l'estrema evoluzione della mente. Se non vuoi impazzi-

re, allora potrai solo restare in mezzo alla società, appartenere alla classe media. E con "classe media" intendo un compromesso qui, un compromesso là, un orecchio qui, un orecchio là – perso in frammenti, del tutto privo di un'individualità, senza mai avere un'anima.

Dunque, non cercare di trovare una risposta all'interno della mente. È lì che l'intera filosofia del mondo è rimasta intrappolata, senza trovare alcuna conclusione: migliaia di anni di discussioni, di argomentazioni, e non una sola conclusione.

Viceversa, coloro che si sono posti al di fuori della mente, sono arrivati subito a una conclusione.

La mente non è la via. La nonmente è la via.

La mente porta alla follia. La nonmente porta all'estrema buddhità, al supremo risveglio.

Tratto da: *The Osho Upanishad*, pag. 88

Noi tutti abbiamo veramente compreso il tuo messaggio d'amore? Di recente, ho dolorosamente visto con chiarezza che io non l'ho capito, e non mi meraviglierei se noi tutti stessimo cantando la stessa vecchia canzone, soltanto con qualche lieve variazione sul tema.

Perché è tanto difficile vivere qualcosa di così semplice e naturale?

Proprio perché è così semplice e naturale, ecco perché è tanto difficile.

Tu non sei semplice e non sei naturale.

Ed è semplice e naturale.

Il mio messaggio d'amore è assolutamente semplice, niente potrebbe essere più semplice. Ma la mente umana è molto complessa, molto scaltra. Rende complicate le cose semplici – questo è il suo lavoro. Per secoli la mente è stata addestrata a fare un'unica cosa: rendere complicate le cose semplici, tanto da rendervi la vita impossibile.

La mente è diventata esperta nel distruggerti: in realtà la vita è fatta di cose semplici. L'intera esistenza è semplice, ma la mente umana è stata istruita, condizionata, programmata, esercitata in

modo tale che le cose più semplici diventano contorte: quando raggiungono la mente, le cose non sono più semplici. La mente comincia a interpretarle, trovando in esse lati inesistenti, ignorando invece ciò che è reale.

Tu pensi di avere udito tutto ciò che io ho detto? Non è così. Io dicevo una cosa e tu udivi qualcos'altro, perché il tuo ascolto non è diretto: in te esiste un mediatore – la tua mente. Funziona in molti modi come un censore e non permette a molte delle cose che dico di penetrare in te.

Rimarrai sorpreso nel sapere a quante cose la mente impedisca di penetrare in te: il novantotto per cento. La mente lascia penetrare in te soltanto il due per cento di ciò che dico, e anche questo due per cento non è puro. In primo luogo, la mente lo inquina con le sue interpretazioni, con le proprie esperienze passate e i propri condizionamenti e, quando essa ha la sensazione di aver compreso, ciò che io ho detto e ciò che tu hai sentito sono due polarità opposte.

Gautama il Buddha era solito raccontare una storia... è un fatto strano che l'insegnamento di tutti i grandi Maestri sia basato su parabole. C'è un motivo: la mente umana si rilassa di fronte a un aneddoto, a una storia; quando si tratta di una storiella, la mente si rilassa. Non ha bisogno di essere tesa e seria: verrà raccontata soltanto una storia, può rilassarsi.

Invece, quando parlo di temi come l'amore o la libertà o il silenzio, voi siete tesi. Ecco perché i Maestri devono usare delle storie semplici: forse alla fine della storia possono fare in modo che un piccolo messaggio penetri nell'uomo dalla porta di servizio, mentre è ancora rilassato.

Gautama il Buddha aveva l'abitudine, dopo il discorso serale, di dire ai suoi discepoli: "Ora andate e fate l'ultima cosa prima di addormentarvi". L'ultima cosa, per Buddha, era la meditazione.

Un giorno accadde che al discorso serale fossero presenti una prostituta e un ladro. Quando Buddha disse: "È tempo per voi di andare e di fare l'ultima cosa prima di addormentarvi", tutti i sannysin andarono a meditare. Il ladro si scosse e si domandò: "Cosa faccio qui?" Per lui, era tempo di andare a rubare.

La prostituta si guardò intorno e sentì che Buddha era davvero molto intuitivo, perché, mentre pronunciava quella frase, guardava lei. Si prostrò colma di gratitudine, perché le aveva rammenta-

to: “Va’ a fare il tuo lavoro, prima di coricarti”.

Una semplice frase, ma tre tipi di persone l’avevano compresa in tre modi diversi. In realtà dovevano esserci molti altri significati – per qualcuno la meditazione era una gioia e per qualcun altro era una sorta di dovere – perciò i significati erano diversi. Comunque il messaggio era lo stesso per tutti quei meditatori, ma ciò che avevano udito poteva non essere la stessa cosa per tutti.

In tutta la mia vita non ho mai insegnato qualcosa di complicato a qualcuno. La vita è già troppo complicata in sé: io non voglio caricarvi con altri pesi. Eppure sono stato forse più frain-teso di chiunque altro in questo secolo, per il semplice motivo che dico le cose semplici che nessuno dice. Io insegno le cose ovvie, che tutti hanno dimenticato e che tutti danno per scontate. Nessuno ne parla.

Potete dare un’occhiata ai grandi trattati di teologia cristiana, i grandi trattati religiosi degli hindu, dei maomettani, degli ebrei – sono tutti studi complicati, difficili da capire. E più sono difficili, più godono del rispetto della folla. Quando le persone non riescono a capire qualcosa, pensano che questo qualcosa sia elevato e misterioso e al di sopra della loro capacità di capire. Naturalmente, suscita in loro il rispetto.

Gli hindu usano nei loro trattati religiosi il sanscrito, che non è mai stata una lingua viva. Non è mai stata parlata dalla gente sulla piazza del mercato: è sempre stato il linguaggio degli addetti ai lavori. E questi si sono sempre opposti alla traduzione delle scritture religiose hindu.

Mi meravigliavo: perché tanta opposizione? Di fatto, dovrebbero essere contenti che le loro sacre scritture siano tradotte e che il loro messaggio si diffonda in tutto il mondo. Ma quando le ho studiate, ho compreso il motivo di quell’opposizione.

Il motivo è che non contengono niente. Soltanto il linguaggio è difficile e la gente non lo capisce, per cui continua a provare rispetto. Una volta tradotte nel linguaggio della gente comune, perderebbero ogni gloria e ogni spiritualità. Diventerebbero ordinarie, perché non sarebbero più difficili.

La stessa cosa si può dire per le altre sacre scritture: per esempio quelle ebraiche. I rabbini preferiscono ancora l’ebraico antico. Che non è più una lingua viva. Perché insistono? Perché dà alla mente l’impressione di qualcosa di misterioso, di impenetra-

bile, di sacro, proveniente dall’aldilà – quindi, tutto ciò che l’uomo comune riesce a fare è prostrarsi. Una volta tradotte, non conterebbero niente di speciale – niente che soddisfi alcuna necessità dell’uomo.

Nessuna di quelle sacre scritture si occupa dell’amore, delle sue implicazioni, delle sue diverse dimensioni. Nessuna di quelle sacre scritture si occupa della libertà. Nessuna di quelle sacre scritture si occupa di voi, della vostra vita – di come potete trasformarla in una celebrazione. Esse parlano di Dio! Non ho incontrato un solo uomo che avesse un problema con Dio – è assolutamente irrilevante. Dio è forse un problema per qualcuno? Forse lo spirito santo è un problema per qualcuno? Questi sono argomenti totalmente privi d’importanza per l’esistenza dell’essere umano.

La mente è stata riempita con ogni sorta di bagagli inutili. In essa non è stato lasciato libero neppure uno spazio per le realtà che dovete vivere. Perciò anche i vostri maggiori teologi di fronte all’amore sono sprovvisti come lo siete voi, e non comprendono affatto la libertà, e non hanno mai approfondito la differenza tra personalità e individualità.

Al liceo, avevo un insegnante di religione. Dopo averlo ascoltato per qualche giorno, mi alzai e gli dissi: “Penso che lei stia parlando di cose irrilevanti. Qui, non vedo alcuno studente che abbia un problema con Dio, e penso che Dio non sia un problema neanche per lei” – abitavo proprio di fronte alla sua casa e sapevo che il suo problema vero era la moglie.

Spiegai: “Il problema vero per lei è sua moglie: può discutere di questo. Dio è assolutamente astratto. Non l’ho vista mai occupata a pensare a Dio, quando è in casa sua. Tutto ciò che insegna su Dio non è frutto di una sua esperienza personale, non è stata una sua ricerca. Sta riempiendo le menti di questi ragazzi innocenti con idee del tutto inutili. Ci parli dell’amore!”

Andò veramente in collera. Mi disse: “Devi venire con me dal preside”.

Risposi: “Posso venire anche davanti a Dio. Lei non può minacciarmi”.

Mentre andavamo verso l’ufficio del preside, mi chiese: “Non hai paura?”

Risposi: “Perché dovrei avere paura? Lei dovrebbe avere

paura! Conosco tutti gli studenti: il loro problema è l'amore, e il problema che lei ha è sua moglie. E dirò al preside: 'Se non mi crede, chiami la moglie del professore e capirà cosa intendo quando dico: il problema di quest'uomo è sua moglie'."

Replicò: "Stai complicando le cose".

Obiettai: "Sto rendendo le cose assolutamente semplici e reali. Posso portare dal preside tutti gli studenti: tutti hanno problemi con l'amore. Qualcuno sta dando la caccia a una donna e non riesce ad averla – questo è il suo problema. Qualcun altro è riuscito a conquistare una donna – questo è il suo problema".

Esclamò: "È meglio che torniamo indietro, non è necessario andare dal preside".

"Non mi fermo mai davanti a niente. Se lei non viene con me, ci vado da solo."

"Se ti dico che non è necessario..."

"Forse non è necessario per lei, ma è necessario per me. Devo chiarire le cose una volta per tutte: perché sono convinto che l'amore sia un fenomeno religioso, mentre Dio non lo è. Dio è soltanto un'ipotesi. Che non ha alcun significato, perché non esiste niente che sostenga questa ipotesi. L'amore invece è un fenomeno religioso. A meno che non lo si comprenda in tutta la sua totalità, l'uomo è destinato a essere infelice a causa di qualcosa che avrebbe potuto rendere divina la sua vita. Lo stesso sentimento, che potrebbe creargli il paradiso, diventa l'inferno – poiché l'uomo non ha compreso. Ed è certamente un'arte. A chi interessa Dio? Perciò, inizi a parlarci di cose sensate. Noi siamo venuti qui per comprendere la religione e non delle assurdità."

Replicò: "Ma in tutti i libri di testo l'amore non è mai menzionato, né la libertà, né l'individualità, né il silenzio..." ebbene, noi dobbiamo completare quei testi.

Le università compilano i loro testi senza preoccuparsi della vita reale dell'uomo e dei suoi problemi reali.

Poiché parlo di cose semplici, molti hanno la sensazione che ciò che dico non abbia a che vedere con la religione. In loro si è formata l'idea che la religione sia un insieme di ipotesi complicate e astratte – si può continuare a riflettere su queste ipotesi, ma questo non farà alcuna differenza nella tua vita... rimani lo stesso di sempre.

Non importa che siate hindu o cristiani o maomettani: i vostri

problemi reali sono gli stessi. I vostri problemi irreali differiscono, ma i problemi irreali non sono altro che pesi per le vostre menti.

Ti sarà possibile prendermi, se riuscirai a mettere da parte la mente e i suoi meccanismi complicati. Non hai bisogno della mente perché il mio lavoro si svolge da cuore a cuore.

Io parlo dal cuore.

Non sono un teoretico, non parlo con l'intelletto. Riverso in voi il mio cuore, ma perderete il mio messaggio se mi ascoltate con la mente.

Se anche voi siete pronti ad aprire una nuova soglia nel vostro essere, se siete pronti ad ascoltarmi dal cuore – ciò che dico è tanto semplice che non è necessario crederci; sono parole indubitabili. È qualcosa di così semplice che è impossibile dubitarne.

Sono contrario ai credo, semplicemente perché non è necessaria alcuna fede, per nessuno dei miei insegnamenti. Sono del tutto favorevole al dubbio, perché è impossibile dubitare del mio insegnamento tanto semplice. Tutte le religioni del mondo insistono sulla fede, perché i loro insegnamenti possono essere messi in discussione. Tutte le religioni sono contrarie al dubbio, poiché il dubbio può distruggere l'intero edificio dei loro insegnamenti.

Io sono semplice e reale. Non sono metafisico – quindi non c'è bisogno che crediate in me. Se mi hai ascoltato, certamente in te è sorta una fiducia – che non è fede; è più simile all'amore – anche se cerchi di dubitare di ciò che dico, non ci riesci. E quando non riesci a dubitare di qualcosa, quella è vera fiducia, fiducia indubitabile. Che ti trasforma anche solo entrando nel tuo essere.

Nell'intera storia dell'umanità, soltanto Mahavira ha fatto una distinzione degna d'essere ricordata – significativa in questo contesto. Egli affermava che esistono due vie per raggiungere la verità: la prima è la *Via dello shravaka*. *Shravaka* significa "colui che può udire, colui che è capace di udire con il cuore". In questo caso, non occorre fare nulla: è sufficiente udire, e accade la trasformazione. La seconda è la *Via del monaco*, che invece deve faticare duramente per raggiungere la verità.

Il mio lavoro non è teso a creare dei monaci. Ecco perché ho scelto di parlare – anche soltanto udendo le mie parole, potete rinascere. Da parte vostra non occorre altro: occorre soltanto la volontà di aprire le porte del vostro cuore. Lasciatemi semplice-

mente entrare nel vostro cuore e non sarete più gli stessi.

Ho visto migliaia di miei discepoli trasformarsi senza neppure accorgersene: sono cambiati in modo davvero drastico, ma la loro trasformazione è accaduta a un livello pressoché sotterraneo. Alla loro mente non è stato neppure concesso di prendervi parte – è stata una comunione da cuore a cuore.

Queste persone non hanno avuto bisogno di alcuna terapia. Qui, queste persone non hanno avuto bisogno di alcuna meditazione. Se hanno udito – proprio ciò che io dico – questa è la loro meditazione, questa è la loro terapia e questa è la loro rivoluzione interiore.

Tratto da: *Beyond Psychology*, pag. 61

1

ANDARE OLTRE LA MENTE

Puoi spiegare cos'è la pazzia, dal tuo punto di vista?

Esistono due possibilità.

Pazzia significa letteralmente “uscire dalla mente”, perciò esistono due possibilità. Puoi uscire dalla mente sia cadendone al di sotto, sia elevandoti al di sopra.

Comunemente le persone cadono al di sotto della mente perché non richiede nessuno sforzo, non devono fare niente. Qualsiasi emozione improvvisa può sconvolgere la stabilità della tua mente: la morte di una persona amata, un fallimento negli affari – lo shock è tale che non riesci a conservare la tua normalità. Perciò cadi al di sotto della mente, i tuoi comportamenti diventano irrazionali.

Tuttavia superi l'infelicità – se fossi rimasto nella tua normalità mentale, lo stress emotivo avrebbe creato in te un'infelicità immensa. È un modo naturale per evitare lo shock. Ti sei rifugiato al di sotto della tua normalità, ora non sai più cosa ti è accaduto. Hai subito un fallimento negli affari, è morta tua moglie o è morto tuo figlio – non ha importanza perché non te ne ricordi neppure! Sei entrato in una fase nuova, sei diventato una persona nuova. Però ora sei una persona irrazionale, anormale, imprevedibile. In

tutto il mondo questo stato è chiamato comunemente pazzia, insensatezza.

Solo in Oriente abbiamo scoperto che esiste anche un altro tipo di follia, che nasce dalla meditazione profonda: andare oltre la mente. Entrambi gli stati sono al di fuori della mente; ecco perché tra loro esiste qualche somiglianza. Perciò a volte vedrai che il pazzo si comporta quasi come un uomo saggio. Ha delle intuizioni – non riesce a controllarle, sono solo dei lampi, ma talvolta riesce a vedere cose che tu non puoi vedere.

In Oriente, dove la mente è stata l'unico campo di ricerca per secoli, abbiamo scoperto che l'uomo può elevarsi al di sopra di essa. Il sufismo accetta quello stato e lo chiama "lo stato di un *masta*" – un folle di Dio. Egli è folle, ma lo è in modo superumano. Il suo comportamento è irrazionale, rispetto alla logica comune. Forse però esiste una logica più elevata, rispetto alla quale il suo comportamento non è irrazionale.

In India, un uomo simile è chiamato *paramhansa*. Agli inizi del secolo, Ramakrishna era uno degli uomini chiamati *paramhansa*. Il comportamento di un *paramhansa* è totalmente folle, ma intensamente bello e ha una profondità che non hanno neppure i geni più eccelsi.

Ai tempi di Ramakrishna, accadde... Egli viveva in una località nei pressi di Calcutta, in un piccolo tempio in riva al Gange. Erano sorti molti templi e in città... A quei tempi Calcutta era la capitale dell'India – la capitale non era Nuova Delhi – perciò il fior fiore degli intellettuali e delle persone creative viveva a Calcutta. E in ogni caso, gli abitanti del Bengala sono le persone più intelligenti dell'India, le più intellettuali.

Keshav Chandra Sen era, dal punto di vista intellettuale, un grande genio, inoltre era uno dei fondatori della religione *Brahmasamaj* – la società del divino. Era conosciuto in tutta l'India. Ramakrishna era conosciuto soltanto da pochi abitanti di Calcutta che vivevano come lui in riva al fiume. Non era colto e la gente pensava che fosse pazzo – secondo la mente comune – poiché il suo comportamento non era spiegabile in base ai presupposti della mente.

Tuttavia, con il tempo la sua influenza sulla gente aumentava, in particolare nella vicina Calcutta, e la gente andava da lui per

vederlo. Keshav Chandra Sen era preoccupato dal fatto che un contadino, ignorante... Perfino alcuni docenti universitari erano diventati suoi devoti e toccavano i suoi piedi in segno di rispetto. E tutto ciò che diceva era talmente comune! Quell'uomo non aveva niente di eccezionale. Finalmente un giorno decise di andare a dibattere con Ramakrishna, per porre fine a quella situazione.

Andò. Le centinaia di persone che conoscevano Keshav Chandra Sen e i pochi che conoscevano Ramakrishna si radunarono intorno a loro per vedere cosa sarebbe accaduto. I seguaci di Ramakrishna erano molto spaventati perché sapevano che Keshav Chandra Sen era sempre riuscito a sconfiggere tutti sul piano della logica. Aveva dato prova del suo valore centinaia di volte, in tutta l'India. Aveva sconfitto senza troppa fatica gli studiosi più insigni. Come avrebbe retto quell'impatto il povero Ramakrishna?

Tutti i suoi seguaci erano in preda al nervosismo, Ramakrishna era tranquillo. Chiedeva di continuo: "Keshava non è ancora arrivato?" Non usava neppure il suo nome per intero, Keshav Chandra Sen, diceva semplicemente: "Keshava non è ancora arrivato?"

Finalmente Keshav Chandra Sen arrivò con una folla di seguaci. Ramakrishna lo abbracciò. Keshav Chandra Sen non era preparato a quell'abbraccio. Era venuto per combattere e lo dichiarò con chiarezza a Ramakrishna: "Questa accoglienza non serve. Sono venuto per discutere con te ogni singolo punto della tua filosofia. Non cercare di creare un clima amichevole. Sono venuto in veste di nemico – o tu mi sconfiggerai e io diventerò tuo seguace oppure sii pronto a diventare un mio seguace".

Ramakrishna dichiarò: "Lo faremo immediatamente – l'abbraccio non ha niente a che fare con il nostro dibattito! Io ti ho sempre amato. Ogni volta che ho sentito parlare di te e delle tue idee: tu affermi che Dio non esiste... e io so che Dio esiste, tuttavia sono felice di incontrarti e ti amo. Di fatto la tua grande intelligenza dimostra che l'esistenza è intelligente: altrimenti da dove potrebbe provenire l'intelligenza? Tu per me sei la prova migliore dell'esistenza di Dio – ma di questo discuteremo più tardi. Che fretta c'è? Non è necessario essere nemici. Il dibattito può svolgersi in modo profondamente amichevole.

Tu sai che io sono un pover'uomo. Non conosco la logica. Non

ho mai sostenuto un dibattito con nessuno. Per te sarà una cosa facilissima, perciò non devi essere teso! Ti ho preparato dei dolci: prima assaggia i miei dolci. Li ho preparati con amore. Dopo, potrai cominciare il tuo cosiddetto dibattito”.

Keshav Chandra Sen si trovò in difficoltà. Quell'uomo era strano: gli offriva dei dolci, l'aveva abbracciato. Aveva già distrutto la sua animosità, la sua aggressività – in modo molto sottile, senza l'uso delle parole. La cosa più strana di tutte era l'affermazione di Ramakrishna: che la sua presenza – la presenza di Keshav Chandra Sen – era una prova sufficiente dell'esistenza di Dio, non occorreva nessun'altra prova. Senza Dio, come potrebbe esistere una simile intelligenza? Il mondo sarebbe morto. Il mondo è intelligente e Dio non è altro che l'intelligenza dell'esistenza.

Dopo aver mangiato i dolci, Ramakrishna disse: “Ora puoi cominciare la tua gara!” Keshav Chandra Sen cominciò a dissertare contro tutto ciò che aveva trovato nei piccoli libri di Ramakrishna – i suoi discepoli avevano raccolto tutto ciò che egli aveva detto e le storie che aveva raccontato e gli aneddoti della sua vita. Ramakrishna si rallegrava e diceva ai suoi discepoli: “Splendido, osservate in che modo ha espresso le sue critiche!” Molte volte si alzava e abbracciava Keshav Chandra Sen, dicendogli: “Sei un genio! Le tue critiche sono perfette”.

Keshav Chandra Sen gli rispose: “Non sono venuto fin qui per avere la tua approvazione, sono venuto per discutere con te”. Ramakrishna obiettò: “Non vedo nessun argomento da discutere. Tu sei la prova migliore. Io non devo fornirti nessun'altra prova: posso presentarti al mondo intero come una prova dell'esistenza di Dio – Keshav Chandra Sen è la prova!”

Keshav Chandra Sen non si era mai imbattuto in un uomo simile: le sue parole avevano un significato immenso e cominciavano a penetrare nel cuore di Keshav Chandra Sen. E la presenza di Ramakrishna, il suo modo di comportarsi, la sua amorevolezza... A Keshav Chandra Sen accadde qualcosa che i suoi seguaci non avrebbero mai creduto possibile.

Alla fine del dibattito, Ramakrishna disse: “Dimmi chi è lo sconfitto e chi è il vincitore: io seguirò il vincitore. Se tu sei il vincitore, diventerò tuo seguace. Io non conosco la dialettica dei dibattiti e non sono in grado di giudicare. Giudica tu: sei abbastan-

za preparato per emettere un giudizio. Puoi dirmi: ‘Sei sconfitto’ e io mi riterrò sconfitto”.

I seguaci di Keshav Chandra Sen rimasero sbalorditi nel vederlo prostrarsi ai piedi di Ramakrishna. Non riuscivano a credere ai loro occhi! Sulla via del ritorno, gli chiesero: “Keshav Chandra Sen, cosa ti è accaduto?”

Egli rispose: “Non lo so. Una cosa è certa: Ramakrishna ha sperimentato qualcosa di cui io ho sempre solo parlato. Posso anche parlarne con efficacia, ma egli la vive e l'irradia. Ho intelligenza sufficiente per vedere quanto meno l'aura che circondava Ramakrishna, per sentire le radiazioni del suo amore, per vedere la sua semplicità e la sua sincerità e la sua fiducia, mentre dichiarava: ‘Decidi tu. Se tu mi dirai: sei sconfitto...’ E non ha affatto discusso. Come puoi sconfiggere una persona che non ha discusso? Al contrario, egli apprezzava le mie critiche e diceva ai suoi discepoli: ‘Ascoltate, questo è il modo giusto per esprimere delle critiche’.

Inoltre, mentre ero seduto al suo fianco, in me, piano piano, qualcosa si è sciolto – l'antagonismo, l'aggressività. È la prima volta che mi accade una cosa simile con qualcuno. La gente pensa che Ramakrishna sia pazzo, ma se lo è, allora mi piacerebbe essere pazzo come lui. Egli è di gran lunga più in alto della nostra cosiddetta sensatezza”.

Era molto difficile far spostare Ramakrishna da una parte all'altra della città, perché in qualsiasi luogo, anche in mezzo alla strada... Calcutta è una città davvero sovrappopolata, con più di dieci milioni di abitanti. In essa il traffico è il peggiore del mondo. Non potrebbe essere altrimenti perché migliaia di persone camminano per le strade e ci sono veicoli di ogni genere: automobili, tram, autobus. Ramakrishna cominciava improvvisamente a danzare in mezzo alla strada, perché qualcosa gli aveva ricordato Dio.

Qualsiasi cosa poteva ricordargli Dio... un bel bambino... e cominciava a danzare e a cantare. I suoi discepoli si sentivano molto imbarazzati – dovevano circondarlo per proteggerlo – in mezzo a quel traffico... Inevitabilmente arrivava la polizia: quell'uomo causava un ingorgo nel traffico!

Se Ramakrishna fosse vissuto fuori dall'India sarebbe stato ricoverato in un manicomio, perché in Occidente la pazzia è pazzia e basta: là non ci sono due categorie. In India diventò un

essere quasi divino, un dio, poiché la gente pian piano aveva compreso che Ramakrishna appariva come un essere irrazionale, ma che la sua irrazionalità aveva qualcosa di divino.

Fin dall'infanzia aveva fatto cose strane... la sua famiglia era preoccupata e si chiedeva: come sarebbe stata la vita di quel bambino? Parenti e amici suggerirono – si usa fare così in India e anche in altre nazioni – di dargli una buona moglie, per fargli dimenticare Dio e la meditazione e farlo entrare nel mondo degli affari. Però tutti pensavano che Ramakrishna avrebbe rifiutato – questa era la previsione comune. Ma Ramakrishna era un folle e il suo comportamento non seguiva le aspettative degli altri.

Quando suo padre gli chiese di prendere moglie, paventava una risposta negativa, ma Ramakrishna gli rispose con grande gioia: “Sì, ma dov'è la ragazza?”

Tutti commentarono: “Questo ragazzo è pazzo! Non è questo il modo! È pronto... così, subito! E chiede: ‘Ma dov'è la ragazza? Chi sarà la mia sposa? Fatelo subito!’”

La ragazza abitava in un villaggio vicino, in un altro villaggio: in un giorno particolare vi portarono Ramakrishna per fargliela vedere. In India l'usanza è che la ragazza venga a posare qualche dolce sul piatto del ragazzo: questo è l'unico momento in cui il ragazzo può vederla – solo per pochi istanti – e poi deve decidere.

Prima che Ramakrishna si recasse nel villaggio vicino per vedere la ragazza, sua madre gli aveva dato tre rupie da spendere se ne avesse avuto bisogno. Quando la ragazza arrivò portando i dolci, egli la guardò, prese dalla tasca le tre rupie e le posò ai piedi di lei, poi le toccò i piedi con rispetto, dicendo: “Madre, tu sei la ragazza giusta per me. Io ti sposerò”.

Suo padre lo rimproverò: “Sei uno stupido! Non capisci che nessuno chiama ‘madre’ la propria moglie?”

Ma tutti sapevano che il ragazzo era un po' eccentrico – innanzitutto, posare ai piedi della ragazza quelle tre rupie... tutti ne furono sconvolti. Poi toccarle i piedi con rispetto e dirle di punto in bianco: “Madre, sei davvero bella. Io ti sposerò – è stabilito”.

Ma per una strana coincidenza, l'intera famiglia della ragazza si oppose a quel matrimonio, dicendo: “Questo ragazzo è pazzo! Se questi sono gli inizi, chissà cosa potrà accadere durante la loro vita matrimoniale!” La ragazza, invece, insisteva nel dichiarare

che se doveva sposare qualcuno, avrebbe sposato solo Ramakrishna.

Ramakrishna era un bel ragazzo. La famiglia dovette acconsentire al matrimonio. Il matrimonio fu celebrato e gli sposi vissero insieme per tutta la vita. Ramakrishna continuò a chiamare “madre” la propria moglie. Tra loro non ci fu mai il rapporto che comunemente c'è tra un marito e una moglie. Al contrario... Nel Bengala si adora la dea madre Kali. Quindi all'epoca la dea madre Kali era adorata in tutto il Bengala – e anche in altri Stati indiani, dovunque ci fossero dei bengalesi... sono gli unici indiani che concepiscono Dio come una madre.

Ogni anno, Ramakrishna metteva su un trono la moglie Sharda, nuda, e l'adorava – nuda, proprio com'era nuda la statua della dea madre nei templi. Egli non andava al tempio, diceva: “Ho con me la dea madre vivente, perché dovrei andare al tempio per adorare una statua di pietra?”

Tutti dicevano che quella era follia, pura follia. Ma la sua follia sotto molti punti di vista non poteva rientrare nella categoria dei pazzi comuni. La sua follia trascendeva la mente, non cadeva al di sotto della mente. Ciascuna delle sue affermazioni aveva un'incredibile rilevanza, era semplice ma piena di significato. E, proprio come fanno i contadini, raccontava piccoli aneddoti. Quegli aneddoti erano talmente belli che potevi trarne più insegnamenti che da tutte le sacre scritture. E la sua vita... Se tu la osservi con cura, capisci che non era un uomo comune: Ramakrishna era un superuomo.

Un giorno, Ramakrishna e i suoi seguaci stavano attraversando il Gange su un'imbarcazione, quando improvvisamente egli cominciò a gridare: “Non picchiarmi, non ho fatto niente di male! Perché mi picchi?” E sulle sue guance scorrevano lacrime.

La sua gente gli chiese: “Nessuno ti picchia – cosa stai facendo?” Perfino i suoi seguaci sospettavano a voltè che egli fosse pazzo, perché erano solo dei seguaci. Nessuno lo stava picchiando, e lui piangeva... e dall'espressione del suo volto, potevano vedere che egli stava ricevendo delle frustate feroci.

Ramakrishna esclamò: “Non mi credete? Guardate la mia schiena”. Gli tolsero gli abiti e non riuscivano a credere a ciò che vedevano: sulla sua schiena c'erano moltissimi segni di frustate sanguinanti: aveva davvero ricevuto delle frustate feroci. Non

riuscivano a credere a ciò che vedevano... cosa potevano pensare? Ramakrishna era pazzo e stava facendo impazzire anche i suoi seguaci!

Ma quando sbarcarono sull'altra riva del fiume, trovarono un uomo, circondato da una folla: era stato frustato. I seguaci, con grande sorpresa, videro sulla schiena di quell'uomo gli stessi segni di frustate sanguinanti che avevano visto sulla schiena di Ramakrishna: erano identici.

La comunione di sentimenti di Ramakrishna con gli altri era tale che, se una persona veniva frustata ingiustamente – era innocente, non aveva commesso nessuna colpa – egli entrava in quella persona e diventava una cosa sola con lei. La sua non era pazzia: era l'esperienza incredibile di un uomo che aveva raggiunto altitudini spirituali degne dell'Himalaya... Sebbene non fosse un predicatore e non fosse uno studioso, in tutto ciò che diceva potevi trovare l'intuito di uno tra gli uomini più insigni che abbiano camminato sulla terra.

I suoi modi erano naturalmente quelli di un contadino...

Un uomo andò da Ramakrishna e gli disse: "Sto andando a Varanasi per immergermi nel Gange e liberarmi così da tutti i miei peccati". Questo è un articolo di fede per gli hindu.

Ramakrishna gli rispose: "È una buona idea, puoi andare. Ma sai che sulla riva del Gange ci sono alberi alti e folti?"

L'uomo rispose: "Sì, lo so".

Ramakrishna gli spiegò: "Quando qualcuno fa un'immersione nel Gange, i suoi peccati lo abbandonano, ma vanno a posarsi su uno di quegli alberi. Tu, per quanto tempo riuscirai a rimanere nell'acqua? Dovrai pure uscire, dovrai pure tornare a casa. Quando ti sarai rivestito e sarai pronto per il ritorno, quei peccati ricadranno su di te. Perciò ogni immersione è inutile, ma sei tu che devi decidere".

Non voleva dire esplicitamente che l'idea di immergersi nel Gange è stupida – il fiume non può certo portarsi via i tuoi peccati. Ma aveva trovato un modo personale di trattare la cosa, senza ferire i sentimenti di quell'uomo. E aveva trovato un modo splendido per dirglielo: "Puoi andare. Il Gange farà il suo lavoro, ti purificherà – ma per quanto tempo riuscirai a rimanere nell'acqua? Dovrai pure uscire prima o poi. Cosa credi? Quegli alberi sono là proprio per ospitare temporaneamente i peccati di coloro

che si immergono. E a volte accade perfino che ricadano su di te anche i peccati altrui. Vedendo un uomo migliore, cambiano padrone. Perciò non ti suggerisco di immergerti nel Gange: trova qualche altro sistema. Questo è pericoloso – sono così tanti coloro che si immergono nel Gange e i peccati di tutti stazionano sugli alberi e si mischiano tra loro. E la scelta della persona su cui ricadere dipende da loro.

È meglio che tu tenga i tuoi peccati, almeno ti sei abituato a essi: potresti tornare a casa con altri peccati assai più pericolosi. Però non ti impedisco di andarci – io non proibisco mai niente a nessuno. Puoi andare e fare una prova. Però io ti ho raccontato come stanno le cose. Nessuno parla di quegli alberi a causa dei preti che stanno seduti in riva al Gange – perderebbero tutti i loro affari, se solo la gente sapesse tutto sulla funzione di quegli alberi, se solo ne conoscesse il segreto. Inoltre nessuno può vedere i peccati, sono invisibili: perciò essi stazionano sugli alberi e aspettano".

In India, Ramakrishna è diventato un *paramhansa*. *Paramhansa* significa letteralmente: "Il cigno più grande"... poiché nella mitologia indiana si crede che il cigno si nutra solo di perle: le perle sarebbero il suo unico cibo. Il cigno è l'unico uccello esistente che, davanti a una ciotola colma di latte misto ad acqua, riesce a sorbire il latte e a lasciare l'acqua nella ciotola; ha la capacità di separare il latte dall'acqua.

Paramhansa significa: "Il cigno più grande" – colui che ha acquisito la capacità di separare la luce dalle tenebre, di separare ciò che è giusto da ciò che è sbagliato. Non gli costa nessuna fatica: questa capacità è diventata semplicemente la sua natura. Ma il suo comportamento può sembrare quello di un folle.

La mia sensazione è che in India ci siano molti pazzi che lo sono realmente, che non sono andati al di là della mente – ne ho visto qualcuno – e che sono però adorati come *paramhansa*. Grandi studiosi interpretano il loro modo irrazionale di agire e cominciano a dargli un grande significato. Ho osservato quelle persone e dico che sono proprio pazzi, non sono affatto dei *paramhansa*.

Forse accade qualcosa di simile anche in Occidente: potrebbero esserci dei *paramhansa*, che vivono nei manicomi, perché voi non conoscete un'altra categoria. Quando un uomo comincia a

comportarsi in modo strano, in modo astruso secondo la logica corrente, lo definite pazzo. Perciò in entrambi i casi c'è confusione. Comunque io penso che, tra le due, la confusione esistente in Oriente sia ancora la migliore. Non c'è niente di male nell'adorare un folle, nessuno fa niente di male. Ma chiudere in un manicomio un *paramhansa* – riempirlo di medicinali e di iniezioni e di cure calmanti per riportarlo allo stato di sanità mentale – significa proprio nuocerli.

La psicologia occidentale ancora non possiede alcuna categoria in cui inserire il secondo tipo di follia, cosa invece necessaria. Ma questa seconda categoria sorgerà solo quando verrà accettata l'esistenza di uno stato al di sopra della mente. Prima di Freud, non era accettata neppure l'esistenza di una mente inconscia – per tutti esisteva solo la mente cosciente. In Occidente per migliaia di anni non si è avuta neppure l'idea che esistesse una mente inconscia.

Con Freud, l'esistenza di una mente inconscia diventò una realtà riconosciuta. Con Jung, l'esistenza di una mente inconscia collettiva diventò una realtà riconosciuta. Ora c'è bisogno che qualcuno renda una realtà riconosciuta anche l'esistenza della mente inconscia cosmica. Rendere una realtà riconosciuta l'esistenza della mente inconscia cosmica costituisce un campo di ricerca meraviglioso, aperto a qualsiasi genio. Ma nella psicologia Orientale queste tre realtà sono già state riconosciute e accettate da migliaia di anni.

E l'inconscio individuale, l'inconscio collettivo e l'inconscio cosmico sono al di sotto della mente cosciente. Al di sopra della mente cosciente ci sono altri tre stati: il superconscio individuale, il superconscio collettivo e il superconscio cosmico. Su questi stati superconsci, non è stato neppure iniziato un lavoro di ricerca. La consapevolezza della seconda categoria di folli di cui sto parlando si colloca in uno di questi tre stati: è certamente nel superconscio individuale, ma se si eleva al massimo delle sue possibilità, può raggiungere il superconscio collettivo. E la consapevolezza di un uomo come Ramakrishna è arrivata nel superconscio cosmico.

Negli ultimi giorni della sua vita – stava morendo per un cancro all'esofago – non riusciva più a deglutire nessun cibo e nessuna bevanda. I suoi seguaci gli ripetevano continuamente: “Devi solo chiudere gli occhi e parlare con l'esistenza – ti ascolterà”.

Ramakrishna chiudeva gli occhi ma si dimenticava ogni cosa. Dopo un po' riapriva gli occhi... i suoi discepoli erano in attesa e gli chiedevano: “Cos'è accaduto?”

Rispondeva: “Niente, perché quando chiudo gli occhi sprofondo nel silenzio. Cosa vi aspettate che accada?”

“Ti avevamo chiesto di fare una domanda all'esistenza...” Alla fine convinsero la moglie Sharda, dicendole: “Forse tu sei la sola che può persuaderlo.”

Controvoglia, con riluttanza, Sharda glielo chiese. Con gli occhi pieni di lacrime disse a Ramakrishna: “Io non vorrei dirti di fare *qualcosa*, perché la mia sarebbe un'interferenza e in tutta la mia vita non ho mai pronunciato una parola che potesse interferire: tu sei così in alto, le mie mani non riescono neppure a raggiungerti. Ma vedo questa gente talmente angosciata, per questo ho accettato di dirti per una volta sola di chiudere gli occhi e chiedere all'esistenza: ‘Cosa mi stai facendo? Togli questo cancro dal mio esofago’.”

Ramakrishna le rispose: “Poiché tu non mi hai mai chiesto niente – ogni moglie chiede al marito ogni cosa, ogni giorno, sempre e comunque; invece tu in tutta la vita non mi hai mai chiesto niente – poiché forse questi sono gli ultimi giorni della mia vita o forse oggi è proprio l'ultimo, ti voglio accontentare”.

Chiuse gli occhi e dopo un po' li riaprì e le disse: “Sharda, ho fatto la domanda all'esistenza. Ho udito una voce che mi rispondeva: ‘Ramakrishna, non puoi bere attraverso l'esofago degli altri? Non puoi mangiare attraverso l'esofago degli altri? Hai proprio bisogno del tuo? Sei ancora attaccato al tuo corpo?’

Ho risposto: ‘No’. Dovevo dire la verità. Allora la voce mi ha detto: ‘Da questo momento in poi, mangerai attraverso l'esofago di tutti e berrai attraverso l'esofago di tutti’.”

Questo è lo stato di consapevolezza cosmica. Ramakrishna poteva sembrare un folle, poteva comportarsi in un modo che non si accordava con la logica corrente... e la psicologia deve trovare un posto in cui collocarlo – separato dai pazzi comuni.

Ebbene, c'è la possibilità di impazzire cadendo al di sotto della mente e anche in questo caso ci sono tre livelli di pazzia. In preda alla pazzia potresti cadere nell'inconscio individuale oppure nell'inconscio collettivo. A ogni passo, sprofonderesti sempre più

nella pazzia: potresti raggiungere l'inconscio cosmico e questa è la cosa peggiore che possa accadere a un essere umano. Vivresti proprio come una pietra, una roccia. Avresti perso ogni contatto... ti saresti allontanato all'infinito dalla consapevolezza.

La psicologia ha tentato di riportare questi pazzi allo stato mentale normale – senza grandi successi – tuttavia coloro che sono caduti solo di un livello possono ancora essere riportati nella normalità. Per coloro che sono al secondo livello, riportarli alla normalità è un'impresa ardua. Ed è un'impresa ardua riportare alla normalità coloro che sono al secondo livello. Quanto a coloro che sono al terzo livello, non penso che la psicologia abbia ancora trovato alcun sistema per riportarli alla normalità.

È un'impresa assai difficile riportare alla normalità una persona che si trova in uno stato superconscio, tuttavia è possibile. La psicologia lo *sta* facendo – almeno in Occidente – con alcune persone che possono non essere cadute nella pazzia comunemente intesa.

Per esempio, Van Gogh fu ricoverato per un anno in un manicomio, e io non penso che fosse pazzo: semplicemente non dipingeva le cose come le vede la gente comune. Durante quell'anno trascorso in manicomio, Van Gogh dipinse i suoi quadri migliori: questo prova che si trovava in uno stato di consapevolezza più elevato rispetto alla gente comune.

Forse aveva raggiunto lo stato superconscio. Durante quell'anno, Van Gogh in un quadro dipinse le stelle a forma di spirale. Tutti risero: "È proprio pazzo! Chi ha mai visto le stelle a forma di spirale?" E proprio di recente, alcuni anni fa, i fisici sono giunti alla conclusione che le stelle sono fatte a spirale. Solo la grande distanza dalla terra rende impossibile vedere questa loro forma. Van Gogh l'aveva vista cent'anni prima...

Tutti pensavano che fosse pazzo, invece probabilmente si trovava a un livello di consapevolezza più elevato ed era capace di vedere cose che gli scienziati avrebbero visto solo un secolo più tardi: le vedeva senza strumenti, senza mezzi, solo attraverso la pura consapevolezza aveva la visualizzazione delle stelle a forma di spirale.

Ci sono altri quadri nei quali Van Gogh ha dipinto cose strane. Forse, a poco a poco, arriveremo alla scoperta che quelle cose non sono affatto strane, ma sono proprio come egli le aveva dipinte. In

tutta la sua vita... Dopo quell'anno trascorso in manicomio egli non visse molto a lungo, però in un quadro dipinse alberi che in altezza superavano l'altitudine delle stelle. Le cime degli alberi superavano l'altitudine delle stelle, lasciate a mezza via nel cielo. Anche i suoi amici pittori lo presero in giro: "Ti stai rendendo ridicolo! Le cime degli alberi che superano in altezza le stelle!"

Van Gogh rispondeva: "Non so, ma ogni volta che mi siedo accanto a un albero sento l'ambizione dell'albero: rappresenta l'aspirazione della terra di elevarsi fino a superare le stelle. Non so se sono gli alberi che mi dicono bugie o se sono illusioni mie, ma questo è ciò che mi accade ogni volta che mi siedo accanto a un albero. Improvvisamente sento che l'albero mi dice: 'Io rappresento l'aspirazione della terra a elevarsi fino a superare le stelle'."

Forse anche l'uomo che va sulla luna, che vuole andare su Marte e raggiungere le stelle, rappresenta la stessa aspirazione della terra a elevarsi il più possibile, a ricercare, a investigare.

Ebbene, Van Gogh poteva sembrare un pazzo, ma ciò che diceva non era del tutto insensato: ha una certa credibilità. Se nell'uomo esiste il desiderio di raggiungere le stelle, anche negli alberi dovrebbe esistere l'aspirazione a elevarsi fino a superare le stelle, poiché tutti facciamo parte della stessa esistenza. Gli alberi sono una manifestazione diversa, noi siamo una manifestazione diversa – ma l'esistenza è la stessa.

Tu mi hai chiesto: *Cos'è la pazzia?*

La pazzia può essere definita sia come un cadere al di sotto della mente, sia come un cadere al di sopra della mente. Cadere al di sotto della mente è malattia, cadere al di sopra della mente è salute, integrità.

Tratto da: *Beyond Enlightenment*, pag. 310

RISVEGLIATI, SEI GIÀ ILLUMINATO

Quando parli dei molti stati sulla Via dell'illuminazione, io non riesco a vedere in quale punto del cammino mi trovo. Penso sempre di essere lontano migliaia di vite dall'illuminazione. D'altro canto, tu dici che l'illuminazione può accadere qui e ora, a ciascuno di noi. Non riesco a immaginare che un simile cambiamento improvviso sia possibile – passare da uno stato di inconsapevolezza come il mio allo stato di totale consapevolezza. Nella mia realtà, mi vedo spesso come uno stupido, un idiota. Ho dei lampi di consapevolezza – specialmente grazie alle tue cosiddette contraddizioni – ma questi lampi creano in me ulteriori assurdità. Per esempio, mi chiedo: “È la libertà, nella sua forma più elevata, la più alta schiavitù?”

Sono totalmente confuso – e allo stesso tempo non lo sono. Anche quando dichiaro di non credere che un cambiamento inatteso possa accadere in me qui e ora, non credo in ciò che dichiaro – perché potrebbe essere un trucco della mia mente che conserva il ricordo della tua asserzione: “L'illuminazione è l'unica cosa che non può essere oggetto del desiderio”.

Pertanto, sono qui, semplicemente felice, e mi sento colmo di gratitudine perché tu esisti e per tutto ciò che dici. Essere uno tra

i tanti individui cui è concesso di stare ai piedi dell'uomo più meraviglioso del mondo, mi dà l'intuizione che, se l'esistenza si prende tanta cura di me, non è possibile che io sia proprio un idiota, perlomeno potrei essere un folle benedetto.

Per favore, aiutami a capire un po' chi sono.

Un uomo addormentato può sognare di essere ovunque nell'universo. Da quel punto di vista, può avere l'impressione di essere lontano migliaia di vite dall'illuminazione. Ma è pur sempre un sogno: anche per l'uomo realmente addormentato, il risveglio è sempre dietro l'angolo.

Puoi risvegliarti in ogni momento.

Ogni situazione può provocare in te il risveglio.

Il lavoro del Maestro consiste nel creare espedienti che possano risvegliarti. A volte possono essere utili cose piccolissime – basta gettarti sugli occhi dell'acqua fredda e ti risvegli. Addormentato eri lontanissimo, ma al risveglio capisci che la distanza era creata dal sogno. La distanza è creata dal sogno. Naturalmente per sognare devi essere addormentato, ma nel momento del risveglio il sonno scompare e con esso scompare anche tutto il mondo dei sogni.

La verità è che il risveglio interiore è la realtà più vicina a te: è proprio al tuo fianco. Non è una realtà remota, quindi non può diventare una meta. Tutte le mete sono sogni, tutte le conquiste sono sogni. Il risveglio interiore non può diventare una meta, perché colui che è immerso nel sonno non può neppure immaginare in cosa consista. Nel suo sonno, non può fare dell'illuminazione una meta da raggiungere – è impossibile: qualsiasi cosa egli faccia diventa qualcosa di assolutamente diverso dalla realtà dell'illuminazione. L'illuminazione consiste nella vostra consapevolezza che si risveglia.

In Oriente abbiamo quattro livelli di consapevolezza. Il primo livello è conosciuto come il cosiddetto stato di veglia – che non è un risveglio vero, perché proprio al di sotto fluttuano i sogni. Se chiudi gli occhi, ti trovi immediatamente a sognare a occhi aperti. Se chiudi gli occhi, ti trovi immediatamente in preda all'immaginazione, e cominci ad allontanarti dal momento presente. In realtà non vai da nessuna parte, ma con la mente puoi immaginare di andare dovunque.

Perciò il primo livello è il cosiddetto stato di veglia. Il secondo livello è chiamato stato di sonno. Noi tutti siamo consapevoli di questi due stati.

Il terzo livello è chiamato stato di sogno – poiché esiste un sonno senza sogni, che ha una qualità diversa. È molto tranquillo, silenzioso, buio e profondo... ringiovanisce.

Quindi il sonno è il secondo stato, che sta al di sotto del cosiddetto stato di veglia, e poi arriva il terzo stato, il sogno. Immersi nel sonno, trascorrete la maggior parte del tempo sognando. Se dormite per otto ore, sognate per sei. Di tanto in tanto, approdate qui e là su piccole isole di sonno profondo, per il resto sognate continuamente.

Non ricordate i vostri sogni: ecco perché vi sembrano troppe sei ore di sogni e solo due ore di sonno profondo. In genere ricordate solo l'ultimo sogno, che ha preceduto il risveglio, perché solo al risveglio la memoria ricomincia a funzionare: quindi può afferrare solo la coda finale di tutti i vostri sogni. Non ricordate tutti i vostri sogni, ma ricordate solo l'ultimo, quello che ha preceduto il risveglio – il sogno mattutino.

In Oriente è sempre stata ben chiara l'importanza di quelle sei ore di sogni – un'importanza essenziale pari a quella delle due ore di sonno senza sogni. In Occidente, invece, solo negli ultimi dieci anni le nuove ricerche scientifiche hanno confermato per la prima volta l'esattezza dell'intuizione orientale. Di fatto, le nuove scoperte attestano che i sogni sono più importanti del sonno senza sogni – perché attraverso i sogni ripulisci la tua mente da tutta l'immondizia accumulata.

Durante l'intera giornata, la mente accumula ogni genere di parole, ogni genere di desideri e di ambizioni – troppa polvere! Deve essere eliminata. Durante il giorno, non hai tempo per fare pulizia, anzi accumuli una quantità di polvere sempre maggiore. Durante la notte, mentre dormi, la tua mente ha l'opportunità di ripulirsi. I sogni sono come le pulizie di primavera. Ma ogni giorno si ripete la stessa situazione: tu accumuli altra immondizia e poi, mentre dormi, i sogni fanno pulizia; il giorno successivo accumuli di nuovo...

Questi sono gli stati che voi conoscete. Esiste il quarto stato che in Oriente non ha un nome: si chiama semplicemente *turiya*, il quarto. È un numero, non è una parola. Non gli hanno dato un

nome affinché non possiate interpretarlo, affinché la vostra mente non possa giocare con quel nome e con esso creare delle illusioni. Cosa può fare la mente, ascoltando solo il numero quattro? La mente si sente paralizzata. Se gli fosse stato dato un nome con un significato, allora la mente troverebbe un modo – il significato è il suo modo di comprendere. Ma il numero quattro non ha un significato.

Il quarto, *turiya*, è lo stato di risveglio reale. Per comprendere il quarto stato dovete fare riferimento agli altri tre. Il quarto ha qualcosa di simile al primo stato, il cosiddetto stato di veglia. Il cosiddetto stato di veglia è molto sottile, quasi inesistente, tuttavia ha una qualità... Il quarto consiste solo in questa qualità: è il risveglio *puro*. Nel quarto, sei totalmente risvegliato.

Il quarto ha qualcosa di simile anche al secondo stato – lo stato di sonno. Il sonno contiene il silenzio, la profondità, la tranquillità, il rilassamento, ma in quantità minima – solo la quantità necessaria alla vita quotidiana. Viceversa, il quarto, *turiya*, è lo stato di totale rilassamento, di totale silenzio, di abissale profondità.

Il quarto contiene anche un po' della qualità dei sogni – i sogni ti allontanano da te stesso. In sogno puoi raggiungere la luna o una stella, sebbene tu rimanga coricato nel tuo letto. In realtà non vai da nessuna parte, ma – per tutta la durata del sogno – l'immaginazione ti fa sembrare veri i tuoi viaggi. Mentre sogni, non puoi pensare che tutto sia solo un sogno. Se potessi pensare che tutto è solo un sogno, questo si interromperebbe, tu saresti sveglio e non potresti più riprendere le fila dello stesso sogno.

Una storia sufi racconta che Mulla Nasrudin una notte sognò che un angelo gli dava del denaro, dicendogli: "poiché sei tanto virtuoso e saggio Dio ti invia questa ricompensa". E gli consegnò dieci rupie. Ma Nasrudin – poiché la mente non si accontenta mai – gli rispose: "Questa non è una ricompensa, non insultarmi!" Poi, a poco a poco, contrattando, aveva portato l'angelo a dargli novantanove rupie. Ma Mulla era testardo e dichiarò: "O arriverò a ottenere da te cento rupie, o niente. Che avarizia – e da parte di Dio poi! Tu rappresenti Dio e non puoi raggiungere la somma di cento rupie?"

Mulla gridò: "O cento rupie, o niente!" a voce tanto alta che si svegliò. Si guardò intorno e non vide nessuno, era solo e coricato

nel suo letto. Esclamò: "Mio Dio! Ho perso inutilmente novantanove rupie, solo perché mi ero fissato di ottenere una rupia in più!" Richiuse gli occhi, tentò con tutte le proprie forze di rientrare nel sogno: "Per favore, angelo, dovunque tu sia, torna indietro. Accetto novantanove rupie, potrei accettarne anche novantotto, perfino novantasette... accetterei qualsiasi somma. Torna indietro! Dove sei andato?"

Nasrudin scese fino a una rupia: "Prenderei anche una rupia... qualsiasi somma proveniente da Dio avrebbe un grande valore. Ero pazzo quando davo dell'avarico a Dio: ero soltanto avido. Perdonami e dammi anche una sola rupia!" Ma ormai l'angelo era sparito.

Non puoi riafferrare lo stesso sogno – una volta che ti sei risvegliato, non puoi più riafferrare lo stesso sogno.

Un sogno ti allontana da te stesso: questa è la sua qualità fondamentale. Probabilmente questo è il motivo per cui il sogno ti ripulisce e ti aiuta a raggiungere un certo rilassamento: ti fa dimenticare le preoccupazioni. Almeno per pochi istanti, ti dà la sensazione di essere in paradiso, di trovarti in una situazione in cui hai sempre desiderato vivere.

Il quarto, *turiya*, contiene anche qualcosa di simile, che però è solo somigliante. Anche il quarto stato ti allontana da te stesso – però per sempre. Non puoi più rientrare nel tuo vecchio sé. Nel sogno, non puoi rientrare nello stesso sogno; nel quarto stato, non puoi più tornare allo stesso sé. Il quarto stato ti allontana totalmente da te stesso, tanto che puoi diventare l'intero universo. Ecco perché i mistici orientali dichiarano: "*Aham brahmasmi* – sono diventato il Tutto".

Ma devi perdere il tuo sé. Non puoi più farvi ritorno.

A questo quarto stato sono stati dati nomi diversi. Il nome più matematicamente esatto è: il quarto. Glielo diede Patanjali, un mistico, che era scienziato e matematico. Per migliaia di anni il suo trattato rimase l'unica sorgente dello yoga. Non vi hanno aggiunto niente, perché non c'era più niente da aggiungere.

È raro che una persona crei un sistema completo, tanto completo e perfetto da rendere impossibile qualsiasi cambiamento.

In Occidente Aristotele era stimato come persona straordinaria perché aveva creato la logica – da solo aveva creato l'intero

sistema logico, rimasto inalterato per duemila anni. In questo nostro secolo però, le cose sono cambiate perché le nuove scoperte nel campo della fisica hanno reso assolutamente necessaria la ricerca di qualcosa di meglio della logica aristotelica. Le nuove scoperte nel campo della fisica hanno creato un problema: infatti, se seguite la logica aristotelica, non potete accettare queste nuove scoperte. Le nuove scoperte si oppongono alla logica aristotelica, però è impossibile negare la loro realtà. La realtà è la realtà! Potete cambiare la logica – che è prodotta dall'uomo – ma è impossibile cambiare il comportamento degli elettroni. Non è in vostro potere: è una realtà esistenziale. Perciò si è diffusa una logica non-aristotelica.

Il secondo caso riguarda la geometria. Euclide ha regnato per secoli nel campo della geometria – era un maestro perfetto – ma anche per lui in questo nostro secolo sono cominciati i guai. Si sono diffuse le geometrie non-euclidee, proprio a causa delle nuove scoperte nel mondo della fisica. Per esempio, avete studiato che la distanza più breve tra due punti è una linea retta, ma le nuove scoperte nel campo della fisica dicono che la linea retta non esiste. Una linea retta non può esistere semplicemente perché la terra sulla quale viviamo è rotonda. Certo, puoi disegnare sul pavimento una linea retta, ma di fatto questa linea non è retta: è il segmento di un cerchio. Se continuassi a disegnare la linea retta allungandola sempre più, da entrambi i lati, vedresti che un bel giorno torneresti a congiungerli: avresti disegnato un immenso cerchio. Quindi il breve segmento – tu pensavi che fosse una linea retta – di fatto non lo è: è solo un breve segmento di un grande cerchio, una circonferenza della terra; però tu non riesci a vederne la curvatura. La sua curvatura è invisibile all'occhio umano – essendo la linea solo un breve segmento – però esiste.

Dove dovresti andare per disegnare una linea retta? In realtà, ogni stella e ogni pianeta ha la forma di un globo, è rotondo. Quindi, ovunque tu disegnassi una linea, per quanto breve, sembrerebbe una linea assolutamente retta – qualsiasi strumento scientifico ti dimostra che è una linea retta – ma se tu continuassi a tracciare quella linea allungandola sempre più, la vedresti come un segmento di un grande cerchio. Quindi era un arco e non una linea retta. In questo stesso modo, tutte le teorie di Euclide sono state invalidate.

Patanjali rimane l'unico essere umano – e forse lo rimarrà per sempre – che ha creato da solo un'intera scienza, rimasta inattaccata da qualsiasi sfida, non importa da quale angolazione venisse, per cinquemila anni. Egli chiamò quello stato *turiya*, il quarto stato interiore. La scientificità di Patanjali è tale da lasciare esterrefatti.

Cinquemila anni or sono Patanjali ha avuto il coraggio, l'intuizione e la consapevolezza di dichiarare che Dio è solo un'ipotesi. Questa ipotesi può aiutarti a diventare consapevole, ma non è una realtà, è solo uno stratagemma. Non esiste nessun Dio da raggiungere, è solo un'ipotesi.

Alcune persone possono essere aiutate da questa ipotesi – possono usarla – ma devono ricordare che Dio non è una realtà. Quando queste persone raggiungeranno l'illuminazione, l'ipotesi di Dio scomparirà, così come al risveglio scompaiono i sogni. A volte i sogni ti sembrano talmente veri che, anche dopo il risveglio, lasciano in te l'impressione di avere vissuto realmente ciò che hai sognato: il tuo cuore batte più veloce, sudi, tremi, hai ancora paura. Sai benissimo che è stato solo un sogno, ma continui a piangere, hai le guance rigate dalle lacrime. Il sogno non era esistenziale, tuttavia ha lasciato in te l'impressione di aver vissuto realmente ciò che hai sognato.

Pertanto, ogni situazione è possibile. Puoi vedere i devoti che piangono davanti ai loro dei – molto emozionati, molto toccati, danzano, cantano, sono in adorazione – sentono una verità in tutto ciò, ma i loro dei sono solo delle ipotesi. Davanti a loro non c'è nessuno, Dio non esiste, ma essi scambiano per realtà delle ipotesi. Quando un giorno si risveglieranno, rideranno di se stessi e comprenderanno che i loro dei erano solo delle ipotesi.

Tuttavia sono esistiti altri Maestri che hanno dato nomi diversi al risveglio interiore, nomi rispondenti alle loro basi filosofiche. Alcuni l'hanno chiamato "illuminazione": tu diventi colmo di luce – scompaiono tutte le tenebre e ogni inconsapevolezza – diventi totalmente consapevole.

Altri l'hanno chiamato "liberazione, libertà" – libertà da te stesso, ricordalo! Tutte le altre forme di libertà sono politiche, sociali. Si tratta di libertà da qualcuno, dal governo, dalla sovranità della nazione, da un partito politico, ma si tratta sempre di libertà da...

La libertà religiosa non è la libertà da qualcun altro, ma è la libertà da se stesso. Il tuo sé non c'è più.

Il tuo vecchio sé non c'è più; per questo in Oriente alcuni Maestri chiamano questo stato *anatta* – l'assenza del sé. Buddha lo chiama *nirvana*, che si avvicina molto al termine *anatta* – l'assenza del sé, o non-sé – sei uno zero avvolto dal profondo Nulla. Che non è un vuoto, ma è una pienezza – la pienezza dell'essere, la pienezza della gioia suprema, la pienezza della benedizione, la pienezza della grazia. In te non esiste più tutto ciò che avevi accumulato in precedenza: di conseguenza sei svuotato da ogni cosa. Però hai scoperto qualcosa di nuovo, di assolutamente nuovo – che non avresti mai neppure sognato di conoscere.

Qualcuno ha chiamato questo stato interiore l'esistenza universale, ma il nome non è importante. Penso che “il quarto” rimanga ancora la denominazione migliore, poiché non genera alcuna elucubrazione mentale – altrimenti penseresti: “Cos'è il vuoto? Cos'è il Nulla?” E il Nulla può creare in te delle paure, il vuoto può creare in te delle paure, *anatta* – l'assenza del sé – può creare in te delle paure. Il nome assolutamente giusto è “il quarto”.

Tu conosci i primi tre livelli: il quarto si trova solo un po' più in profondità nel tuo essere. Non è lontanissimo.

La tua idea di essere lontano migliaia di vite dall'illuminazione è solo un sogno. Nella realtà è proprio dietro l'angolo... risvegliati e sei illuminato!

Ti ho sentito dire che l'illuminazione è la trascendenza dalla mente – conscia, inconscia e subconscia – che ti porta al dissolvimento nell'oceano della vita, nell'universo, nel Nulla. Ti ho anche sentito parlare dell'individualità degli esseri umani. In che modo può manifestarsi l'individualità nell'essere umano illuminato, che si è dissolto nel Tutto?

L'essere umano comune – inconsapevole – non ha individualità, ha solo una personalità. La personalità è costituita da tutto ciò che ti hanno dato gli altri – i genitori, gli insegnanti, i preti, la società – e da tutti i giudizi che gli altri hanno espresso su di te. E tu hai desiderato essere rispettabile, essere rispettato, perciò hai

agito in modo da essere apprezzato, e la società continua a ricompensarti e a rispettarci sempre più. Questo è il metodo che la società usa per creare una personalità.

Ma la personalità è molto superficiale, qualcosa di epidermico. Non è la tua natura. Il bambino nasce senza alcuna personalità, nasce invece con un'individualità potenziale. La sua individualità potenziale rappresenta semplicemente la sua unicità, la sua diversità rispetto a tutti gli altri esseri umani.

Pertanto, ricorda innanzitutto che l'individualità non è la personalità. Quando lasci cadere la tua personalità, scopri la tua individualità – e solo un individuo può diventare illuminato. Ciò che è falso non può diventare la realizzazione suprema della verità. Solo ciò che è vero può incontrarsi con la verità, solo i simili possono incontrarsi. La tua individualità è esistenziale, pertanto quando fiorisce tu diventi uno con il Tutto.

A questo punto, la tua domanda: *in che modo può manifestarsi l'individualità nell'essere umano illuminato, che si è dissolto nel Tutto?*

Il problema è che tu non hai capito. L'esperienza di dissolversi nel Tutto appartiene alla consapevolezza, e la sua espressione avviene tramite il corpo, attraverso la mente. L'esperienza trascende la struttura corpo-mente. Colui che diventa assolutamente silenzioso, entra nel *samadhi*, raggiunge il quarto stato, non è il corpo, non è la mente. Il corpo e la mente tacciono – egli è andato molto al di sopra di entrambi. È pura consapevolezza.

Questa pura consapevolezza è universale: proprio come la luce emanata in questa stanza da tutte queste lampadine è unica, ma può essere diffusa in modi diversi. La lampadina può essere colorata di blu o di verde o di rosso e la forma della lampadina può cambiare.

La struttura corpo-mente è tuttora presente: se; l'illuminato vuole esprimere la propria esperienza, deve usare la propria struttura corpo-mente – non esiste altro modo. Essa è unica – solo lui ha *quella* struttura, nessun altro ce l'ha.

L'illuminato ha sperimentato l'universalità – è diventato universale – ma, nei confronti del mondo e degli altri, egli è un individuo unico. Quindi il suo modo di esprimere la sua esperienza sarà diverso da quello di tutti gli altri illuminati. Non che voglia

essere diverso: ha una struttura corpo-mente diversa e può rivolgersi a voi solo attraverso di essa.

Sono esistiti dei pittori illuminati. Non hanno mai parlato perché l'oratoria non era la loro arte, ma hanno dipinto. I loro dipinti sono totalmente diversi da tutti i quadri normali, anche da quelli dei sommi maestri. Anche i pittori più insigni erano persone inconsapevoli: la loro pittura riflette la loro inconsapevolezza.

Ma se un illuminato dipinge, i suoi dipinti hanno una bellezza totalmente diversa. Il quadro non è solo un quadro, è anche un messaggio. Contiene un significato che deve essere scoperto. Il significato viene trasmesso in codice – poiché l'illuminato sapeva solo dipingere, il suo dipinto diventa un codice. Chiunque guardi il quadro deve scoprire quel codice, allora il dipinto gli svela il suo immenso significato. Più andrà in profondità nella comprensione del messaggio e più significati troverà. I quadri degli altri pittori sono piatti – anche se sono stati dipinti da sommi maestri – rimangono piatti. I quadri dipinti da un illuminato sono multidimensionali, non sono mai piatti. Vogliono comunicare qualcosa. Se l'illuminato è un poeta – come Kabir – allora canta e si esprime attraverso la poesia.

Se l'illuminato sa parlare di ciò che non si può esprimere con le parole, allora parla, ma le sue parole hanno un impatto del tutto particolare. Le sue parole sono quelle che usano tutti – se pronunciate dagli altri non hanno lo stesso impatto, perché non hanno la stessa energia e non provengono dalla stessa sorgente. Un illuminato parla con parole colme della sua esperienza – le sue non sono parole aride, non sono le parole di un oratore, di un conferenziere. Egli può anche non conoscere l'arte oratoria, ma nessun oratore potrebbe ottenere lo stesso impatto che l'illuminato ottiene con le sue parole. Egli riesce a trasformare coloro che lo sentono parlare. È sufficiente che tu sia in sua presenza, è sufficiente che ti lasci penetrare dalle sue parole e senti accadere in te una trasformazione: senti nascere in te un essere nuovo, ti senti rinato.

Quindi, quando dico che anche gli illuminati hanno la loro individualità, intendo dire che rimangono unici – per il semplice fatto che ciascuno di loro ha una struttura corpo-mente unica e tutto ciò che proviene da ciascuno di loro arriva a voi attraverso questa struttura.

Buddha parlava in un modo, Mahavira parlava in un altro.

Chuang Tzu si esprimeva raccontando storie assurde – era un grande narratore – ma i suoi aneddoti, parallelamente, giocano con il vostro cuore. Le sue storie sono tanto assurde che la mente non può ricavarci niente.

Questo è il motivo che l'ha spinto a scegliere storie assurde, perché la vostra mente non possa interferire. Con le sue storie assurde Chuang Tzu blocca la vostra mente: in questo modo la sua presenza diventa accessibile a voi e al vostro cuore; potete bere il vino che egli vi offre. Chuang Tzu neutralizza la vostra mente raccontandovi storie assurde. La vostra mente rimane perplessa e non funziona.

Sono molti coloro che si sono meravigliati di fronte alle storie assurde di Chuang Tzu, ma nessuno è riuscito a spiegarne la ragione, semplicemente perché nessuno di loro ha avuto l'idea che quelle storie assurde erano uno stratagemma per bloccare il funzionamento della mente – affinché colui che lo ascoltava potesse aprirsi, potesse aprire il cuore totalmente. In questo modo Chuang Tzu riusciva entrare in contatto con colui che lo ascoltava.

Buddha non poteva raccontare storie assurde. Egli raccontava parabole – le sue parabole contenevano significati profondi. Buddha non voleva neutralizzare le menti di coloro che lo ascoltavano... ecco l'unicità di questi esseri! Buddha voleva convincere le menti di coloro che lo ascoltavano e, passando attraverso la convinzione mentale, voleva raggiungere i loro cuori. Se la mente è convinta, dà via libera. Le parabole di Buddha e i suoi discorsi sono tutti logici: prima o poi, la mente deve arrendersi.

Maestri diversi... Per esempio, Julaluddin Rumi non fece altro che roteare su se stesso. Diventò illuminato dopo aver roteato su se stesso per trentasei ore, continuamente, senza fermarsi mai – una roteazione *non stop*.

Di fatto, a ogni bambino piace roteare su se stesso. Tutti gli dicono di smettere: "Potresti cadere. Potresti averè un malore o essere urtato da qualcosa – non fare una cosa simile!" Ma in ogni parte del mondo, a ogni bambino piace giare su se stesso poiché mentre gira, trova in qualche modo il proprio centro.

Se non trovi il tuo centro, non puoi roteare su te stesso. Il tuo corpo continua a girare, ma la rotazione deve arrivare nel tuo centro: così, piano piano, diventi consapevole del tuo centro.

Dopo aver roteato su se stesso per trentasei ore – continua-

te, senza fermarsi mai – Julaluddin Rumi diventò assolutamente consapevole del suo centro. Questa fu la sua esperienza dello stato supremo: il quarto. Da quel momento in poi, per tutta la vita, non fece altro che insegnare alla gente a roteare su se stessa. Questa cosa può sembrare assurda a un buddhista o a un credente di qualsiasi altra religione – che chiede: “Cosa potresti mai ottenere roteando su te stesso?” È un semplice metodo, il più semplice fra i metodi, ma può essere adatto a te o può non esserlo affatto.

Per esempio, non sarebbe adatto a me. Io non potrei sedermi su una sedia a dondolo: sarebbe sufficiente per darmi la nausea. Non solo non posso sedermi su una sedia a dondolo, non posso neppure guardare qualcuno che si dondola! Sarebbe sufficiente per darmi la nausea. Quindi il metodo di Julaluddin Rumi non è adatto a me! Possono esserci molte persone cui roteare su se stesse dà nausea e conati di vomito. Significa che il metodo di Rumi non è adatto a loro.

Tutti noi *siamo* individui, diversi gli uni dagli altri. In questo non esiste contraddizione. Chiunque può sperimentare l'universale e illuminarsi, eppure, quando sorge il problema di esprimere la propria esperienza, deve farlo in quanto individuo.

L'altra mattina ti ho sentito dire che il nostro cosiddetto sé è solo un'idea creata dalla mente, perché la mente non riesce ad accettare il fatto che il nostro essere è puro Nulla, che però contiene in modo sorprendente il Tutto. Allora chi è e che cos'è il testimone, del quale tu ci parli tanto? È forse uno stratagemma da Maestro, che a un certo punto dovremo abbandonare?

Lo è. Sono tutti stratagemmi: poiché la verità è inesprimibile a parole. Quindi si possono usare solo degli stratagemmi. Dovete essere convinti dai miei stratagemmi, che però dovrete abbandonare all'ultimo momento – questo non significa che dobbiate abbandonarli ora! Abbandonarli ora non vi sarebbe affatto utile: ora dovete usarli al massimo delle loro possibilità. Arriverà automaticamente il momento in cui... quando uno stratagemma sarà stato sfruttato al massimo, scomparirà automaticamente – e vi troverete immersi nell'esperienza del “quarto”.

Tutto il problema sorge dal fatto che la verità è inesprimibile a parole, perciò il Maestro deve escogitare qualcosa che vi conduca alla verità. E lo stratagemma deve essere tale da non diventare esso stesso un ostacolo. Pertanto, un grande Maestro è colui che vi offre uno stratagemma costruito in modo tale da scomparire automaticamente, spontaneamente, nello stesso istante in cui voi raggiungete la verità.

Esistono molti stratagemmi buoni ma pericolosi, perché possono diventare degli ostacoli. Per esempio, vi ho raccontato che Patanjali diceva che Dio è uno stratagemma. Nessuno ha mai detto questo, né prima né dopo di lui. Qualcuno aveva detto che Dio è una verità e qualcun altro aveva detto che Dio non esiste, ma l'atteggiamento di Patanjali differiva da entrambe le posizioni. Egli non credeva in Dio e non era un ateo: era semplicemente una mente scientifica. Dichiarava che Dio è un'ipotesi. La lotta tra le due posizioni – esistenza di Dio o non esistenza di Dio – non ha alcun fondamento: nessuno lotterebbe per qualsiasi altro tipo di ipotesi.

Questa però è un'ipotesi pericolosa. Essa diventò un ostacolo perfino nella vita di un uomo come Ramakrishna.

Questa ipotesi non vi abbandonerebbe automaticamente al momento giusto. È pericolosa – si aggrapperebbe a voi e ostacolerebbe la vostra visione suprema. È vero che vi condurrebbe fino al passo finale, ma poi non vi permetterebbe di effettuarlo. Il grande attaccamento, sviluppato in voi dallo stratagemma stesso, diventerebbe una barriera insormontabile.

Ramakrishna era devoto alla dea madre Kali – non era un devoto comune e la sua devozione non era formale – amava veramente Kali. A volte rimaneva nel tempio per tutto il giorno, dal mattino fino alla sera, danzando e cantando in onore della dea. Altre volte, chiudeva a chiave il tempio e per giorni consecutivi non vi entrava neppure una volta.

Si racconta... il tempio era di proprietà di Rani Rasmani – una signora ricchissima – e Ramakrishna ne era il custode, era il sacerdote. La gente si lamentava, diceva che non era giusto che il tempio rimanesse chiuso per giorni e giorni. Molti devoti alla dea dovevano tornare a casa senza esservi potuti entrare, poiché l'umore di Ramakrishna non era tale da fargli aprire le porte. Altre volte Ramakrishna era così coinvolto da stancare i devoti...

Coloro che si recano in un tempio si aspettano un *prasad* – cioè la distribuzione del cibo, che è stato offerto al dio dai suoi devoti, a tutti i presenti nel tempio. Il significato di *prasad* è “la grazia” – i devoti pensano che il cibo distribuito nel tempio rappresenti la grazia e la benedizione proveniente dal dio. Quindi i devoti di Kali aspettavano la distribuzione del cibo, ma per quanto tempo dovevano aspettare? A volte Ramakrishna continuava a danzare e a cantare in onore della dea, dal mattino fino alla sera... I devoti arrivavano e se ne andavano a mani vuote – poiché la distribuzione del cibo nel tempio può avvenire solo al termine dell’adorazione da parte del sacerdote.

Tutti i sacerdoti sono pagati, perciò hanno sempre fretta. Di fatto un sacerdote da solo è titolare di molti templi – in modo da ricevere molti salari – perciò ha una fretta tale da abbreviare il più possibile la sua adorazione, salvando le apparenze: immediatamente dopo distribuisce il *prasad* e corre in un altro tempio. In India il numero dei templi è tanto elevato da consentire facilmente a un sacerdote di essere titolare anche di cinque o sei. Ma Ramakrishna non era così: era un vero amante della dea Kali. Per lui, la dea non era solo una statua e la propria adorazione non era solo un rituale: era una realtà, non una finzione.

Rasmani, la proprietaria del tempio, lo mandò a chiamare e gli disse: “Cosa succede? Ho udito tante lamentele sul tuo conto: qualcuno dice che a volte sei in adorazione di Kali per tutto il giorno. In quale libro sacro sta scritto?”

Ramakrishna le rispose: “Non conosco nessuna sacra scrittura, prima che tu mi assumessi ho dichiarato con chiarezza che non sono istruito. Non conosco nessuna sacra scrittura, conosco solo degli inni sacri: perciò canto. E per me l’adorazione non è una questione di tempo: quando canto, il tempo scompare – non ho la più pallida idea del passare del tempo. Quando sono in adorazione, non mi rendo conto che non è più mattino, che ormai il giorno è trascorso e che è già sera. Perciò, se non sei d’accordo e non vuoi me, posso lasciare l’impiego. Ma questo sarà sempre il mio modo di essere”.

Rasmani continuò: “Questa non è l’unica lamentela che ho ricevuto: perché questo sarebbe accettabile. Stare in adorazione per tutto il giorno... non c’è niente di male. Ma tu, a volte, non apri neppure le porte del tempio!”

Ramakrishna annuì: “È vero. A volte, sono così in collera con la dea! Io l’amo, ma Kali non mi ascolta e io di tanto in tanto – dopotutto sono un essere umano – vado in collera e le dico: ‘Bene, rimani chiusa nel tuo tempio per due o tre giorni. Questo ti aiuterà a ritrovare il tuo buonsenso!’ Senza offerte di cibo e senza adorazione! Però se questo ti disturba posso lasciare l’impiego”.

Rasmani non poteva licenziarlo – quell’uomo aveva un tale fascino e una tale autenticità... Inoltre tutto ciò che diceva aveva qualità positive particolari. Perfino il fatto di non aprire le porte del tempio era una manifestazione d’amore per la dea, era una disputa d’amore. Quindi gli disse: “Posso accettare anche questo, poiché voglio che tu sia il sacerdote del mio tempio. Però trovo molto sgradevole un’azione che tu compi abitualmente: si dice che tu assaggi tutti i dolci offerti dai devoti, prima di offrirli alla dea”.

Ramakrishna le spiegò: “È vero. Mia madre faceva questi stessi dolci” – i dolci confezionati in Bengala sono i migliori di tutta l’India – “li faceva e poi li assaggiava. Se erano davvero buoni, li dava da mangiare a me e a mio padre, altrimenti non ce li dava: ne faceva degli altri. Anche mia moglie fa quei dolci, e mi dice sempre: ‘Non è giusto che tu li assaggi. Prima devi offrirli alla dea e poi devi distribuirli ai devoti’. Ma io non posso offrire a Kali dei dolci che non abbiano un buon sapore o che siano mal riusciti: devo assaggiarli per primo. Però, se questo non ti piace, sono pronto a lasciare l’impiego. Ma sappi che continuerò sempre ad assaggiarli per primo”.

Quell’uomo era un essere semplice e ciò che diceva era molto bello: non poteva offrire alla dea qualcosa che non fosse il massimo della bontà. Alla dea si dovevano offrire solo le cose migliori, ma come fare per saperlo? Bisognava assaggiarle!

Per tutta la vita, Ramakrishna fu il sacerdote del tempio situato a Dakshineswar, vicino a Calcutta. Giunto quasi al termine della sua vita – pochi giorni prima di morire – un mattino disse a Kali: “I medici mi dicono che ho un cancro all’esofago. Ora è circoscritto, ma potrebbe cominciare a diffondersi in ogni momento e prima di morire vorrei vivere l’esperienza della verità. Sono pronto a fare qualsiasi cosa: danzerò davanti a te e canterò le tue lodi per tutto il giorno”. In ogni tempio della dea madre Kali c’era una grande spada appesa al muro, perché in passato quella spada era

usata – e in molti templi di Calcutta la usano ancora – per tagliare la testa agli animali offerti in sacrificio.

Ramakrishna non l'aveva mai usata, ma ormai la spada faceva parte del tempio. Disse alla dea: “Se, entro questa sera, non avrò sperimentato la verità, prenderò la spada e mi ucciderò: la responsabilità della mia morte sarà solo tua”.

Alcuni devoti presenti nel tempio lo udirono e corsero a propagare la notizia: “Quel pazzo sta per fare qualcosa... È davvero troppo! Tutto ciò che ha fatto finora, poteva anche andare bene, ma ora vuole uccidersi!”

Una grande folla si radunò nel tempio e Ramakrishna danzò in modo folle e cantò a squarciagola per tutto il giorno. Al tramonto del sole, tolse dal muro la spada e disse alla dea: “Mi taglierò la testa e te la offrirò in sacrificio. O tu mi fai sperimentare la verità – o la mia testa rotolerà ai tuoi piedi”. E mentre stava per tagliarsi la testa, la spada gli cadde dalle mani e lui stesso cadde esanime. Rimase così per sei ore: per il mondo esterno egli era svenuto, invece stava sperimentando il *samadhi* – si trovava in uno stato meraviglioso, nel silenzio e nella beatitudine totali. Dopo sei ore, quando lo svegliarono, Ramakrishna aprì gli occhi pieni di lacrime e chiese: “Perché mi avete svegliato? Avreste dovuto lasciarmi in quello stato meraviglioso!”

Qualche giorno più tardi, un Maestro che passava nei pressi del tempio udì raccontare che Ramakrishna era stato in *samadhi* per sei ore. Andò a far visita a Ramakrishna che, umile come sempre, gli toccò devotamente i piedi e gli disse: “Aiutami! Ho vissuto quell'esperienza meravigliosa solo per sei ore – poi sono tornato nel mio solito stato”.

Il Maestro rispose: “Non capisci che la tua non è stata un'esperienza reale. Tu, con la tua testardaggine, hai costretto quell'esperienza ad accadere, perché altrimenti ti saresti ucciso. Dopo aver danzato follemente e cantato a squarciagola per tutto il giorno, la tua mente – rendendosi conto che ti saresti suicidato – si è semplicemente bloccata. Tutto ciò non aveva niente a che fare con la dea Kali o con chiunque altro: è accaduto semplicemente un arresto della tua mente. E l'esperienza che hai vissuto è stata l'esperienza dello stato mentale privo del solito chiacchierio continuo, e hai sentito in te un silenzio e una bellezza e una gioia immensi. Se vuoi vivere davvero l'esperienza suprema – il quarto

stato – devi fare una cosa difficilissima: devi tagliare il tuo attaccamento alla dea madre Kali.

Questo è il tuo problema. Hai superato tutte le barriere, ma ora sei di fronte all'ultima barriera, la più difficile, poiché hai riposto in Kali tutto te stesso. Fa' come ti dico: siediti in meditazione, chiudi gli occhi e quando vedrai apparire la dea madre Kali vicino al terzo occhio – cosa che ti accadrà senz'altro...”

Ramakrishna confermò: “Sì, mi accade: ogni volta che chiudo gli occhi, lei mi appare”.

Il Maestro proseguì: “Benissimo. Quello sarà il momento... tu non dovrai tagliare la *tua* testa, ma dovrai prendere la spada e tagliare in due la dea madre”.

Ramakrishna esclamò: “Mio Dio! Sarà difficilissimo! Non riesco neppure a farle male e tu mi chiedi di ucciderla!”

Ma il Maestro disse: “A meno che tu non la uccida, non ti realizzerai mai. Prova e vedrai”.

Ramakrishna chiuse gli occhi: le lacrime continuavano a rotolare sulle sue guance, mentre sul suo viso si irradiava un'espressione di grande gioia. Aprì gli occhi e al Maestro, che gli chiedeva cos'era successo, Ramakrishna disse: “Sì, l'ho vista, ma ho dimenticato che dovevo ucciderla – è talmente bella e il mio attaccamento a lei è antico... in base ai miei ricordi dura da sempre”. Era ancora un bambino, quando era diventato sacerdote della dea.

Ripetè il tentativo due o tre volte. Alla fine il Maestro gli ordinò: “Questo sarà l'ultimo tentativo. Se non riuscirai a ucciderla, lo farò io. Ho portato con me questa scheggia di vetro: quando vedrò le lacrime scorrere sulle tue guance, capirò che stai vedendo la dea madre, allora taglierò la tua fronte con questa scheggia di vetro appuntita per ricordarti che quello è il momento – tu farai la stessa cosa, taglierai in due la dea. Essa è solo un'idea tua, in realtà non c'è nessun altro di fronte a te. Kali è solo una tua ipotesi”.

Il Maestro dovette fare un taglio sulla fronte di Ramakrishna, che portò la cicatrice per il resto della sua vita. Il sangue cominciò a sgorgare dalla ferita sul viso e nel suo intimo Ramakrishna riuscì a trovare il coraggio per tagliare in due l'immagine della dea.

Nell'istante in cui l'immagine della dea tagliata in due pezzi cadde al suolo, fu come se si spalancasse una porta... e l'intero universo fu suo.

Rimase nello stato di *samadhi* per sei giorni e poi fece ritorno. Riemergendo, le prime parole che pronunciò furono molto importanti. Disse: “È caduta l’ultima barriera!”

Ogni stratagemma può diventare anche un ostacolo. Può esserti utile per liberarti da altri condizionamenti, ma alla fine dovrai liberarti dallo stratagemma stesso – e potrebbe essere difficile. Fu veramente difficile per Ramakrishna! Quello fu l’ultimo giorno... egli non mise mai più piede nel tempio. Dopo la sua illuminazione, Ramakrishna visse ancora per tre o quattro anni, ma aveva dimenticato del tutto la dea Kali.

Però ci sono stratagemmi che non creano tanti guai, e ci sono stratagemmi che cadranno automaticamente. Nello stesso istante in cui raggiungerai l’illuminazione, spariranno semplicemente.

Io dico che un Maestro è grande – è perfetto – quando riesce a creare stratagemmi che spariranno spontaneamente, nello stesso istante in cui il discepolo raggiungerà l’illuminazione. Viceversa coloro che si trovano in uno stato spirituale inferiore, creano stratagemmi d’altro genere. Forse non sanno che i loro stratagemmi possono diventare a loro volta attaccamenti.

Quindi, ogni cosa che vi dico è uno stratagemma. Anche i miei discorsi sono uno stratagemma per trattenervi qui affinché – mentre la vostra mente è occupata ad ascoltarmi – qualcosa di invisibile che emana da me possa penetrare nel vostro cuore. Questa è la cosa reale!

Le parole servono a tenere occupata la vostra mente. Le parole sono simili a giocattoli. Quando non volete essere disturbati dai bambini – voi state studiando – date loro dei giocattoli affinché i bambini giochino e voi possiate lavorare o studiare o fare altro in santa pace, perché i bambini non verranno più a disturbarvi ogni minuto con domande su questo o su quello.

La mente umana è simile a un bambino.

Le mie parole sono giocattoli per la vostra mente – non sono verità, sono solo dei giocattoli. Mentre la vostra mente è occupata, qualcosa può trascinare dalla profondità del mio essere alla profondità del vostro essere. Potete anche non capirlo: ma porterà dei cambiamenti dentro di voi, porterà delle trasformazioni nel vostro essere.

A volte, stando semplicemente seduti in silenzio con me... in

questo caso però c’è sempre il problema della vostra mente che vi disturba. Ho tentato di stare in silenzio con voi e ho constatato che quello è il problema: faccio fatica a raggiungere il vostro cuore perché la vostra mente vi disturba troppo. Mi sembra che parlarvi sia lo stratagemma migliore: la vostra mente rimane occupata e anche quando, di tanto in tanto, faccio una pausa tra due parole, non vi disturba. Essa guarda semplicemente e aspetta: “Cosa accadrà? Adesso, cosa dirà?”

Intanto, il mio lavoro vero sta accadendo. Il mio lavoro reale avviene dal mio cuore al vostro cuore.

Tratto da: *Beyond Enlightenment*, pag. 319

LA TUA ARMATURA PSICOLOGICA

Ho la sensazione che la risoluzione di tutti i miei problemi sia possibile solo grazie alla luce della consapevolezza... che in te vedo risplendere come una fiamma viva. E mi chiedo: come fare ad afferrare la luce della tua fiamma di consapevolezza?

Semplicemente avvicinandoti un po' di più. Ma la gente ha paura dell'intimità, soprattutto con persone come me.

La paura è semplice: temono che, avvicinandosi a me, possano dissolversi. Avvicinandosi a me, possono scomparire.

Quindi conservano una distanza, si avvicinano solo fino a un certo punto, così possono restare se stesse; e se arriva il momento in cui la loro mente decide di spostarsi altrove, possono farlo.

Viceversa, se ti avvicini a me veramente, vuol dire che fai un balzo assoluto, un balzo quantico... a quel punto non c'è più ritorno, non hai più la possibilità di andartene. Allora ti fondi e ti dissolvi nell'ignoto.

La gente si avvicina, ma solo fino a un certo punto; così possono scappare, se vogliono, possono voltare le spalle e andarsene, se lo vogliono.

Avvicinandoti a me... non fermarti, finché esisti, fino a quan-

do sei presente. Solo allora la fiamma della tua consapevolezza verrà accesa. E questa è la bellezza di quella fiamma... assomiglia alla fiamma di una candela: in questa stanza ne puoi accendere una, oppure mille... le candele saranno mille, ma la luce sarà una sola.

Quindi, allorché un discepolo si avvicina intimamente al Maestro, le candele restano due, ma la luce diventa una. Le fiamme restano due... ecco perché devo fare un'affermazione apparentemente contraddittoria: quando ti dissolvi nel Maestro, per la prima volta non sei, e per la prima volta esisti.

Non sei più il tuo vecchio sé, ora sei un individuo nuovo, hai una nuova individualità. Ciò che hai perso non ti è mai appartenuto; ciò che hai conseguito è sempre stato tuo, ma era coperto da qualcosa di falso.

Due candele accese creeranno un'unica luce nella stanza. Possono esservene duemila, oppure due milioni – non farà alcuna differenza, la luce sarà una sola. Pertanto, in un certo senso esisteranno tanti individui, e in un altro senso essi faranno tutti parte di un'esistenza oceanica.

Tratto da: *Beyond Enlightenment*, pag. 263

Mentre parlavi di come avvicinarsi a te, ho avuto la netta coscienza di sentire ancora intorno a me una sottile armatura, che mi trattiene dall'avvicinarmi a te.

Questa armatura non corrisponde affatto all'apertura che sento di avere nei tuoi confronti. Né so dove abbia avuto origine... per favore, aiutami a scioglierla.

Ognuno di voi possiede quel tipo di armatura.

Che è motivata. Innanzitutto, il bambino nasce totalmente indifeso, in un mondo di cui non conosce niente. Naturalmente ha paura dell'ignoto che gli sta di fronte. Non ha ancora dimenticato quei nove mesi vissuti in assoluta sicurezza, ben protetto, senza problemi, né responsabilità, né preoccupazioni per il domani.

Ai nostri occhi sono solo nove mesi, ma per il neonato sono un'eternità. Egli non sa niente dell'almanacco, dei mesi, dei

giorni, delle ore, dei minuti; ha vissuto per un'eternità in assoluta sicurezza, senza alcuna responsabilità, e a un tratto viene gettato in un mondo sconosciuto, nel quale dipende dagli altri in tutto e per tutto. È naturale che abbia paura. Intorno a lui tutti gli altri sono più grossi e più potenti ed egli non può vivere senza l'aiuto altrui. Il neonato sa di essere dipendente, di avere perso la propria indipendenza e la propria libertà. Piccoli incidenti possono dargli un assaggio della realtà che dovrà affrontare in futuro.

Napoleone Bonaparte fu sconfitto da Nelson, ma di fatto non si dovrebbe attribuire alcun merito a Nelson. Napoleone deve la sua sconfitta a un piccolo incidente che gli accadde nell'infanzia. La storia non guarda i fatti da questa angolatura, ma secondo me è un'evidenza.

Quando Napoleone aveva solo sei mesi, un gatto selvatico gli saltò addosso. La bambinaia era entrata in casa per un motivo qualsiasi: il piccino era coricato in giardino per godersi il sole e l'aria fresca mattutina e un gatto selvatico saltò su di lui. Non gli fece del male – forse voleva soltanto giocare – ma nella mente del piccino creò una sensazione quasi di morte. Da quel momento, Napoleone – che non aveva paura né di tigri né di leoni, tanto che avrebbe potuto combattere anche disarmato contro un leone senza alcun timore – davanti a un gatto... un gatto era diverso. Napoleone si sentiva assolutamente indifeso. Davanti a un gatto si sentiva gelare: tornava a essere un bambino di sei mesi, senza nessuna capacità di difendersi e di lottare. Agli occhi del piccino il gatto doveva essere sembrato enorme – era un gatto selvatico. Quel gatto doveva averlo fissato negli occhi.

Quell'incidente impresso uno spavento indelebile nella psiche di Napoleone e Nelson sfruttò questa sua debolezza. Il valore di Nelson non era neppure paragonabile al valore di Napoleone – che in tutta la sua vita non era mai stato sconfitto – quella fu la sua prima e ultima sconfitta. E non sarebbe stato sconfitto neppure in quella battaglia, se Nelson non avesse schierato settanta gatti selvatici davanti al proprio esercito.

Nell'istante in cui Napoleone vide quei settanta gatti selvatici, la sua mente cessò di funzionare. I suoi generali non riuscivano a capire cosa gli stesse accadendo. Non era più il grande generale che conoscevano: era raggelato dalla paura, tremava in tutto il corpo. Napoleone non aveva mai permesso a qualcuno tra i suoi

generali di comandare l'esercito in battaglia, ma quel giorno disse loro, con le lacrime agli occhi: "Sono incapace di pensare – comandate voi l'esercito. Sarò presente, ma mi sento incapace di combattere. Oggi è un giorno nero per me".

Gli tolsero il comando, ma senza la guida di Napoleone l'esercito fu incapace di combattere contro Nelson e, vedendo in quale stato si trovasse il generale, tutti i componenti dell'esercito furono presi dal panico: stava accadendo un fatto davvero molto strano!

Un bambino è debole, vulnerabile, insicuro. Automaticamente, comincia a crearsi un'armatura, una protezione – in molti modi diversi. Per esempio: deve dormire da solo. È buio, il bambino ha paura, però ha vicino il suo orsacchiotto e crede di non essere solo – il suo amico è con lui. Potete vedere i bambini che trascinano i loro orsacchiotto, negli aeroporti, nelle stazioni ferroviarie. Pensate che siano solo dei giocattoli? Per voi certamente lo sono, ma per il bambino l'orsacchiotto è un amico. Un amico che gli sta sempre vicino, anche quando nessun altro è presente per aiutarlo – nell'oscurità della mente, quando è solo nel suo lettino, l'orsacchiotto è sempre vicino a lui.

Ogni bambino crea il proprio orsacchiotto psicologico. E vi ricordo che anche un adulto sbaglia, se pensa di non avere il proprio orsacchiotto. Cos'è il suo Dio? È solo il suo orsacchiotto. Spinto dalle proprie paure infantili, l'uomo ha creato una figura paterna – onnisciente, che può tutto, onnipotente, che protegge chi ha fede in lui. Nell'adulto l'idea stessa della protezione, di avere bisogno di un protettore, è infantile. Quindi l'uomo impara le preghiere – che fanno parte della sua armatura psicologica. La preghiera serve all'uomo per ricordare a Dio che si sente solo, nel buio della notte.

Quando ero bambino, mi meravigliavo sempre... Amavo il fiume che scorreva vicino a casa mia – a soli due minuti di cammino. Ogni giorno centinaia di persone facevano il bagno nel fiume e mi meravigliavo sempre... In estate nessuno di loro, immergendosi nel fiume, ripeteva il nome di Dio – "Hare Krishna, Hare Rama" – nessuno. Ma durante il freddo inverno tutti ripetevano: "Hare Krishna, Hare Rama". Facevano un'immersione rapida ripetendo: "Hare Krishna, Hare Rama".

Il fatto mi meravigliava: "Forse la stagione diversa crea delle differenze?" Dicevo ai miei genitori: "Se quelle persone sono devote di 'Hare Krishna, Hare Rama', dovrebbero esserlo tanto in estate quanto in inverno".

Ma io non penso che Dio o la preghiera o la religione provocassero quelle invocazioni: le provocava solo il freddo! Quelle persone si creavano un'armatura psicologica ripetendo "Hare Krishna, Hare Rama". Così distraevano le proprie menti. Faceva troppo freddo: avevano bisogno di una distrazione – e funzionava.

In estate non ne avevano bisogno e dimenticavano semplicemente le invocazioni che avevano recitato durante tutto l'inverno.

Le vostre preghiere e i vostri canti, i vostri *mantra* e le vostre scritture, i vostri dei e i vostri preti fanno tutti parte dell'armatura psicologica che vi siete costruiti. È molto sottile. Un cristiano crede che dopo la morte sarà salvato – nessun altro ci crede. Questo è il suo metodo difensivo. Tutti andranno all'inferno, eccetto lui perché è un cristiano. Allo stesso modo, ognuno crede che si salveranno solo coloro che appartengono alla sua stessa religione.

Il problema non è la religione. Il vero problema è la paura e come salvarsi dalla paura – quindi in un certo senso è un atteggiamento naturale. Ma a un certo punto della tua vita, giunto alla maturità, l'intelligenza chiede che tu abbandoni tutte queste armature. Andavano bene quando eri bambino ma, così come un giorno hai abbandonato il tuo orsacchiotto, ora devi abbandonare il tuo Dio, il tuo cristianesimo, il tuo induismo. In conclusione, il giorno in cui abbandonerai tutte le tue armature, vorrà dire che avrai smesso di vivere nella paura. Che vita è quella vissuta nella paura? Dopo aver abbandonato le tue armature potrai vivere nell'amore, potrai vivere in modo maturo.

L'uomo totalmente maturo non ha paure e non sta sulla difensiva: psicologicamente è totalmente aperto e vulnerabile.

Nel periodo iniziale della vita, l'armatura può essere una necessità – forse lo è. Ma, diventato adulto – se non sei cresciuto solo negli anni, ma sei anche cresciuto interiormente e sei maturo – allora cominci a vedere l'armatura che ti porti addosso. Perché credi in Dio? Un giorno devi renderti conto da solo che non hai mai visto Dio, non hai mai avuto alcun contatto con lui e perciò se credi in Dio menti a te stesso, non sei sincero con te stesso.

Quando non c'è sincerità, non c'è autenticità, che religione potrà mai esserci? Non riesci neppure a spiegare le ragioni della tua fede, tuttavia ti ci aggrappi.

Osservalala da vicino: dietro alla tua fede vedrai la paura.

Una persona matura dovrebbe staccarsi da tutto ciò che è generato dalla paura. Solo così acquista maturità.

Osserva tutte le tue azioni, tutti i tuoi credo per scoprire se sono basati sulla realtà e sull'esperienza, o se sono generati dalla paura.

Devi abbandonare immediatamente qualsiasi cosa sia generata dalla paura, senza pensarci due volte. Quella è la tua armatura. Io non posso scioglierla: posso semplicemente mostrarti cosa puoi fare per abbandonarla.

Non è una cosa semplice: l'armatura è formata da molte componenti... In India ci sono talmente tanti templi. Molte persone non hanno una casa, però ci sono moltissimi dei – trentatré milioni di dei – e tutti hanno bisogno del loro tempio. In molti luoghi, come a Varanasi, vedi due case e poi un tempio oppure tre case e poi un altro tempio... L'intera città è formata dai templi. A Khajuraho, una città ormai in rovina, esistono tuttora cento templi agibili e le vestigia di altre centinaia, ormai in rovina. Un tempo, doveva essere una grande città, però vedendo il numero dei templi è logico chiedersi dove vivessero gli uomini! Sembra che l'intera città fosse composta da un susseguirsi di templi. Sembra che non ci fossero altri spazi liberi.

A Jabalpur, avevo l'abitudine di fare una passeggiata mattutina in una strada silenziosa e un uomo si accompagnava a me – eravamo i soli a passeggiare a quell'ora mattutina. Quell'uomo era abituato a congiungere le mani in segno di rispetto davanti a ogni dio in cui si imbatteva per strada: perciò, arrivava davanti a un tempio e congiungeva le mani in segno di rispetto e anche davanti al tempio successivo, e così via.

Gli dissi: "Ascoltami, se vuoi venire con me, non puoi continuare a fare tutte queste sciocchezze – sei libero di farle, ma io non posso aspettarti davanti a ogni tempio. È una situazione imbarazzante: tu che fai quelle idiozie e io che sto fermo in piedi al tuo fianco!"

Ma quell'uomo mi voleva bene. Mi spiegò: "Penso anch'io che siano cose inutili. Nessun altro le fa, ma mio padre le faceva sempre e perciò questo suo modo di comportarsi è diventato quasi

un'eredità per me: io congiungo le mani in segno di rispetto davanti ai templi e così fa mio figlio. In me è nata una grande paura... Mio padre mi ha lasciato in eredità questo comportamento, come suo padre forse l'aveva lasciato a lui. La mia paura è che, se passassi davanti a un tempio senza congiungere le mani in segno di rispetto, forse quel dio potrebbe andare in collera con me. E gli dei sono molto vendicativi: non mi lascerebbero in pace. Mi farebbero soffrire. La mia paura è questa: perché dovrei inimicarmi gli dei, che diventerebbero nemici potenti e dai quali non sarei in grado di difendermi? È meglio congiungere le mani in segno di rispetto davanti a ogni tempio – non mi costa niente!"

Gli risposi: "Puoi farlo, ma non puoi venire con me".

Gli piaceva molto passeggiare con me, perciò mi disse: "Domani tenterò, credimi... dammi un'opportunità: vedo che tu non congiungi le mani in segno di rispetto davanti a nessun tempio e che nessun dio si vendica con te. Vedo che nessun altro lo fa – passano migliaia di persone e io sono il solo... Sembra quasi che gli dei siano in attesa che *io* lo faccia, altrimenti si vendicherebbero con me. Sembra che non si interessino a nessun altro all'infuori di me."

Commentai: "Da sempre ti dico che gli dei non esistono. Nel tempio non c'è nessuno, tutti i templi sono vuoti. Gli dei non esistono e tu non devi avere paura. Vieni pure con me, ma da domani dovrai smettere questa abitudine, altrimenti la nostra amichevole passeggiata mattutina non si ripeterà più".

Commentò: "Soltanto un giorno..." Tentò con tutte le sue forze: guardandolo, constatavo che le catene psicologiche esistono davvero. Me l'aveva promesso: da una parte mi vedeva al suo fianco e non poteva imbrogliarmi. Ma dall'altra parte egli vedeva un dio... Era tra due fuochi. Potevo vedere i suoi piedi che si fermavano davanti a un tempio e le sue mani, pronte a sollevarsi, poi mi guardava e lasciava ricadere le mani.

Quel giorno la nostra passeggiata durò quasi il doppio, perché continuava a fermarsi... era quasi una sosta automatica. Mi fermavo anch'io e lo fissavo torvo, allora diceva: "Va bene, non lo faccio. Ma sei sicuro che nel tempio non ci sia un dio?"

Risposi: "Dimentica del tutto gli dei. Noi stiamo facendo la nostra passeggiata mattutina e queste fermate continue... Ci sono talmente tanti templi e io ne ho abbastanza!"

Vi sorprenderà, ma quella sera stessa egli venne da me. Sembrava davvero felice. Mi disse: “Sai? Ho dovuto rifare la passeggiata. Dopo averti lasciato, ho dovuto tornare indietro per congiungere le mani in segno di rispetto davanti a ogni tempio: avevo tanta paura che gli dei fossero in collera con me. Io sono un pover’uomo, cosa potrei fare? Adesso sono veramente tranquillo”. Aggiunse: “Benissimo: farò la passeggiata mattutina con te, senza fermarmi davanti a ogni tempio, ma poi ripeterò lo stesso cammino e mi fermerò per congiungere le mani in segno di rispetto davanti a ogni dio”.

Gli risposi: “Mi sembri incurabile. Ogni mattina, sei al mio fianco e vedi che io non congiungo le mani davanti a nessun tempio e che nessun dio va in collera, né si vendica con me. Vedi passare oltre migliaia di persone”.

“Vedo tutto, ma cosa posso farci se la mia mente...?”

Risposi: “In questo caso è meglio che tu faccia una sola passeggiata mattutina, fermandoti davanti a ogni tempio e che io smetta di percorrere quella strada. Percorrerò un’altra strada: non voglio obbligarti a fare quella passeggiata due volte, sciupando così il tuo tempo”.

Le persone che si trovano in tali condizionamenti di schiavitù psicologica, trovano sempre delle scuse plausibili. Un’altra volta quell’uomo tornò da me dicendomi: “Ora faccio la mia passeggiata mattutina da solo, senza di te, ma non provo più alcuna gioia. E so che tu non la farai più con me – a meno che non lasci perdere tutti quegli dei – perciò devo scegliere. Questa mattina ho provato – forse hai ragione! Ho provato da solo: durante la passeggiata mattutina non mi sono fermato per congiungere le mani in segno di rispetto davanti a nessun tempio. Al mio ritorno a casa, ho trovato mia madre morta. Adesso ho l’assoluta certezza di aver provocato la collera degli dei”.

Obiettai: “Tutte le mamme muoiono. Tu pensi che la mamma di qualcuno muoia perché gli dei sono in collera con lui? E che la tua sia una mamma speciale? Tutti i padri muoiono, tutti possono ammalarsi e tutti possono avere un incidente!”

Ma lui insisté: “Non riesco a pensare a niente... quando sono uscito per fare la mia passeggiata, mia madre stava benissimo e al mio ritorno l’ho trovata morta. I medici dicono che ha avuto un infarto, ma io so di averla uccisa, perché non mi sono fermato con

devozione davanti a ogni tempio”.

Replicai: “Se quello fosse il motivo, tu saresti morto per un infarto e non tua madre. Riesci a renderti conto della semplice realtà che tua madre non ha niente a che fare con te?”

Ma i condizionamenti psicologici accecano. Mi rispose: “È stato solo un avvertimento: ‘Guarda, questa volta prendiamo tua madre, ma la prossima volta prenderemo te!’ Gli dei mi hanno dato un’opportunità – perché ho sempre dimostrato loro il mio rispetto. Sono stati gentili con me e io non ti ascolterò mai più”.

Nessuno può toglierti la tua armatura psicologica. Lotteresti per difenderla. Solo tu puoi fare qualcosa per abbandonarla: cioè puoi osservarla in ogni sua parte, da ogni prospettiva. Se vedi che la tua armatura è fondata sulla paura, lasciala cadere. Se vedi invece che è basata sul ragionamento, sulla tua esperienza e sulla tua capacità di comprendere, allora non devi abbandonarla e devi farla diventare una parte del tuo essere.

Ma nella tua armatura non troverai neppure un particolare che sia basato sulla tua esperienza. È tutta e solo paura: dall’A alla Z.

Si continua a vivere nella paura – ecco perché si avvelena continuamente ogni esperienza.

Ami qualcuno ma, spinto dalla paura, svuoti quell’amore di significato e lo avveleni.

Sei in cerca della verità ma, se la tua ricerca è basata sulla paura, non la troverai mai.

Ricordati: qualsiasi cosa tu faccia, se sei dominato dalla paura, non ti farà crescere interiormente. Ti rattrappirai in te stesso e morirai.

La paura è al servizio della morte.

Mahavira aveva ragione quando affermava che una persona senza paura è colui che ha trasceso la paura. Posso comprendere il significato che Mahavira dava alla definizione “persona senza paura”; egli intendeva dire: colui che ha lasciato cadere le proprie armature.

Se sei senza paura, godi di tutto ciò che la vita ti offre come un dono. Non hai più barriere intorno al tuo essere. Sei inondato dai doni e tutte le tue azioni hanno forza, potenza e sicurezza – danno una sensazione di grande autorevolezza.

Colui che vive una vita di paure, nel proprio intimo è sempre

tremante. Rasenta sempre il limite della pazzia, poiché la vita è vasta e colui che è sempre in preda alla paura... Esistono paure di ogni genere.

Potresti compilare un elenco delle tue paure – rimarresti sorpreso nel constatare quante paure esistono in te – tuttavia sei riuscito a sopravvivere! Sei circondato da malattie infettive, da malanni, da pericoli, da sequestri di bambini, da terroristi... e la vita è tanto breve. Alla fine, arriverà la morte che non potrai evitare. Se ci pensassi, la tua vita diventerebbe davvero cupa!

Abbandona tutte le paure! Nell'infanzia sei caduto in preda alla paura inconsciamente, ora con consapevolezza abbandonale e vivi da persona matura. Allora la tua vita potrà essere una luce che, più tu crescerai interiormente, più illuminerà in profondità il tuo essere.

Quando, nei tuoi discorsi, dici: "Vivi totalmente nel momento presente", io penso sempre: "È così, naturalmente! Da questo istante in poi vivrò sempre in questo modo". Naturalmente, dopo una manciata di minuti, ho già dimenticato il mio proposito. Ascoltando ogni tuo discorso, decido che è arrivato il momento per essere più meditativo, più religioso, più amabile, più consapevole – e subito dopo ho già dimenticato tutto.

Potrà mai accadermi – mentre sarò seduto di fronte a te, in un giorno qualsiasi – di riuscire a mettere in pratica questi propositi, malgrado me stesso?

È possibile che tu ci riesca, tuo malgrado. La tua domanda è davvero significativa: se la osservi bene, puoi già capire dove sbagli. Mentre ascolti le mie parole: "Vivi totalmente, intensamente... nel momento presente, vivi qui e vivi ora" dici a te stesso: "È così, naturalmente! Da questo istante in poi, vivrò sempre in questo modo". Tu non dimentichi il tuo proposito dopo una manciata di minuti: lo dimentichi subito! Mentre dicevi a te stesso: "È così, naturalmente!" e decidevi che avresti vissuto così da quel momento in poi, avevi già rimandato a domani il fatto di vivere qui e ora... proprio decidendo di farlo, avevi già perso l'opportunità.

Avevi già perso l'opportunità del momento presente.

Pensi di aver dimenticato il tuo proposito dopo solo pochi minuti, non è così: tu non mi hai ascoltato affatto! Altrimenti non avresti detto a te stesso: "È così, naturalmente!" L'avresti semplicemente compreso, senza tradurlo in parole. Non l'avresti tradotto in parole, perché verbalizzandolo hai perso il momento presente... un istante è un tempo davvero breve.

La tua mente ti sta veramente imbrogliando. Ti dice: "Ho capito, non preoccuparti. È così, naturalmente! Vivremo in questo modo". Ma quando? Il problema era il momento presente e la tua mente l'ha immediatamente rimandato. Il problema era "qui" e la tua mente ha immediatamente introdotto il futuro. Non è che tu abbia dimenticato il tuo proposito dopo una manciata di secondi: ti sei reso conto di averlo dimenticato soltanto più tardi. La verità è che tu non l'avevi neppure compreso, perché se l'avessi compreso non ti sarebbe stato possibile dimenticarlo.

La verità ha una qualità intrinseca: una volta compresa, non è più possibile dimenticarla. Questo spiega perché un uomo di verità non ha bisogno di ricordarla, invece un uomo abituato a mentire ha bisogno di avere una memoria formidabile – per ricordare continuamente quale menzogna ha raccontato ieri a quella persona, al fine di ripetere la stessa menzogna... perché nel frattempo può aver raccontato altre menzogne ad altre persone. Un mentitore abituale deve stare molto attento, e quando viene scoperto deve usare una logica ferrea, quasi dei sofismi, per essere creduto.

In una storia sufi, si racconta che Mulla Nasrudin era stato scelto dallo Scià di Persia come messaggero da inviare all'imperatore dell'India, al fine di stabilire rapporti amichevoli tra le due grandi nazioni. Tutte le persone più importanti nella corte dello Scià si ingelosirono. Perciò tentarono in ogni modo di sabotare il viaggio di Nasrudin e di creare nell'imperatore un'avversione per lui, per cui spiavano Nasrudin per capire cosa facesse.

Nasrudin si comportò in questo modo, si presentò all'imperatore dell'India e di fronte a tutta la sua corte dichiarò: "Essere al tuo cospetto è un grande privilegio per me. Il mio re, lo Scià di Persia, è paragonabile alla luna nuova, che ha solo due giorni di età. Tu invece sei la luna piena".

L'imperatore rimase assai colpito dal fatto che l'ambasciatore della Persia lo paragonasse – non alla luna nuova, che ha solo due giorni, e che è scarsamente visibile nel cielo – ma alla luna piena! Consegnò a Nasrudin molti doni da portare allo Scià, dicendogli: “Fa' sapere al tuo Scià che ammiro il suo messaggero”.

Ma i cortigiani che cospiravano contro Nasrudin, tornarono prima di lui alla corte dello Scià. E sparsero la voce che Nasrudin avesse insultato la Scià di Persia paragonandolo alla luna nuova, che ha solo due giorni di età, mentre aveva paragonato l'imperatore dell'India alla luna piena, perfetta nella sua magnificenza!

Naturalmente lo Scià di Persia si sentì molto offeso. Disse loro: “Lasciate che Nasrudin torni, pensavo fosse un uomo saggio, ora mi sembra un imbroglione”. Nasrudin arrivò carico di doni preziosi, ma lo Scià era in collera con lui. Gli disse: “Non accetto nessun regalo. Prima devi darmi una spiegazione: è vero che tu, di fronte all'imperatore dell'India e a tutta la sua corte, hai paragonato me alla luna nuova che ha solo due giorni, mentre hai paragonato l'imperatore alla luna piena, perfetta nella sua magnificenza?”

Nasrudin rispose: “È vero e l'imperatore è uno sciocco! Non ha capito cosa intendevo dire!”

La Scià gli chiese: “Cosa intendevi dire?”

Nasrudin rispose: “La luna piena è sul letto di morte: dal giorno successivo comincia a declinare. La luna nuova che ha solo due giorni, è in crescita e nei giorni successivi diventerà sempre più grande! Così la magnificenza del mio Scià si espanderà ogni giorno di più. L'imperatore non ha alcun futuro – il mio Scià ha un futuro – l'imperatore ha solo il passato e il suo futuro è la morte!”

Lo Scià rimase molto colpito. Regalò a Nasrudin tutti i doni che l'imperatore gli aveva inviato e aggiunse molti altri doni personali, dicendogli: “Sei davvero un uomo saggio!” Tutta la corte rimase in silenzio, vedendo che le cose si erano totalmente capovolte... “Quel Nasrudin è proprio un uomo strano, non avremmo mai immaginato che avrebbe dato allo Scià una simile interpretazione!”

Quella notte si recarono da lui – era diventato ormai la persona più importante di tutta la corte, al primo posto dopo lo Scià – e lo elogiarono. Egli rispose: “Non preoccupatevi: sono solo un incu-

rabile mentitore! In qualsiasi situazione, tento di interpretare le cose in modo tale da assecondare la persona interessata: sono entrambi degli idioti, sia l'imperatore dell'India sia lo Scià di Persia. Ciò che dicevo, per me non ha alcun significato!”

La verità ha una virtù propria, ha un valore intrinseco. Non ha bisogno di essere provata: devi solo sperimentarla. La verità non ha nessun bisogno di logica.

Quindi, osserva in profondità le tue azioni, i tuoi pensieri, i tuoi sentimenti: troverai che tutti fanno parte della tua armatura. Dovunque tu veda la paura, tu solo l'hai creata. Nella tua infanzia, ne avevi bisogno – ora non ne hai più bisogno. Se solo riesci a comprendere che non ne hai più bisogno... per te ora è diventata una barriera, un ostacolo, un peso. Se trovi in te una verità, ebbene questa ha una validità propria. Ma nella tua armatura, non troverai mai qualcosa che abbia un nesso qualsiasi con la verità. Tutta la tua armatura è fatta di paura – strati su strati di paura.

Il taglialegna e gli scienziati riconoscono l'età di un albero dal numero dei cerchi concentrici che compongono il tronco dell'albero. Tagliando il tronco, vedi che il legno è formato da cerchi concentrici: ogni cerchio corrisponde a un anno di età dell'albero – così puoi stabilirne l'età. Esistono alberi che hanno quattromila anni, i loro tronchi sono formati da quattromila cerchi concentrici.

Anche la vostra armatura ha molti strati, quanti sono gli anni che avete vissuto. Non uno strato per ogni anno di età: forse uno o due o tre – dipende dai condizionamenti, dal tipo di educazione ricevuta, dal tipo di cultura, dal tipo di persone con le quali avete vissuto. Comunque, in ogni anno della vostra vita avete accumulato strati di quell'armatura – che diventa sempre più spessa e che non vi permette di sperimentare la vita. Questa è la frattura che vi separa dalla vita.

Tu porti in giro una gabbia che avvolge il tuo vero essere. Poiché l'hai creata tu stesso, hai anche la capacità di lasciarla cadere in ogni momento... in questo stesso istante. Non devi rimandare, non devi dire: “Lo farò domani”. Il domani non arriverà mai. Quando dico: “Fallo ora...” di fatto non occorre che tu faccia niente, è sufficiente che tu veda la tua armatura. Se la vedi, non verbalizzarla, non dire nulla, poiché nel momento stesso in cui dici: “È così”, hai già perso l'opportunità, l'istante è già

passato. Senza verbalizzarla, comprendi che è un'armatura ed evaporerà all'istante, poiché è inconsistente, non è una realtà. È una irrealtà che tu stesso hai creato e che continua ad accaderti ogni giorno.

Vi dico di vivere intensamente "qui e ora", ma quella barriera vi fa slittare immediatamente nel futuro. *Sentite* di avermi compreso: ma slittate immediatamente nel futuro e questo crea in voi la sensazione di avermi compreso. E dopo una manciata di minuti l'avete già dimenticato, perché innanzitutto non mi avevate compreso affatto. Se aveste compreso le mie parole, non le avreste più dimenticate.

All'università, i miei insegnanti erano sempre in collera con me perché non prendevo mai appunti, mentre tutti gli altri studenti li prendevano. Mi vedevano semplicemente seduto e mi chiedevano: "Non prendi appunti?"

Rispondeva: "Non è necessario. Cerco di capire e quando capisco non ho bisogno di prendere appunti: la comprensione rimane in me. Un concetto che ho compreso entra a far parte del mio sangue, delle mie ossa, della mia carne. Coloro che prendono appunti sono coloro che non hanno capito. Pensano che, prendendo appunti, saranno capaci poi di ricordare – ma cosa ricorderanno? Innanzitutto non hanno capito il concetto. Gli appunti sono cose morte. Forse riusciranno a copiare quegli appunti sui fogli di un esame.

Voi ne siete responsabili – quegli studenti copieranno gli appunti sui fogli d'esame e saranno colti sul fatto. I veri responsabili siete voi: avreste dovuto impedire che gli studenti prendessero appunti. È logico: gli studenti non capiscono e allora cercano di prendere appunti. Non possono fare contemporaneamente due cose. Alla fine, hanno in mano soltanto degli appunti e non hanno capito i concetti: durante gli esami cosa potranno fare? Potranno solo copiare quegli appunti, riportandoli in mille modi diversi?"

Qualcuno scrive piccoli appunti sulle mani, qualcuno scrive sui vestiti e coloro che in India indossano un *kurta* – una tunica molto lunga – possono scrivere molti appunti sul suo rovescio. Nessuno riuscirà a vederli: solo colui che li ha scritti può girare al rovescio un lembo dell'abito e leggerli, senza bisogno di portarli scritti su carta. I tipi pericolosi – e tutti sanno che sono pericolosi

– portano con sé i loro appunti insieme a un coltello a serramanico. Posano gli appunti sul banco, fissandoli con il coltello e li copiano in faccia al professore – il quale sa benissimo che quello è un tipo pericoloso e che il coltello è un avvertimento: "Se mi impedisce di copiare, posso fare qualsiasi cosa – posso anche ucciderti!" Ma chi è responsabile di tutto ciò?

Chiedevo ai miei insegnanti: "E proprio voi siete in collera con me perché cerco di comprendere ciò che spiegate?"

Diventato a mia volta insegnante, durante le mie lezioni proibivo assolutamente di prendere appunti... nessuno poteva prendere appunti. Spiegavo: "La mente può fare solo una cosa per volta, perciò tentate di capire ciò che dico, in modo da non aver bisogno di copiare dagli appunti durante l'esame".

All'inizio, i miei studenti erano assai perplessi. Mi rispondevano: "Tutti gli altri professori ci dicono di prendere degli appunti per non dimenticare".

"Questo problema sorge solo quando non avete capito. Io vi dico: 'Cercate di capire e non preoccupatevi di dimenticare'. Tutto ciò che è capito non è mai dimenticato e tutto ciò che non è capito è destinato a essere dimenticato". X X X

Quindi questo è ciò che accade... Io dico: "Vivi nel presente". Tu dici: "È così! Ora basta! Da questo momento vivrò sempre nel momento presente". Perché formuli la decisione?

Comincia subito! Qualsiasi cosa tu stia facendo... mi stai ascoltando: ascoltami e basta. Non c'è bisogno di verbalizzare. La mente è una commentatrice – commenta di continuo – ma se mi ascolti intensamente, la mente commentatrice si ferma: è una questione di energia. Tu hai una certa energia; se la impieghi tutta nell'ascolto, nella tua mente il commento continuo si blocca. Perché non trova più energia, tu non gliene fornisci più.

Certo, è vero: questo accadrà tuo malgrado. Per quanto tempo ancora andrai avanti a non ascoltarmi? Stanco, un giorno dirai alla mente: "Lasciami ascoltare!"

Tratto da: *Beyond Enlightenment*, pag. 288

AMA TE STESSO

Per anni ho riflettuto su quello che, a mio avviso, è il messaggio base per vivere bene: "Ama te stesso". Quando facevo il terapeuta, sentendo ogni giorno lo sfogo dei miei pazienti – "Odio me stesso", "Ho compassione per me stesso", "Sono fiero di me stesso", "Voglio distruggere me stesso", "Sto bene con me stesso" – ho cominciato a chiedermi con stupore: "Ma chi è questo sé?"

Mi piace sentirti dire che il sé non esiste: la tua mi sembra una affermazione così liberatoria! Puoi approfondirla, per favore?

L'intero movimento terapeutico ha sbagliato su questo punto: "ama te stesso".

Socrate diceva: "Conosci te stesso". Ci sono stati dei Maestri, in particolare i sufi, che dicevano: "Sii te stesso". Ma nell'intera storia dell'umanità, c'è stata una sola persona – Gautama il Buddha – che ha detto: "Il sé non esiste. Tu sei il vuoto, il silenzio totale: sei un non-essere."

Il suo messaggio andava contro tutte le tradizioni; infatti tutte le tradizioni dipendevano, in un modo o nell'altro, dall'idea dell'esistenza del sé. Su altri punti potevano esserci delle differen-

ze, ma tutte le tradizioni concordavano su un punto: l'esistenza del sé. Perfino una persona come Gurdjieff – che amava diffondere un'idea davvero innovatrice: “Non sei nato con un sé, ma devi guadagnarlo: devi meritare il tuo sé” – in sostanza riconosceva l'esistenza del sé.

Gautama il Buddha non faceva distinzioni tra il sé e l'ego – e non ce n'è alcuna. Fare una tale distinzione è solo un sofismo, è una ginnastica linguistica, così da poter eliminare l'ego e salvare il sé. Ma il sé è semplicemente un altro nome dell'ego. Cambiando solo i nomi, non accade nessuna trasformazione del tuo essere.

Il messaggio di Buddha ha un significato enorme: “Tu sei il vuoto, non esiste un punto in cui tu possa dire: io”.

Secondo la mia visione, quando dico: “Sciogliti, dissolviti nell'esistenza”, affermo la stessa cosa in termini più positivi.

L'affermazione di Buddha era talmente negativa da bloccare molte persone, poiché faceva sorgere in loro una domanda naturale: “Se il sé non esiste, perché devo darmi da fare? Cosa c'è da realizzare? Solo per arrivare a conoscere che io non sono?”

Una vita intera di autocontrollo, grandi sforzi per meditare e il risultato sarà arrivare a sapere che io non sono? Non sembra che un simile risultato meriti tanta fatica! Almeno, senza la meditazione e senza l'autocontrollo, si può avere una sensazione di esistere. Può essere sbagliata, ma almeno non ti senti vuoto all'interno! Sapendo di non essere, come farai a vivere? Dal nulla non sgorga l'amore e neppure la compassione – senza alcuna possibilità di realizzare *qualcosa*. Dal nulla nasce solo il nulla.

Perciò gli oppositori di Buddha dichiaravano che il suo era un metodo sottile di suicidio spirituale – assai più pericoloso di un normale suicidio, perché in un normale suicidio *tu sopravviverai*, prenderai una forma nuova, rinasci, invece con Buddha commetti un suicidio totale, l'annientamento. Non rimane niente di te, di te non si saprà più nulla, non verrai mai più ritrovato.

In primo luogo tu non sei mai esistito.

Il buddhismo morì in India e uno dei motivi fondamentali della sua morte fu il modo con il quale Buddha propose la sua filosofia. Posso comprendere il motivo che spingeva Buddha a essere così negativo: le altre filosofie erano così positive e tutto il loro positivismo non faceva altro che rafforzare maggiormente l'ego. Egli andò al polo opposto, dopo aver constatato che il positivismo

poteva dare solo idee che rafforzavano l'ego – e l'ego è un ostacolo tra l'uomo e l'esistenza.

Per arrestare queste idee, Buddha diventò totalmente negativo.

Non potete biasimarlo, poiché tutte le ideologie positive mettevano l'uomo in una situazione strana, dicevano: devi abbandonare l'ego per trovare te stesso, devi abbandonare l'ego per trovare Dio, devi abbandonare l'ego per trovare la liberazione suprema – la liberazione di chi? La liberazione del tuo sé.

Quindi si trattava di una conquista e ogni conquista appartiene sempre all'ego.

Era il raggiungimento di una meta e ogni meta appartiene all'ego.

Vedendo tutto ciò, Buddha dichiarò: “Il sé non esiste. Non c'è niente da conquistare e non c'è nessuna meta da raggiungere. Tu non sei mai esistito, non esisti e non esisterai mai. Puoi solo immaginare di esistere, puoi solo *sognare* di esistere.

Nella vita di Chuang Tzu c'è un aneddoto famoso. Non mi stanco mai di lui perché nei suoi piccoli aneddoti assurdi ci sono talmente tanti aspetti da esplorare – ogni volta posso vederli sotto una luce nuova, scoprire un nuovo significato e una nuova prospettiva.

Un mattino Chuang Tzu si svegliò, chiamò i suoi discepoli e disse loro: “Sono in un grande dilemma, dovete aiutarmi!”

I discepoli risposero: “Siamo venuti qui per essere aiutati *da te* e ora tu chiedi il nostro aiuto?” Chuang Tzu spiegò: “Fin qui andava tutto bene, ma dalla notte scorsa tutto è sconvolto: ho sognato di essere diventato una farfalla”.

Tutti risero. Commentarono: “Che assurdità! Un sogno non crea sconvolgimenti!”

Chuang Tzu continuò: “Invece li ha creati, perché ora penso che forse io sono una farfalla che pensa, che sogna di essere Chuang Tzu. E allora chi sono? Devo avere una certezza per poter vivere: sono Chuang Tzu o sono una farfalla?”

Sembra assurdo, ma egli stava facendo affiorare l'assurdità della logica.

Se una farfalla non può sognare di essere Chuang Tzu, come può Chuang Tzu sognare di essere una farfalla? E se Chuang Tzu può sognare di essere una farfalla, allora niente vieta che una

farfalla si addormenti nel sole mattutino su un bel fiore e sogni di essere Chuang Tzu.

Nessuno dei suoi discepoli riuscì ad aiutarlo. Nei secoli i taoisti hanno usato questo aneddoto come un *koan* – poiché non ha una soluzione – ma secondo Buddha non è così.

Chuang Tzu e Buddha erano contemporanei, ma vivevano lontani l'uno dall'altro: il primo viveva in Cina e il secondo in India. La grande catena dell'Himalaya li divideva, quindi tra loro ogni comunicazione era impossibile – altrimenti Buddha avrebbe risolto il problema di Chuang Tzu. Avrebbe affermato: “Sono sogni entrambi. Non è importante che Chuang Tzu sogni di essere una farfalla o che una farfalla sogni di essere Chuang Tzu – sono sogni *entrambi*. Tu semplicemente non esisti”.

Molti divennero seguaci di Buddha e poi lo lasciarono, poiché nessuno riesce a rendere il nulla la conquista della propria vita – che senso ha? Tanta disciplina e tante difficoltà per entrare in meditazione, solo per scoprire alla fine che non esisti... che strano tipo questo Gautama il Buddha! Stiamo bene come siamo, che bisogno abbiamo di scavare nella profondità di noi stessi per scoprire che non c'è niente? Anche se stiamo sognando, almeno un sogno è qualcosa!

Il mio approccio è simile a quello di Buddha, ma parte da un'angolatura diversa. Io vi dico che non avete un sé perché fate parte dell'universo, non perché siete niente. Solo l'universo può avere un Sé, solo l'universo può avere un centro, solo l'universo può avere un'anima. La mia mano non può avere un'anima, le mie dita non possono avere un'anima: solo l'unità organica può avere un'anima. E noi siamo solo delle parti. Esistiamo, ma siamo solo delle parti dell'universo, quindi non possiamo proclamare di avere un sé.

Perciò Buddha ha ragione – il sé non esiste – ma questo non aiuta certo la gente: le persone semplici che non possono certo comprendere tutte le implicazioni di questa affermazione.

Io vi dico: “Non avete un sé perché siete una parte di un grande Sé, siete una parte del Tutto. Non potete avere un sé separato, privato, esclusivamente vostro. Questa mia visione toglie ogni negatività e nello stesso tempo non fa sorgere in voi il desiderio positivo che rafforza sempre più l'ego. La mia visione evita

entrambi gli estremi e trova un approccio nuovo: “L'universo è, io non sono. Tutto ciò che mi accade, che sembra in me, in quanto io, è semplicemente universale.

Chiamarlo io, significa rimpicciolirlo troppo. Questo è ciò che lo rende falso, non corrispondente alla realtà. Chiamarlo sé significa renderlo irreali, perché il tuo sé sarebbe possibile solo se tu fossi totalmente indipendente, e non lo sei. Neppure un solo respiro può essere indipendente. Neppure per un attimo potresti essere indipendente dal sole, dalla luna, dalle stelle. Il Tutto contribuisce alla tua esistenza in ogni momento, solo grazie al Tutto puoi esistere.

Riconoscerlo non è una perdita, è un guadagno; ma non è un guadagno dell'ego. Se riesci a comprenderne la sottigliezza... comprendere che fai parte del Tutto è una conquista meravigliosa – il Tutto ti appartiene e tu appartieni al Tutto. E in questa meravigliosa conquista non c'è neppure l'ombra del sé.

Il fatto che non siamo separati – né dalle montagne, né dagli alberi, né dall'oceano, né da qualsiasi cosa esistente – è una delle realtà più belle da comprendere. Siamo tutti in connessione, intrecciati nell'unità. È un guadagno immenso, in cui non c'è traccia dell'io, di me, di qualcosa di mio. In te – riguardo a tutto ciò – sorge un silenzio totale, un grande vuoto. Ma questo vuoto non è semplice vuoto.

Potresti svuotare questa stanza – potresti togliere tutti i mobili e qualsiasi altra cosa – allora chiunque venisse a vederla direbbe: “Questa stanza è vuota”. Questo è un modo di guardare le cose – ma non è il modo giusto.

Il modo giusto è dire che questa stanza adesso è colma di vuoto. Prima il vuoto non poteva manifestarsi: era frammentato dalla presenza di tanti mobili e di tanti oggetti che non gli permettevano di essere “un vuoto unico” – ora lo è.

Anche il vuoto è. È esistenziale, questo non significa che non esista. Colui che è pieno di gelosia, diventerà colmo d'amore e colui che è pieno di stupidità, diventerà colmo di intelligenza. Ogni vuoto ha la propria pienezza. Se ti sfugge la pienezza che va di pari passo con il vuoto – assolutamente e con certezza – allora sei cieco. Il sé non esiste. Comprenderlo è un grande sollievo.

Non devi amare il tuo sé e non devi odiarlo; non devi accettarlo e non devi rifiutarlo – tu non devi fare niente: il sé semplicemente

non esiste. Puoi rilassarti e in questo rilassamento ti sciogli nell'universo. Allora il vuoto diventa pienezza.

Buddha è stato veramente avaro perché non ha mai dichiarato che il vuoto è pienezza. Egli lo sapeva – è impossibile che un uomo che conosceva il vuoto a tali profondità non conoscesse anche l'altra faccia della medaglia e cioè la pienezza del vuoto. Ma è stato veramente avaro – e a ragion veduta – poiché nel momento in cui dici “pienezza”, immediatamente l'ego si sente tranquillo.

L'ego dice: “Niente paura! Devi conquistare la pienezza. Non c'è alcun pericolo perché la pienezza genera la speranza”. Questo è il motivo che spinse Buddha a negare costantemente qualcosa che in senso assoluto è una realtà. Conduceva le persone verso la pienezza del vuoto – negandola però – perché nel momento in cui l'avesse affermata, quelle persone sarebbero andate fuori strada.

Voglio raccontarvi la storia per intero.

Un giorno Buddha attraversava una foresta. Era autunno e tutta la foresta era piena di foglie secche e morte, e il vento le sparpagliava di qua e di là, producendo un fruscio molto gradevole: era una gioia il semplice camminare su quelle foglie.

Ananda fece a Buddha una domanda. “Posso chiederti... nessuno ci ascolta e io raramente ho la fortuna di stare solo con te. Sebbene stia con te ventiquattr'ore al giorno, qualcuno è sempre presente e naturalmente ha la priorità nel farti domande e nel parlare con te – perché per lui è un'opportunità, visto che io sono sempre con te. Oggi non c'è nessuno e vorrei chiederti una cosa: Ci hai detto tutto ciò che hai conosciuto? Oppure hai tenuto per te alcune cose e non le hai rivelate alla gente?”

Buddha si chinò, riempì una mano con le foglie morte e la chiuse a pugno. Ananda gli chiese: “Cosa fai?”

Buddha gli rispose: “Cerco di rispondere alla tua domanda. Cosa vedi nella mia mano?”

“Vedo delle foglie”.

Buddha: “E cosa vedi per terra in tutta la foresta?”

“Vedo milioni e milioni di foglie morte.”

Buddha spiegò: “Ciò che ho detto è paragonabile a ciò che ho nel mio pugno e ciò che non ho detto corrisponde a tutte le foglie sparse nell'intera foresta. Ma io desidero condurvi nella foresta, affinché ascoltiate la musica del Tutto e possiate camminare e

correre sulle foglie morte – proprio come fanno i bambini. Non voglio darvi le poche foglie che ho nel pugno. No, voglio darvi il Tutto.

Questa è la mia visione: potete avere fiducia in me o non averla – ma io ho fiducia in voi. Potete anche cambiare e diventare perfino miei nemici, ma la mia fiducia in voi rimarrà la stessa. Perché la mia fiducia non è condizionata da voi, non dipende da voi. La mia fiducia in voi è la mia gioia e io voglio darvi il Tutto”.

Il nulla è solo metà della verità; la parte che vi dà un immenso sollievo, ma che lascia in voi una sorta di ferita: come se vi mancasse un certo appagamento. Vi sentireste sollevati, rilassati, ma cerchereste ancora qualcosa, poiché il vuoto *non può* diventare il fine supremo.

È necessario che vi offra anche l'altra faccia della moneta – la pienezza. Allora il vostro vuoto sarà colmo – colmo di pienezza.

Allora il vostro nulla sarà il Tutto.

Allora non sarà solo “nulla”, sarà il Tutto.

Ci sono dei momenti in cui si trascendono i termini contraddittori e, ogni volta che trascendi qualsiasi termine contraddittorio, diventi illuminato. I termini contraddittori di qualsiasi genere, se trascesi, portano con sé l'illuminazione. E questa è una delle contraddizioni fondamentali: vuoto e pienezza. Per trascenderla occorre soltanto una comprensione silenziosa.

Nella vita, ogni volta che mi sono sentito infelice, sono sempre arrivato al punto di ridere di me stesso e tornare a sentirmi libero – quando capivo che non avevo fatto altro che smettere di amare me stesso.

Forse questa intuizione di per sé non è particolarmente profonda, ma nel momento in cui accade mi sorprende sempre constatare con quanta facilità, con quali motivazioni e per quanto tempo io sono disposto a rinunciare all'amore verso me stesso. Questo fatto è la radice della sofferenza della maggioranza degli uomini, oppure è solo un problema mio?

Non è un problema solo tuo: è la radice della sofferenza della

maggioranza degli uomini, ma non con il significato che tu gli attribuisce. La tua ricaduta nell'infelicità non dipende dalla mancanza d'amore verso te stesso.

La verità è questa: tu hai creato un sé che in realtà non esiste, quindi a volte questo sé irreali soffre di infelicità amando gli altri – perché è impossibile che l'irrealtà generi amore. E questo non accade soltanto da parte tua: due sé irreali che tentano di amarsi... Prima o poi un progetto simile è destinato a fallire. E quando fallisce, ricadi su te stesso – non hai altro luogo dove andare. E pensi: *non ho fatto altro che smettere di amare me stesso.*

In un certo senso è un piccolo sollievo: almeno, invece di due irrealtà, ora ne vivi una sola. Ma cosa trarrai dall'amore verso te stesso? E per quanto tempo riuscirai ad amare te stesso? Il tuo sé, essendo irreali, non ti permetterebbe di osservarlo a lungo – sarebbe pericoloso – poiché se tu lo osservassi a lungo, questo cosiddetto sé scomparirebbe; allora saresti realmente libero dall'infelicità.

Ti rimarrebbe l'amore non rivolto verso qualcuno in particolare, né verso te stesso.

Ti rimarrebbe l'amore non indirizzato verso qualcuno in particolare, poiché non avresti nessuno cui rivolgerlo, e quando l'amore esiste in te senza un oggetto sul quale riversarsi, allora la tua beatitudine è davvero grande!

Ma questo tuo sé irreali non ti concede molto tempo: presto ti innamorerai di nuovo di qualcuno, perché un sé irreali ha bisogno del sostegno di altre irrealtà. Perciò la gente si innamora e si disamora continuamente – accade un fenomeno strano: anche dopo aver vissuto per dozzine di volte le stesse sensazioni, la gente non riesce vedere un'evidenza. Tutti sono infelici – sia quando sono innamorati di qualcuno, sia quando rimangono soli e non sono innamorati – in questo caso però sentono un sollievo momentaneo.

In India, quando qualcuno muore viene steso su una portantina di canne di bambù e portato sulle spalle da amici e parenti. Durante il tragitto le persone si danno il cambio a distanza di pochi minuti – coloro che lo portano sulla spalla destra cambiano il posto per portare il peso sulla spalla sinistra e viceversa. Si danno il cambio ogni pochi minuti: spostando il peso da una spalla all'altra provano sollievo. In effetti non cambia niente: il peso grava

sempre sulle loro spalle, ma intanto una spalla gode di una sorta di sollievo. È un sollievo momentaneo, poiché in breve tempo l'altra spalla comincia a dolere, perciò la spalla ora libera dovrà dare il cambio di nuovo.

Così è la vostra vita. Continuate a cambiare il partner nella speranza che quest'uomo o questa donna vi porti in quel paradiso cui anelate da sempre. Ma tutti vi portano all'inferno – senza fallo! E non dovete biasimarli: stanno facendo esattamente ciò che fate voi – tutti coltivano un sé irreali, che non può generare alcunché. Il sé irreali non può sbocciare: è vuoto – è pieno di abbellimenti, ma all'interno è totalmente vuoto.

Pertanto, quando vedi da lontano un uomo o una donna, ti senti attratto – ma più ti avvicini alla persona e più il tuo interesse diminuisce. Quando quella persona è di fronte a te, non è un incontro ma uno scontro. Vedi improvvisamente che quella persona è vuota e ti senti imbrogliato e deluso: in realtà non ha nessuna delle doti che prometteva di avere.

E l'altra persona vive la tua stessa situazione. Le promesse sfumano e ciascuno di voi diventa un peso per l'altro, ciascuno di voi due rende infelice l'altro, ciascuno di voi due causa tristezza all'altro e tenta di distruggerlo. A quel punto vi separate. Per un breve periodo di tempo ti senti sollevato, ma la tua irrealtà interiore non può lasciarti a lungo in questo stato: ben presto ricominci a cercare un'altra donna o un altro uomo e ti ritroverai nella medesima trappola. Cambiano solo le facce, la vostra realtà interiore rimane la stessa – vuota.

Se vuoi liberarti davvero dall'infelicità e dalla sofferenza devi comprendere che tu non hai un sé. Allora gusterai non un breve sollievo, ma un sollievo immenso. Se comprendi di non avere un sé, scompare anche il bisogno dell'altro. Era solo un bisogno del sé irreali di essere nutrito da un altro sé irreali. Ora non hai più bisogno dell'altro.

Ascoltami con attenzione: solo se non hai più bisogno dell'altro, puoi amare.

E quell'amore non creerà in te infelicità.

L'amore – quando trascende i bisogni, le richieste e i desideri – diventa una dolce condivisione, una comprensione profonda.

Il giorno in cui riuscirai a comprendere te stesso, comprenderai l'intera umanità. Allora nessuno riuscirà più a renderti infelice.

Allora saprai che gli uomini soffrono a causa del loro sé irreali e gettano la loro infelicità su chiunque viva vicino a loro.

Allora il tuo amore ti renderà capace di aiutare la persona amata a liberarsi del suo sé irreali.

Conosco solo un modo in cui l'amore può presentarsi...

L'amore può presentarsi solo se hai la consapevolezza che tu non sei e che il tuo sé è immaginario. Quando due persone comprendono questa realtà, improvvisamente diventano una, perché non possono esserci due nulla: esiste solo il Nulla. Due entità possono rimanere due, ma due nulla non possono rimanere due, perché cominciano subito a dissolversi e a fondersi e sono destinati a diventare il Nulla.

Per esempio: voi siete seduti qui con me... Se ciascuno di voi è un ego, allora siete in molti e potete essere contati. Ma io vedo – e probabilmente molte volte riuscite a vederlo anche voi – che in certi momenti c'è un silenzio assoluto. In quei momenti, sarebbe impossibile contare il numero dei presenti. In quei momenti esiste una consapevolezza unica, un silenzio unico, un Nulla unico: una totale assenza di sé. Solo in quello stato una coppia può vivere una gioia eterna, solo in quello stato un gruppo qualsiasi può vivere in bellezza e solo in quello stato l'umanità intera può vivere una vita davvero benedetta.

Prova semplicemente a percepire il tuo sé, e non lo troverai. Non trovarlo ha un'importanza estrema.

Vi ho raccontato molte volte l'aneddoto dell'incontro di Bodhidharma con l'imperatore cinese Wu: un incontro davvero strano e molto importante. All'epoca Wu era forse il più grande imperatore del mondo: egli regnava su tutta la Cina, sulla Mongolia, sulla Corea e su tutta l'Asia – l'unica eccezione era l'India.

Wu si era convinto che l'insegnamento di Buddha contenesse la verità, ma tutti coloro che gli avevano fatto conoscere il messaggio di Buddha erano degli studiosi – nessuno di loro era un mistico. Poi si diffuse la notizia che stava arrivando Bodhidharma e una grande eccitazione dilagò in tutto l'impero. L'imperatore Wu era stato toccato dall'insegnamento di Gautama il Buddha e questo aveva influenzato tutto il suo impero.

Ora sarebbe arrivato un vero mistico, un Buddha! La felicità era alle stelle!

L'imperatore Wu non si era mai recato prima sul confine tra Cina e India per accogliere qualcuno. Egli diede il benvenuto a Bodhidharma con grande rispetto e gli fece subito una domanda: "Ho fatto questa domanda a tutti i monaci e a tutti gli studiosi che sono venuti nel mio impero, ma nessuno di loro ha saputo darmi una risposta utile – io ho tentato ogni strada, ma cosa devo fare per liberarmi da questo sé? Perché Buddha ha detto: 'A meno che non diventi un non-sé, la tua infelicità non avrà fine'."

Era sincero. Bodhidharma lo guardò negli occhi e gli rispose: "Io abiterò nel tempio sulla riva del fiume, ai piedi del monte. Domattina alle quattro in punto, vieni da me e io distruggerò il tuo sé per sempre. Ma ricorda, dovrai venire disarmato e senza guardie del corpo: dovrai venire da solo!"

Wu era un po' preoccupato – quell'uomo era strano! "Come può distruggere il mio sé tanto in fretta? Gli studiosi dicevano che occorrono vite e vite di meditazione per far sparire il sé." Quest'uomo è strano! E voleva che Wu andasse da lui prima dell'alba, nel buio, nelle prime ore del mattino – alle quattro – solo, senza neppure una spada, senza una guardia del corpo, senza alcuna compagnia.

Quest'uomo era davvero strano! Sembrava capace di tutto... "E cosa intende dire, quando dice che ucciderà il mio sé per sempre? Potrà uccidere me, ma come potrà uccidere il mio sé?"

Non riuscì a dormire per tutta la notte. Cambiava parere continuamente – andare o non andare? Ma quell'uomo aveva qualcosa negli occhi, nella voce... e intorno alla sua persona c'era un'aura di autorità mentre diceva: "Domani mattina alle quattro in punto, vieni da me e io distruggerò il tuo sé per sempre. Non devi preoccuparti!"

Ciò che Bodhidharma aveva detto gli sembrava un'assurdità, ma il modo in cui l'aveva detto e il suo aspetto sembravano autorevoli: "Quest'uomo sa quel che dice!" Alla fine, Wu decise di andare. Decise di rischiare: "Al massimo potrebbe uccidermi – cos'altro potrebbe farmi? E ho già tentato ogni altra via, senza riuscire a disfarmi di questo sé e, a meno che io non diventi un 'non-sé', la mia infelicità non avrà fine".

Quando bussò alla porta del tempio, Bodhidharma esclamò: "Sapevo che saresti venuto. Sapevo anche che per tutta la notte avresti continuato a cambiare parere. Tutto ciò non ha importanza

– sei venuto! Ora siediti nella posizione del loto, chiudi gli occhi e io mi siederò di fronte a te. *Nell'istante* in cui avvertirai la presenza del tuo sé, afferralo in modo che io possa ucciderlo. Dovrai solo afferrarlo e tenerlo stretto e dirmi che l'hai preso: io lo ucciderò e tutto sarà finito. È una questione di pochi attimi”.

Wu era un po' spaventato. Bodhidharma aveva l'aspetto di un folle: l'hanno sempre ritratto come un folle – egli non era così, ma i suoi ritratti sono simbolici. Quella è l'impressione che deve aver lasciato nella gente. Non era il suo vero volto, ma è quello che è rimasto impresso nella memoria della gente.

Bodhidharma era seduto di fronte a Wu, teneva in mano il suo grosso bastone e gli disse: “Non perdere neppure un secondo. Nell'esatto momento in cui riuscirai ad afferrarlo – dovrai cercarlo in ogni angolo del tuo essere interiore – dovrai aprire gli occhi e dirmi che l'hai preso: io lo distruggerò”.

Sopravvenne il silenzio. Trascorse un'ora, trascorsero due ore, il sole stava sorgendo e Wu non era più lo stesso uomo. In quelle due ore aveva scrutato in ogni angolo del suo essere interiore. *Doveva* scrutare – Bodhidharma era seduto di fronte a lui e avrebbe potuto picchiarlo sulla testa con il suo bastone.

Da quell'uomo ci si poteva aspettare qualsiasi cosa, qualsiasi... Non era certamente un uomo che osservava l'etichetta, le belle maniere... Non era un membro della sua corte, perciò Wu dovette scrutare con attenzione e intensità. Mentre osservava, si rilassò poiché non trovava nessuna traccia del sé. E in quella ricerca tutti i pensieri scomparvero. La ricerca era tanto intensa da impegnare tutta la sua energia: non gli rimaneva più energia per pensare, per desiderare o per altri scopi.

Al sorgere del sole Bodhidharma vide la faccia di Wu: non era più lo stesso uomo – esprimeva un tale silenzio, una tale profondità! Era scomparso. Bodhidharma lo scosse dicendogli: “Apri gli occhi – il tuo sé non esiste. Non devo ucciderlo, non sono un uomo violento. Non uccido mai nessuno! Ma questo sé non esiste. Poiché non lo metti mai a fuoco, continua a esserci. Esiste solo grazie alla tua assenza di osservazione, alla tua inconsapevolezza. Ora se n'è andato”.

Erano trascorse due ore e Wu era immensamente contento. Non aveva mai gustato tanta dolcezza, tanta freschezza, tanto rinnovamento interiore e tanta bellezza. E non era più presente.

Bodhidharma aveva mantenuto la sua promessa. L'imperatore Wu si prostrò, toccò i piedi di Bodhidharma dicendogli: “Ti prego di perdonarmi per aver pensato che fossi un folle, che non conosci le belle maniere, che sei strano e che potresti essere pericoloso! Non ho mai incontrato un uomo più compassionevole di te... mi sento completamente appagato, realizzato. Ora in me non c'è più alcuna domanda.”

L'imperatore Wu diede disposizione affinché alla sua morte, sulla sua tomba, fosse incisa in oro questa sentenza, in memoria di Bodhidharma e a beneficio delle generazioni future... “C'era un uomo che aveva l'aspetto di un folle, ma che era capace di fare miracoli. Senza fare niente mi aiutò a diventare un non-sé. Da quel momento per me tutto è cambiato. Cioè, tutto è come prima, ma io sono cambiato e la mia vita è diventata un puro canto del silenzio.”

Tratto da: *Beyond Enlightenment*, pag. 163

Perché non siamo mai soddisfatti di ciò che siamo e di ciò che l'esistenza ci ha dato? Siamo sempre in cerca di qualcosa di meglio da fare, vogliamo sempre essere migliori, convinti sempre che l'altro abbia più talenti di quanti ne abbiamo ricevuti noi. Proprio come recita il detto: “Nel giardino del vicino l'erba è sempre più verde”.

Come mai accade tutto ciò?

Tutto ciò accade perché vi hanno portato fuori strada. Siete stati indirizzati a mete verso le quali la natura non intendeva che vi indirizaste. Nessuno di voi sta sviluppando il proprio potenziale. Ciascuno di voi tenta di essere ciò che gli altri vogliono che egli sia – ma che non potrà mai realizzare. E poiché non ci riesce, la logica ti insegna: “Forse non è sufficiente, devi avere di più”. E, desiderando avere di più, ti guardi intorno. Gli altri si presentano tutti con una maschera sorridente, con un aspetto felice – quindi tutti ingannano tutti. Anche tu ti presenti con una maschera, perciò gli altri pensano che tu sia più felice di loro. E tu pensi che gli altri siano più felici di te.

Nel giardino del vicino l'erba è sempre più verde. Ma questo detto vale per tutti. I tuoi vicini, al di là dalla siepe, vedono la tua erba più verde della loro. La tua erba sembra loro più verde e più folta e migliore della loro. È un'illusione creata dalla distanza. Se vi avvicinaste, vedreste che in realtà non è così. Ma ciascuno di voi tiene l'altro a distanza. Perfino gli amici, perfino gli innamorati mantengono le distanze tra loro: la troppa vicinanza potrebbe essere pericolosa, potreste vedere le vostre reciproche realtà.

Vi hanno portato fuori strada fin dall'inizio perciò, qualsiasi cosa facciate, permane in voi l'infelicità. La natura non ha contemplato il denaro come un bene per la vita dell'uomo, altrimenti i dollari crescerebbero sugli alberi. La natura non ha contemplato il denaro: è una pura invenzione dell'uomo – è utile, ma anche pericoloso. Incontri qualcuno che possiede molto denaro e pensi che il denaro porti con sé la gioia: guardi quella persona che ti sembra tanto gioiosa e anche tu rincorri il denaro. Incontri qualcuno che ha più salute di te – e rincorri la forma fisica perfetta. Incontri qualcuno che fa qualcos'altro e che ti sembra soddisfatto – e lo segui.

Si tratta sempre degli altri e la società ha fatto in modo che tu non contemplassi mai il tuo potenziale. Tutta la tua infelicità consiste nel fatto che non sei te stesso. Sii te stesso e in te non ci sarà più infelicità, né competitività, né preoccupazione di avere più di quanto hai o che gli altri abbiano qualcosa di più di te.

Se vuoi che la tua erba sia più verde, non devi guardare nel giardino del vicino: puoi fare in modo che l'erba del tuo giardino diventi più verde. È tanto semplice fare in modo che l'erba del tuo giardino diventi più verde! Ma tu guardi continuamente altrove e tutti i prati del vicinato ti sembrano più belli del tuo.

Ogni uomo deve radicarsi nel proprio potenziale – qualunque esso sia – e nessuno dovrebbe dargli delle direttive, né guidarlo. Gli altri dovrebbero aiutarlo ad andare dovunque egli voglia andare, e a diventare qualsiasi cosa voglia diventare. Allora il mondo sarebbe tanto soddisfatto... incredibilmente appagato.

Fin dalla mia più tenera infanzia non ho mai provato alcuna sensazione di scontentezza, per il semplice motivo che non ho mai permesso a nessuno di distogliermi da ciò che stavo facendo o da ciò che tentavo di essere. Questo mi ha aiutato immensamente. È stato difficile e le difficoltà crescevano col passare del tempo e ora

tutto il mondo mi è contro. Ma questo non mi disturba affatto. Mi sento felice, soddisfatto. Non riesco neppure a pensare che avrei potuto essere diverso da come sono. In qualsiasi altra posizione, sarei stato infelice.

Non ho una casa, non ho un luogo in cui vivere, non possiedo denaro. Tuttavia, ho qualcosa che mi fa sentire assolutamente appagato. Ho vissuto sviluppando il mio potenziale e neppure la morte riuscirà a sconvolgermi. Ho vissuto a modo mio. Anche se tutto il mondo mi fosse avverso – non mi darebbe alcun fastidio. La gente è disturbata anche dall'inimicizia di una sola persona. Io non riesco neppure a capire tutto questo fastidio!

Hasya mi diceva: "Maestro, presto non avremo più nazioni cui rivolgerci".

Le ho risposto: "Non importa. Prima finiamo di rivolgerci alle nazioni esistenti, poi troveremo qualcos'altro. Potremmo acquistare una grossa nave e vivere su quella". A Creta avevo detto alle autorità: "Se non mi permettete di vivere da nessuna parte sulla terra, dovrò acquistare un aereo e vivere su quello". Come risposta, si diedero da fare per impedirmi di atterrare in tutti gli aeroporti europei. Mi sto davvero godendo lo spettacolo di una persona sola e senza alcun potere – che però riesce a far andare fuori di testa tutti questi politici insignificanti! È bastato un solo accenno, per indurre immediatamente il Parlamento europeo a mettere sul tavolo la risoluzione – che verrà discussa e fatta passare tra poco – che mi impedisce di atterrare in tutti gli aeroporti europei.

Ma troveremo una via d'uscita... In Europa ci sono nazioni comuniste – la Jugoslavia, la Cecoslovacchia – potremo atterrare nei loro aeroporti. Non potranno impedirci di atterrare. Oppure potremmo acquistare una grande nave sulla quale salirebbero migliaia di sannyasin e potremmo vivere lì. Lasciate che facciano tutto ciò che possono – bombardare la nave o qualsiasi altra cosa vogliano fare – un fatto è certo: non riusciranno mai a darmi fastidio.

Nelle carceri americane hanno tentato di infastidirmi con metodi che avrebbero sconvolto chiunque. Mi svegliavano alle quattro del mattino; rendevano impossibile il sonno, ma per me non era un problema: io mi limitavo a stare sdraiato. Una volta, mi svegliarono alle quattro del mattino, dicendomi: "Si tenga pronto.

Alle cinque arriverà il sergente che deve accompagnarla all' aeroporto". Per cui dovetti tenermi pronto e aspettare. Dalle cinque del mattino fino alle cinque della sera, restai seduto ad aspettare: il sergente si presentò solo alle cinque di sera.

Gli dissi: "Deve avere avuto qualche guaio – arriva con dodici ore di ritardo e abita a tre isolati da qui..." Diventammo amici e tre giorni più tardi quel sergente mi rivelò: "Queste sono le tattiche usate per molestare i carcerati. La prego di perdonarmi. Sapevo che sarei venuto alle cinque di sera, ma ho comunicato che sarei arrivato alle cinque del mattino – così lei avrebbe dovuto stare seduto ad aspettarmi per tutto il giorno".

Obiettai: "Cosa c'era di tanto sconvolgente? Sarei stato comunque seduto per tutto il giorno... non avevo nient'altro da fare".

Il mondo è contrario a chiunque sia un individuo.

Il mondo è contrario a chiunque sia semplicemente se stesso.

La società vuole che voi siate dei robot e poiché avete accettato di esserlo siete nei guai. Voi non siete dei robot. La natura non aveva intenzione di fare di voi dei robot. Quindi, poiché non siete ciò che eravate destinati a essere, siete costantemente alla ricerca: "Cosa mi manca? Forse dovrei avere mobili più belli o tende più belle o una casa più bella o un marito migliore o una moglie migliore o un lavoro più qualificato..." Trascorrete tutta la vita in tentativi continui, correndo da un luogo all'altro. Ma la società vi ha distolti dall'essere voi stessi, fin dall'inizio.

Tutti i miei sforzi sono tesi a riportare ciascuno di voi al proprio vero essere: allora improvvisamente scoprirete che in voi non c'è più traccia di scontentezza o di follia. Non c'è bisogno che siate più di ciò che siete – andate bene così come siete. Ciascuno di voi va bene così com'è.

Tratto da: *Beyond Enlightenment*, pag. 394

5

IL LATO OSCURO DELLA MENTE

A volte, quando affiorano le parti oscure della mia mente, sono realmente terrorizzato. Mi è molto difficile accettare che siano solo il polo opposto dei lati luminosi della stessa mente. Mi sento sporco e colpevole e non meritevole di stare seduto con te, alla tua presenza immacolata.

Voglio confrontarmi con tutte le sfaccettature della mia mente e voglio accettarle, poiché ti ho sentito dire spesso che l'accettazione della propria mente è la condizione per trascenderla.

Per favore, puoi parlarci dell'accettazione?

La cosa fondamentale che devi capire è che tu non sei la mente – né le sue parti luminose, né le sue parti oscure. Se ti identifichi con le parti migliori, ti sarà impossibile disidentificarti con le parti peggiori: non sono altro che due facce della stessa medaglia. Puoi averle entrambe o rigettarle entrambe: non puoi separarle.

Tutta l'ansia dell'uomo è racchiusa nel fatto che vuole scegliere ciò che è bello e luminoso, vuole scegliere solo la linea argentata lasciando perdere le nubi nere che essa delimita. Senza sapere che le nubi nere sono lo sfondo assolutamente necessario per dare risalto alla linea argentata, senza non potrebbe esistere.

Scegliere crea ansia. Scegliere significa crearsi dei guai.

Non scegliere significa comprendere che, d'accordo, la mente è presente con le sue parti buie e le sue parti luminose, e allora? Questo cosa ha a che fare con te? Perché dovresti preoccuparti?

Dal momento in cui non scegli più, in te scompare ogni preoccupazione. E sorge una grande accettazione – così deve essere la mente, questa è la natura della mente – inoltre non è un problema per te, poiché tu non sei la mente. Se tu fossi la mente la preoccupazione sarebbe naturale. Ma, in quel caso, chi avrebbe scelto una delle due parti della mente e pensato di trascendere la mente? E chi avrebbe fatto il possibile per accettare e comprendere l'accettazione?

Tu sei separato, totalmente separato dalla mente.

Tu sei semplicemente un testimone, nient'altro.

Ma tu sei diventato un osservatore che si identifica con qualsiasi cosa piacevole – dimenticando che le cose spiacevoli arriveranno al seguito proprio come ombre. Non ti senti turbato dal lato piacevole, anzi lo godi. Il turbamento accade quando affiora il lato opposto – allora ti senti lacerato.

Tu stesso hai creato tutto il guaio. Dallo stato di osservatore sei caduto nello stato di colui che si identifica. La storia della caduta di Adamo ed Eva è solamente una leggenda. Questa invece è una vera caduta: dallo stato di osservatore sei caduto nello stato di colui che si identifica e hai perso la tua capacità di essere il testimone.

Fa' questo tentativo di tanto in tanto. Lascia che la mente sia com'è, qualsiasi cosa sia: ricorda che tu non sei la tua mente. Avrai una grande sorpresa. Vedrai che minore sarà la tua identificazione con la mente e minore sarà il suo potere – poiché il suo potere deriva dalla tua identificazione – la mente ti succhia il sangue. Ma se ti mantieni distaccato e lontano, la mente comincia a ritirarsi.

Il giorno in cui sarai totalmente disidentificato dalla mente, anche solo per un momento, avrai una rivelazione: la mente morirà, scomparirà totalmente. La mente tanto invadente e chiacchierona – ogni giorno senza requie, da sveglia e da addormentata, sempre presente – improvvisamente scomparirà. Ti guarderai dentro e vedrai solo il vuoto, il nulla.

Con la mente scomparirà anche il sé. In te ci sarà solo una sottile qualità di consapevolezza, senza la presenza di alcun io. Al

massimo potrai definirla un'essenza, ma non un ego. Se vuoi essere più esatto, puoi definirla una "pura essenza", perché nell'essenza del tuo essere è ancora presente un'ombra dell'ego. Nel momento in cui la comprendi, questa "pura essenza" diventa universale.

Quando sparisce la mente, sparisce anche il sé e spariscono tante cose che prima erano importanti e che ti creavano tanti turbamenti. Più tentavi di risolverle e più si complicavano: ogni cosa diventava un problema, una fonte d'ansia e ti sembrava che non ci fosse una via d'uscita.

Voglio ricordarvi la storia: "L'oca è fuori". Riguarda la mente e la pura essenza.

Il Maestro dice al discepolo di meditare su un *koan*: "Una piccola oca viene messa in una bottiglia e poi nutrita. L'oca cresce, aumenta di peso e riempie tutta la bottiglia. Ora è talmente grossa da non poter essere estratta dal collo della bottiglia che è ormai troppo stretto". Il *koan* ti chiede di togliere l'oca dalla bottiglia, senza rompere quest'ultima e senza uccidere l'oca.

È un bel rompicapo!

Come si può fare? L'oca è talmente grossa che non la si può togliere dalla bottiglia, a meno di non rompere quest'ultima: ma non è permesso. Oppure si può uccidere l'oca; ma in questo caso l'oca non si salva, e neppure questo è permesso.

Il discepolo medita continuamente ogni giorno – tenta una strada e poi un'altra, ma non trova una via d'uscita. Alla fine, stanco, totalmente esausto, improvvisamente ha un'intuizione... comprende che non era possibile che al Maestro interessasse l'oca o la bottiglia: quindi sono simboli di qualcos'altro. La bottiglia è la mente e il discepolo è l'oca... Se il discepolo è il testimone, allora è possibile. Senza essere *nella* mente, egli ha potuto identificarsi talmente con la mente da convincersi di *essere* nella mente!

Corre dal Maestro per dirgli che l'oca è fuori. Il Maestro gli risponde: "L'hai capito! Ora rimani fuori dalla mente, in realtà non sei mai stato dentro la mente".

Se continui a combattere con l'oca e la bottiglia, non troverai mai la soluzione. La soluzione sta nell'intuizione: "Non è possibile che al Maestro interessi l'oca o la bottiglia: quindi sono

simboli di qualcos'altro. Cosa possono rappresentare?" Poiché l'unica relazione tra il Maestro e il discepolo e tutto il lavoro del Maestro riguardano la mente e la consapevolezza.

La consapevolezza è l'oca che non è nella bottiglia della mente. Ma voi credete di *essere* nella bottiglia e andate chiedendo a tutti cosa dovete fare per uscirne. E ci sono anche degli idioti pronti ad aiutarvi a uscirne con delle tecniche. Li definisco "idioti" perché dimostrano di non avere capito come stanno le cose nella realtà.

L'oca è fuori – non è mai stata nella bottiglia – perciò non esiste il problema di liberarla dalla bottiglia.

La mente è soltanto un susseguirsi di pensieri, che transitano di fronte a te sullo schermo del tuo cervello. Tu sei un osservatore. Ma cominci a identificarti con tutte le cose piacevoli – che sono esche allettanti. Una volta che ti sei lasciato prendere dalle cose piacevoli, sei catturato anche dalle cose sgradevoli – poiché la mente non può esistere senza il dualismo.

La consapevolezza non può esistere *nel* dualismo e la mente non può esistere *senza* il dualismo.

La consapevolezza è non-dualistica e la mente è dualistica.

Quindi sii solo l'osservatore. Non ti insegno alcuna soluzione, ti offro *la* soluzione: allontanati un poco e osserva. Crea una distanza tra te e la tua mente.

Sia che passino nella tua mente cose piacevoli, deliziose, che tu vorresti gustare intimamente, sia che passino cose sgradevoli – rimani il più distaccato possibile. Osservale tutte, come se assistessi a un film. Ma la gente si identifica perfino con i personaggi dei film.

Nella mia adolescenza ho visto... da tempo non vedo più film. Ma ho visto persone che piangevano, con le gote rigate di lacrime – e non stava accadendo niente di reale! Meno male che la sala cinematografica è al buio: protegge dall'imbarazzo. Chiesi a mio padre: "Hai visto? Il tuo vicino di posto piangeva!"

Mi rispose: "In sala piangevano tutti. La scena era tale..."

Obiettai: "Ma è solo un film e nient'altro. Nessuno viene ucciso, non accade nessuna tragedia – è solo un film, sono solo figure che si muovono sullo schermo. E la gente ride, piange e per tre ore dimentica se stessa. Entrano a far parte del film, si identificano con un personaggio..."

Mio padre commentò: "Se ti poni il problema della reazione degli spettatori, non puoi goderti il film!"

Gli spiegai: "Sto godendo il film, ma non voglio piangere, non vedo alcun divertimento nel pianto. Posso vederlo pensando che è un film, ma non voglio entrarne a far parte. Questa gente si identifica..."

Mio nonno aveva un vecchio amico, barbiere e fumatore di oppio. Impiegava due ore per fare una cosa che era possibile fare in cinque minuti, e parlava in continuazione. Ma erano amici fin dall'infanzia. Ancora posso vedere mio nonno seduto sulla poltrona del barbiere... Che era un parlatore amabile. Gli oppio-dipendenti hanno un pregio: sono dotati di una bella parlata, raccontano gli aneddoti della propria vita e i fatti del giorno, sono sinceri.

Mio nonno rispondeva semplicemente: "Sì, è giusto, è grandioso..."

Un giorno gli dissi: "Su ogni argomento il tuo commento è sempre 'Sì, è giusto, è grandioso'. A volte egli dice cose insensate o del tutto inutili".

Mi rispose: "Cosa posso fare? Quell'uomo è un oppio-dipendente..."

In India non usano i rasoi; come rasoi usano dei coltelli con lame lunghe circa sei pollici. "Cosa vuoi che dica, di fronte a quell'uomo che tiene in mano un coltello, un coltello affilato e con il quale sfiora la mia gola? Se dissento... potrebbe anche uccidermi! Egli lo sa e qualche volta mi dice: "Tu non dissenti mai. Mi rispondi continuamente 'sì, è grandioso'." In quel caso rispondo: "Dovresti capire: tu sei sempre sotto l'influenza dell'oppio. È impossibile conversare con te, discutere con te o dissentire dal tuo parere. Tieni in mano un coltello che sfiora la mia gola e pretendi che io ti risponda che non sono d'accordo con te?"

Chiesi a mio nonno: "Perché non cambi barbiere? Ci sono molti altri barbieri e il tuo amico impiega due ore per fare un lavoro che si può fare in cinque minuti. A volte ti rade metà della barba e poi ti dice 'aspettami qui, torno subito'. E rimane assente per un'ora, poiché si lascia coinvolgere in una discussione con qualcuno e dimentica del tutto il cliente seduto nel suo negozio. Poi ritorna e commenta 'mio Dio, sei ancora qui?'"

E mio nonno: "Cosa potevo fare? Non potevo tornare a casa

con la barba rasata per metà. Completa il tuo lavoro! Dove sei stato?”

La spiegazione del barbiere: “Mi sono lasciato coinvolgere in una discussione tanto interessante da dimenticarmi di te. È stata una fortuna che quell’uomo dovesse andarsene, altrimenti saresti stato qui ad aspettarmi per tutto il giorno. A volte, alla sera, non chiudo neppure il negozio. Torno semplicemente a casa, dimenticando di chiudere: di tanto in tanto capita che un cliente sia ancora qui ad aspettarmi e io sono già a letto. Qualcuno deve dirgli: ‘Puoi andartene, il barbiere non si farà più vedere fino a domani mattina. È certamente addormentato nel suo letto. Si è dimenticato di chiudere il negozio e di te che lo aspetti.’”

Se qualcuno andava in collera... A volte i clienti nuovi andavano in collera. Il barbiere diceva: “Calmati. Al massimo non mi paghi! Ho rasato solo metà della tua barba, puoi andartene. Non voglio discutere, non pagarmi – non ti chiedo neppure di pagarmi metà della tariffa”.

Ma nessuno lasciava quella poltrona con la barba rasata solo per metà – oppure con i capelli tagliati solo per metà! Gli chiedevi di raderti la barba ed egli cominciava a tagliarti i capelli e, prima che ti accorgessi, aveva già iniziato il lavoro. Allora ti chiedeva: “Cosa vuoi che faccia? Ora un quarto del lavoro è già fatto. Se vuoi, posso lasciarlo così, altrimenti posso terminare. Però non ti chiederò di pagarmelo, perché non mi hai chiesto di tagliarti i capelli: ho sbagliato e pagherò io. Non ti chiederò di pagarmi”.

Quell’uomo era pericoloso! Ma mio nonno commentava: “È pericoloso, ma è amabile e ormai mi sono tanto identificato con lui che, se morisse prima di me, non riuscirei ad andare da un altro barbiere. Non riesco neppure a pensarlo... è stato il mio barbiere per tutta la vita. La mia identificazione con lui è diventata profonda al punto che potrei smettere di farmi radere, ma non potrei cambiare barbiere”.

Fortunatamente mio nonno morì prima del suo barbiere fumatore di oppio.

Vi identificate con qualsiasi cosa. Vi identificate con certe persone e quindi create da soli la vostra infelicità. Vi identificate con certe cose e, se non si realizzano, siete infelici. Le vostre identificazioni sono le radici della vostra infelicità.

Ogni tua identificazione altro non è che un’identificazione con

la tua mente. Fatti da parte e lascia scorrere la tua mente. E ben presto sarai in grado di vedere che il problema non esiste – l’oca è fuori. Non dovrai rompere la bottiglia, né dovrai uccidere l’oca.

Qual è il modo migliore per neutralizzare la paura? La paura si manifesta in me in varie forme... da un leggero disagio, a un nodo nello stomaco, fino al panico travolgente, come se accadesse la fine del mondo.

Da dove viene la paura? E dove va?

È la stessa domanda alla quale ho appena risposto. Tutte le tue paure sono frutto della tua identificazione.

Tu ami una donna e, nello stesso pacchetto, insieme all’amore arriva la paura: potrebbe lasciarti – ha già lasciato un altro per mettersi con te. È un precedente: forse farà la stessa cosa con te. Hai paura, senti un nodo nello stomaco. Sei troppo attaccato a questa donna.

Non riesci ad accettare una semplice realtà: sei venuto al mondo solo; eri qui anche ieri, vivevi senza questa donna, stavi bene e non avevi nessun nodo nello stomaco. Se domani questa donna dovesse lasciarti... perché dovresti avere un nodo allo stomaco? Sai vivere senza di lei e sarai in grado di farlo.

La paura che domani le cose possano cambiare... Qualcuno potrebbe morire, tu potresti fare bancarotta, potrebbero toglierti il lavoro. Sono mille e una le cose che potrebbero cambiare. Sei gravato da un’infinità di paure e nessuna di esse è giustificata – infatti anche in passato eri pieno di tutte queste paure inutili. Le cose possono essere cambiate, ma tu sei ancora vivo. Inoltre l’uomo ha un’immensa capacità di adattamento a qualsiasi situazione.

Si dice che solo l’uomo e lo scarafaggio abbiano questa immensa capacità di adattamento a qualsiasi situazione. Ecco perché, dovunque trovi un uomo, trovi anche uno scarafaggio e dovunque trovi uno scarafaggio, trovi anche un uomo. Procedono insieme, tra loro esistono delle analogie. Perfino in luoghi lontani come il Polo Nord o il Polo Sud... Quando l’uomo raggiunge questi luoghi, si accorse improvvisamente di aver portato con sé

alcuni scarafaggi – in perfetta salute, vitali e in grado di riprodursi.

Se ti guardi intorno, vedi che l'uomo vive in migliaia di climi e in situazioni geografiche diverse, in situazioni sociologiche e politiche e religiose diverse – eppure riesce sempre a sopravvivere. È sopravvissuto per secoli... le situazioni cambiano continuamente e l'uomo continua ad adattarsi.

Non hai niente da temere. Se anche il mondo finisse... e allora? Tu finiresti con il mondo. Pensi forse che rimarresti in un'isola – da solo – mentre il mondo finisce? Non preoccuparti: avresti almeno la compagnia di qualche scarafaggio!

Se il mondo finisce, qual è il problema? Molte volte mi hanno fatto questa domanda, ma qual è il problema? Se il mondo finisce, finisce. La sua fine non creerebbe alcun problema, poiché non saremmo più qui, saremmo finiti con il mondo e non rimarrebbe più nessuno a preoccuparsi. Sarebbe davvero la massima liberazione dalla paura.

La fine del mondo significa la fine di ogni problema, la fine di ogni disagio, la fine di ogni nodo nello stomaco. Nella fine del mondo io non vedo alcun problema! Ma so che voi tutti siete pieni di paura.

Il motivo è sempre lo stesso: la paura è una manifestazione della mente. La mente è codarda – *deve* essere codarda perché non ha alcuna sostanza – è totalmente vuota, perciò ha paura di tutto. La paura fondamentale della vostra mente è che un giorno voi possiate diventare consapevoli. Quella sarebbe *realmente* la fine del mondo!

La paura fondamentale della vostra mente non è la fine del mondo, ma è la possibilità che voi diventiate consapevoli, che entriate in uno stato meditativo nel quale la mente dovrebbe scomparire – ecco la paura di fondo! A causa di questa paura, la vostra mente vi tiene lontani dalla meditazione e crea in voi un conflitto verso una persona come me – una persona che tenta di diffondere qualcosa sulla meditazione e di mostrarvi la via della consapevolezza e dell'essere testimone. La vostra mente è mia antagonista – non senza motivo, la sua paura è davvero fondata.

Forse non ne siete consapevoli, ma la vostra mente è terrorizzata dall'avvicinarsi a qualsiasi cosa possa creare in voi una maggiore consapevolezza. Sarebbe l'inizio della fine per la mente. Sarebbe la morte per la mente.

Ma il vostro essere interiore non ha niente da temere. La morte della mente è la sua rinascita, l'inizio per voi di una vita *reale*. Dovreste essere felici, di fronte alla morte della mente dovreste rallegrarvi, poiché non potreste godere di una libertà maggiore. Nient'altro potrebbe darvi le ali per volare alti nel cielo, nient'altro potrebbe far sì che tutto il cielo sia vostro.

La mente è una prigione.

Consapevolezza è uscire dalla prigione – ossia riconoscere di non essere mai stati in prigione, di aver soltanto pensato di esserci. E tutte le paure scompariranno.

Io vivo nel vostro stesso mondo, ma non ho mai provato paura, neppure per un istante, poiché nulla mi può essere sottratto. Certo, potrei essere ucciso – in tal caso io starei a guardare ciò che accade, poiché colui che ucciderebbero non sono io, non è la mia consapevolezza.

Nella vita umana la consapevolezza è la massima scoperta e il tesoro più prezioso. Senza la consapevolezza sei destinato a vivere nelle tenebre, pieno di paure. E continuerai a crearti paure sempre nuove – all'infinito. Vivrai nella paura, morirai nella paura e non sarai mai in grado di gustare neppure un minimo di libertà. E questo è da sempre il tuo potenziale; avresti potuto rivendicarlo in qualsiasi momento, ma non l'hai mai fatto.

È una responsabilità solo tua.

Quando venisti sul podio in Buddha Hall per dare l'ultimo saluto a tuo padre Dadaji, la parte del podio in cui stavate tu e il corpo di Dadaji divenne improvvisamente irreali, come in un film. Sembrava che entrambi aveste perso la consistenza fisica. L'altra metà del podio, in cui stava seduta tua madre Mataji e tutta la Buddha Hall, in cui stavamo seduti noi, avevano un aspetto del tutto normale. Solo tu e il corpo di tuo padre sembravate diversi. Cos'è accaduto?

Se con la morte accade l'illuminazione, è un'esperienza straordinaria. Da un lato l'uomo muore e dall'altro lato raggiunge la totale pienezza della vita.

Quando toccai il settimo chakra di mio padre, alla sommità

della testa, coloro tra voi che sono intuitivi, silenziosi e meditativi, hanno sperimentato che stava accadendo qualcosa di strano. Secondo la scienza atavica della realtà interiore dell'essere umano, al momento della morte l'energia vitale di un uomo esce dal chakra in cui egli stava vivendo.

La maggioranza degli uomini muore nel primo chakra, il centro della sessualità. Nel corpo umano ci sono sette chakra dai quali l'energia vitale può uscire al momento della morte. L'ultimo è alla sommità della testa e l'energia vitale può uscire da lì solo se sei illuminato. Quando lo toccai, il settimo chakra di mio padre era ancora tiepido. La vita l'aveva abbandonato, ma era come se la parte fisica del chakra pulsasse ancora a causa di quell'evento straordinario.

È un evento raro. In quel momento a molti può essere sembrato che quella piccola parte del podio – in cui stavamo io e il corpo di mio padre – appartenesse a un altro mondo. In un certo senso era così, poiché era a un livello diverso. Proprio ai piedi del corpo di mio padre, c'erano mia madre... e diecimila sannyasin in Buddha Hall: quello era il mondo normale.

Ma è accaduto qualcosa di anormale. Il chakra era ancora tiepido e il corpo sembrava gioisse ancora per quell'evento. Chi aveva occhi per vedere, inevitabilmente avrebbe visto quella differenza.

Che tu abbia visto la differenza è un fatto positivo. Era una differenza di livelli. Quello inferiore è il livello nel quale vive la maggioranza della gente e il nostro sforzo, in questa nostra scuola dei misteri, tende a portare tutti al livello più elevato.

Mentre il tuo essere interiore si muove da un centro all'altro, passo dopo passo, anche tu puoi vedere che nel tuo corpo accadono alcune cose. Per esempio, se vivi nel centro sessuale senti una sottile divisione – *al di sotto* del primo centro e *al di sopra* del primo centro. Puoi sentire una sottile divisione, perché nella parte inferiore del corpo non ci sono chakra, non ci sono centri. È così per ogni essere umano. A qualsiasi livello si trovi l'essere umano, il corpo al di sotto del centro sessuale rimane sempre lo stesso: quelle sono le nostre radici nella terra.

Ma se cambia il centro in cui vivi, se vivi a un livello più elevato – per esempio, se il cuore è diventato il centro della tua vita – senti di nuovo una linea che divide in due il tuo corpo: al di sotto del

cuore e al di sopra del cuore. Ogni volta che la tua energia è nel cuore, senti una linea divisoria.

Quando avrai raggiunto il settimo chakra, tutto il tuo corpo sarà al di sotto e non ci sarà più alcuna divisione. Il settimo chakra si trova nel corpo solo in un certo senso, in effetti sta al di sopra del corpo, come se una linea pulsante toccasse la sommità della testa. Quando avrai raggiunto il settimo chakra, il tuo corpo sarà integro, per la prima volta non sentirai alcuna divisione – e tu ne sarai consapevole.

A seconda di quale dei tuoi sette chakra entra in funzione, cambiano le tue azioni, cambiano le tue risposte alle situazioni e i tuoi sogni e le tue aspirazioni – tutta la tua personalità subisce un cambiamento. Più ti elevi e più si aprono davanti a te dimensioni nuove, che fino a quel momento non erano raggiungibili per te.

Per esempio, il chakra del cuore è in posizione centrale: al di sotto ci sono tre chakra e al di sopra ce ne sono altri tre. L'uomo che vive nel cuore è l'uomo più equilibrato: in ogni sua azione, nei suoi sentimenti e in tutte le situazioni egli sente un sottile senso di bilanciamento, di equilibrio. Non è mai agitato: i suoi comportamenti hanno sempre una certa compostezza.

In altre parole, l'uomo che vive nel cuore ha trovato il centro in cui vivere – la via del giusto mezzo. In lui non vedrai mai un comportamento estremo e, poiché tutti gli estremi sono scomparsi dalla sua vita, egli ha una visione equilibrata di ogni cosa. Non sarà mai di destra, né di sinistra: sarà sempre e solo giusto, onesto.

Se il mondo assecondasse la mia visione, per le cariche di magistrato e di giudice sceglierei solo persone che vivono nel cuore, perché solo simili persone possono essere giuste e oneste. Non conterebbero più i meriti intellettuali o l'esperienza della persona anziana: conterebbe soltanto l'equilibrio interiore della persona.

C'è un aneddoto sufi... Mulla Nasrudin riceve la carica di magistrato onorario. Presiede alla prima causa. Ascolta una delle due parti e dichiara alla corte: "Fra cinque minuti sarò di ritorno con la sentenza".

Il cancelliere non può credere alle proprie orecchie – il Mulla non ha neppure ascoltato la parte avversa! Gli bisbiglia all'orecchio: "Cosa sta facendo? Non si rende conto? Ha ascoltato solo

una delle due parti. La parte avversa sta aspettando e senza averla ascoltata lei non può emettere alcuna sentenza”.

Il Mulla gli risponde: “Non tentare di confondermi. La mia visione dell’ accaduto ora è assolutamente chiara, ma se ascolterò anche la parte avversa le mie idee diventeranno certamente confuse”.

Le storie sufi non sono semplici aneddoti, sono straordinarie. Si dice che ciascun giudice ascolti solo una delle due parti, perché la sua mente è costruita secondo dei pregiudizi ed è incapace di ascoltare entrambe le parti. Questa carica dovrebbe essere occupata da un tipo diverso di persone – che non abbiano ricevuto una formazione legale fondata sulla giurisprudenza e che non abbiano mai neppure pensato di studiare la materia.

Nessuno ci pensa – chiediamo al giudice di essere giusto, ma la sua mente è piena di pregiudizi. Non riesce neppure ad ascoltare le due parti contendenti con la medesima chiarezza – è impossibile. Finge di farlo. In tutti i tribunali del mondo i giudici fingono di essere imparziali.

E adesso, dopo essere stato davanti a un tribunale, lo vedo e posso dichiarare con autorità assoluta che i giudici non ascoltano entrambe le parti contendenti. Non possono! Il mio non è un reclamo! Constatato solo dei fatti. È sbagliata l’istruzione che hanno ricevuto.

Quando ti elevi al di sopra del centro del cuore, cominciano ad accaderti cose nuove che non avevano mai fatto parte della tua vita. Il chakra al di sopra del cuore è la gola. Se la tua energia vitale è concentrata nel chakra della gola, tutto ciò che dici contiene un’ autorità profonda. Senza fare alcuno sforzo per convertire le persone, le converti, perché le convinci.

Al di sopra del chakra della gola c’è il chakra più famoso e conosciuto da tutti – situato al centro della fronte tra le due sopracciglia. L’energia che vibra nell’*agnya* chakra, il sesto, ha una influenza ipnotica profonda. È una realizzazione... la persona non fa niente... accade semplicemente: i suoi occhi sono colmi di un magnetismo sconosciuto.

Colui che ha il settimo chakra aperto acquista una capacità e una fioritura intrinseca, che rendono la sua presenza coinvolgente. Al di sotto del settimo chakra, la presenza non è coinvolgente, ma

con l’apertura del settimo chakra è come se la consapevolezza fiorisse emanando una fragranza speciale, un’aura.

Chiunque sia ricettivo a questa presenza, a quest’aura, si sente avvolto dalla freschezza di una brezza, dalla freschezza di un’acqua limpida che scorre su di lui. Tutte le cose negative, tutto il ciarpame – che hanno ostruito la sua vita e contro cui ha lottato – scompaiono d’incanto dalla sua vita. Un semplice contatto con l’illuminato genera in lui una trasformazione.

Quella sera, qualcosa è trapelato e ciò che tu hai visto era un fenomeno energetico: molti altri devono aver visto la stessa cosa.

Ho risposto a questa domanda, proprio per aiutarvi a diventare consapevoli del chakra nel quale state vivendo, in modo che possiate cominciare a elevarvi.

Sei mai riuscito a sorprendere te stesso? Se ti è accaduto, chi ha sorpreso chi?

In me non c’è più nessuno che possa sorprendere o sorprendersi. Sono assente, così come lo sarò dopo la mia morte, con un’ unica differenza... ora la mia assenza ha un corpo, dopo la mia morte la mia assenza non avrà più un corpo.

Tratto da: *Beyond Enlightenment*, pag. 167

VIVI IN QUANTO CONSAPEVOLEZZA

Quando dici: "Sii solo te stesso" cosa intendi dire? Come posso essere me stesso se non so chi sono? Conosco molte delle mie preferenze, ciò che mi piace e ciò che non mi piace, conosco le mie tendenze – ma tutto ciò sembra essere il prodotto di quel biocomputer programmato che è la mente.

Essere solo me stesso significa forse che devo vivere osservando quanto più mi è possibile, totalmente distaccato dall'intero contenuto della mente?

Sì, significa esattamente questo: vivere in quanto consapevolezza – consapevolezza di tutti i programmi che hanno condizionato la tua mente, consapevolezza degli impulsi, dei desideri, dei ricordi e dell'immaginazione... di tutto ciò che la tua mente può produrre. Non devi farne parte, devi esserne separato – devi guardare la mente, ma non essere la mente – devi osservarla.

Una delle cose fondamentali da ricordare è che tu non puoi osservare la tua presenza consapevole. Se la osservi, allora sei l'osservatore e non la cosa osservata. Perciò non puoi andare oltre la tua presenza consapevole. Il punto che non puoi transcendere è il tuo essere. Il punto oltre il quale non puoi andare sei tu. Puoi

osservare con facilità ogni pensiero, ogni emozione, ogni sentimento. Solo una cosa non puoi osservare: la tua presenza consapevole. Se riesci a osservarla significa che hai cambiato posizione: la presenza consapevole originaria è diventata solo un pensiero e ora tu sei diventato il secondo osservatore.

Puoi continuare a cambiare posizione arretrando, ma non potrai mai trascendere la tua presenza consapevole perché sei tu, e non potrebbe essere altrimenti.

Perciò quando dico: “Sii solo te stesso” voglio dirti: “Sii solo una consapevolezza non programmata e senza condizionamenti”. Questo è lo stato di ogni essere umano al momento della sua nascita e questo è lo stato di ogni essere umano illuminato allorché lascia il mondo.

Egli vive nel mondo, ma ne rimane totalmente separato.

Uno tra i mistici più grandi, Kabir, ha scritto un poema bellissimo al riguardo. Tutti i suoi poemi sono perfetti – non potrebbero essere migliori. In uno di questi dice: “Restituirò l’anima – che mi è stata data al momento della mia nascita – pura e limpida come l’ho ricevuta. La restituirò intatta quando morirò”. Egli parla della consapevolezza, che è rimasta incorrotta. Il mondo intero era pronto a corromperla, ma egli è rimasto costantemente vigile.

Devi solo restare un osservatore attento, costantemente vigile, e niente ti corromperà. Questa incorruttibilità preserverà la tua purezza: questa purezza contiene certamente la freschezza della vita, la gioia dell’esistenza – sono tutti tesori che avete ricevuto in dotazione.

Voi, invece, vi attaccate alle cose irrilevanti che vi circondano e dimenticate chi siete. Ritrovare il vostro vero essere è la maggiore scoperta nella vita, è il pellegrinaggio più estatico verso la verità. E non avete bisogno di diventare degli asceti, né di opporvi alla vita, non dovete rinunciare al mondo, né ritirarvi in un eremo sui monti. Potete stare dove siete e potete continuare a fare ciò che fate.

Deve evolvere solo un aspetto nuovo della vostra vita: tutto ciò che fate, fatelo con consapevolezza – anche le azioni minime, sia del corpo sia della mente – e attraverso ogni azione consapevole comprenderete sempre più la bellezza, i tesori, la gloria e l’eternità del vostro essere.

Tu affermi che per te la libertà è il massimo tra i valori. Dici anche che il tuo atteggiamento verso la vita è il totale abbandono. A me sembra che tu abbia usato la tua libertà per scegliere di rinunciare alla libertà di prendere delle decisioni, lasciando che l’esistenza si prendesse cura di te.

Allora la libertà suprema è in realtà schiavitù totale?

No, non ho fatto alcuna scelta.

Con la mia libertà, non ho scelto di permettere all’esistenza di prendersi cura di me. La libertà non conosce la scelta. Con la mia libertà ho scoperto, non ho scelto. X X X X X

Con gli occhi liberi, con la consapevolezza libera, ho scoperto che il totale abbandono è il modo in cui l’esistenza opera. Non era un problema di scelta – se essere o se non essere in sintonia con l’esistenza. Non mi sono trovato di fronte a un “o questo-o quello”, mi sono semplicemente reso conto che questo è l’unico modo in cui l’esistenza opera: allora mi sono rilassato in sintonia con l’esistenza.

Le persone che non vivono una vita di totale abbandono, scelgono – poiché vanno in direzione opposta alla natura e all’esistenza, devono scegliere. L’ego sceglie sempre. Allorché sei totalmente libero dall’ego, dal sé, allorché sei semplicemente libertà, vedrai che la lotta scompare e un totale abbandono prende il suo posto. Allora non sarai altro che un osservatore. Se fosse frutto di una tua scelta, non sarebbe più totale abbandono. Come potrebbe essere totale abbandono, se lo avessi scelto tu?

Accadde che un uomo andò da Gautama il Buddha perché voleva arrendersi ai suoi piedi. Buddha lo guardò negli occhi e gli disse: “Tu non puoi arrenderti.” L’uomo chiese: “Perché? A tutti gli altri è permesso, e non a me? Qual è la manchevolezza che me lo impedisce?”

Buddha gli rispose ridendo: “Non è questione di manchevolezze. La natura della resa è tale per cui tu non puoi attuarla – accade. Se tu mettessi in atto la resa – sarebbe una tua azione; ma non sarebbe un arrendersi. E se fossi tu ad agire, potresti anche riprendertela. Non sarebbe mai totale: tu ne rimarresti sempre al di fuori. Era una tua azione, pertanto puoi decidere in ogni momento: ‘Non mi arrendo più!’ Ma se la resa accade, prende possesso di tutto il tuo essere, occupandolo interamente e non lasciando neppure una

piccola parte di te che possa mai contrastare ciò che ti è accaduto”.

Sono semplici realtà... che diventano complicate perché la nostra mente è abituata solo all'azione. E queste realtà non appartengono alla mente: arrendersi, lasciarsi andare, abbandonarsi – non sono cose che appartengono alla mente. Alla mente riesce impossibile concepirle. Può essere d'accordo e decidere di arrendersi, può essere d'accordo con il totale abbandono, ma la mente deve sempre essere la padrona, cioè il soggetto che agisce e il risultato deve sempre essere un'azione – ed è qui che le cose vanno a catafascio!

La resa accade una volta e per sempre, abbandonarsi totalmente accade una volta e per sempre – proprio come la morte accade una volta e per sempre – poiché nel tuo essere non rimane più neppure una piccola parte che possa cambiare il corso delle cose. L'intero tuo essere è stato coinvolto. *Tu* non sei più presente, per avere un ripensamento.

Proprio l'altro ieri mi hanno mostrato una dichiarazione di Rajen, uno dei nostri terapeuti, che sta facendo un lavoro assolutamente dannoso. La sua dichiarazione: “Finora ho aiutato il lavoro di Osho arrendendomi a lui: ora egli mi ha reso la libertà. Continuerò comunque a fare il suo lavoro, ma ora il mio lavoro sarà diverso: il mio lavoro consisterà nell'aiutare la gente a liberarsi da Osho”.

In primo luogo, se la sua resa fosse stata reale, non avrebbe potuto tornare indietro: se è accaduta, è senza ritorno; è accaduta, e voi vi siete dissolti in essa.

In secondo luogo, io non posso darvi la libertà, perché se ve la dessi potrei anche riprenderla. La libertà deve essere una vostra realizzazione – che vi accade attraverso la resa, spontaneamente.

La resa sboccia nella libertà, perché nella resa il sé sparisce e sparisce anche tutto l'inferno creato dal sé. Ora tutta la vostra energia è disponibile per la fioritura del vostro essere.

Io non posso dare la libertà a nessuno.

La libertà non è una merce che io possa offrirvi: deve accadere nella profondità del vostro essere. La resa rimuove solo gli ostacoli. Voi rinunciate solo a ciò che impedisce alla libertà di raggiungervi.

Perciò anche il secondo punto della dichiarazione di Rajen è sbagliato. Nel terzo punto raggiunge davvero la stupidità dicendo:

“Ora il mio lavoro consisterà nell'aiutare la gente a liberarsi da Osho”.

Il mondo intero è libero da me – ma questo non aiuta di certo la gente!

Ciò che Rajen vuole dire... Egli vuole convincere i sannyasin a non essere più sannyasin e pensa così di aiutarli a essere liberi!

Ci sono cose che possono soltanto accadere.

Un totale abbandono non è un'azione che dovete compiere, ma è la comprensione da parte vostra del fatto che questo è l'unico modo di esistere dell'universo e, se voi non vivrete così, rimarrete infelici per sempre. Non sarete puniti, no, sarete semplicemente degli sciocchi. Le vecchie religioni hanno inculcato negli uomini l'idea che, se sbagliano, saranno puniti e se sono buoni saranno ricompensati – perché le vecchie religioni dipendono tutte dal fare, e questo è il loro errore fondamentale. XX

La religione comincia quando tu vai oltre i confini del fare, per entrare nel mondo degli accadimenti. Solo a questo punto accade in te il totale abbandono, poiché constati che è l'unico modo in cui funziona l'esistenza. Se ti opponi, piombi nell'infelicità.

Nessuno ti punirà, semplicemente ti comporti da stupido. Se tenti di uscire da una stanza attraverso una parete, rompendoti la testa, pensi che sia una punizione? C'è sempre una porta, dalla quale puoi uscire. Sapendo che c'è una porta, tu tenti di attraversare la parete e ci sbatti contro la faccia. Le vecchie religioni la definiscono punizione. Non è una punizione, è solo un atto di stupidità. E colui che esce dalla porta per andare in giardino al sole e all'aria aperta, non è ricompensato: sta solo usando la propria intelligenza.

Pertanto, se lo chiedete a me, vi dirò che la ricompensa è l'intelligenza e che la punizione è l'assenza di intelligenza. In conclusione: l'assenza di intelligenza è l'inferno e l'intelligenza è il paradiso. X

Sembra facile vivere con determinazione, sapendo esattamente cosa si vuole. Tuttavia la mia realtà è che non riesco mai a rendere omogenea la mia mente. Riesco sempre a vedere i due lati di un argomento e non riesco mai a decidere quale sia il lato

giusto: così oscillo sempre tra i due. Ascoltandoti, una parte di me sente che ciò che dici è giusto, ma mi fa sentire statico, come se fossi vivo solo in parte. Vuoi commentare, per favore?

La mente non decide mai. Non è un problema della tua mente o della mente di qualcun altro: la mente *non decide* mai. Il funzionamento della mente consiste nell'oscillare tra due poli opposti, nel tentativo di trovare la soluzione giusta.

La mente è la cosa sbagliata, e tu tenti di trovare la soluzione giusta, attraverso qualcosa di sbagliato. È come se tu, a occhi chiusi, tentassi di trovare la porta. Ciò che dici è inevitabile: *non riesco mai a decidere quale sia il lato giusto, così oscillo sempre tra i due* e oscillando da questo a quello sei sempre in una situazione di dubbio. Quella è la natura della mente.

Soren Kierkegaard era un grande filosofo danese. Ha scritto un libro dal titolo: *Aut-Aut*, "Questo o Quello?" È il frutto della sua esperienza di vita – non è stato mai capace di prendere una decisione. Per lui ogni cosa era tale che, decidendo in un certo modo, quella decisione gli sembrava giusta. Ma anche se decideva nel modo opposto, la decisione gli sembrava quella giusta. Visse nell'indecisione.

Non prese mai moglie – sebbene avesse incontrato una donna molto innamorata, che gli aveva dichiarato il proprio amore. Kierkegaard le rispose: "Devo pensarci – il matrimonio è una cosa molto importante e non posso risponderti immediatamente sì o no". Morì senza aver mai risposto e senza essersi sposato. Visse a lungo – forse fino a settant'anni – sempre discutendo, argomentando. Ma non riuscì mai a trovare una risposta che si potesse dire definitiva – cioè che non fosse ugualmente possibile la risposta opposta.

Non riuscì mai a diventare un docente. Aveva compilato la domanda e aveva tutte le qualifiche richieste – le migliori qualifiche possibili – aveva a suo favore la pubblicazione di molti libri talmente importanti che, anche dopo un secolo, sono moderni, non obsoleti, non superati. Aveva compilato la domanda ma non era riuscito a firmarla – perché era sorto in lui il dubbio: "Questo o quello?... Entrare in servizio oppure no?" Trovarono la domanda dopo la sua morte, nella stanzetta in cui aveva vissuto.

Il padre, vedendo quella situazione – era il suo unico figlio –

vedendo che perfino andare da qualche parte lo portava a fermarsi al primo incrocio per decidere se imboccare quella strada o questa...! Tutta Copenhagen si rese conto delle sue stranezze e i bambini lo soprannominarono: "Questo o quello?", perciò i monelli lo seguivano dovunque andasse urlandogli: "Questo o quello?"

Il padre prima di morire liquidò tutti i suoi affari, realizzò tutto il denaro possibile e lo depositò in un lascito intestato al figlio, disponendo che Kierkegaard al primo giorno di ogni mese potesse riscuotere una certa somma, in modo da riuscire almeno a sopravvivere per tutta la vita. Vi sorprenderà: il giorno in cui stava tornando a casa, era il primo giorno del mese in cui aveva riscosso l'ultima somma rimasta nel lascito paterno – ormai il denaro era finito – cadde per strada e morì. Alla riscossione dell'ultimo denaro del lascito! Era la cosa giusta da fare! Cos'altro avrebbe potuto fare? Come avrebbe potuto vivere nel mese successivo?

Poiché i monelli e l'altra gente lo infastidivano urlandogli: "Questo o quello?", aveva preso l'abitudine di uscire da casa solo al primo giorno di ogni mese per andare a riscuotere. Ma ormai il lascito paterno era estinto – nel mese successivo non avrebbe più avuto alcun luogo da raggiungere.

Scriveva molti libri e non riusciva a decidere se pubblicarli oppure no: perciò li lasciò tutti inediti. E sono tutti libri molto validi. In ognuno di essi si riscontra una grande forza di penetrazione. In qualsiasi soggetto trattato, Kierkegaard è penetrato fino alle radici, scandagliando ogni dettaglio... un genio, ma un genio *mentale*.

Questo è il problema con la mente, e non solo per te! E più la mente è valida, più il problema ingrandisce. Le menti inferiori non incontrano di frequente questo problema. È la mente del genio che è scissa tra due poli opposti e non riesce a scegliere. Quindi il genio si sente come se visse in un limbo.

Ciò che continuo a ripetervi è che la mente per propria natura vive in un limbo. La mente per propria natura oscilla tra due poli opposti. Se non ti allontani dalla mente e non diventi un testimone di tutti i giochi della mente, non riuscirai mai a prendere delle decisioni. Anche se qualche volta riesci a decidere – a dispetto della mente – poi ti penti poiché l'altra faccia del problema, quella che hai trascurato, si rivolterà contro di te: forse era la soluzione

giusta e ormai tu hai scelto quella sbagliata. Adesso non avrai mai la possibilità di saperlo: forse la soluzione che non hai scelto era la migliore.

Ma anche se tu avessi optato per l'altra faccia del problema, la tua situazione non sarebbe cambiata: avresti trascurato la prima, che si sarebbe rivolta contro di te.

La mente è fondamentalmente l'inizio della pazzia.
Se vivi assecondando troppo la mente, impazzirai.

Vi ho raccontato che nel mio villaggio abitavo di fronte a un orefice. Io mi accorsi per primo e, piano piano, tutto il villaggio si accorse... e la sua vita diventò un inferno. Di solito stavo seduto di fronte alla sua casa e mi ero accorto che aveva una strana abitudine: egli chiudeva con un lucchetto la porta del suo negozio, poi tirava il lucchetto due o tre volte per controllare se fosse chiuso oppure no.

Un giorno, io venivo dal fiume e lui aveva appena chiuso il suo negozio e stava andando a casa. D'acchito gli chiesi: "Ma non hai controllato!"

Mi chiese: "Cosa?"

Spiegai: "Non hai controllato se il lucchetto è chiuso!" Aveva controllato – io l'avevo visto tirare il lucchetto per ben tre volte, ma ormai avevo creato in lui un dubbio e la mente è sempre pronta...

Perciò mi rispose: "Forse mi sono dimenticato di farlo – devo tornare indietro". Tornò indietro e controllò di nuovo il lucchetto. Diventò il mio divertimento. Dovunque andasse...

Se al mercato stava comperando la verdura, io lo raggiungevo per dirgli: "Cosa fai qui? Hai lasciato il lucchetto aperto!"

Egli lasciava cadere a terra la verdura, dicendo: "Tornerò più tardi, prima devo controllare se il lucchetto è chiuso".

Perfino alla stazione ferroviaria... Stava acquistando il biglietto per andare da qualche parte, mi avvicinai a lui dicendogli: "Cosa fai qui? Non hai controllato il lucchetto!"

Esclamò: "Mio Dio, non l'ho controllato?"

Gli risposi: "No!"

Commentò: "Ormai mi è impossibile andare al matrimonio al quale sono stato invitato". Restituì il biglietto ferroviario, tornò a casa e controllò il lucchetto. Era troppo tardi per tornare in

stazione – il treno era già partito. Aveva fiducia in me, perché mi vedeva sempre seduto di fronte a casa sua. Piano piano, tutti vennero a saperlo, per cui, dovunque andasse, la gente gli diceva: "Dove vai? Hai controllato il lucchetto?"

Alla fine si arrabbiai con me. Mi disse: "Devi averlo divulgato tu, perché dovunque io vada la gente mi parla del lucchetto e io sono costretto a tornare indietro per controllarlo – certe volte torno indietro due o tre volte, e alla fine mi dimentico completamente cosa dovevo comperare al mercato! Passo l'intera giornata a controllare il lucchetto!"

Gli risposi: "Non ascoltare gli altri. Lascia che parlino..."

Obiettò: "Cosa intendi dire? 'Non ascoltare gli altri'... Se avessero ragione, io sarei perduto per sempre. Non posso correre questo rischio. Perciò, anche quando so che l'altro può mentire, mi sento obbligato a tornare indietro per controllare il lucchetto. Da qualche parte in me c'è la sensazione di averlo controllato, però non ne ho mai la certezza".

La mente non ha mai certezze.

Se stai sempre sospeso tra i due poli opposti della mente, in un limbo – chiedendoti: "lo faccio o non lo faccio" – impazzirai. Sei già pazzo! Prima che questo accada, salta fuori dalla tua mente e osservalo dall'esterno... è ciò che vi ripeto continuamente.

Diventa consapevole della tua mente – dei suoi lati splendidi e dei suoi lati oscuri, del suo diritto e del suo rovescio. Qualunque sia il polo verso il quale pende, siine consapevole. Da quella consapevolezza sorgono due certezze: la prima è che tu non sei la mente e la seconda è che, in quella consapevolezza, trovi la capacità di decisione che la mente non ha.

La mente è fondamentalmente indecisa e la consapevolezza è fondamentalmente capacità di decidere. Perciò ogni azione che sgorga dalla consapevolezza è totale, integra e senza pentimenti.

Nella mia vita, non ho mai avuto ripensamenti – non mi sono mai chiesto se una soluzione diversa sarebbe stata migliore, non ho mai avuto pentimenti. Non ho mai pensato di aver commesso un errore, poiché in me non c'era più alcun sé che potesse pensarlo. Ho sempre agito in base alla mia consapevolezza – tutto il mio essere è consapevolezza. Ora, qualsiasi cosa accada, quella è l'essenza di ciò che è possibile.

Il mondo può definire le mie azioni giuste o sbagliate – è un suo problema, non è un problema mio.

Quindi la consapevolezza ti toglierà dal limbo. Invece di stare sospeso tra i due poli opposti della mente, salterai al di là di entrambi: allora sarai in grado di vedere che i due poli opposti sono tali solo quando tu sei nella mente. Se ne sei all'esterno, ti sorprenderà constatare che i due poli sono solo due facce di una medaglia – quindi il problema di decidere non esisteva.

Con la consapevolezza acquisisci la chiarezza, la totalità, il totale abbandono – e l'esistenza decide dentro di te. Tu non devi più decidere se una cosa è giusta o se è sbagliata: l'esistenza ti prende per mano e tu la segui in modo rilassato. Questa è l'unica via, la via giusta. E questo è l'unico modo che ti permette di essere sensato, altrimenti rimarrai sempre confuso.

Kierkegaard era una grande mente, ma essendo cristiano non aveva alcuna idea della consapevolezza. Egli aveva la capacità di pensare e di andare in profondità col pensiero, ma non poteva stare in silenzio e osservare semplicemente. Poverino... non sapeva che esistono cose quali: l'osservare, l'essere testimone e la consapevolezza. Egli aveva sentito parlare solo del pensiero e aveva investito tutto il proprio genio nel pensiero. Ha scritto libri validi, ma non è riuscito a costruirsi una vita valida. Ha vissuto nell'infelicità più totale.

L'altra sera ci hai parlato della verità per eccellenza. I mistici hanno parlato spesso della "verità suprema". La verità può essere qualcosa di diverso dalla "verità assoluta"?

La verità non può essere qualcosa di diverso dalla "verità assoluta".

Ma i mistici hanno dovuto parlare della "verità assoluta" per un motivo ben preciso. Il motivo era questo: i filosofi avevano parlato della "verità relativa" e avevano enfatizzato il fatto che ogni verità è relativa. In questo secolo Albert Einstein ha introdotto nelle verità scientifiche il concetto di relatività, quindi anche le verità, che prima erano considerate definitive, sono diventate relative. Einstein ha avuto ragione. Mahavira e Gautama il Buddha aveva-

no già parlato della relatività.

Tutti però hanno omesso la *distinzione* tra la verità e il fatto. I fatti sono relativi e la verità è assoluta – ma se ti confondi e cominci a pensare ai fatti come se fossero verità, allora saranno verità relative.

Innanzitutto, due cose: i fatti sono relativi, e voi dovete comprendere esattamente il significato del termine "relativo". Il suo significato è questo: una cosa può essere vera in una certa situazione, e la stessa cosa può essere non-vera in un'altra situazione.

Si dice che quando Einstein era in vita, nel mondo esistessero solo dodici persone in grado di capire il suo concetto di "relatività". È una spiegazione delicata e acuta dell'universo. Dovunque Einstein andasse, al club o al ristorante, tutti gli facevano sempre la stessa domanda: "Parlaci di questa relatività, raccontaci cos'è e spiegala in modo che anche dei profani possano comprenderla".

Alla fine Einstein trovò un modo per spiegarla. Diceva che, se sei seduto su una stufa accesa, ti sembra che il tempo trascorra lentissimo: ogni singolo minuto ti sembra che duri delle ore, poiché sei seduto su una stufa rovente. Il tuo stato cambia il tuo concetto di tempo.

Se invece sei seduto accanto alla tua amata, passano le ore e ti sembra che siano trascorsi solo pochi secondi.

Spiegava: "Questo è il mio concetto di relatività: il tempo è relativo a una situazione particolare. Non esiste il concetto di tempo assoluto per cui il tempo è sempre uguale, qualsiasi cosa tu faccia. Tutti sanno, da sempre, che quando sei felice il tempo passa in fretta e che quando sei infelice il tempo trascorre assai lentamente."

Egli ha fissato il concetto di relatività a una profondità tale, da far sì che si intrecci a tutte le scoperte scientifiche. Ma voglio che ricordiate una cosa: Einstein parla di fatti e li definisce verità. Questo è il motivo che ha costretto i mistici a usare il termine "verità assoluta". I mistici vogliono dirvi che *esiste* un'esperienza che va oltre la relatività. I mistici vogliono dirvi che la verità è assoluta.

Per esempio, tutto ciò che io ho sperimentato in questi trentacinque anni in tante situazioni diverse, non ha mutato alcunché, e so che anche la mia morte non intaccherà nulla. Questa

è la verità: ciò che nel tuo essere rimane inalterato, qualsiasi cosa accada intorno a te... il centro del ciclone.

Ma il mondo intero è pieno di fatti e i fatti sono relativi. È necessario che gli scienziati comprendano chiaramente che Einstein parlava di fatti e non di verità. Ma per la scienza non esistono altre verità al di fuori delle loro scoperte. Gli scienziati non accettano la verità dei mistici, poiché il mistico non può mettere la verità sul tavolo, in modo da poterla sezionare e trovarne i componenti – conoscere le sue misure, il suo peso e tutti gli altri dati.

La verità è un'esperienza ed è del tutto soggettiva. È impossibile renderla oggettiva.

Lasciatemelo dire in questo modo – se insistono nel definire i fatti come verità – le verità oggettive sono tutte relative e la verità soggettiva è sempre assoluta. Ma proprio per non creare confusioni, i mistici l'hanno chiamata la verità assoluta.

Tutta la verità è assoluta. Ma esistono verità scientifiche che in realtà sono solo dei fatti. Per esempio, se sei seduto su una stufa accesa: la tua esperienza che il tempo trascorra lentissimo appartiene alla sfera psicologica, che non ha niente a che fare con il tempo reale. Ma nessuno lo ha fatto notare a Einstein. Se sei seduto accanto alla tua amata, passano le ore e ti sembra che siano trascorsi solo pochi minuti, è una tua esperienza, che non ha niente a che fare con il tempo reale, riguarda solo la tua mente.

Il tempo procede sempre con la stessa velocità. Non cambia mai, altrimenti sorgerebbero tali e tante difficoltà! Qualcuno è seduto su una stufa rovente e qualcun altro è seduto accanto all'amata – cosa dovrebbe fare il tempo? Aumentare la velocità o diminuirla? Il tempo procede sempre con la stessa velocità: sono relativi la vostra mente e il vostro concetto di tempo.

Tutte le verità oggettive sono relative. Non puoi dire che qualcuno è alto: questa affermazione non sarebbe corretta poiché l'altezza di una persona deve essere relativa. Alto in confronto a chi? Devi completare la frase. Qualcuno è grasso: ma dire solo questo non è giusto, né è completo. Devi specificare che è più grasso di Avirbhava oppure che è più magro di Anando. Se non usi un termine di paragone, non puoi usare alcun termine relativo.

Però noi tutti li usiamo. Poiché la gente usa termini relativi, i mistici sono stati costretti a chiamare “assoluta” la verità, altrimenti sarebbe sufficiente chiamarla “verità”, poiché è assoluta

per propria natura intrinseca. Ma occorre ripeterlo, altrimenti qualcuno potrebbe capire male e confondersi: avendo udito parlare di “verità relative” potrebbe trasformare anche la vostra “verità” in una verità relativa. Quindi la distinzione è obbligatoria. Per tracciare quella distinzione, i mistici usano il termine “assoluto” – anche se controvoglia.

Non vorrei usarlo perché è una ripetizione, una tautologia. “Assoluto” e “verità” hanno lo stesso significato. Potete usare uno o l'altro termine, ma usarli insieme è una ripetizione inutile.

Quando frequentavo l'università, mio padre insisteva nel voler ricevere ogni lunedì una mia lettera. Obiettai: “Se qualcosa non andasse bene, se sorgesse qualche problema, se mi ammalassi, sarebbe mia premura informarti. Ma non è giustificabile doverti scrivere sempre le stesse cose ogni settimana”.

Mio padre rispose: “Giustificabile o no, non voglio discutere. Io aspetto per sette giorni e mi preoccupo per te. La mia preoccupazione non è che tu possa ammalarti, ma ciò che fai e ciò che ti potrebbe accadere. Potresti trovarti nei guai in ogni momento. Perciò ogni sabato tu mi spedirai una lettera, in modo che il lunedì successivo io possa riceverla. Se non la riceverò, dovrò percorrere inutilmente trecento chilometri per venire all'università.”

Questo è ciò che ho fatto... Gli ho scritto una lettera: “Qui va tutto bene. Non mi trovo nei guai. Non devi preoccuparti”. E nelle lettere successive scrivevo soltanto “Idem, come sopra”. Si arrabbiò molto. Quando mi vide, mi disse: “Vorrei picchiarti! Nelle tue lettere mi hai scritto ‘Idem, come sopra!’”

Gli spiegai: “La situazione è esattamente questa: avrei dovuto scriverti sempre le stesse cose. Pensi forse che ti abbia scritto ogni sabato? Ho solo chiesto a un dattilografo di battere a macchina la prima lettera e un centinaio di lettere con la scritta: idem, come sopra. Le ho date a un uomo molto preciso – avrei potuto dimenticarmi e tu saresti venuto da me inutilmente – dicendogli: ‘Dovrai imbucare ogni sabato una di queste lettere con la scritta: idem, come sopra’. È così preciso, che fa tutto ciò che gli viene chiesto.” Era uno studente che viveva nel mio stesso ostello.

Però mio padre era molto in collera: “Hai mai sentito di qualcuno che abbia scritto una lettera dicendo soltanto: idem, come sopra? Io aspetto per sette giorni e poi ricevo una cartolina

con un solo messaggio: idem, come sopra! Senza neppure la tua firma, poiché in quell'idem, come sopra, è implicito tutto ciò che hai scritto nella prima lettera e significa 'riferisciti all'ultima lettera'. Quando ricevo il messaggio: idem, come sopra, non posso fare altro che rileggere la prima lettera”.

La vita non è matematica, non è logica, non è scientifica. È qualcosa di più e questo qualcosa di più ha un valore prioritario.

I mistici hanno chiamato “verità assoluta” questo qualcosa di più. Potete perdonarli per aver chiamato “suprema” la verità. Ma dovete comprendere il motivo per cui i mistici hanno chiamato “assoluta” la verità: ci sono persone che definiscono “relativa” ogni verità – non solo gli scienziati, non solo coloro che lavorano con la materia.

Mahavira ha affermato che la verità stessa è relativa: egli non riconosce nessuna “verità assoluta”. Buddha non riconosce nessuna “verità assoluta”. Sorge di nuovo la difficoltà che, sia Mahavira, sia Buddha, possano essere fraintesi quando affermano che non esiste nessuna “verità assoluta” e che ogni verità è “relativa” – in una situazione può essere vera una cosa e in un'altra la stessa cosa può non essere vera – ed essendo collegata alle situazioni, non può mai esserci una verità “assoluta”. Questo va contro ciò che hanno detto tutti i grandi mistici.

Solo Mahavira e Buddha, due persone... Li conosco entrambi e comprendo entrambi meglio dei loro stessi seguaci, poiché nessuno dei loro seguaci è riuscito a trarre una conclusione sensata dalle loro affermazioni – i casi sono due: o hanno torto tutti gli altri mistici oppure hanno torto Buddha e Mahavira.

Io dichiaro che nessuno di loro ha torto. Mahavira afferma che la verità ha sette aspetti e Buddha afferma che la verità ha quattro aspetti. In realtà, si riferiscono entrambi alle espressioni della verità. Secondo Mahavira la verità può essere espressa in sette modi. Egli è un vero logico. Ma ciò che afferma non si riferisce alla verità – qui sta il malinteso. Ciò che afferma si riferisce alla verità espressa, non sperimentata. Quando la sperimenti, la verità è sempre assoluta, ma nel momento stesso in cui la esprimi, diventa relativa. Nel momento stesso in cui la esprimi con le parole la verità diventa relativa, poiché nel linguaggio niente può essere definitivo. L'intera costruzione del linguaggio è relativa. Buddha

non è un grande logico, quindi si ferma a quattro aspetti della verità – ma la situazione è la medesima.

Non esiste una verità espressa con le parole che tu possa sperimentare in silenzio, oltre la mente. Rispetto a quell'esperienza non si può dire nulla. Nel momento stesso in cui dici qualcosa, trascini la verità nel mondo della relatività e allora diventa soggetta a tutte le leggi della relatività.

Forse Wittgenstein, uno dei migliori logici del nostro tempo, aveva ragione quando affermava: “Ciò che non può essere espresso con le parole, non dovrebbe mai essere detto”. È un'affermazione strana. Si erge, unica e originale, nell'intera storia del pensiero umano: “Ciò che non può essere espresso con le parole, non dovrebbe mai essere detto” – perché, se lo dici, cadi in contraddizione. Prima affermi che non può essere espresso con le parole, poi lo dici. Puoi anche porre condizioni di ogni genere: “Una volta detto, non è più lo stesso; una volta detto può anche diventare non vero”. Ma allora, perché lo dici?

L'affermazione di Wittgenstein mette in chiaro che Mahavira e Buddha si riferivano entrambi alla verità *espressa con le parole*, che perciò diventava relativa. I mistici, parlando di “verità assoluta” si riferivano alla verità sperimentata, ma non ancora trasferita nel mondo del linguaggio e degli oggetti. Quindi, io penso che sia meglio permettere ai mistici di usare la parola “assoluta” anche se può essere una ripetizione, perché conserva una distinzione.

Non è forse vero che, poiché formuliamo una certa domanda, da qualche parte c'è già in noi il sentore della risposta – anche se non ne siamo consapevoli?

Mi sento di fare il paragone con un medico che esamina un paziente: il fatto che gli rivolga determinate domande, e non altre, indica che ha già un'idea della diagnosi – come noi l'abbiamo della tua risposta.

È vero. Ogni volta che formulate una domanda, da qualche parte in profondità c'è già in voi il sentore della risposta – ma giace nella zona più oscura della vostra parte cosciente. Da soli non siete

capaci di portarla in superficie, per farle raggiungere la vostra consapevolezza.

La domanda è nella consapevolezza, la risposta giace nell'inconscio – è vaga, è un'ombra, non ha certezze, ma il suo sentore è certamente presente.

La funzione del Maestro è esattamente come l'ha definita Socrate – il Maestro è solo una levatrice. Aiuta a portare alla luce della consapevolezza tutto ciò che giace nascosto in voi. Quando la tua domanda scompare, significa che la risposta assopita nel tuo inconscio è stata portata nella tua parte cosciente.

Dovete ricordare la differenza tra un Maestro e un insegnante: un insegnante ti fornisce una risposta, che non porta mai in superficie la tua risposta assopita nell'inconscio. Egli immette con forza una propria risposta nella tua parte cosciente, reprimendo così la tua domanda. Quindi complica ulteriormente la situazione. Prima avevi una sola domanda e probabilmente – se fossi rimasto in silenziosa attesa, in meditazione – la risposta avrebbe potuto affiorare dal tuo inconscio e la domanda sarebbe scomparsa. E una volta che la domanda fosse scomparsa, la risposta non avrebbe avuto più bisogno di essere presente e quindi sarebbe scomparsa anch'essa – lasciando in te il puro vuoto.

Ma l'insegnante, immettendo con forza una propria risposta nella tua mente, complica ulteriormente la situazione. Ora tu hai una tua domanda e una risposta che è incapace di dissolvere la tua domanda – l'ha solo repressa. Inoltre la tua risposta giace sempre nel tuo inconscio, in attesa di essere portata alla luce, in modo da liberarti del suo peso. L'insegnante aggiunge un peso e complica la tua situazione.

Il Maestro non ti dà mai una risposta che diventi un peso per te.

Ogni sua risposta ti libera da un peso. Il Maestro porta in superficie la risposta che giace nell'inconscio: così prima scompare la domanda e poi scompare la risposta – senza lasciare in te alcuna traccia.

Questa è la comunione reale.

Questo è il modo inequivocabile, il criterio, per capire la differenza tra un Maestro e un insegnante.

Sembra che in Occidente non ci siano distinzioni. In Oriente, l'insegnante continua semplicemente a ripetere una cultura ereditata: non si interessa personalmente di te, tutto il suo interesse è

centrato sulla propria cultura.

Il Maestro non ha niente da importi: egli è vuoto e silenzioso.

La tua domanda non gli fornisce l'opportunità di importi qualcosa, gli fornisce solo l'opportunità di portare in superficie la tua risposta che giace nell'inconscio. Perciò se continuerai semplicemente ad ascoltare il Maestro, piano piano, vedrai scomparire tutte le tue domande... e stranamente non avrai più risposte.

La gente pensa che, quando una domanda scompare, venga sostituita dalla risposta corrispondente. Non è così: quando la domanda scompare realmente, la risposta non ha più importanza e scompare anch'essa. E quando tu rimani senza domande e senza risposte, vivi immensamente libero... senza pesi... a cielo aperto.

Tratto da: *Beyond Enlightenment*, pag. 190

X
X
X

RICORDARSI QUALCOSA...

Negli ultimi tempi, ascoltandoti, ho vissuto momenti in cui le tue parole entravano in me e facevano vibrare le corde più profonde del mio essere. In tali momenti, in me accadono simultaneamente due fenomeni opposti: ho la sensazione, da un lato, di udire le tue parole per la prima volta, ma dall'altro, è come se ricordassi qualcosa che ho appena dimenticato.

Potresti, per favore, dirmi qualcosa in merito?

Non sono due fenomeni opposti. Tutto il mio lavoro non consiste nel farvi diventare qualcosa, ma nell'aiutarvi a ricordare qualcosa. Non devo darvi la vostra realtà intrinseca, la vostra verità: esistono già. Dovete solo rimembrarle.

Il verbo "rimembrare" è molto bello. Di solito non vi soffermate a riflettere sulle parole. "Rimembrare" significa "rendere di nuovo un membro". Alla radice, il significato è questo: hai dimenticato un membro del tuo essere. "Rimembrare" significa che improvvisamente diventi consapevole che è presente.

I miei discorsi non sono i discorsi di un insegnante, poiché non vi sto insegnando nessuna teologia, nessuna dottrina, nessun culto, nessun credo. Vi parlo in un contesto del tutto diverso. Vi

parlo in modo tale da creare in voi una sincronicità, tale da far vibrare le corde più profonde del vostro essere. In quei momenti, simultaneamente, tu ricordi qualcosa... Hai la sensazione, da un lato, di udire le mie parole per la prima volta, ma dall'altro lato, senti che le mie parole sono una verità che è in te da sempre, l'hai semplicemente dimenticata. Entrambe le sensazioni sono vere. Dall'esterno hai sentito le mie parole per la prima volta; dall'interno quella verità è parte del tuo essere, l'hai solo dimenticata.

Nel mondo conosco talmente tante persone, e così intimamente, eppure a volte dimentico i loro nomi, ma non dimentico mai i loro volti e non dimentico mai i loro occhi. Posso riconoscerli anche in mezzo a una folla di milioni di persone. Riguardo ai loro nomi... nel mio intimo so che quelli sono solo nomi che vi hanno attribuito, non fanno parte del vostro essere reale. Perciò li dimentico. Allora uso una tecnica semplice per ricordarli... Il fatto che io continui a dimenticare certi nomi è davvero strano. Li ricordo e poi li dimentico di nuovo... Deve esserci qualcosa in questi nomi...

Faccio così: chiudo gli occhi e comincio a ripetere l'alfabeto – lentamente dall'A alla Z. Dico a me stesso la lettera A e aspetto un momento per vedere se ricordo qualcosa, se la lettera A fa affiorare qualcosa... quindi passo alla lettera B, poi alla lettera C. Questo metodo non fallisce mai.

Per esempio, Geeta è presente. Geeta è un nome che non dovrei mai dimenticare: è la Bibbia degli hindu, in India è il testo più rispettato, il più santo. Forse è proprio questo il motivo per cui continuo a dimenticarlo! Di conseguenza la povera Geeta ci rimane male.

Ieri mentre rispondeva alla sua domanda, non riuscivo a ricordare il suo nome e, poiché le stavo rispondendo, non potevo usare il metodo dell'alfabeto. Più tardi, camminando, cominciai a ripetermi le lettere dell'alfabeto e arrivato alla lettera G ricordai il suo nome all'improvviso – è Geeta! E mi stupii poiché è un nome talmente comune – non è un nome raro. Ma forse l'unico motivo della mia dimenticanza sono gli hindu e il loro testo sacro. Ho parlato della Geeta... ma non in inglese, perciò voi non potete saperlo. I miei commenti sono raccolti in dodici grossi volumi: in tutto dodicimila pagine – sebbene la Geeta sia un piccolo libro.

Devo sempre ripetere le lettere dell'alfabeto... e non è accadu-

to una volta sola! Una volta, potrei capire – una volta è possibile dimenticare. Il giorno successivo l'ho vista arrivare per pulire il mio bagno e ho pensato: "Mio Dio! Devo ripetere di nuovo le lettere dell'alfabeto!" Arrivato alla lettera G – la G ha toccato una corda del mio essere – allora ho ricordato all'improvviso il suo nome – è Geeta! Ci sono altri nomi che, come questo, io continuo a dimenticare. Ma sono dentro di me, in attesa di essere scossi nel modo giusto per rivivere nella mia memoria.

Persone diverse usano tecniche diverse per ricordare i nomi dimenticati: fanno delle associazioni di idee. Per esempio, per non dimenticare il nome Geeta potrei semplicemente associarlo a Krishna. Non dimentico mai il nome Krishna, e la Geeta è il suo messaggio. Potrei associare questi due nomi e così ogni volta che vedo Geeta non dovrei preoccuparmi di ricordare il suo nome: mi basterebbe pensare a Krishna e immediatamente ricorderei Geeta. Proprio questa mattina ho tentato questo metodo. Entrando ho detto: "Salve, Krishna!" E ho ricordato che quella era Geeta e nessun altro.

Perciò, se mentre parlo, qualcosa fa vibrare una corda profonda nel tuo essere, tu hai la sensazione di udire le mie parole per la prima volta. Ma all'improvviso, in una regione più profonda e più buia del tuo essere, ricordi qualcos'altro. Allora sei perplesso: è qualcosa di nuovo o è qualcosa che tu hai dimenticato e che le mie parole fanno riaffiorare in te?

Entrambe le sensazioni sono vere: non devi essere perplesso. È qualcosa di nuovo per quanto ti riguarda, è qualcosa di antico come l'esistenza per quanto riguarda il tuo essere interiore. Per il tuo ego è qualcosa di nuovo, ma per il tuo essere interiore è solo un messaggio dimenticato.

A volte senti di sapere qualcosa, di ricordare. Ne sei assolutamente certo. In tutte le lingue c'è la frase: "Ce l'ho sulla punta della lingua". C'è, ma tu non riesci a verbalizzarla. È davvero strano e anche un po' assurdo che entrambe le cose accadano contemporaneamente: sai qualcosa, sei assolutamente certo di averlo sulla punta della lingua, ma non riesci a verbalizzarlo, a dirlo con semplicità. Più fai tentativi e più la tensione aumenta... Sei teso perché senti di esserci tanto vicino. Sei vicinissimo, ma qualcosa intralcia la via, qualche ostacolo si interpone – uno strato sottile di qualcosa, altre parole. Poiché la tua tensione aumenta,

non riesci a ricordare.

Persone diverse hanno metodi diversi: qualcuno accende una sigaretta e non ci pensa più. Fumando la sigaretta, si rilassa e improvvisamente ricorda. Oppure qualcuno va in giardino e comincia a innaffiare le piante e non ci pensa più. Non è più teso, non si preoccupa più di ricordare e in quel momento il ricordo è presente. Sembra che il rilassamento giochi un ruolo determinante nel lasciar affiorare i ricordi.

Forse, se io dico qualcosa che rilassa il tuo essere in profondità, quel qualcosa ti aiuta a ricordare. Stare seduto accanto a me e ascoltarmi non crea tensioni in te. Il mio non è il discorso di un professore, del quale devi prendere degli appunti.

In India, devo ripetere continuamente: "Per favore, smettetela di prendere appunti: rovinare tutta l'atmosfera. Non sono un professore e questo non è un corso: se, mentre io parlo, voi prendete appunti, non potete udire ciò che dico. Poiché siete concentrati nel prendere appunti, perdetevi le cose più importanti".

Ascoltandomi, tranquillamente seduto, improvvisamente in te accade un rilassamento profondo ed ecco che qualcosa che hai dimenticato...

Desidero ricordarvi di nuovo il significato della parola "peccato". Le religioni hanno distrutto totalmente la bellezza di questa parola – tanto che ora è diventato quasi impossibile usarla, poiché tutte le religioni l'hanno appesantita con implicazioni tali che fanno ormai parte della mentalità comune.

In realtà la parola "peccato" significa solo "dimenticanza". In questo senso, io lo accetto.

L'unico vostro peccato è aver dimenticato voi stessi, e la vostra unica illuminazione sarà ricordarlo di nuovo, ri-membrarlo.

Tratto da: *Beyond Enlightenment*, pag. 394

Oggi è il mio ottavo compleanno sannyasin.

Otto anni non sono un tempo troppo lungo, visto che l'ho trascorso lasciandomi sfuggire ciò che è ovvio?

Per centinaia di anni l'umanità si è lasciata sfuggire ciò che è

ovvio, quindi nessun periodo di tempo è abbastanza lungo perché questo avvenga. D'altro canto, è sufficiente un solo istante per riconoscere ciò che è ovvio.

Di fatto, non è un fenomeno legato al tempo, non ha niente a che fare con il tempo. Se ti sei lasciato sfuggire ciò che è ovvio nell'istante in cui ti era possibile coglierlo, se pensi in termini di anni continuerai a lasciartelo sfuggire. Il tempo non può aiutarti; al contrario, più lungo è il periodo di tempo in cui te lo sei lasciato sfuggire, maggiore è la possibilità che te lo lasci sfuggire ancora nell'istante in cui ti sarebbe possibile riconoscerlo.

La domanda è di Devaraj. Non dovrebbe preoccuparsi, poiché non gli è affatto sfuggito. Non sono gli otto anni di sannyas che l'hanno aiutato a non lasciarselo sfuggire. È stato il suo amore – non sono stati gli otto anni – è stata la profondità del suo amore per me che l'ha aiutato a riconoscere ciò che è ovvio.

Egli mi ha amato immensamente e nelle situazioni più difficili. È il mio medico personale e chiunque al suo posto si sarebbe trovato in difficoltà.

Sono un paziente difficile. Io non lo ascolto, così come non ascolto nessun altro: io gli dico semplicemente ciò che egli dovrebbe dire a me. In qualche modo egli deve riuscire a fare il medico – un buon medico che non deve perdere di vista la scienza medica – e deve curare un folle.

Io non lo ascolto, poiché comprendo il mio corpo e i suoi meccanismi. Qualsiasi cosa egli – o qualsiasi altro medico al mondo – abbia imparato sui corpi umani e il loro funzionamento... I medici hanno appreso le nozioni che riguardano i cadaveri e non i corpi umani viventi: essi hanno appreso le loro nozioni dissezionando cadaveri.

Prima o poi, la scienza medica dovrà accettare il fatto che la sua conoscenza del corpo umano è fondamentalmente errata: poiché un corpo umano vivente funziona in modo totalmente diverso da un cadavere, che non funziona affatto. I medici studiano i cadaveri e applicano le loro conclusioni ai corpi umani viventi. È uno dei punti più deboli nella scienza medica moderna.

Ma con me le difficoltà aumentano, con me il problema non è solo un corpo umano vivente.

La scienza medica moderna non riesce a comprendere un corpo umano in cui è avvenuta l'illuminazione e che perciò ha

cambiato assolutamente e totalmente il proprio funzionamento.

Devaraj però è stato capace di comprenderlo solo perché è stato capace di amarmi. Di fronte al diverso funzionamento del mio corpo, la sua scienza e la sua esperienza avrebbero potuto creargli grossi problemi di comprensione – ma l'amore ha risolto tutto. Egli ha seguito la *mia* comprensione del mio corpo e la *mia* comprensione della saggezza del mio corpo – pur rimanendo in sintonia con le sue nozioni medico-scientifiche. Devaraj ha fatto qualcosa che non era mai stato fatto prima e ha avuto successo.

Devaraj non deve preoccuparsi – otto anni o ottant'anni – non fanno alcuna differenza. Fin dal primo momento in cui mi vide, ciò che è ovvio diventò per lui una realtà – che egli non ha perso di vista neppure per un istante – in caso contrario avrebbe potuto vivere con un illuminato per tutta la vita senza comprendere cosa fosse il risveglio interiore, l'illuminazione.

Perciò ricordate: ciò che conta non è il lasso di tempo, ma la profondità del vostro amore, che vi farà riconoscere ciò che è ovvio. E proprio quella comprensione produrrà in voi una grande trasformazione.

Solo persone simili conoscono l'intimità con un Maestro.

Qual è la natura di questa mia mente chiacchierona? Per quanto possa ricordare, è sempre stata così chiacchierona. Quali sono le sue origini? La sua origine si trova da qualche parte, nell'immenso silenzio in cui si dissolve quando sono alla tua presenza?

La mente umana è solo un biocomputer. Quando nasce, il bambino non ha una mente, in lui non c'è alcun chiacchierone. Occorrono circa tre o quattro anni perché il meccanismo della mente cominci a funzionare. Potete vedere che le femminucce parlano prima dei maschietti. Sono dotate di un biocomputer di migliore qualità.

È necessario che il biocomputer si riempia di informazioni: ecco perché, se cercate in voi dei ricordi infantili, vi trovate bloccati all'età di quattro anni se siete uomini e all'età di tre anni se siete donne. Oltre quel limite, c'è il vuoto. Eravate vivi, vi

accadevano molte cose, molti eventi, ma sembra che la vostra memoria non abbia registrato niente, perciò non potete ricordare. Ricordate con chiarezza solo a partire dai tre o quattro anni in poi.

La mente del bambino raccoglie le informazioni dai genitori, dalla scuola, dagli altri bambini, dai vicini, dai parenti, dalla società, dalle chiese... trova sorgenti di informazione dovunque intorno a sé. Avete certamente osservato che i bambini piccoli, quando iniziano a parlare, ripetono la stessa parola molte volte. Che gioia! In loro un nuovo meccanismo ha cominciato a funzionare.

Quando riescono a comporre delle frasi, lo fanno con molta gioia e continuano a ripeterle. Quando poi cominciano a fare domande, le fanno su ogni argomento, su ogni cosa. Ricordate che non sono le vostre risposte a interessarli! Prova a osservare un bambino quando pone una domanda: non è interessato alla tua risposta, perciò non dargli la risposta lunga e complessa che hai appreso dall'enciclopedia. Il bambino non è interessato alla tua risposta: semplicemente gioisce perché riesce a formulare una domanda. In lui ha preso forma una nuova capacità.

Questi sono i modi che il bambino usa per raccogliere informazioni, in seguito comincia a leggere... entra in possesso di un numero maggiore di vocaboli. In questa società in cui il silenzio non paga, ma pagano le parole, più sei colto e più avrai gratificazioni.

Cosa sono i vostri leader? Cosa sono i vostri politici? Cosa sono i vostri insegnanti? Cosa sono i vostri preti, i vostri teologi e i vostri filosofi? Per dirlo in breve: sono persone molto colte. Sanno usare bene le parole: danno loro significato, sostanza, in modo da impressionare la gente comune.

Raramente vi rendete conto che la nostra società è dominata da persone molto colte, dal punto di vista verbale. Possono anche non *conoscere* nulla, possono anche non essere saggi, possono anche non essere intelligenti. Un fatto è certo: sanno giocare con le parole. È un gioco che hanno imparato a meraviglia. È un gioco che paga in rispettabilità, denaro, potere – sotto tutti i punti di vista. Perciò tutti tentano questa via e le menti si riempiono di parole, di pensieri.

Puoi accendere o spegnere un computer, ma non puoi spegnere la mente. Non esiste l'interruttore della mente.

Non esiste alcun accenno che Dio, quando ha creato il mondo,

quando fece l'uomo, l'abbia dotato di un interruttore per accendere e spegnere la propria mente. Non esiste alcun interruttore, quindi la mente umana chiacchiera dalla nascita fino alla morte.

Rimarrete sorpresi nell'apprendere che gli esperti in computer e i conoscitori del cervello umano hanno un'idea strana. Se togli il cervello dalla scatola cranica e lo mantieni in vita con mezzi meccanici, continua a chiacchierare allo stesso modo. Non è affatto importante che non sia più collegato a un povero essere umano – che soffriva per causa sua – nel cervello i sogni continuano. Anche collegato con una macchina, il cervello continua a sognare, a immaginare, crea ancora paure, progetti, speranze e tentativi di diventare questo o quello. Il cervello è totalmente inconsapevole del fatto che ormai non può più fare niente, perché la persona che lo conteneva non c'è più.

Puoi mantenere in vita un cervello per migliaia di anni con mezzi meccanici; continuerà a chiacchierare sempre delle stesse cose, chiuso in un circolo vizioso, poiché non sarà più possibile insegnargli cose nuove. Se fosse possibile insegnargli cose nuove, ripeterebbe quelle.

Negli ambienti scientifici prevale l'idea che sia una grande perdita per l'umanità che il cervello di un uomo come Einstein sia morto con lui. Se fosse stato possibile mantenere in vita il suo cervello trapiantato in un corpo, ora continuerebbe a funzionare. Einstein vivo o morto sarebbe un fatto assolutamente irrilevante – il suo cervello continuerebbe a pensare alla teoria della relatività, ai sistemi planetari e a tante altre teorie. L'idea degli scienziati è che le persone – come donano il sangue e donano i propri occhi prima di morire – dovrebbero cominciare a donare il proprio cervello, in modo da poterlo trapiantare. Di fronte a cervelli speciali, geniali, lasciarli morire è un vero spreco per l'umanità – si potrebbe trapiantarli.

Qualche idiota potrebbe diventare un Einstein e non lo saprebbe mai – nella scatola cranica non esiste alcuna sensibilità, perciò potresti cambiare qualsiasi cosa e la persona non lo saprebbe mai. Devi solo rendere incosciente una persona e dopo puoi cambiare tutto ciò che vuoi nel suo cervello – potresti sostituire l'intero cervello – quella persona si sveglierà con il cervello nuovo, con un chiacchierio nuovo, senza sospettare nulla dell'accaduto.

Il chiacchierio è frutto dell'istruzione ricevuta – istruzione

fondamentalmente sbagliata poiché insegna solo metà del processo mentale – come far funzionare la mente. Non insegna come fermare la mente affinché l'uomo possa rilassarsi – visto che anche quando l'uomo dorme, la mente continua a chiacchierare. Non conosce il sonno. Se un uomo vive per settanta o per ottant'anni, la sua mente continua a funzionare ininterrottamente.

Se potessimo insegnare... e questo è precisamente ciò che voglio inculcarvi: è possibile far tacere la mente. Ed è ciò che chiamiamo *meditazione*.

È possibile applicare un interruttore alla mente e spegnerla, quando il suo funzionamento non è necessario. Questo è utile all'uomo in due modi: in primo luogo, gli dà una pace e un silenzio mai conosciuti prima e una conoscenza di sé che era resa impossibile dal chiacchierio continuo della mente. Il chiacchierio continuo della mente tiene sempre occupati.

In secondo luogo, dà riposo alla mente. E una mente riposata è capace di funzionare con maggior efficienza e in modo più intelligente.

Quindi da entrambi i punti di vista – la mente e l'essere interiore – si ottiene un beneficio. È necessario imparare come far tacere la mente, come dirle: “Adesso basta, adesso dormi. Io rimango sveglio, non preoccuparti”.

Usa la mente quando è necessaria, allora sarà fresca, giovane, piena di energia e di vita. Allora le tue parole non saranno concetti morti, ma saranno colme di vitalità, di autorevolezza, di verità, di sincerità e di significato. Forse userai ancora le stesse parole, ma la mente avrà tratto dal riposo un tale potere che ogni tua parola risulterà appropriata e potente.

Ciò che il mondo definisce *carisma* è solo una mente capace di rilassarsi, per raccogliere la propria energia, perciò le parole che usciranno da quella mente saranno poesia e vangelo e tu non avrai bisogno di ricorrere ad alcuna dimostrazione, ad alcuna logica – la tua energia mentale sarà sufficiente per influenzare gli altri. E tutti sanno da sempre che esiste qualcosa... sebbene nessuno sia mai stato capace di definire esattamente cos'è quel qualcosa che chiamano *carisma*.

Forse per la prima volta, io spiego cos'è il carisma – perché lo conosco per mia esperienza personale. Una mente che funziona giorno e notte sarà inevitabilmente debole, ottusa, non incisiva, si

trascinerà in qualche modo. Al massimo riesce a essere utile: quando vai a comperare la verdura, ti è utile. Ma non riesce a esserlo più di tanto. Pertanto, milioni di persone, che avrebbero potuto avere carisma, rimangono povere e non incisive, senza alcuna autorevolezza e senza alcun potere.

Se fosse possibile – ed è possibile – far tacere la mente e usarla solo all'occorrenza, allora agirebbe con una forza travolgente. Ha radunato una tale energia che ogni parola che formuli ora va diritta al cuore degli altri. La gente pensa che le menti delle personalità carismatiche siano ipnotiche; non lo sono. Sono soltanto così potenti e fresche... come un'eterna primavera. Questo per ciò che riguarda la mente.

Per ciò che concerne l'essere, il silenzio apre un universo nuovo di eternità, di immortalità, di tutto ciò che puoi pensare essere beatitudine e benedizione: per questo insisto nel dire che la *meditazione* è la religione essenziale, l'unica religione. All'uomo non occorre nient'altro. Tutto il resto è un rituale non essenziale.

La meditazione è l'essenza, l'essenza stessa della religione. Non puoi toglierle niente.

E mette a tua disposizione entrambi i mondi – il divino, il mondo della divinità e anche questo mondo. A quel punto non sei povero. Hai una ricchezza, che però non proviene dal denaro.

Ci sono molti tipi di ricchezza e l'uomo che è ricco in denaro si trova sul gradino più basso nella scala della ricchezza. Lasciatemi dire che il ricco in denaro è l'uomo più povero. Visto dalla parte del povero, è l'uomo più ricco. Visto dalla parte di un artista creativo – un danzatore o un musicista o uno scienziato – è l'uomo più povero. Visto dal punto di vista del risveglio supremo, l'uomo ricco in denaro non può neppure essere definito ricco.

La meditazione vi renderà ricchi in termini assoluti, poiché vi darà il mondo della vostra essenza più intima, e vi renderà ricchi in termini relativi, poiché sprigionerà i poteri della mente nei talenti specifici che ciascuno di voi possiede. So per esperienza che ciascun uomo nasce con un talento specifico e che, a meno di non vivere quel talento in pienezza, qualcosa in lui mancherà sempre. Continuerà a sentire che, in qualche modo, qualcosa non è là dove dovrebbe essere.

Fa' riposare la tua mente – ne ha bisogno! Ed è talmente semplice: basta che tu diventi un testimone. Guadagnerai da

entrambi i lati. Piano piano, la tua mente imparerà a essere silenziosa. E quando imparerà che stando in silenzio diventa più potente, allora le sue parole non saranno più solo parole: avranno una validità, una ricchezza e una qualità che non avevano mai avuto prima – tanto da colpire immediatamente il bersaglio, come frecce. Le tue parole supereranno la barriera della logica e raggiungeranno il cuore stesso.

Allora la tua mente sarà un servitore immensamente potente nelle mani del silenzio.

Allora il tuo essere sarà il padrone e il padrone potrà usare la mente quando ne avrà bisogno e potrà spegnerla quando non ne avrà bisogno.

Mi ricordo che una volta ci hai spiegato che tantra significa espansione.

I miei momenti maggiori di gioia e di silenzio sono sempre accompagnati da una sensazione squisita di espansione. Questa sensazione è presente in me anche quando avverto l'urgenza di immergermi in qualcuno o in qualcosa che amo – come un albero o un tramonto.

Da dove proviene questo desiderio? È un anelito innato a essere riunito a qualcosa cui un tempo appartenevamo?

Sì, non è qualcosa proveniente dall'esterno. È un anelito innato in te a essere riunito a qualcosa cui un tempo appartenevi – cui appartieni tuttora, ma senza esserne consapevole. Quindi è solo un problema di consapevolezza, di rimembranza.

Tu non sei mai andato in nessun luogo. Sei tuttora qui: è solo la tua mente che continua a viaggiare in spazi lontani. Se la tua mente stesse in silenzio, scopriresti improvvisamente questo momento di chiarezza cristallina: qui e ora, e la sensazione di unità con il Tutto.

Noi siamo tutti una cosa sola. E non potrebbe essere altrimenti. Non esiste altro modo di essere. La vita è un unico fenomeno, l'esistenza è indivisibile – ma la mente ha la capacità di dimenticarlo.

La mente ha la capacità di sognare cose lontanissime. Nella

notte, tu dormi in camera tua e puoi sognare di essere sulla luna. Se ti svegliassero improvvisamente, chiederesti forse: "Come posso fare per tornare a casa mia, visto che sono sulla luna?" Se ti svegliassero improvvisamente, non ti troveresti sulla luna, ma nel tuo letto. Non sei mai stato sulla luna. Anche mentre sognavi di essere sulla luna, non eri sulla luna. La luna era un sogno, essere sulla luna era un sogno: tu eri nel tuo letto, in camera tua.

La mente ha la capacità di raggiungere i luoghi più remoti. Quindi, di tanto in tanto, quando non si perde in luoghi remoti, quando è richiamata al qui e ora da qualcosa che la colpisce fortemente – un bel tramonto, un bel quadro, una danza maestosa... qualsiasi cosa possa richiamarla indietro. Se qualcosa di incantevole ti sta accadendo *qui*, la tua mente non può girovagare qua e là: deve tornare a casa. Ecco perché, mentre ammiri un tramonto o ascolti un brano musicale, hai una sensazione di unione. È una sensazione talmente appagante, soddisfacente, che vorresti fermarla in te per sempre.

Il colmo è che quella sensazione di unione è presente in te in ogni momento, per l'eternità. Tu continui solo a dimenticarla, spostandoti ripetutamente altrove.

Hai bisogno di essere richiamato nel qui e ora.

Allorché comprendi la situazione di base, non avrai più bisogno di niente. Potrai chiudere semplicemente gli occhi e sentirti qui e ora, e improvvisamente l'esistenza ti aprirà le sue porte.

Tu hai sempre fatto parte dell'esistenza. Tu ne fai parte. Non potrebbe essere altrimenti.

Il mio amore per la libertà mi spinge a dare alla mia amata di turno tutta la libertà possibile. Perciò mi metto spesso in situazioni scomode, nelle quali rimango ferito. Significa forse che non amo tanto me stesso, e per questo motivo mi metto in secondo piano?

La cosa potrebbe essere più complicata di quanto pensi.

Innanzitutto, l'idea stessa che *tu* dia libertà alla tua amata, è sbagliata. Chi sei tu per poter dare la libertà alla tua amata? Tu puoi amare e il tuo amore implica la libertà. La libertà non è qualcosa

che deve essere data. Se deve essere data, sorgono i problemi che stai affrontando tu.

In primo luogo, dunque, tu commetti un errore. In realtà, non vuoi dare alcuna libertà: non vuoi che accada una situazione in cui tu debba darle la libertà. Però mi hai udito asserire ripetutamente che l'amore dà libertà, quindi inconsciamente ti costringi a darle libertà – altrimenti il tuo amore non sarebbe amore.

Ti trovi in una situazione pericolosa: se non dai libertà alla tua amata, cominci a sospettare che il tuo non sia amore e se le dai la libertà, cosa che non puoi fare...

L'ego è assai geloso. Genera in te mille e una domanda: "Forse tu non basti alla tua amata, o al tuo amato e per questo l'altro ha bisogno di libertà per stare con qualcun altro?" Ferisce: per questo senti: "... *Mi metto in secondo piano*".

Dandole libertà, hai messo qualcun altro al primo posto e ti sei messo in secondo piano. Di nuovo, è l'ego ad agire così, e la cosa non ti sarà utile in nessun modo, poiché ti vendicherai per la libertà che hai dato. Tu vorresti che lei ti desse la stessa libertà – e non importa che tu ne abbia bisogno oppure no – solo per avere la prova che non sei stato ingannato.

In secondo luogo, poiché la tua amata è stata con qualcun altro, trovi un po' strano stare con lei. Quel fatto rimane tra voi due. Lei ha scelto qualcun altro e ti ha messo da parte: ti ha insultato. E tu hai fatto tanto per lei: sei stato tanto generoso da darle la libertà. Poiché ti senti offeso, la offenderai in qualche altro modo.

Tutta questa situazione sorge da un malinteso. Io non ho detto che, se amate, *dovete* dare libertà all'altro. No, ho detto che l'amore è libertà.

Non si tratta di dare. Se devi dare libertà, è meglio che tu non lo faccia. Rimani nello stato in cui sono tutti. Perché ti crei delle inutili complicazioni? Nella vita di tutti i giorni ce ne sono già abbastanza!

Se il tuo amore ha raggiunto la qualità che rende la libertà parte intrinseca dell'amore, allora la tua amata non ha neppure bisogno di chiederti il permesso... Infatti, se mi fossi trovato al posto tuo e l'amata mi avesse chiesto il permesso, mi sarei sentito offeso. Avrebbe significato che non aveva fiducia nel mio amore. Il mio amore è libertà. Io l'ho amata: questo non significa che debba chiudere tutte le porte e tutte le finestre per impedirle di ridere con

qualcun altro, o di danzare con qualcun altro, o di amare qualcun altro: “Chi sono io?”

Questa è la domanda fondamentale che ciascuno deve rivolgersi: “Chi sono io?” Siamo tutti degli estranei: quale fondato motivo ci può autorizzare a diventare tanto autoritari da dire: “Ti do la libertà”? Oppure: “Non ti do la libertà”? Oppure: “Se mi ami, non puoi amare nessun altro”? Queste sono asserzioni stupide, ma che hanno dominato l’umanità fin dai suoi primordi.

L’umanità è tuttora allo stato barbarico, non sappiamo ancora cos’è l’amore.

Se io amo una persona, mi sento grato perché mi ha permesso di amarla, ha accettato il mio amore e non l’ha respinto. Questo è tutto. Ma non divento la sua prigioniera – lei mi ha amato e, come ricompensa, io le creerei una prigioniera intorno – io l’ho amata e lei, come risultato, lei creerebbe intorno a me una prigioniera. Ci scambieremmo davvero grandi ricompense!

Io amo una persona e lei è grata: la sua libertà rimane intatta. Non gliel’ho data io. La libertà è un suo diritto acquisito con la nascita e il mio amore non può togliergliela. Come potrebbe l’amore togliere la libertà a una persona, in particolare alla persona amata? La libertà è un diritto di ogni essere umano. Tu non puoi neppure dire: “Io le do libertà”. Innanzitutto, chi sei tu? Sei solo un estraneo. Vi siete incontrati lungo il cammino, per caso, accidentalmente, e lei è stata tanto gentile da non rifiutare il tuo amore. Si è riconosciuta e lascia che viva come vuole la sua vita e tu vivi come vuoi la tua. Il tuo stile di vita non deve interferire con il suo.

Questa è la libertà. Allora l’amore ti aiuterà a essere meno teso, meno in ansia, meno angosciato e più gioioso.

Ma ciò che accade nel mondo è l’esatto contrario. L’amore crea infelicità e dolore immensi, tanto che ci sono persone che alla fine decidono di non amare più: chiudono le porte del cuore perché hanno imparato che l’amore non è altro che un inferno.

Ma chiudere le porte del cuore significa chiudere le porte alla realtà, all’esistenza: perciò non è una via che sostengo. Vi dirò: “Cambiate il modo di amare! Avete costretto l’amore in una situazione sgradevole – cambiate questa situazione!”

Fate in modo che l’amore diventi un aiuto alla vostra crescita spirituale. Fate in modo che l’amore diventi un nutrimento per il

cuore, che diventi il coraggio capace di aprirvi il cuore – non solo a una persona ma a tutto l’universo.

Dobbiamo trascendere la sessualità, prima di raggiungere l’illuminazione?

Non dovete trascendere niente. Dovete vivere tutto ciò che è naturale per voi, dovete viverlo pienamente e senza alcuna inibizione – gioiosamente e con senso estetico. Semplicemente vivendo la vita in profondità, accadrà in voi una trascendenza.

Non dovete trascendere niente. Ricordate queste mie parole. La trascendenza accadrà spontaneamente – quando accade spontaneamente porta con sé una tale liberazione, una tale libertà!

Se tenti di trascendere, in realtà ti reprimi e la repressione è l’unica ragione che ti impedisce di trascendere – sei entrato in un circolo vizioso. Tu vuoi trascendere, perciò ti reprimi e a causa della repressione non puoi trascendere – quindi ti reprimi ancor di più. Più ti reprimi e più diventi incapace di trascendere.

Vivi la vita in pienezza – senza condannare niente, senza che nessuna religione interferisca nel tuo modo di vivere. Vivi la vita naturalmente, intensamente, totalmente: allora accadrà in te una trascendenza. La trascendenza non è una tua azione: è un accadimento. Quando accade spontaneamente, in te non si creano né repressioni, né antagonismi.

Ti troverai al di sopra di tutte le cose che ora vuoi trascendere – il sesso, per esempio. Ma la vera trascendenza non implica che non potrai più fare l’amore. Certamente il tuo amore avrà una qualità diversa. Non sarà più il frutto della sessualità, non sarà più una pulsione biologica, non avrà più animalità: sarà solo un gioco tra due energie umane.

Se la trascendenza accadrà spontaneamente, scompariranno molte cose in te. Ma non ti sentirai antagonista verso qualsiasi cosa scompaia. Potrai ancora gioirne. Per esempio, colui che vive in uno stato di trascendenza non è più ossessionato dal cibo – questo non significa che, di tanto in tanto, non possa andare in un ristorante cinese.

La trascendenza ti libera. Non ti dà nuovi limiti: prima eri tanto

ossessionato da una data cosa, da doverla ripetere in continuazione; ora sei tanto ossessionato dal non doverla fare. Trascendenza significa che tutte queste assuefazioni sono scomparse – puoi fare o puoi non fare qualsiasi cosa. Non ti senti più né favorevole, né contrario a niente.

Puoi essere un fumatore. Trascendenza non significa che tu non possa fumare, di tanto in tanto, una sigaretta con gli amici. Non penso che una sigaretta, fumata di tanto in tanto, possa distruggere la tua spiritualità! Se la distruggesse, la tua sarebbe una spiritualità senza nessun valore.

Io non posso fumare, non a causa della trascendenza, ma a causa dei miei problemi di respirazione. Non ho niente contro la povera sigaretta, solo non tollero l'odore del tabacco e non posso inalarne il fumo. Ma questo è un problema del mio corpo: fa parte delle mie allergie. Quando vedo qualcuno che fuma, non penso che sarà dannato in eterno e che andrà all'inferno.

In me non sorge alcuna condanna, perché vedo che il fumatore sta solo giocando. Si sente solo, non ha nient'altro da fare e i suoi genitori e la società gli ripetono che è meglio che faccia qualcosa piuttosto che fare niente... Perciò il povero fumatore fa qualcosa piuttosto che fare niente. Almeno fuma!

La trascendenza rende l'uomo simile ai bambini.

Mio nonno, che fumava i sigari e le cicche, una volta mi mandò a comperare un sigaro e un fiammifero. Invece di tenerli in mano entrambi, mi misi il sigaro in bocca, l'accesi e glielo portai acceso. Mi rimproverò: "Non è giusto. Ti ho chiesto di portarmi un sigaro e un fiammifero".

Risposi: "Quando posso portare una cosa sola, perché dovrei fare la fatica di portarne due? Non sono stupido".

Commentò: "Lo so. Ma ricordati di non prendere il vizio di fumare!"

Replicai: "Non temere. Mi basta vederti tossire per tutta la notte. Non voglio ridurmi come te. Io imparo anche dall'esperienza degli altri".

Il suo medico gli diceva: "Smetti di fumare questi sigari!" Ma per lui era una cosa impossibile... era una dipendenza che lo accompagnava da tutta la vita. Accettava di soffrire, di tossire e di non riuscire a dormire bene.

Concluse: "Vedere te, per me è una prevenzione sufficiente e

solo quel po' di fumo che aspiro quando ti accendo il sigaro mi fa venire le lacrime agli occhi. È un'esperienza sufficiente per capire che tipo di godimento tu possa ricavarne".

I vostri cosiddetti santi non sono affatto simili ai bambini. Sono ossessionati da molte cose, come tutti gli altri – solo che le loro ossessioni si sono rovesciate. Qualcuno è ossessionato dalla sessualità – essi sono ossessionati dalla non-sessualità. Qualcuno è un fumatore – essi sono ossessionati dal non-fumare.

La trascendenza è uno stato di non dipendenza... È un atteggiamento giocoso simile a quello dei bambini. Non c'è colpa nella sessualità. Vivi intensamente la tua sessualità e a poco a poco la trascenderai, proprio come smetterai di giocare a tennis. Un giorno lascerai perdere tutto: "Quando è troppo, è troppo!" Hai trasceso il football, hai trasceso ogni tipo di cose e nessuno ti giudica un santo per questo.

Secondo me la trascendenza scaturisce solo dall'esperienza personale. Quando vedi la futilità di una data cosa, la dipendenza scompare. Se in seguito, di tanto in tanto e per cambiare, vorrai fumare – non ci vedo niente di male, e se vorrai fare l'amore – non ci vedo niente di male. Il male sta nella dipendenza – non nell'azione singola. La trascendenza non riguarda l'azione in sé, riguarda la dipendenza, l'assuefazione.

Non avere nessuna dipendenza dà all'essere umano una libertà immensa.

Tratto da: *Beyond Enlightenment*, pag. 218

UN REALE LASCIARSI ANDARE

Recentemente ti ho udito affermare che la trascendenza dell'infelicità e della confusione della vita può accadere sia mediante il totale abbandonarsi, sia mediante la lotta – purché siano fatti entrambi con totalità. La Via di Mahavira è stata la lotta e la tua Via è il totale lasciarsi andare. Puoi parlarci più a lungo del totale lasciarsi andare e del suo rapporto con l'intelligenza e con il senso di responsabilità. Non riesco a comprendere bene e mi sembra che la mia vita sia una vecchia miscellanea di totale abbandono e di lotta. Mi sembra che il lasciarmi andare mi accada in modo naturale e che la lotta sia al contrario il frutto del mio senso di responsabilità.

Questo non è un problema soltanto tuo, è il problema di ciascuno di voi – una miscellanea di totale abbandono e di lotta. Ma il tuo lasciarti andare non è il mio totale abbandonarsi: il tuo è soltanto un atteggiamento di sconfitta. Fondamentalmente tu vuoi lottare, ma esistono situazioni nelle quali non puoi lottare, o forse hai consumato l'energia necessaria per lottare. Allora per nascondere la tua sconfitta, cominci a pensare a lasciarti andare. Il tuo lasciarti andare non è autentico: è finto.

Il vero abbandonarsi all'esistenza non è contro la lotta.

Il vero abbandonarsi è l'assenza della lotta. Non può coesistere con l'attitudine alla lotta, per il semplice motivo che la sua presenza comporta l'assenza dell'attitudine alla lotta. Come possono stare insieme qualcosa che è presente e qualcosa che è assente? Così come non puoi mischiare la luce con il buio – anche se fossi un grandissimo artista non ci riusciresti – per il semplice motivo che il buio è soltanto “assenza di luce”. Non puoi metterli insieme, soltanto uno dei due può essere presente.

Perciò la prima cosa che devi ricordare è questa: l'atteggiamento fondamentale di ogni essere umano è la lotta. Quindi non vederlo come un tuo problema personale: ti sarà di grande aiuto comprendere che questo è un problema comune a tutti gli esseri umani. Allora potrai distaccarti da esso e guardarlo, osservarlo e comprenderlo.

Lottare è l'atteggiamento fondamentale dell'essere umano, perché la lotta appaga l'ego. Più lotti e più il tuo ego si rafforza. Se sei vittorioso il tuo ego è alle stelle. Con le tue vittorie mantieni in vita il tuo ego. D'altra parte, più il tuo ego si rafforza e più tu ti allontani dal tuo essere reale.

Se il tuo ego è fortissimo, tu hai perso te stesso. Puoi aver lottato ed essere uscito vittorioso, senza sapere che quella non era una vittoria, ma una sconfitta. A ogni bambino si insegna a lottare, in molti modi. La competizione è una lotta, diventare il primo della classe è una lotta, vincere un trofeo in una gara è una lotta. Questa è la preparazione alla vita. In seguito verrà la lotta per il denaro, la lotta nelle elezioni, la lotta per ottenere prestigio. Tutta la società è basata sulla lotta, sulla competizione, sullo sforzo – sulla contrapposizione di ciascun individuo a tutti gli altri.

Quindi, questa è la situazione pressoché di tutti. Poi, voi ascoltate me che parlo di abbandonarsi all'esistenza.

Abbandonarsi significa: assenza di competizione, assenza di sforzo, assenza di lotta... semplice rilassamento nell'esistenza, dovunque essa ti conduca. Significa non cercare di controllare il tuo futuro, non cercare di controllare le conseguenze, permettere invece che queste accadano... senza neppure pensare alle conseguenze. Abbandonarsi è nel presente, le conseguenze saranno nel domani. E abbandonarsi è un'esperienza talmente deliziosa: un totale rilassamento, una profonda sincronicità con l'esistenza.

Mi rammento una parabola. La definisco “parabola” perché è talmente bella da non poter essere reale. In Oriente il nome Majnu è molto famoso. È una storia sufi – forse non è mai esistito qualcuno con questo nome, ma non ha nessuna importanza se sia esistito oppure no – Majnu è diventato il simbolo dell'amante.

Majnu era un giovane povero – colmo d'amore e con un grande cuore – che si era innamorato della figlia dell'uomo più ricco del villaggio. Il matrimonio era impossibile, perfino un incontro con l'amata era impossibile. Poteva vedere Laila solo da lontano, di tanto in tanto. Nonostante ciò, erano cominciate a circolare delle voci su questo grande amore e l'uomo ricchissimo – il padre di Laila – temeva che quelle chiacchiere avrebbero disonorato il nome della famiglia e quindi non sarebbe più riuscito a trovare lo sposo adatto alla figlia. Per questo motivo decise di abbandonare il villaggio, per stabilirsi in un paese lontano, dove nessuno avesse mai udito parlare di Majnu.

Il giorno della partenza c'era una lunga carovana... Il padre di Laila possedeva molto denaro e aveva talmente tante cose da portare via, che furono necessari centinaia di cammelli per il trasporto. Majnu stava in piedi su un lato della strada – accanto a un albero, nascosto nel suo folto fogliame – poiché il padre di Laila era tanto infuriato che, se l'avesse visto, sarebbe stato capace di ucciderlo, anche se il giovane non aveva fatto niente di male. Non aveva mai neppure parlato con Laila.

Stava là, immobile, soltanto per vederla l'ultima volta. A lui bastava vedere che Laila era sana e felice – poi l'avrebbe aspettata. Se il suo amore avesse avuto qualche potere, Laila sarebbe ritornata. In lui c'era una fiducia enorme. Aveva visto l'amore anche negli occhi di Laila – aveva visto in lei la stessa fiamma che bruciava nel suo cuore. Anche Laila, dall'alto del suo cammello, si guardava intorno e lo cercava. Sapeva che Majnu doveva essere in attesa in un punto qualsiasi della strada: finalmente lo vide nascosto nel folto fogliame dell'albero. Per un attimo – senza una parola e senza un gesto – i due furono una persona sola, poi la carovana proseguì.

Ma per Majnu il tempo si fermò in quell'istante. Rimase in piedi accanto all'albero e cominciò ad aspettare, ad aspettare. Si racconta che gli anni passarono... Un giorno, Laila ritornò, ma arrivò un po' tardi. Fece delle ricerche e la gente rispose: “Non

abbiamo più udito parlare di lui. Dopo la tua partenza, non è più tornato al villaggio”.

Ella corse verso l'albero sotto il quale l'aveva lasciato. Majnu era ancora là, ma gli era accaduto un fatto strano – era diventato un tutto unico con l'albero. Ecco perché l'ho definita una parabola: sarebbe troppo bella per essere vera. Majnu si era rilassato in modo totale, poiché non poteva far altro che aspettare. Si era rilassato con l'albero e piano piano avevano cominciato a fondersi l'uno nell'altro. L'albero era diventato il suo nutrimento: ormai non erano più separati, erano diventati un tutto unico. I rami cominciarono a spuntare anche dal suo corpo. Egli non si nascondeva più nel fogliame – il fogliame faceva ormai parte del suo corpo... splendide foglie e fiori fragranti.

Laila non poté riconoscerlo. Ma tutto l'albero pronunciava soltanto un nome: “Laila, Laila!” Ella credeva di impazzire e chiedeva: “Ma dove sei nascosto?” Allora l'albero rispose: “Non sono nascosto. Ti ho aspettata tanto a lungo, non avevo niente da fare, potevo soltanto rilassarmi e così sono diventato una cosa sola con l'albero. Sei arrivata troppo tardi.

Ciò che stava per accadere tra noi due, è accaduto tra me e l'albero. Tu e io stavamo per diventare un tutto unico – forse non era il nostro destino. Ma io ero pronto a rilassarmi nel presente, senza pensare alle conseguenze. Ora sono felice che tu sia viva e ancora giovane e ancora più bella. Ma io me ne sono andato... lontano. Sono immensamente felice... solo, rilassato... in un totale abbandono tra le braccia dell'esistenza”.

Dal mio punto di vista, il totale abbandonarsi significa che tu nella vita non stai lottando per qualcosa: lasci tutto nelle mani dell'esistenza, affinché si prenda cura di te.

Tu dici: *Mi sembra che il lasciarmi andare mi accada in modo naturale.* È soltanto un'impressione... poiché tutti i tuoi condizionamenti lo contrastano. Per milioni di anni, voi siete stati educati a lottare. Tu lotti: puoi essere sconfitto e questo crea in te una ferita, che genera un desiderio di vendetta, oppure puoi uscire vincitore e questo crea in te un altro tipo di ferita, che si chiama ego. In entrambi i casi tu sei perdente. Da sconfitto, perdi e anche da vincitore perdi. In entrambi i casi ti allontani sempre più da te stesso.

Non bisogna insegnare il totale abbandono alla gente, perché sarebbe in contrasto con l'intera struttura della società – che è basata sulla competizione e sulla lotta, dove tutti sono nemici di tutti. Anche il tuo amico è tuo nemico, anche tua moglie e i tuoi figli sono tuoi nemici, poiché tutti cercano di strapparti tutto ciò che possono.

E tu cerchi di fare la stessa cosa con loro. Nel mondo l'infelicità accade poiché tutti cercano di strappare agli altri tutto ciò che possono. Per questo motivo l'esistenza non è pacifica, né silenziosa, né amorevole: l'uomo è ancora barbaro e animalesco.

Il totale abbandono è un approccio del tutto diverso. Il primo passo consiste nel lasciar perdere l'ego – memore che non sei un'entità separata dall'esistenza: contro chi stai lottando? Tu non sei separato dagli altri: contro chi stai lottando? Lotti contro te stesso... Questa è la radice della tua infelicità. Contro chiunque tu stia lottando, lotti sempre contro te stesso – poiché non esiste nessun altro.

Abbandonarsi è la comprensione profonda del fenomeno che vede tutti gli uomini partecipi di un'unica esistenza. Non possiamo permetterci di avere un ego separato: tutti gli uomini sono uniti nel Tutto. Il Tutto è vasto, immenso. La comprensione di questa realtà ti aiuterà a lasciarti trasportare dal Tutto, dovunque esso vada. Non hai una meta separata dal Tutto e il Tutto non ha alcuna meta. Non va da nessuna parte: il Tutto esiste nel presente e basta.

La comprensione del totale abbandonarsi ti aiuta a esistere nel presente, semplicemente – senza alcuna meta, senza alcuna idea di conquista, senza alcun conflitto, né sforzo, né lotta – poiché sai che lotteresti comunque contro te stesso, e questa sarebbe davvero una follia.

Il totale abbandonarsi è una comprensione profonda.

Non è un'azione che devi compiere.

Ogni azione fa parte del mondo della lotta. L'azione che tu devi compiere sarà inevitabilmente una lotta. Abbandonarsi è semplice comprensione. A quel punto ti rilassi in silenzio, fluisce con il fiume, senza preoccuparti della sua direzione, senza preoccuparti della possibilità di perderti... senza ansia, né angoscia, poiché sai di non essere separato dalla totalità, quindi qualsiasi cosa accada va bene per te.

In questa comprensione profonda, constati che le coesistenze

non sono possibili: la consapevolezza non può coesistere con l'ignoranza, l'intuizione della realtà dell'esistenza non può coesistere con la cecità, la consapevolezza non può coesistere con l'inconsapevolezza.

Abbandonarsi non può coesistere con alcun tipo di sforzo – è impossibile che accada.

Lascia che questo abbandono sedimenti nel tuo cuore e vedrai schiudersi una dimensione nuova, nella quale ogni istante sarà una gioia e ogni istante sarà un'eternità compiuta.

Una morte naturale trascende anche la natura?

Niente trascende la natura. Tutto diventa sempre più naturale – penetra nelle profondità della natura e raggiunge le vette della natura – ma niente la trascende, poiché non esiste nient'altro al di fuori di essa.

Dovete lasciar perdere le vecchie categorie – esse dicevano che esiste la natura e che esiste il soprannaturale. Ciò che definivano soprannaturale, altro non è che la vetta più elevata dell'essere naturale. Perché creare categorie, quando la natura da sola può contenere tutto?

La massima e la minima manifestazione della vita sono entrambe naturali. L'assassino e l'illuminato sono entrambi naturali. L'assassino è la manifestazione infima della vita e l'illuminato è la manifestazione più elevata della vita. Entrambi, essendo uomini, fanno parte della stessa natura e, in quanto esseri naturali, sono simili tra loro. Questo apre una possibilità nuova: l'assassino può diventare un illuminato. Noi non lo ostacoliamo, non lo releghiamo in una categoria a parte. Egli può diventare un illuminato, poiché fa parte della natura. Forse prima viveva a testa in giù: può sempre cambiare la sua postura.

Ma la natura è profonda. Può contenere tutto – il bene e il male, il demoniaco e il divino – io voglio che tutti i contrari facciano parte della natura, in modo che la trasformazione diventi possibile. Le vecchie religioni hanno creato categorie, e hanno creato separazioni tali, da rendere impossibile qualsiasi trasformazione.

Per esempio, il cristianesimo crede nell'inferno eterno – cre-

denza assolutamente assurda. L'uomo non può commettere così tanti peccati in una vita limitata a settant'anni. Perde un terzo di vita dormendo, perde altre porzioni di vita nell'infanzia e nelle malattie e nel lavoro per guadagnarsi il pane e nelle discussioni tra coniugi e con i vicini. Non gli resta molto tempo per commettere dei peccati. Se anche continuasse a commettere peccati dalla nascita fino alla morte – se facesse solo peccati e peccati, senza neanche un intervallo per bere un caffè – anche in questo caso non sarebbe giustificato metterlo all'inferno per l'eternità. Settant'anni all'inferno sarebbero più che sufficienti. Ma un inferno eterno, senza fine, per sempre... Il cristianesimo non lascia al peccatore alcuna possibilità di miglioramento. Gli preclude qualsiasi futuro.

Il mio approccio è semplice: l'uomo peggiore e l'uomo migliore fanno parte entrambi della stessa natura. Uno può essere all'infimo livello e l'altro può essere al massimo livello, ma fanno parte entrambi della stessa natura e quindi hanno la possibilità di trasformarsi. L'uomo all'infimo livello può cominciare la scalata per raggiungere la sommità della vetta – è già accaduto molte volte.

In India si racconta una storia... Il libro più antico sulla vita di Rama è stato scritto da Balmik. Balmik era un rapinatore, un ladro, un assassino – aveva fatto tutto il male che si possa immaginare: questa era la sua unica professione. Era un uomo ignorante ma con un incredibile potere: aspettava i malcapitati su una strada maestra e chiunque venisse catturato doveva consegnargli tutto ciò che possedeva, pena la morte. La famiglia di Balmik viveva nel lusso – ogni sera portava a casa ogni ben di dio.

Un giorno accadde che un santo hindu, Nardar – che portava sempre con sé uno strumento musicale a una sola corda, l'*ektara*, tanto che era diventato il suo simbolo – si inoltrò sulla strada maestra cantando e suonando e Balmik lo catturò. Ma Nardar non smise di cantare e suonare l'*ektara*.

Balmik lo apostrofò: “Sei pazzo o cos'altro? Non mi vedi, non vedi la mia spada? Consegnami tutto ciò che possiedi!”

Nardar rispose: “Hai catturato un mendicante, possiedo soltanto questa *ektara*. E neppure questa riuscirai a togliermi tanto facilmente e poi tu cosa potresti farne? Ma se la vuoi, posso anche dartela. Se vuoi la mia vita, posso darti anche questa. Ma prima di

darti qualsiasi cosa, voglio farti una domanda”.

Balmik disse: “Una domanda? Quale domanda?”

Nardar spiegò: “Va’ a casa tua e fa’ questa domanda a tua moglie: ‘Io ho derubato tante persone, ho assassinato tante persone, sei disposta a condividere con me la responsabilità delle mie azioni?’ Fa’ la stessa domanda a tuo padre e a tua madre, a tuo figlio e a tua figlia. Sono disposti a condividere con te la responsabilità delle tue azioni?”

Balmik non si era mai posto un simile problema: era un uomo ignorante. Disse: “Non ci ho mai pensato: ma di sicuro essi devono condividere con me quella responsabilità: lo faccio per loro!”

Nardar spiegò: “Io rimango qui. Non preoccuparti: puoi legarmi a quell’albero, così non potrò scappare”. Balmik lo legò all’albero, corse a casa e fece quella domanda a sua moglie. Che gli rispose: “Io non ho niente a che fare con le tue responsabilità. Provvedere al mio mantenimento è una tua responsabilità: come lo fai, non mi riguarda”. Gli altri componenti della famiglia gli diedero la stessa risposta.

Perfino la madre gli disse: “Provvedere al mantenimento dei tuoi vecchi genitori è una tua responsabilità: come lo fai, è un problema tuo. Noi non ti abbiamo mai detto di rubare, né di uccidere: hai scelto tu di farlo. Non siamo responsabili di nessuna delle tue azioni”.

Neppure uno dei componenti della sua famiglia era disposto a condividere con lui la responsabilità delle sue azioni. Per Balmik fu un colpo terribile! Fece ritorno, slegò Nardar e si prostrò ai suoi piedi dicendogli: “Per tutta la vita, sono stato un delinquente. Ho qualche possibilità di redimermi da tutto il male che ho fatto?”

Nardar gli rispose: “Non c’è problema. Smetti di fare il male, visto che i tuoi familiari – beneficiari dei frutti del male che hai fatto – non sono neppure pronti a condividere la responsabilità delle tue azioni! Io ti insegnerò il mio canto. Il mio canto è molto semplice, io ripeto soltanto il nome di Rama. È tanto semplice, non occorre essere istruiti. Siediti sotto all’albero e ripeti: Rama, Rama... continua finché puoi e ne sarai trasformato – perché il tuo essere interiore è rimasto intrinsecamente puro. Soltanto gli strati superficiali devono essere rimossi”.

Nardar fece ritorno sul posto dopo qualche mese e rimase sorpreso: Balmik era ancora seduto sotto all’albero. Da tutta la

vita Nardar ripeteva il nome di Rama – il dio hindu – ma non gli era mai accaduto niente di simile: Balmik era circondato da un’aura di luce. Anche solo avvicinandosi a lui, era possibile percepire un grande silenzio e una grande gioia.

Il santo esclamò: “Mio Dio, io ho ripetuto il nome di Rama per tutta la vita! E quest’uomo – un rapinatore, un assassino, un uomo che in passato ha commesso tutti i peccati possibili – inoltre, io gli ho insegnato a ripetere il nome di Rama... e ora sembra del tutto trasformato, trasmutato!”

Nardar dovette aspettare, non osava toccarlo, non osava disturbarlo: la sua presenza aveva un che di sacro! Quando Balmik aprì gli occhi, si prostrò ai piedi di Nardar. Nardar gli disse: “Non sei tu che devi toccare i miei piedi: io devo toccare i tuoi. Cos’è accaduto? In pochi mesi sei diventato un uomo nuovo! Hai trovato qualcosa in più di ciò che io ti ho dato? Io ho usato per tutta la vita il mantra ‘Rama, Rama...’ e ora mi sento uno sciocco davanti a te, che in pochi mesi... Tu devi aver trovato qualcos’altro!”

Balmik: “Mio Dio, era Rama? L’avevo dimenticato”, Perché ripetendolo continuamente... se ripeti “Rama, Rama, Rama...” Egli era stato un rapinatore e un assassino, era ignorante e non aveva mai fatto cose simili... ripetendo continuamente “Rama” senza intervalli... aveva dimenticato e aveva cominciato a ripetere “Mara, Mara...” Invece di singoli “Rama”, molti “Rama” si erano uniti tra loro, così aveva dimenticato il nome del dio e aveva cominciato a ripetere “Mara, Mara...” *Mara* significa “morto”.

Nardar esclamò: “Questo è un altro miracolo! Hai continuato a ripetere ‘Mara’ che significa morto e che non è il nome del dio. Ma la tua sincerità, la tua innocenza e la tua totalità hanno fatto il miracolo. Tu mi hai superato sul cammino spirituale! Non toccare mai più i miei piedi!”

Ciò che sta al livello più infimo, può trasformarsi in qualcosa che sta al livello più alto.

Non esistono barriere, non esistono mura!

Tutto ciò che esiste è “la natura”.

Quindi anche una morte naturale non trascende la natura: realizza semplicemente la natura in tutta la sua totalità.

Tratto da: *Beyond Psychology*, pag. 123

Ti ho sentito dire che siamo tutti foglie dello stesso albero e che l'illuminazione è possibile soltanto quando ci fondiamo veramente al Tutto. D'altra parte, ti ho sentito dire che solo il singolo individuo può realizzare il proprio vero essere in profonda solitudine.

Sento che entrambe le affermazioni sono giuste, però non le ho ancora comprese realmente.

Vuoi commentare per favore?

Entrambe sono giuste, ma appaiono contraddittorie, da qui la confusione. Da un lato dico che quando sei tutt'uno con l'esistenza, accade la tua realizzazione – essere tutt'uno con l'esistenza significa che tu sei scomparso, non ci sei più. Dall'altro lato ti dico di essere te stesso, di scoprire il tuo volto originale, soltanto così puoi sperimentare la realizzazione.

Posso capire il tuo dilemma. Senti che entrambe le affermazioni sono giuste – questo è significativo, ricordalo, che tu *senta* che entrambe le affermazioni sono giuste – ma la tua mente non è convinta, il tuo pensiero non ne è convinto. Il tuo modo di pensare fa sorgere la domanda: “Come possono essere giuste entrambe?”

La mente funziona in modo dualistico: o questo o quello, o può essere giusto questo oppure può essere giusto il suo contrario. Non possono essere giusti entrambi: questo secondo la tua mente, la sua logica, la sua razionalità.

Se la mente funziona in modo dualistico: o questo o quello, il cuore funziona in modo unitario: entrambi. Il cuore non è dotato di logica, ma di sensibilità, di percettività. Può comprendere che non soltanto le due affermazioni possono coesistere, ma che, di fatto, non sono due. Si tratta di un fenomeno visto da due aspetti diversi. Ed esiste ben altro – ecco perché dico “entrambi”.

E il cuore ha sempre ragione. Se in te sorge il problema di scegliere tra la mente e il cuore... poiché la tua mente è una creazione della società. È stata istruita dalla società. Ti è stata fornita dalla società, non dall'esistenza.

Il cuore è incontaminato.

Il cuore è pura esistenza: di conseguenza ha una sensibilità.

Guarda le cose dal punto di vista del cuore e le contraddizioni si scioglieranno come ghiaccio al sole.

Io dico: sii tutt'uno con l'universo, devi scomparire per per-

mettere all'esistenza di esistere. Devi essere assente in modo che l'esistenza possa essere presente nella sua totalità. Ma la persona che deve scomparire non è il tuo essere reale, è la tua personalità; che è soltanto un'idea che hai in te. Nella realtà tu sei già tutt'uno con l'esistenza: non potresti esistere in nessun altro modo.

Tu *sei* l'esistenza.

Ma la personalità crea un inganno e ti fa sentire separato. Puoi considerarti separato – l'esistenza ti lascia totalmente libero, anche nei suoi confronti. Puoi pensare a te stesso come a un'entità separata: un ego. Questa è la barriera che ti trattiene dallo scioglierti nella vastità che ti circonda in ogni istante.

Non ci sono porte chiuse, tutte le porte dell'esistenza sono aperte. Ti capita, a volte, di *sentire* che una certa porta è aperta – ma soltanto per una frazione di secondo, la tua personalità non può permettersi più di tanto. Quelli sono istanti che tu definisci “attimi di bellezza”, “attimi di estasi”.

Contemplando un tramonto, per un secondo dimentichi la tua separatezza: tu *sei* il tramonto. Questo accade nell'istante in cui senti la bellezza del tramonto, ma non appena affermi che è un bel tramonto, non lo senti più e sei tornato a essere separato, un'entità chiusa nel proprio ego. Ora è la tua mente che parla.

Questo è uno dei misteri: il fatto che la mente possa parlare, e la mente non conosce niente; mentre il cuore, che conosce tutto, non possa parlare.

Forse conoscere troppo rende difficile esprimerlo a parole. La mente invece conosce tanto poco da riuscire a esprimerlo a parole. Per la mente il linguaggio è sufficiente, non lo è per il cuore.

A volte, sotto l'impatto di certi momenti – una notte stellata, il sorgere del sole, un bellissimo fiore – per qualche istante dimentichi di essere separato. Questa dimenticanza fa sprigionare in te una bellezza e uno stato di estasi squisiti.

Quando dico che devi sparire per realizzare l'Assoluto, non parlo di *te*: parlo di colui che tu non sei, di colui che tu pensi di essere.

La mia seconda affermazione: soltanto quando ti senti tutt'uno con l'esistenza, totalmente dissolto in essa, realizzi te stesso, realizzi la verità... Per il cuore non c'è contraddizione, perché questo *tu* che realizzi quando ti senti tutt'uno con l'esistenza, non

è il vecchio “tu”. Quello era la tua personalità, e questo è la tua individualità. Quello ti era stato fornito dalla società e questo è la tua natura, la tua realtà, un dono dell’esistenza. Puoi anche dimenticare di averlo, ma non puoi distruggerlo.

L’altro “tu”, il falso “tu” – puoi anche crearlo, ma non puoi renderlo reale. Rimarrà un’ombra, un volto dipinto: non diventerà mai il tuo volto originale.

Quando ero docente universitario, nel campus dei docenti c’era una via stretta, sulla quale davano poche ville e quelle erano le dimore migliori, riservate ai presidi di facoltà, al vicerettore e al rettore. Era tanto silenziosa, vuota e priva di traffico... Quella via non era lunga: si snodava per mezzo miglio circa, poi finiva senza uscita e si affacciava su una profonda vallata.

Ogni volta che pioveva... a me piaceva camminare sotto la pioggia. Gli abitanti dell’ultima casa l’avevano capito... perché lo vedevano di continuo: ogni volta che pioveva, di certo sarei apparso sulla strada. Quella era l’ultima casa e sotto c’era la vallata.

Pensavano che fossi matto – senza ombrello, inzuppato di pioggia, con la barba e i capelli lunghi, camminavo così lentamente, completamente a mio agio... come se la pioggia non fosse un problema per me. Avevo l’abitudine di fermarmi in piedi sotto un albero del *bodhi* immenso, proprio alla fine della via.

L’albero del *bodhi* possiede molte virtù. Una di queste consiste nel fatto che le sue foglie hanno una forma tale per cui, se stai sotto l’albero mentre piove, esse ti riparano: le foglie impediscono alla pioggia di bagnarti. E ha un fogliame molto fitto, perciò l’acqua si accumula sulle foglie, che assomigliano a tazze molto capienti.

Perciò se piove all’improvviso e non vuoi sciupare i tuoi abiti, l’albero del *bodhi* ti ripara più di ogni altro. Un’altra sua virtù – assai più importante per me – consiste nel fatto che, quando smette di piovere, comincia a piovere sotto di lui! Per quanto tempo le foglie possono trattenere tutta quell’acqua? Prima o poi, il peso diventa eccessivo e le foglie cominciano... Quando il resto del mondo è immerso nel silenzio, sotto l’albero del *bodhi* comincia a piovere!

Avevo l’abitudine di arrivare in fondo alla via e di sostare sotto quell’albero del *bodhi*. Questa era un’ulteriore follia per gli abitanti dell’ultima casa. L’albero può ripararti soltanto durante i

primi minuti di pioggia: dopo di che sostarvi sotto è pericoloso, molto pericoloso. La pioggia è cessata, ma sotto l’albero del *bodhi* continuerà a piovere per almeno un’ora.

I bambini della casa, la moglie, le figlie e i figli si radunavano sulla veranda a guardarmi. Per loro era diventata una certezza assoluta che due fatti sarebbero accaduti contemporaneamente – la pioggia e il mio arrivo vicino alla loro casa.

La casa era stata assegnata al fisico più importante, il preside del dipartimento di fisica. Egli si interessava molto a me, perché di tanto in tanto pronunciavo frasi nelle quali avvicinavo tra loro la fisica e il misticismo. Le stesse asserzioni che potrebbero essere fatte dai fisici, sono state fatte dai mistici.

Era un uomo di grande umiltà. Aveva insegnato in molte università, in tutto il mondo. Ogni volta che tenevo una lezione nella sala dell’Unione Studenti, accadeva quasi ogni settimana una o due volte... Egli era un mio ascoltatore sicuro, arrivava di sicuro. Molti altri professori avevano l’abitudine di venire ad ascoltarmi, ma egli era il più assiduo. E diventammo amici.

Era molto anziano. Aveva lavorato con Einstein e, dopo la morte di Einstein, aveva occupato il suo posto, in America: era stato il suo collaboratore più stretto e nessun altro, all’infuori di lui, avrebbe potuto occupare il posto di Einstein.

Diventammo grandi amici tanto che un giorno mi disse: “Mi piacerebbe che qualche volta tu venissi a casa mia: vorrei presentarti a mia moglie e ai miei figli”. Non avevo idea che si trattasse delle persone che già mi conoscevano e che io conoscevo.

Quando arrivai a casa loro, cominciarono a ridacchiare e il fisico era molto in collera. Disse loro: “Ho portato qui un amico. Ammetto che è molto giovane e io sono molto anziano e quest’amicizia può sembrare una stranezza, ma i nostri due concetti della realtà sono molto vicini e voi non dovrete comportarvi in questo modo, non l’avete mai fatto!”

La moglie gli rispose: “Tu nonosci quest’uomo!”

Io intervenni: “Tua moglie ha ragione: ci conosciamo da quasi due anni”.

Si stupì: “Cosa? Tuosci mia moglie e i miei figli?”

Risposi: “Non di persona, ma abbiamo una sorta di familiarità”. E spiegai: “Quando piove, vengo a passeggiare in questa via: amo la pioggia e ai tuoi familiari piace guardarmi – un pazzo. Non

pensare che siano maleducati – tu mi presenti e loro ridono e ridacchiano... perfino tua moglie non riesce a trattenersi!”

Questo fisico incontrò alcuni miei sannyasin in America e diede loro un messaggio per me: “Tu sei l’ultima persona che voglio vedere prima di morire e tornerò in India il più presto possibile soltanto per rivederti. Voglio rivederti perché sento che hai proprio ragione: guardare le cose attraverso il cuore avvicina alla realtà molto di più che guardarle attraverso la mente”.

Invece morì, prima di poter tornare in India. Sento che ha pensato a me, nel momento della morte.

Noi siamo un tutt’uno nella realtà. Sembriamo separati a causa dei nostri ego prefabbricati.

Perciò quando dico: “Dissolviti, intendo dire dissolvi la tua stessa creazione, la creazione della società che è dentro di te. Senti semplicemente il silenzio degli istanti nei quali tu non sei: allora ti sentirai assolutamente in sintonia con le nuvole, l’oceano e le montagne.

Il giorno nel quale abbandonerai completamente la tua personalità, sarà il giorno più bello della tua vita perché l’intero universo entrerà in te. Non avrai perso niente – avrai perso soltanto un’idea falsa di te – e avrai guadagnato tutto: l’universo intero, l’universo infinito con tutte le sue bellezze e tutti i suoi tesori.

Ma prima che tu riesca ad abbandonare il tuo falso “io”, devi trovare il tuo “io” reale, altrimenti abbandonando il tuo falso “io”, ti sentiresti vuoto.

Ecco perché dico: “Diventa un individuo, diventa te stesso”.

Questo significa semplicemente che, diventando consapevole della tua realtà, sarai in grado – senza alcun turbamento – di abbandonare il falso. Di fatto, sarà il falso “io” che ti abbandonerà. Quando affiora il tuo essere reale, il falso se ne va. La realtà sgorga dal punto di vista individuale – l’individuo contro la personalità.

La tua personalità era soltanto una montatura informe: ricevuta in parte da tua madre e da tuo padre, in parte dai tuoi vicini e dai tuoi amici e da tua moglie e dai tuoi insegnanti e dai tuoi preti e dai tuoi politici... Tutto ciò aveva formato in te un miscuglio frammentario.

Rischiava in continuazione di andare in pezzi – in qualsiasi momento un piccolo incidente poteva frantumarla – in essa non

c’era un’anima che fungesse da centro di connessione delle parti. La tua personalità non aveva un’interezza, era un insieme di parti.

Opposta alla personalità, io pongo l’individualità – nel senso di inscindibilità. Individuo significa indivisibile, non puoi scinderlo, non è formato da tante parti – non può andare in pezzi. È una solida roccia, un pezzo solo, se paragonato alla personalità. Ma questo è soltanto uno dei suoi aspetti.

Se guardi la cosa dal punto di vista universale, tu non sei neppure più un individuo. Scompare anche questa limitazione. Tu sei il Tutto. Il vento, gli alberi, la luna non sono separati in alcun modo – e neppure tu lo sei. Tu respiri in ogni istante: l’esistenza non è separata da te, anche mentre pensi di esserlo.

Quando ti rendi conto di non essere separato, realizzi una consapevolezza stupenda. Scompare in te ogni paura di perdere la faccia, di perdere la tua personalità – che era sempre sul punto di scivolar via. Sei arrivato alle tue origini, sei arrivato al tuo essere eterno, al tuo essere universale.

Questo è ciò che io chiamo *illuminazione*.

Ti sei colmato di luce e di chiarezza.

Ora vivi l’intero mistero dell’esistenza.

Vedendo una rosa, tu diventi la rosa. Non la vedi dall’esterno, la senti nel suo essere più intimo. I suoi petali sono i tuoi, il suo profumo è il tuo. Non sei più colui che guarda la rosa – tu *sei* la rosa.

Krishnamurti aveva l’abitudine di ripeterlo continuamente – l’ha affermato durante tutta la sua vita, ma non penso che coloro che lo ascoltavano, lo ascoltassero realmente. Questa è l’asserzione che ha più ripetuto: *l’osservato diventa l’osservatore e l’osservatore diventa l’osservato*.

Tu non guardi il tramonto stando seduto lontano, sei *nel* tramonto, sei parte di quegli splendidi colori. Vivere l’esistenza in un’empatia tanto profonda è l’esperienza più ricca che l’uomo possa vivere.

Fidati dei tuoi sentimenti, non fidarti mai della tua mente.

La tua mente è un Giuda.

Più mi addentro nella meditazione e più mi sento responsabile per me stesso e per la situazione nella quale si trova il mondo intero. Com'è possibile?

È lo stesso argomento – la domanda è identica alla precedente.

Più diventi te stesso e più ti senti responsabile per la situazione nella quale si trova il mondo, perché entri ogni giorno di più a far parte integrante dell'universo – non ne sei più separato. Diventare autenticamente te stesso comporta una responsabilità tremenda – che però non è un peso. Sapere che puoi fare qualcosa per l'esistenza è fonte di gioia.

L'esistenza ha fatto tanto per te e tu non puoi ricambiare. Ma tutti noi possiamo fare qualcosa. Sarà una piccola cosa, se confrontata con ciò che l'esistenza ha fatto per noi, ma dimostrerà la nostra gratitudine. Il problema non è fare poco o tanto: il problema è essere coinvolti totalmente in ciò che facciamo, con la nostra preghiera, con la nostra gratitudine.

Certo, accadrà: più diventerai te stesso, più avvertirai un senso di responsabilità mai sentito prima.

Mi rammento... nella vita di Mahavira, il più importante filosofo giainista... Stava andando da un villaggio all'altro, accompagnato dal discepolo più intimo, Goshalak. Questo era il problema del quale discutevano e Mahavira insisteva: "Il tuo senso di responsabilità verso l'esistenza dimostra quanto del tuo essere reale hai realizzato. Non si può vedere il tuo essere reale, ma si può vedere il tuo senso di responsabilità".

Camminando, si imbararono in una pianticella. Goshalak era un logico – strappò la pianticella e la gettò lontano. Era solo una pianticella, quindi aveva radici fragili.

Mahavira osservò: "Questo è un gesto irresponsabile. D'altra parte non puoi fare nulla contro l'esistenza. Puoi provarci, ma il tuo gesto si volgerà contro di te".

Goshalak rispose: "Cosa può mai farmi l'esistenza? Ho strappato questa pianticella e ora l'esistenza non può riportarla in vita".

Mahavira rise. Entrarono in città: dovevano elemosinare per il loro cibo. Dopo aver mangiato, tornarono sui loro passi e rimasero sorpresi: la pianticella era di nuovo radicata. Mentre erano in città era piovuto e le radici della pianticella, con l'aiuto della pioggia, erano tornate a piantarsi nel terreno. Erano radici fragili e c'era il

vento: il vento aveva aiutato la piantina a rimettersi eretta.

Prima che tornassero, la pianticella era tornata nella posizione eretta. Mahavira commentò: "Guarda questa pianticella. Ti avevo detto che non puoi fare niente contro l'esistenza. Puoi provarci, ma questo si ritorce contro di te perché ti mantiene separato dall'esistenza: non ti avvicina all'esistenza.

"Guarda questa pianticella. Nessuno avrebbe potuto immaginare quanto è accaduto: che la pioggia e il vento sarebbero riusciti a rialzarla e a farla radicare di nuovo nel terreno. Vivrà la sua vita. A noi sembra una piccola pianta, ma fa parte di un vasto universo, dell'esistenza infinita, fa parte del potere più grande che ci sia".

Quindi Mahavira disse a Goshalak: "A questo punto le nostre strade si separano. Non posso permettere che accanto a me viva un uomo che si oppone all'esistenza e che non sente alcuna responsabilità".

L'intera filosofia della non-violenza di Mahavira può essere meglio definita come la filosofia del rispetto verso l'esistenza. La non-violenza è semplicemente una parte di questa filosofia.

Certo, continuerà ad accadere: più diventerai te stesso, più sentirai un senso di responsabilità per molti fatti dei quali non ti eri mai curato. Sia questo il criterio: più senti un senso di responsabilità verso gli altri, per le situazioni nel mondo e verso l'esistenza e più puoi stare tranquillo – sei sulla strada giusta.

Uno dei miei professori – il dott. Ras Biharidas, un uomo molto anziano – aveva vissuto da solo per tutta la vita: si sentiva tanto intimamente appagato e felice da non aver mai avuto bisogno di qualcuno altro.

Era il preside della facoltà, perciò gli avevano assegnato una grande villa, nella quale viveva da solo. Quando entrammo in confidenza, mi amò tantissimo, come un padre.

Mi disse: "Non devi vivere nel pensionato, puoi venire a vivere con me. Ho sempre vissuto da solo..." Suonava il sitar forse meglio di molti musicisti che avevo ascoltato, e avevo ascoltato i sitaristi migliori. Ma non aveva mai suonato in pubblico: suonava soltanto per il proprio godimento.

Il tempo che dedicava al sitar era certamente una stranezza, inimmaginabile per chiunque... ogni mattina alle tre suonava il sitar. Aveva suonato a quell'ora per settant'anni. Proprio la prima

notte del mio soggiorno a casa sua, sorsero delle difficoltà: infatti io avevo l'abitudine di leggere fino alle tre del mattino e poi di coricarmi – quello era il momento in cui il professore si svegliava.

Entrambi eravamo disturbati: infatti io avevo l'abitudine di leggere i libri che amavo, non in silenzio, ma a voce alta. Quando leggi soltanto con gli occhi, hai un coinvolgimento soltanto parziale. Ma quando leggi un poema a voce alta, ne sei totalmente coinvolto: in quegli istanti diventi il poeta. Dimentichi che quella è la poesia di qualcun altro, diventa parte del tuo sangue e delle tue ossa e della tua carne.

Naturalmente il professore non riusciva a dormire. Alle tre, quando mi coricavo, io non riuscivo a dormire. Proprio nella stanza accanto alla mia, egli suonava i suoi strumenti elettrici – chitarra, sitar e altri strumenti. Dopo due giorni, entrambi eravamo stanchi morti.

Mi disse: “Rimani tu in questa casa, me ne vado io”.

Risposi: “Non occorre che se ne vada e dove vuole andare? Io almeno ho un posto nel pensionato. Me ne andrò io”.

Obiettò: “Non posso dirti di andar via. Ti voglio bene, amo la tua presenza nella casa. Ma le nostre abitudini sono nocive per entrambi. Non ho mai interferito nella vita di qualcuno e nessuno ha mai interferito nella mia vita. Ti conosco, non interferiresti mai nella mia vita. Ma questo stato di cose ucciderà entrambi! Non mi diresti mai: ‘Cambia il momento in cui ti dedichi alla musica’ e io non potrei mai dirti di andartene, ecco perché ti dico che me ne vado io – tu vivrai in questa casa”.

Lo persuasi: “Non posso vivere in questa casa: se lei se ne andasse, l'università non mi permetterebbe di rimanere in questa casa – la casa è stata assegnata a lei. Devo tornare nel mio pensionato”. Con le lacrime agli occhi, mi riaccompagnò al pensionato.

Mi sono rammentato di lui in questo momento, perché nella mia vita non ho mai incontrato qualcuno tanto sensibile e tanto comprensivo come lui. Se urtava una sedia, per errore, chiedeva scusa alla sedia. Gli dicevo: “Dott. Biharidas, questo è troppo!”

Mi rispondeva: “Questo è ciò che sento. Ho urtato la povera sedia, che non può parlare, altrimenti si sarebbe arrabbiata. Anche la sedia fa parte del cosmo e mi è stata utile, e io non sono stato gentile con lei: l'ho urtata e devo chiederle scusa”.

All'università, pensavano tutti che fosse pazzo – un uomo che chiede scusa a una sedia in questo nostro mondo non può essere giudicato sano di mente. Io l'ho osservato da vicino: era una delle persone più sensate. Ma il suo senso di responsabilità era fortissimo.

Non riuscì dirmi... La casa era sua. Avrebbe potuto dirmi: “Puoi leggere in silenzio” oppure: “Puoi leggere in ore diverse”. Oppure: “Puoi leggere mentre io suono i miei strumenti musicali”. Questo non l'avrebbe mai fatto. Sarebbe stato facile, è ciò che tutti gli altri fanno nel mondo. Ma la sua sensibilità e il suo profondo rispetto per gli altri... perfino la sua reverenza per le cose era impeccabile.

La gente guardava il suo comportamento e concludeva: “Non è sano di mente”. Nessuno però si preoccupò di capire che lo stato di salute mentale rende l'individuo responsabile, tanto responsabile da sembrare pazzo agli occhi degli altri.

Per esempio, Mahavira dormì per tutta la vita adagiato solo su un fianco. Durante la notte non cambiava mai posizione: quando gli chiesero il motivo, rispose: “Vivo nudo, non possiedo niente, dormo sulla nuda terra... Se cambiassi posizione, girandomi, potrei schiacciare qualche formica, qualche piccolo insetto e non voglio fare cose simili!” Il suo senso di responsabilità verso i piccoli esseri viventi testimonia che egli era parte integrante dell'esistenza.

Il suo metodo per elemosinare vi spiegherà meglio cosa intendo dire. Nessuno, in nessuna parte del mondo, ha mai fatto cose simili – una tale fiducia nell'esistenza! Al mattino, dopo la meditazione, visualizzava in quale condizione avrebbe accettato il cibo giornaliero. A volte trascorrevano anche trenta giorni senza che potesse accettare il cibo, perché non si verificava la condizione particolare che aveva visualizzato. Cose strane...

Per esempio, decideva che avrebbe accettato il cibo soltanto se, mentre elemosinava di fronte a una casa, ne fosse uscita una donna con in braccio il figlio che succhiava il latte dal suo seno. A questa condizione soltanto avrebbe accettato il cibo dalla donna; se non si fosse realizzata la sua condizione, per quel giorno niente cibo. Avrebbe ritentato il giorno successivo.

I suoi seguaci commentavano: “È strano! Sono esistiti grandi asceti... puoi digiunare quanto vuoi, questa è un'altra questione”.

Egli rispondeva: “Non è una questione di digiuno: lascio decidere all’esistenza. Io pongo una condizione, in modo da sapere se l’esistenza vuole che oggi io mangi oppure no. È un problema tra me e l’esistenza. Se la condizione non si realizza, significa soltanto che l’esistenza vuole che io digiuni. Il digiuno non è *mio*, è l’esistenza che vuole che io oggi non mangi, e la saggezza del Tutto è più grande”.

A volte si realizzavano delle condizioni tanto strane che nessuno avrebbe mai immaginato fossero possibili. Per esempio, si verificò una delle condizioni... Dopo tredici giorni di digiuno, affamato, Mahavira insisteva nel dire che finché non si fosse realizzata quella condizione, non l’avrebbe cambiata. L’avrebbe cambiata soltanto dopo la sua realizzazione: aggiungeva così una seconda condizione.

La condizione era che una principessa – non una donna comune, ma una principessa – con le catene ai piedi e le manette ai polsi... gli offrì del cibo: in quel caso l’avrebbe accettato. Era davvero una richiesta assurda! In primo luogo, trattandosi di una principessa, perché avrebbe dovuto avere le manette ai polsi e le catene ai piedi? E se avesse avuto le manette ai polsi e le catene ai piedi, sarebbe stata rinchiusa in prigione! Avrebbe anche potuto essere una principessa, ma non sarebbe stata in grado di offrirgli il cibo.

Ma accadde... Un re andò in collera con sua figlia – la principessa Chandana – e, in un momento di collera, diede l’ordine che le mettessero le catene ai piedi e le manette ai polsi per ventiquattr’ore. Non la rinchiusero in prigione, la lasciarono girare liberamente nel palazzo.

Quando Mahavira arrivò... Quello era il motivo che aveva creato il problema: la principessa voleva offrire il cibo a Mahavira. Lo amava, amava il suo modo di pensare e il re suo padre era fortemente contrario. Ecco perché le avevano messo le catene ai piedi e le manette ai polsi: in tal modo non sarebbe stata in grado di uscire... sarebbe stato così imbarazzante!

Mahavira arrivò, accompagnato da migliaia di seguaci.

La principessa uscì con il cibo e quelle migliaia di seguaci non riuscivano a credere ai propri occhi – perché proprio quel giorno, dopo tredici giorni di digiuno, avevano chiesto con insistenza a Mahavira: “Vorremmo sapere: qual è la tua condizione? Non lo

diremo ad anima viva, vorremmo soltanto scoprire se le tue condizioni implicano un significato. L’esistenza è abbastanza compassionevole con te, si prende abbastanza cura di te? Si occupa di te? Solo per questa volta, vorremmo saperlo: qual è la tua condizione?”

Egli aveva spiegato: “Questa è la mia condizione...”

I seguaci replicarono: “Mio Dio, questa condizione non si realizzerà mai!”

Mahavira aveva risposto: “Significherebbe che l’esistenza non ha più bisogno di me. Non mi lamenterei: forse il mio lavoro è finito e non voglio essere un peso inutile”. Ma la sua condizione si realizzò.

Una tale fiducia nell’esistenza, una fiducia irremovibile, accadrà in te quando comincerai ad assumerti le tue responsabilità. E più ti sentirai responsabile verso le piccole cose che ti circondano, più l’esistenza ti risponderà in mille e un modo. Non sarai un perdente.

Un fumatore accanito può diventare meditativo? Fumo da venticinque anni e sento che il fumo mi impedisce di andare in profondità nella meditazione. Tuttavia, non riesco a smettere di fumare. Puoi dirmi qualcosa in merito, per favore?

Un mediatore non può fumare, per il semplice motivo che non si sente mai nervoso, né ansioso, né teso.

Il fumo ti aiuta – momentaneamente – a dimenticare le tue ansie, le tue tensioni, il tuo nervosismo. Un’altra cosa può fare lo stesso effetto – masticare gomma americana – ma il fumo lo fa meglio.

Nella profondità del tuo inconscio, il fumo è legato al gesto di succhiare il latte dal seno materno. Con lo svilupparsi della civilizzazione, nessuna donna vuole più alimentare il figlio con l’allattamento al seno – che naturalmente sciuperebbe il seno, facendogli perdere la forma e la bellezza.

Il neonato ha altri bisogni. Il neonato non ha bisogno di un seno perfetto, perché un seno tondo causerebbe la morte del neonato. Un seno perfettamente tondo non permetterebbe al neonato di

respirare mentre succhia il latte, perché chiuderebbe le narici del suo nasino, soffocandolo.

I bisogni del neonato sono diversi da quelli di un pittore, di un poeta o di un esteta. Il neonato ha bisogno di un seno allungato, in modo che il suo nasino sia libero di respirare, affinché possa fare entrambe le cose – respirare mentre si nutre al seno. Perciò ogni neonato tenta di allungare il seno in base ai propri bisogni. E nessuna donna accetta che il seno perda la sua rotondità. Fa parte della sua bellezza, del suo corpo, della sua figura.

Con la civilizzazione umana, l'allattamento al seno materno viene ridotto a un tempo sempre più breve. Perciò il desiderio del seno materno penetra nella mente del neonato. Ogni volta che una persona si trova in uno stato di nervosismo, di tensione, di ansia, trova conforto nella sigaretta. L'aiuta a ritornare bambino, rilassato in grembo alla madre.

La sigaretta è un simbolo potente: nella forma assomiglia al capezzolo della madre e il fumo che ne esce è tiepido proprio come il latte materno. Perciò si verifica una similitudine e tu ne sei coinvolto – per brevi momenti torni a essere il lattante che non ha ansie, né problemi, né responsabilità.

Tu dici di fumare da trent'anni, che sei un fumatore accanito e che vorresti smettere, ma non ci riesci. Non puoi – perché dovresti cambiare le cause che ti hanno indotto a fumare.

Ho avuto successo con molti miei sannyasin. All'inizio ridevano, quando davo loro il mio consiglio... non riuscivano a credere che una soluzione tanto semplice sarebbe stata utile. Dicevo a ciascuno: "Non tentare di smettere di fumare, piuttosto prepara un poppatoio pieno di latte. Nella notte – quando nessuno ti vede, nascosto sotto le coperte – succhia il tuo latte, gusta il tepore del latte. Se non altro non ti farà male".

Rispondevano: "Ma in che modo mi sarà utile?"

Spiegavo: "Non chiederti il perché e il come – fallo e basta. Ti fornirà un buon nutrimento, prima di addormentarti e non ti farà male. Il mio intuito mi dice che il giorno successivo non avrai più tanto bisogno di fumare. Puoi contarci".

Rimanevano sorpresi... pian piano, il desiderio delle sigarette spariva, perché il desiderio primario del latte materno – rimasto irrisolto nel loro inconscio – era stato appagato ed erano usciti

dallo stato psicologico infantile, erano maturati e il bisogno della sigaretta spariva.

Non puoi smettere. Devi sostituire il fumo con qualcosa che non ti faccia male, che sia più salutare, che possa aiutare la tua crescita psicologica, in modo che il desiderio della sigaretta scompaia spontaneamente.

I lattanti lo sanno – ho imparato da loro il segreto. Se il lattante piange e urla perché ha fame e la mamma non arriva – allora si mette il pollice in bocca e comincia a succhiare. Si dimentica di avere fame, smette di piangere e di urlare e si addormenta. Ha trovato un sostituto, sebbene questo sostituto non lo nutra, ma gli dà la sensazione che sta succhiando qualcosa di simile al seno materno e questo lo rilassa.

Ho fatto anche l'esperimento di consigliare a qualcuno dei miei sannyasin di succhiarsi il pollice. Se hai paura di preparare un poppatoio pieno di latte – che tua moglie o i tuoi figli possano venire a saperlo – allora questa è la soluzione migliore: prima di addormentarti metti il pollice in bocca. Succhialo e godine.

All'inizio tutti ridevano, ma poi tornavano per dirmi: "Funziona: il giorno successivo il numero delle sigarette fumate è diminuito e continua a diminuire ogni giorno". Forse ci vorrà qualche settimana, poi le sigarette spariranno. Quando saranno sparite spontaneamente, non sarà perché tu avrai represso il desiderio... Smettere volontariamente di fumare è repressione e qualsiasi cosa repressa in te tornerà a galla con una forza ancora maggiore, con spirito di vendetta.

Non bloccare mai niente.

Trova la causa primaria e tenta di trovare qualche sostituto che non ti faccia male. Così la causa scomparirà – la sigaretta è soltanto un sintomo. Perciò, in primo luogo, non fare più sforzi per smettere di fumare. In secondo luogo, procurati un buon poppatoio e non sentirti imbarazzato. Se ti senti imbarazzato, allora usa il pollice. Non sarà appagante come il poppatoio, ma sarà utile.

Non ho mai visto nessuno che, dopo aver messo in pratica i miei consigli, non sia riuscito a smettere di fumare. Improvvisamente arrivava il giorno in cui il sannyasin non riusciva a credere di aver fatto di tutto in passato per distruggere la propria salute: invece di respirare aria pura e pulita, aspirava fumo nocivo e distruggeva i suoi polmoni.

Questo problema si sta aggravando, poiché il movimento di liberazione della donna si espande e in futuro i neonati non saranno più allattati al seno. Non intendo dire che *dovrebbero* essere allattati al seno, ma dico che si dovrebbe trovare un sostituto del seno materno – in modo che non si formi nell'inconscio dei lattanti quella ferita che in seguito creerà loro dei problemi – come la gomma da masticare o le sigarette o i sigari... Questi sono soltanto dei sintomi – sintomi che sono diversi in nazioni diverse.

In India quasi tutti continuano a masticare foglie di *pan*, oppure molta gente fiuta il tabacco. Sono tutte cose simili tra loro. Fiutare il tabacco sembra una cosa a sé stante, ma non lo è. Quando le persone sono nervose, tese, ansiose, fiutano una presa di tabacco. Che provoca un buon starnuto, schiarisce loro la mente, scuote tutto il corpo e li fa sentire bene.

Ma poi l'ansia ritorna. La fiutatina di tabacco non può distruggerla. Tu devi distruggere la causa alla base del tuo nervosismo. Perché sei nervoso?

Molti giornalisti mi hanno detto: "Con te, la difficoltà maggiore è che ci fai sentire nervosi". E aggiungevano: "È strano perché quando intervistiamo i politici sono loro a sentirsi nervosi, noi li rendiamo nervosi. Tu invece rendi nervosi noi e il bisogno di fumare sorge immediatamente. Ma tu ci impedisce di fumare: 'Non potete fumare qui'. Perché sei allergico.

Sei un grande stratega! Non possiamo fumare e tu ci rendi tanto nervosi e tesi... e con la tua allergia ci impedisce di fumare... non ci lasci vie d'uscita!"

Come mai di fronte a me si sentono nervosi? I politici sono potenti – se i giornalisti si sentissero nervosi di fronte a loro, sarebbe comprensibile. La verità è che quei potenti sono vuoti dentro, il loro potere l'hanno preso in prestito da altri e si preoccupano di salvaguardare la propria rispettabilità. Devono pesare due volte ogni parola che pronunciano. Sono innervositi dai giornalisti, che possono creare una situazione tale da distruggere la loro influenza sulla gente. L'immagine pubblica che si sono creati deve migliorare sempre più, e questo li tiene in apprensione. Sono preda dell'apprensione e un giornalista – qualsiasi giornalista – può innervosirli.

Con me il problema non esiste. Non ho alcun desiderio di

rispettabilità. Sono abbastanza conosciuto – non possono aumentare la mia celebrità. Ho già fatto tutto ciò che poteva rendermi nervoso: ho superato questa fase. Cosa potrebbero farmi? Non ho poteri da perdere e posso dire tutto ciò che voglio, perché non ho paura di essere contraddittorio, incoerente. Al contrario, mi diverto a essere contraddittorio e incoerente.

Essi si sentono nervosi e questo porta subito con sé il desiderio di fare qualcosa, di tenersi occupati, in modo che nessuno se ne accorga. Osservati: quando cominci a sentire di aver bisogno di una sigaretta, osserva la causa che fa sorgere questo bisogno in te. C'è qualcosa che ti innervosisce e non vuoi esserne catturato.

Mi rammento... Un giorno, entrando in una chiesa di New York, l'arcivescovo vide un uomo strano, un perfetto hippy. Si innervosì quando l'uomo, guardandolo negli occhi, gli chiese: "Non sai chi sono? Sono il Signore Gesù Cristo".

L'arcivescovo telefonò a Roma e chiese al Papa: "Cosa devo fare? C'è un uomo che sembra un hippy, che assomiglia a Gesù Cristo. Sono in questa chiesa da solo, è mattino presto e l'uomo è di fronte a me. Non ci avete mai detto come avremmo dovuto comportarci di fronte a Gesù Cristo, perciò voglio delle istruzioni. Dette in modo chiaro, per non commettere errori".

Anche il Papa si sentì nervoso. Rispose: "Fa' una cosa: fingi di essere occupato! Cos'altro si può fare? Intanto, chiama la polizia. Fingi di essere occupato, in modo che l'uomo non si accorga del tuo nervosismo".

Le sigarette ti aiutano a tenerti occupato, in modo da coprire il tuo nervosismo. Perciò non tentare di smettere di fumare: ti sentiresti nervoso e ricadresti nel vecchio vizio. Il desiderio di fumare è presente perché in te è rimasto qualcosa di incompleto.

Completalo – esistono metodi semplici per completarlo. Sarà sufficiente un poppatoio: ti darà un buon nutrimento, gioverà alla tua salute e spazzerà via ogni tuo desiderio di fingerti occupato!

Tratto da: *Beyond Psychology*, pag. 11

MUTARE LA CONSAPEVOLEZZA

A causa della tua genialità nel sommare in te la sfera materiale e quella spirituale, e nel trascenderle entrambe, e poiché sembra che tu goda in abbondanza di entrambi i mondi, penso che molti non-sannyasin, ma anche i sannyasin, siano gelosi di te. La gente prova risentimento e non vuole alimentare l'abbondanza. Se alimenta qualcosa, alimenta la povertà. Se tu vivessi seduto in una grotta – al freddo, nudo e in meditazione – saresti accettabile, ma tu non sei così. I sannyasin, che non avrebbero mai immaginato di possedere una Rolls Royce, ora sembra che anelino a possederne una – assai più che aspirare a raggiungere uno stato meditativo – sebbene siano con te da molti anni.

Sembra che tu stimoli la bramosia per le cose materiali, piuttosto che l'anelito per il trascendente – o almeno questo è il messaggio che alcuni hanno ricevuto da te. Potresti commentare?

Cambiare la struttura stessa della consapevolezza umana fa parte della mia intera strategia.

In passato la povertà, l'ascetismo, gli atteggiamenti masochisti sono stati riveriti. Si rispettava l'uomo che rinunciava a tutti i piaceri e a tutti gli agi. Si rispettava l'uomo che torturava se stesso:

maggiore era la tortura, maggiore era il rispetto. L'intero passato dell'umanità è masochista, e tutte le religioni hanno dato un contributo a questa follia.

Il mio sforzo consiste nel cambiare un simile passato – le cui proporzioni sono gigantesche – e la sua influenza. Perciò si è trattato soltanto di uno stratagemma. Io non ho creato nelle persone desideri per le cose materiali: li hanno già, senza che qualcuno li crei. Certo, sono stati repressi tanto in profondità da dimenticare perfino di averli. Io non li creo: voglio soltanto togliere il coperchio, la repressione, e fare in modo che la persona si renda conto di desiderare una Rolls Royce più di quanto desidera l'illuminazione.

Questa presa di coscienza sarà un passo fondamentale verso l'illuminazione, poiché renderà quella persona consapevole della sua realtà e della sua bramosia.

Non avevo bisogno di avere novantatré Rolls Royce. Non avrei mai potuto usare contemporaneamente novantatré Rolls Royce – la stessa automobile, lo stesso modello. Ma volevo farvi comprendere con chiarezza che sareste pronti ad abbandonare ogni desiderio di verità, di amore e di crescita spirituale, pur di possedere una Rolls Royce. Ho creato coscientemente una situazione che avrebbe suscitato la vostra gelosia.

La funzione di un Maestro è molto strana: deve aiutarvi a comprendere la struttura interiore della vostra consapevolezza, che è colma di gelosia.

Tutte le tradizioni, e l'intero passato dell'umanità, hanno fatto proprio il contrario. In tutte le tradizioni, i cosiddetti santi vivevano in modo tale da non suscitare mai la gelosia altrui. Tenete presente questo fatto.

Al contrario, il cosiddetto santo suscita la vostra simpatia e il vostro rispetto: ma la rispettabilità non è la vostra realtà, la simpatia non fa parte della vostra natura. Neppure la tortura, che il santo procura al proprio corpo, fa parte della sua natura. Egli si comporta in modo innaturale per guadagnare il vostro rispetto, per soddisfare il suo ego. Il suo interesse non è la crescita spirituale, il suo interesse è ottenere la rispettabilità ed essere adorato come un dio. Ed è pronto a fare *qualsiasi cosa* per ottenere la rispettabilità e l'adorazione.

Vive in un'illusione e crea una grande illusione in coloro che

vanno da lui. Li aiuta a sentirsi religiosi, li convince di essere spirituali, poiché rispettano e adorano un santo. Essi non sono ancora pronti ad applicare a se stessi simili pratiche ascetiche, ma sperano che un giorno... Questo è il loro ideale. E dimenticano completamente di essere degli esseri umani gelosi. Il santo li aiuta a dimenticare la loro gelosia, li aiuta a reprimerla.

Il mio lavoro è inevitabilmente del tutto diverso. Io voglio provocare la vostra gelosia, perché è l'unico modo per liberarvi da essa. Prima dovete riconoscere di averla, e dopo potrete abbandonarla lungo il cammino, poiché è fonte di infelicità e crea un inferno. Però potete reprimerla tanto in profondità, da non sollevare neppure il problema di abbandonarla lungo il cammino.

Ho vissuto nell'abbondanza perché secondo me non esiste una divisione tra la sfera materiale e quella spirituale.

Insegnarvi a vivere in povertà è pericoloso: sareste poveri materialmente, ma sareste poveri anche spiritualmente, poiché non esiste una divisione tra i due mondi. Io vi insegno a vivere in modo ricco, nell'abbondanza, materialmente e spiritualmente – in entrambi i mondi. Il problema non è se dovete vivere nell'abbondanza materiale o nell'abbondanza spirituale. Il problema fondamentale è se dovete vivere nell'abbondanza e nella ricchezza – che è il modo di vivere naturale, esistenziale. La pulsione fondamentale del vostro essere è fiorire nell'abbondanza e conoscere tutti i colori e tutti i canti e gustare tutte le bellezze della vita.

Di certo è inevitabile che mi trovi in conflitto con le vecchie tradizioni, poiché in tutto il passato dell'umanità è stata elogiata la povertà – rendendola un sinonimo di spiritualità – e questa è un'assurdità madornale.

La spiritualità è la maggior ricchezza che possa accadere a un essere umano e contiene tutte le altre ricchezze. Essa non è contraria a nessun'altra ricchezza, è semplicemente contraria a qualsiasi tipo di povertà. Quindi, il tentativo da me fatto è qualcosa di talmente radicale, da essere destinato a creare antagonismi in ogni angolo del mondo. L'umanità ha vissuto credendo in certi valori tanto a lungo – sebbene quei valori abbiano creato soltanto infelicità – da non riuscire a vederne il nesso con la propria infelicità. Quei valori non hanno appagato l'umanità, non l'hanno soddisfatta – tuttavia essa non riesce a vedere il nesso tra questi e la propria infelicità.

Voglio che la mia gente diventi un simbolo... che renda consapevole l'umanità intera che l'infelicità è causata dai falsi valori, e che è povera perché ha sempre rispettato la povertà e che questo suo atteggiamento è assolutamente folle. Da un lato rispettano la povertà e dall'altro lato dicono: "Servi il povero". Che stranezza! Se la povertà è tanto spirituale, la cosa più spirituale sarà far diventare povero ogni uomo ricco, aiutarlo a impoverirsi, in modo che possa diventare spirituale. Perché si deve aiutare il povero? Per distruggergli la spiritualità?

Ma l'umanità è immersa in una grande inconsapevolezza, in una grande cecità: io sto lottando contro un'inconsapevolezza enorme e contro le tenebre. Naturalmente provo molto risentimento. Mi avrebbero amato, mi avrebbero adorato, e sarebbe stato facile per me fare ciò che gli altri volevano, ma allora avrei dato un seguito alla loro infelicità, ai vecchi mali, alla vecchia stupidità. Ho deciso di non essere rispettabile, ma di non alimentare un sistema di valori insensato.

Si può constatare con grande facilità il motivo per cui gli asceti sono sempre rispettati – persone autodistruttive impegnate in una sorta di lento suicidio – li rispettate perché ciò che fanno è innaturale, e voi non riuscite a farlo. Essi fanno qualcosa che voi non riuscite a fare. Se qualcuno si mette a testa in giù su una strada, immediatamente si raduna una folla, ma se tu cammini con le tue gambe – la folla ti ignora.

Cosa fa quell'uomo per attrarre la folla? Fa qualcosa che la folla non riesce a fare. Egli dimostra che la mente ha la meglio sul corpo, che lo spirito ha la meglio sulla natura. Torturando il corpo, egli dimostra di non essere il corpo, e di non subirne l'influenza. Digiunando o rimanendo sveglio o stando in piedi per molti giorni consecutivi, egli dimostra di poter fare ciò che voi non riuscite a fare: quindi è superiore a voi. Anche voi potreste fare ciò che fa il cosiddetto santo, basterebbe che foste un po' stupidi e autodistruttivi e in preda a mania suicida. Avreste bisogno di provare solo un certo piacere nel dolore fisico – in tal modo potreste diventare grandi santi spirituali.

Ho fatto un'accurata ricerca nella storia e non ho trovato un solo uomo che si sia ribellato contro questo atteggiamento suicida verso la vita, questo atteggiamento contrario alla vita. Forse tutti avevano paura di non essere ascoltati, di perdere la rispettabilità.

Fin dall'inizio della mia vita, decisi di essere consapevole di una cosa, e cioè di non preoccuparmi affatto della rispettabilità. In questo modo, tutto è diventato semplice; in questo caso posso fare tutto ciò che è naturale e salutare. E posso creare un ponte tra la materia e lo spirito, tra questo mondo e il mondo trascendente.

Secondo me, vivere nell'abbondanza è l'unica cosa spirituale che esista al mondo.

Osserva l'esistenza e la sua abbondanza. Che bisogno c'era di una così grande varietà di fiori? Le rose sarebbero state sufficienti, ma l'esistenza è abbondante: milioni e milioni di fiori, milioni di uccelli, milioni di animali – tutto in abbondanza. La natura non è ascetica: danza dovunque – negli oceani, fra gli alberi. La natura canta dovunque – nel vento che passa attraverso i pini, negli uccelli... Che bisogno c'era di milioni di sistemi solari e che ogni sistema solare avesse milioni di stelle? Sembra non ce ne fosse bisogno: se si trascura il fatto che la natura stessa dell'esistenza è l'abbondanza, che la sua essenza è la ricchezza e che l'esistenza non crede nella povertà. Osserva la natura, osserva l'esistenza e vedrai che tutto ciò che ha fatto l'uomo è contrario all'esistenza.

Il mio sforzo consiste nel riportare l'uomo al proprio essere naturale.

Sarò condannato, sarò criticato. Ogni religione, ogni tradizione, ogni forma di moralità, ogni codice etico mi condannerà. Non mi sorprende! Me lo aspetto, perché ciò che faccio e dico è destinato a cambiare il corso stesso della consapevolezza umana.

Non penso che, torturando il tuo corpo, tu riesca a meditare più facilmente: al contrario, se il tuo corpo si trova a proprio agio, tu riesci a meditare con maggiore facilità. Non penso che, mentre stai digiunando, tu riesca a meditare. Riusciresti soltanto a pensare al cibo e a nient'altro, sogneresti il cibo e nient'altro. Ma se sei sazio e ben nutrito, non pensi al cibo – non ne hai bisogno. Il tuo corpo è completamente appagato e non ti disturba.

Vivere in modo piacevole e vivere gioiosamente non è contrario alla meditazione. Di fatto è la base necessaria alla meditazione. Conosco molti tipi di asceti, ma non ho mai visto in loro una traccia di intelligenza. Non ho mai visto una traccia di creatività. Non ho mai visto nei loro occhi una luce trascendente, non ho mai visto nei loro gesti un messaggio inesprimibile con le parole. Non hanno niente di tutto ciò. Digiunano soltanto, perché digiunare

appaga il loro ego: più digiunano e più torturano il corpo, più gente arriva per adorarli.

Secondo me, questo è stato soltanto un capitolo folle nella storia dell'umanità: bisogna chiuderlo. È arrivato il tempo di aprire un capitolo nuovo – naturale, esistenziale, affermativo della vita – di creare un ponte tra il corpo e l'anima... non una barriera, ma un ponte.

Non c'è alcun bisogno di guerre e conflitti. Lottando contro se stesso l'uomo non guadagna niente: si autodistrugge soltanto, lentamente. E la maggioranza di tutti i vostri cosiddetti santi è mentalmente ammalata, e ha trasmesso la sua malattia all'umanità intera.

La tua domanda è significativa. Mi hanno chiesto continuamente: "Le persone spirituali sono rispettate dovunque, perché tu vieni biasimato dovunque?"

La mia risposta è: "Un fatto solo è certo: o non sono spirituali loro, o non sono spirituale io. Non possiamo essere spirituali entrambi: questo è certo. Per quanto mi riguarda, io affermo che essi sono malati – non persone spirituali – e che sono adorati da una società malata."

È un circolo vizioso: la società crea dei santi-malati e i santi-malati creano una società malata, e questo si perpetua nel tempo. Io non condivido questa malattia: la cosiddetta spiritualità. Io sono soltanto un essere umano soddisfatto, appagato, realizzato. Cosa potrei volere di più? E la spiritualità cosa potrebbe essere di questo?

Voglio che la gente sia soddisfatta e appagata e questo viaggio verso la soddisfazione e l'appagamento, verso l'illuminazione, dovrebbe cominciare dal corpo. Non potete cominciare da nient'altro. Potete cominciare soltanto dall'inizio. Non potete ignorare le radici e continuare soltanto ad apprezzare i fiori. Se non vi prendete cura delle vostre radici, i vostri fiori moriranno e dovrete sostituirli con fiori di plastica. Pensate che ci sia qualche conflitto tra le radici e i boccioli? Vivono tutti della stessa linfa: dovete cominciare dalle radici, perché i fiori arriveranno soltanto alla fine.

Ma nei confronti dell'essere umano abbiamo rasentato la follia. Non ci siamo mai curati delle radici e abbiamo sempre parlato soltanto della fioritura. Diciamo alla gente di non essere

violenta, di essere compassionevole, di essere amorevole – tanto da riuscire ad amare perfino i nemici, tanto da riuscire ad amare anche i vicini di casa. Parliamo sempre dei fiori, ma nessuno prende mai in considerazione le radici.

La domanda è: "Perché non siamo esseri amorevoli?"

Il problema non è che tu sia amorevole verso questa o quella persona, verso l'amico o verso il nemico. Il problema è se sei amorevole o se non lo sei. Ami il tuo corpo? Ti sei mai curato di accarezzare amorevolmente il tuo corpo? Ami te stesso? No, tutte le vostre religioni insegnano: "Odia te stesso, perché sei una persona sbagliata e devi essere raddrizzato, perché sei un peccatore e devi diventare un santo". Come potresti amare te stesso? Non riesci neppure ad accettarti come sei! E queste sono le tue radici!

Io ti insegnerò ad amare te stesso. E se riuscirai ad amare te stesso, se potrai gioire nell'essere come sei, il tuo amore si espanderà naturalmente. Diventerà un'aura intorno al tuo essere: amerai gli amici, e in un certo senso amerai anche i tuoi nemici – poiché proprio come sei definito dai tuoi amici, allo stesso modo sei definito dai tuoi nemici.

Mi rammento un fatto accaduto di recente. In India, prima che la nazione riacquistasse la libertà, c'era una lotta serrata tra hindu e maomettani perché gli hindu volevano che la nazione rimanesse unita, indivisa. Era più conveniente per loro, in quanto rappresentavano la religione maggioritaria. Se l'India fosse rimasta indivisa, i maomettani non avrebbero mai avuto la possibilità di essere al potere, essendo la loro religione al secondo posto.

I maomettani volevano una nazione separata e avevano le loro buone ragioni: "Parliamo una lingua diversa, apparteniamo a una religione e a una razza diverse, non possiamo vivere insieme". Ma il motivo di base non era la lingua, né la cultura, né la razza, infatti avevano vissuto insieme per duemila anni, quindi non era quello il problema. Il problema reale era che, avendo una propria nazione separata, avrebbero avuto il potere.

Il leader a favore di un'India unita era il Mahatma Gandhi e il leader a favore della divisione dell'India e della creazione di un nuovo stato per i maomettani – il Pakistan – era Mohammed Ali Jinnah. I due leader erano stati nemici acerrimi per tutta la vita.

Nel 1948 Gandhi fu assassinato. Allora Mohammed Ali Jinnah

era il governatore generale del Pakistan. Quando ricevette la notizia dell'assassinio di Gandhi era seduto sul prato all'inglese di casa sua e il latore della notizia pensava che Jinnah, udendola, sarebbe stato felice – l'acerrimo nemico di tutta la sua vita era morto. Invece, con sua sorpresa, Jinnah si rattristò, entrò in casa e disse alla segretaria che non voleva essere disturbato. “Se Gandhi è morto, è morta anche una gran parte di me, perché noi ci definivamo a vicenda”.

Fu una grande intuizione – anche il nemico ti definisce, così come ti definisce l'amico. Jinnah visse ancora un anno, e non lo videro mai più felice com'era sempre stato: visse in tristezza quell'ultimo anno della sua vita. Senza Gandhi, nella sua vita si era aperto un grande vuoto... L'inimicizia di tutta una vita è un rapporto, un rapporto profondo. Quindi l'uomo consapevole ama anche il proprio nemico – non per motivi spirituali, ma per la semplice ragione che il nemico lo definisce e fa parte della sua esistenza. Senza di lui, nella sua vita si apre un vuoto che nessun altro può riempire.

Il problema non è “ama i tuoi nemici” come ha detto Gesù. Questo è un comportamento egoistico: “Ama il tuo nemico, perché tu sei un essere spirituale superiore e lui è un comune essere umano, quindi amalo e mostragli il vero cammino della spiritualità”. Questo è soltanto un appagamento del tuo ego.

Anch'io ti dico: “Ama il tuo nemico”, ma non per lo stesso motivo. Ti dico: “Ama il tuo nemico” perché ti definisce, fa parte di te, come tu fai parte di lui – ciò accade non solo con l'amico, ma anche con il nemico. Il fatto di amarlo non ti renderà “più santo di lui”. Questo significa soltanto comprendere come funziona la psicologia.

Ama te stesso, ma puoi amare te stesso solo dopo aver abbandonato l'idea di essere un peccatore. Puoi abbandonare l'idea di essere un peccatore, solo dopo aver abbandonato l'idea dell'esistenza di un Dio.

Se Dio esiste, tu sei un peccatore e non puoi essere altro che questo. Se Dio esiste, tu sei un peccatore. Sei stato scacciato dal regno di Dio e sarai accettato di nuovo soltanto se diventerai obbediente – tanto obbediente da donare la tua individualità a un dio ipotetico, che non hai mai visto e che non vedrai mai.

Le vostre religioni non vi permettono di amare voi stessi,

eppure poi vi dicono tutte queste stronzate sull'amare i vostri nemici e i vostri vicini di casa. Puoi vedere il punto essenziale: se non riesci ad amare te stesso, non riuscirai ad amare nessun altro al mondo. L'energia d'amore deve sgorgare dal tuo cuore e nel tuo cuore c'è un peccatore, condannato a priori e in attesa di essere sbattuto nell'inferno.

Ho sentito raccontare... Nel Medioevo, quando la gente, le donne in particolare, erano più ingenuie, più sempliciotte, c'erano dei predicatori cristiani che le minacciavano abitualmente predicando loro il fuoco dell'inferno, descrivendo le loro torture nei minuti dettagli. Accadeva normalmente che molte donne perdesero i sensi, ascoltando la predica in chiesa – spaventate dal fuoco dell'inferno e dalle torture descritte nei minimi dettagli. Quelle donne avrebbero potuto accettarsi così com'erano? No!

Tutte le religioni si basano su un unico concetto: *come dovresti essere*. Il loro concetto è come dovresti essere, non come sei. Condannano ciò che sei, premiano invece il concetto “come dovresti essere” e “come dovresti essere” è l'opposto di “come sei”.

Tu non riesci ad amare te stesso, tua moglie non riesce ad amare se stessa – e ci si aspetta che entrambi vi amiate l'un l'altra. Non capisco come sia possibile. Potete fingere di amarvi, ma fondamentalmente vi odierete, perché tua moglie sa che la stai trascinando sempre di più all'inferno, e tu sai che lei ti sta trascinando sempre di più all'inferno – come potete amarvi? Gesù è stato astuto: ha detto che dovete amare i vostri nemici, ma non ha detto niente sull'amore per il coniuge. Strano, sarebbe stata la prima cosa da ricordare: “Ama il tuo coniuge”. No, non ha mai parlato di questo.

Le religioni hanno sempre parlato dei fiori, io sto lavorando con le radici. E sono contrario ai fiori di plastica. I fiori veri hanno molte differenze, i fiori di plastica sono immutabili – e l'amore in plastica sarà immutabile. Il fiore vero non è permanente, cambia un attimo dopo l'altro. Oggi danza nel vento, nel sole e nella pioggia; domani non riuscirai più a trovarlo – è sparito misteriosamente com'era apparso. L'amore vero è simile a un fiore vero.

Invece, tutte le religioni vi insegnano l'amore di plastica. Quindi distruggono la possibilità stessa di conoscere il fiore vero. Il fiore vero ha una propria fragranza, il fiore di plastica non ha

niente che possa contribuire alla vostra vita. Sembra un fiore, ma non lo è. Il fiore di plastica è facile da mantenere: non ha bisogno di essere innaffiato, non ha bisogno che curiate le sue radici. Il fiore vero necessita di una certa creatività da parte vostra. *Ogni* valore reale necessita di creatività.

Osservate i vostri santi: nessuno fra loro è creativo. Le loro virtù sono soltanto risibili – qualcuno può giacere in una tomba per sette giorni, e se è ancora vivo, quando lo tirate fuori, diventa un grande santo. In questo non vedo nessun contributo all'umanità, né alcuna creatività. Potrebbe rimanere in una tomba per settecento anni, per l'umanità non cambierebbe niente. Come può un uomo diventare santo dopo esser rimasto chiuso in una tomba per sette giorni, dopo aver imparato una tecnica per trattenere il respiro?

All'inizio di questo secolo, Paul Brunton, un grande ricercatore, girando da una nazione all'altra in tutto l'Oriente, si imbatté in molte persone adorate come santi. In India, ad Ajmer, si imbatté in un santo musulmano che riusciva ad abbassare i bulbi oculari, fino a farli pendere fuori dalle orbite – era la sua unica virtù. Era adorato dappertutto, perché faceva qualcosa di veramente impossibile.

Si imbatté in un santo yogi in grado di bere qualsiasi veleno. Aveva dimostrato questa sua conquista in molte università – a Oxford, a Cambridge, a Varanasi, a Calcutta. Ma a Calcutta gli accadde un incidente. Aveva l'abilità di trattenere il veleno nel corpo, senza farlo entrare in circolazione nel sangue, soltanto per mezz'ora: gli era impossibile trattenerlo più a lungo. Si era esercitato per tutta la vita per riuscirci, ma a Calcutta il traffico lo sconfisse.

Sapete tutti che in India c'è un traffico pazzesco: sulle strade transitano veicoli di tutti i tempi – il carro trainato da buoi, la carrozzella trainata da un cavallo o da un asino, la carrozza tirata da un cammello, carri, automobili, autobus e tram. In particolare a Calcutta potete trovare veicoli di tutti i tempi. Potete trovare tutto: dal primo veicolo inventato dall'uomo fino all'automobile più moderna. È sufficiente stare sull'angolo di una via e guardare.

Quel santo yogi rimase imbottigliato nel traffico e non riuscì a raggiungere il luogo verso il quale era diretto per vomitare il veleno, e questa era la sua arte: poteva tenere in corpo il veleno per

mezz'ora, poi doveva vomitarlo – per non lasciarlo entrare in circolazione nel sangue. Arrivò troppo tardi: il veleno entrò in circolazione e il santo morì. Era un santo famoso in tutto il mondo. Qual è stato il suo contributo all'umanità?

Non riesco a concepire perché simili uomini siano definiti "santi". Potrebbero forse essere definiti esperti in certi campi, hanno delle capacità, che però non hanno niente a che fare con la spiritualità. In nome della spiritualità avete adorato vere e proprie insensatezze. Dietro queste insensatezze c'è l'uomo reale – che soffre e del quale nessuno si prende cura e che nessuno considera. Nessuno si occupa di lui e dei suoi problemi, nessuno risponde alle sue necessità reali.

Tutto il mio lavoro consiste nel creare un nuovo inizio, e questo mi attirerà inevitabilmente la condanna e il biasimo del mondo intero. Ma non importa – chi se ne frega!

A me interessano soltanto coloro che sono pronti a cambiare il corso stesso della consapevolezza umana. Offendo gli altri, do fastidio agli altri, irrito gli altri e suscito in loro gelosia. Questo fa parte della mia strategia. Di fatto li sto esponendo davanti al mondo. Se hanno un po' di intelligenza, capiranno.

Novantatré Rolls Royce... ma non mi sono neppure voltato indietro a guardarle e a chiedere dove sono finite.

Le Rolls Royce non erano mie e io sono felice adesso senza di loro, così com'ero felice con loro. Non sono mai andato al garage a vederle. Avesh, il responsabile del mio garage, è qui. Gli ripetevo sempre: "Un giorno verrò...", ma quel giorno non è mai arrivato. Non ho mai visto quelle automobili tutte insieme. Avesh aveva il compito di portarmene una ogni giorno per la mia ora di guida: la scelta era sua. Non mi sono neppure voltato indietro a guardarle.

Quelle automobili hanno adempiuto il loro compito: hanno suscitato gelosie in tutta l'America, in tutte le persone più ricche. Se fossero stati abbastanza intelligenti, invece di diventare miei nemici sarebbero venuti a me per trovare il modo per liberarsi dalla loro gelosia: poiché la gelosia è il loro problema. La gelosia è un fuoco che ti brucia, e ti brucia nel modo peggiore: tu sei nelle mani di qualcun altro.

Ero soltanto un turista e ho dato fastidio a tutta l'America. Avevano abbastanza denaro per comperare tutte le Rolls Royce

che volevano. Ma non avevano il coraggio di farlo. Mi hanno condannato definendomi un materialista. Rimarrete sorpresi nell'apprendere che un arcivescovo, che mi condannava di continuo come materialista, mi inviò una lettera riservata nella quale scriveva: "Sarebbe un gesto veramente compassionevole da parte sua, donare alla mia chiesa una delle sue Rolls Royce. Possedere novantatré o novantadue Rolls Royce per lei non creerebbe alcuna differenza – ma farebbe una grande differenza per noi". E mi condannava pubblicamente ogni domenica nella sua chiesa. La sua condanna non era determinata dal mio materialismo, nascondeva piuttosto la sua gelosia.

I politici, i ricchi erano in grado di permettersi qualsiasi Rolls Royce – di cosa si preoccupavano? La loro preoccupazione consisteva nel fatto che un turista – che non era neppure in possesso di un visto valido – fosse riuscito a superare i loro super ricchi, il fatto era insopportabile, li feriva! Se fossero stati abbastanza intelligenti, avrebbero capito che dietro quelle automobili doveva esserci uno scopo. Che non poteva essere una semplice ora di guida quotidiana: per questa sarebbe stata sufficiente una sola Rolls Royce.

Ogni azione della mia vita ha uno scopo: è uno stratagemma per portare alla luce qualcosa che è in voi e della quale non siete consapevoli.

Se siete intelligenti, accettate di liberarvi di qualcosa che è un veleno e che vi sta uccidendo. Una mente gelosa è incapace di amare, una mente gelosa è incapace di essere felice: non soltanto è incapace di essere felice, ma è anche incapace di vedere qualcun altro felice. Di questo tipo di gente è stracolma la terra. E i vostri cosiddetti santi non hanno saputo aiutare nessuno. Anzi i vostri cosiddetti santi hanno sfruttato quelle persone.

È divertente! I vostri cosiddetti santi vi stanno sfruttando – presentandosi a voi in povertà e torturando se stessi – vi aiutano a non sentirvi gelosi e a non sentirvi feriti. Così proteggono il vostro ego. Non è un fatto a senso unico: ecco perché dico che è divertente. È uno strano gioco: essi vi aiutano a rimanere nella vostra infelicità, nella vostra follia, e voi li aiutate a perseverare nella loro vita fatta di mania suicida e di torture – è un mutuo accordo che coinvolge tutta l'umanità e che la mantiene in uno stato infernale.

Anche la Comune in America è stato uno stratagemma che ha raggiunto il suo scopo. Ha reso consapevole la gente che su questa terra è possibile essere felici ed essere in amore: non è necessario aspettare di andare in paradiso. Inoltre, non riesco a capire... Qualcuno che non ha mai danzato e cantato sulla terra, a cui venga data un'arpa, quando entra in paradiso... cosa potrebbe mai fare con quell'arpa? Si sentirebbe perduto! Chiederebbe: "Cos'è e cosa dovrei fare con quest'arpa?"

Soltanto la mia gente sarebbe in grado di suonare subito qualcosa, qualsiasi strumento fosse dato loro in mano. Non si tratta solo di essere felici... Ci sono molte altre implicazioni! Se sulla terra per tutta la vita hai imparato soltanto a torturarti, cosa potresti fare in paradiso? L'auto-tortura è ormai diventata una seconda natura per te.

Mi rammento una storia... Un uomo bellissimo, Eknath, stava per iniziare un pellegrinaggio insieme ai suoi discepoli. Un ladro molto noto si avvicinò e chiese al Maestro: "Sebbene io sia un peccatore – tu mi conosci, tutti sanno che sono un ladro – è sorto in me un grande desiderio di venire in pellegrinaggio con te, se mi accetti nel tuo gruppo. Siete in trenta persone: una persona in più non farà molta differenza..."

Eknath rispose: "Non c'è niente di male, ma a una condizione: mentre sarai con me... e il pellegrinaggio durerà nove mesi" – infatti dovevano attraversare tutto lo stato a piedi per visitare tutti i luoghi santi, cantando e danzando – "non dovrai rubare niente sia alle persone del gruppo, sia a chiunque altro nei villaggi nei quali sostieremo. Devi smettere di rubare per nove mesi. Se me lo prometti, ti accetto".

L'uomo rispose: "Ti prometto che non ruberò assolutamente niente per i prossimi nove mesi!" Ma dopo due o tre giorni cominciarono i guai. Cominciarono ad accadere cose strane: il portamonete di uno veniva trovato nel bagaglio di un altro, il soprabito di uno veniva trovato nella borsa di qualcun altro! Strano... cose che mancavano dal loro posto, venivano trovate in un altro luogo.

Alla fine, Eknath dovette vegliare tutta una notte per vedere cosa accadeva, poiché questi fatti erano davvero fastidiosi. Ogni mattino, ciascuno doveva cercare dove fossero finite le sue cose: si ritrovava sempre tutto, ma era un bel fastidio! Eknath sospettava

che quell'uomo fosse la causa di tutto quel trambusto e infatti lo era. Nel bel mezzo della notte, egli cominciò a cambiare posto alle cose, e Eknath lo colse in flagrante. Lo redarguì: "Mi avevi promesso che non avresti più rubato!"

Rispose: "Sto tenendo fede alla mia promessa: infatti non rubo. Ma non ti ho mai promesso che non avrei spostato le cose da una borsa all'altra – questo non è rubare. Non metto nessuna cosa d'altri nella mia borsa. Ma devo esercitarmi ... altrimenti in nove mesi dimenticherei il mio mestiere! Inoltre, non riuscirei a dormire se non facessi qualcosa: è un'abitudine di tutta una vita".

Eknath rispose: "Capisco il tuo problema, ma anche tu devi capire il mio: ogni mattino tutti sono infastiditi e sottosopra – a uno mancano i soldi, a un altro manca la camicia e a un altro ancora manca la coperta. Ogni mattino, dobbiamo perdere un'ora per trovare tutte queste cose".

Ma il ladro obiettò: "Almeno questo devi tollerarlo, non ti ho mai promesso di non farlo. E non faccio tanto – soltanto per un'ora ogni notte – poi riesco a dormire tranquillo".

Un uomo che si è torturato per tutta la vita – pensate che potrebbe essere felice in paradiso? Egli avrà dimenticato come si sorride e che cosa sia la gioia. No, io vi dico che l'intero passato dell'umanità è stato orribile e insensato: ha creato un tipo di spiritualità che è soltanto un sinonimo di schizofrenia. Io devo lottare contro questa falsa spiritualità, costi quel che costi.

Qualcuno deve alzare la mano e dire alla gente: "Siete stati fuorviati. La prova è la vostra infelicità: non occorre nessun'altra prova".

Tratto da: *Beyond Psychology*, pag. 78

NOTA BIOGRAFICA

Osho nasce a Kuchwada, nel Madhya Pradesh, in India Centrale, l'11 dicembre 1931. Fin dalla più tenera età si pone di fronte alla vita come spirito libero, desideroso di sperimentare l'esistenza in prima persona, insofferente a regole e a norme imposte.

La sua ricerca della verità raggiunge il culmine all'età di ventun anni, il 21 marzo 1953. Quel giorno, Osho vive nel proprio essere la più alta vetta di consapevolezza sperimentabile dall'uomo: l'illuminazione. Descritta in Oriente come "l'istante in cui la goccia si fonde nell'oceano, nell'attimo stesso in cui l'oceano si riversa nella goccia", per noi è più facile comprenderla come "la totale rottura e la caduta delle maschere con cui comunemente ci si identifica per sopravvivere, e attraverso le quali si vivono la propria vita e i rapporti con gli altri, perdendo la capacità di mettersi in contatto con la realtà dell'esistenza".

Questo suo aprire gli occhi sulla realtà dell'esistenza, così come essa è, quando non è viziata dai pregiudizi, non è condizionata da immagini mentali e non è distorta da desideri o speranze, lo spinge a voler invitare gli altri esseri umani a quella stessa esperienza di trasformazione. Inizia quindi a viaggiare per tutta l'India, prima partecipando a convegni e dibattiti, e successivamente (alla fine degli anni Cinquanta) tenendo conferenze a platee anche di centomila persone. Termina comunque gli studi nel 1956, laureandosi in filosofia, e prosegue la carriera universitaria come professore al *Sanskrit College* di Rajpur prima, e quindi come rettore della cattedra di filosofia presso l'università di Jabalpur.

Solo agli inizi degli anni Sessanta si sente pronto a intraprendere un tipo di lavoro diverso: aiutare altri esseri umani a vivere la stessa esperienza da lui vissuta. Tenta così di fare ciò che non può essere fatto, di condividere ciò che non può essere condiviso, di insegnare ciò che non potrà mai – per sua stessa natura – essere insegnato. Paradossalmente, è proprio su questa "incomunicabilità" che a lui si uniscono alcuni ricercatori, la cui vera motivazione è

conoscere il proprio essere direttamente, senza alcun tipo di mediazione. Per rispondere a questa esigenza, nel 1964 Osho inizia a organizzare Campi di Meditazione durante i quali utilizza tecniche innovative, di tipo dinamico, in grado di aiutare a cogliere quel "silenzio oltre i silenzi" in cui la nostra vera natura si manifesta nell'esplosione di un'esperienza indubitabile.

Nel 1966 egli abbandona completamente la carriera universitaria e alla fine degli anni Sessanta si stabilisce a Bombay, dando vita a un ashram, o "comunità spirituale", che viene trasferito a Puna il 21 marzo 1974, in occasione del ventunesimo anniversario della sua illuminazione.

Riconosciuto da quanti vivono intorno a lui come "Maestro di Realtà", dopo un'esperienza americana, conclusasi tragicamente con il suo arresto e l'avvelenamento, scoperto con analisi mediche solo nel 1987, l'ashram di Puna torna a essere il cuore del suo lavoro: qui egli crea un "laboratorio di crescita" il cui impatto ancor oggi richiama da ogni parte del mondo ricercatori del vero, consapevoli di trovare in questo habitat, fortemente immerso nella meditazione, lo stimolo esistenziale in grado di scuotere l'equilibrio interiore e spostare il centro della propria autoidentificazione dal senso di separatezza che ci contraddistingue a un senso di profonda appartenenza alla vita.

Osho ha spiegato che il suo nome deriva dal termine *osheanic*, coniato dal filosofo inglese William James, e da lui usato per indicare l'esperienza del "dissolversi nell'oceano dell'esistenza", comune alle varie forme dell'esperienza religiosa.

"Ma *osheanic* descrive solo l'esperienza", egli ha chiarito. "Come definire colui che fa quell'esperienza della vita? Per definirlo usiamo il termine 'Osho'."

Un suono, dunque, con forti rissonanze nella nostra coscienza, più che una figura storica... così Osho ha voluto essere ricordato da quanti traggono ispirazione e alimento dalla sua visione, quasi a testimoniare che la ricerca del vero, e l'evoluzione della consapevolezza, trascendono la vita del singolo individuo, appartenendo all'esistenza dell'uomo in quanto tale, nei secoli.

In questo senso, è emblematica l'epigrafe da lui dettata per il suo *samadhi*: "Osho. Mai nato, mai morto, ha solo visitato questo pianeta Terra dall'11 dicembre 1931 al 19 gennaio 1990".

PER APPROFONDIRE

Consciamente o inconsciamente, noi tutti siamo alla ricerca di quell'equilibrio che ci porti a sentire, senza ombra di dubbio, di aver realizzato pienamente le potenzialità che sappiamo avere dentro di noi.

Da questo punto di vista, l'epoca attuale genera un paradosso sorprendente: da un lato, grazie al progresso tecnologico, essa libera dal semplice sopravvivere, permettendo di ampliare il proprio orizzonte esistenziale a dimensioni impensabili in passato. Dall'altro, a causa di inquinamenti ambientali, intossicazioni dell'organismo ed eccessivi stimoli psicologici ed emotivi, facilmente ci si trova a vivere come "ammalati verticali", vittime di un continuo annebbiamento psichico.

In questo contesto, ritmato da smanie e paure, diventa necessario mettere a fuoco qualcosa dentro di sé che permetta di gestire e vivere al meglio le opportunità che lo spirito del tempo ci offre, in termini evolutivi. E lo strumento in grado di aiutarci a trovare un equilibrio ha un nome: "meditazione".

Di fronte all'epoca di mutamenti più rapidi mai conosciuta dall'umanità, la meditazione sembra oggi diventare una "questio-

ne di sopravvivenza", ed è quindi importante metterne a fuoco il significato e la realtà, non più come un rituale esotico o esoterico, bensì in quanto vita vissuta con consapevolezza. Non è più possibile percepire quello spazio interiore all'interno di un rituale, o di un tempo specifico dedicato allo spirito: si tratta di uno stile di vita quotidiano.

In questo contesto, il contributo della visione di Osho all'evoluzione della consapevolezza umana è evidente. Figura controversa, egli non ha lasciato nulla di intentato per spingere l'individuo ad assumersi la piena responsabilità del proprio essere, chiarendo con fermezza che non si tratta di una semplice comprensione intellettuale, frutto di studi e di letture, quanto piuttosto di un'esperienza, l'unica in grado di generare una prospettiva interiore, nella quale collocare le sue parole, e le metafore su cui in genere il linguaggio si fonda. Ciò che conta è smettere di essere semplici spettatori, e diventare attori nello splendido gioco della vita, imparando a viverne tutti gli aspetti come "testimoni attivi".

Si tratta di una sfida, resa inevitabile dallo spirito del tempo... e forse è per questo che milioni di persone hanno piano piano preso in considerazione il messaggio e la visione prospettati da Osho, decidendo di operare su di sé un processo di consapevolezza, attraverso la meditazione, e dando così vita a un uomo assolutamente nuovo, la cui esistenza si fonda sulla gioia, l'amore e la risata.

Osho ha consigliato di partire con tecniche di meditazione di tipo dinamico, che permettano di equilibrare il peso delle tensioni e delle repressioni che accompagnano la nostra vita. Queste tecniche sono descritte nel libro *Meditazione: la prima e ultima libertà* (Edizioni Mediterranee, Roma) e sono accompagnate da musiche che ne scandiscono le diverse fasi.

Molti trovano più facile sperimentare le meditazioni attive di Osho con la guida di persone che già si sono inoltrate lungo questo sentiero, lavorando con questo Maestro di Vita. Per corrispondere a questa esigenza, in Italia si stanno organizzando con sempre maggior frequenza eventi e campi di meditazione in cui è possibile fare esperienze dirette. Per informazioni contattare:

Osho International Europe

Casella Postale 15
21049 Tradate (Varese)
Tel. e fax: 0331/841952
e-mail: oshoport@osho.org

Per ricevere un catalogo generale delle opere di Osho tradotte in italiano o pubblicate in inglese, e qualsiasi informazione su libri, audio e videocassette, o per ordinare le musiche che scandiscono i tempi delle diverse tecniche di meditazione ideate da Osho, si può scrivere a:

Associazione Oshoba

Casella Postale 15
21049 Tradate (Varese)
Tel. e fax: 0331/810042
e-mail: oshoba@mercury.tread.it

Per acquisire un'esperienza globale di trasformazione, è anche consigliabile compiere un viaggio a Puna, in India, e visitare la comunità internazionale che alla visione di Osho si ispira, e dove si possono sperimentare alcuni processi di meditazione realmente rivoluzionari, messi a punto da Osho per scuoterci e liberarci da comportamenti e abitudini che si oppongono a un libero fluire della nostra energia vitale: "Mystic Rose", "No-mind" e "Born Again", descritti in un libretto introduttivo: *Meditazione: la Soglia Interiore*.

Nella Comune di Puna è possibile meditare insieme a migliaia di altri ricercatori provenienti da tutto il mondo, in un'atmosfera che Osho ha descritto come "un campo di energia del tutto particolare in cui il buddha presente dentro di te può giungere a completa maturazione e fiorire".

Un'esperienza di meditazione vissuta all'interno di un ambiente in cui il Centro dell'Essere è reso prioritario, rispetto alla sfera del mondo e dell'azione, può cristallizzare qualcosa di prezioso e impagabile, soprattutto se sostenuta dalla presenza di altre persone, riunitesi con la stessa intenzione. Osho ha infatti anche chiarito che: "Da solo non puoi elevarti più di tanto. Da solo, sei semplicemente solo: hai ogni sorta di limite. Quando sei

insieme a molti altri ricercatori, entri in contatto con un'energia sconfinata. Allora iniziano ad accadere molte cose che in solitudine non potranno mai accadere”.

Per informazioni sui viaggi di gruppo o individuali, organizzati più volte l'anno, contattare:

Oshotour

Via Marconi 50
21027 Ispra (Varese)
Tel. 0332/781790
e-mail: aurum@iol.it

Agli abitanti del Villaggio Globale, segnaliamo che Osho è presente su Internet al sito in italiano: <http://it.osho.com>

Per un'informazione continuativa del lavoro di Osho, o per conoscere gli indirizzi aggiornati e i programmi dei *Centri di Meditazione* o degli *Istituti* che operano in Italia, è consigliabile abbonarsi all'*Osho Times*, un mensile interamente dedicato all'*Esperienza della meditazione*. Per ricevere una copia omaggio, scrivere a:

Osho Times
Casella Postale 15
21049 Tradate (Varese)

Altre opere di Osho

Semi di saggezza

L'opera raccoglie le prime impressioni di Osho, dopo l'illuminazione. L'ignoto che gli ha appena spalancato le porte parla attraverso di lui... e affiorano comprensioni sottili che si innestano nella vita e negli interrogativi di tutti i giorni, dando alla comune esistenza un senso e un significato nuovo, eppur antico.

Il manifesto dello Zen – Libertà da se stessi

L'ultima serie di discorsi di Osho

“Lo Zen non ha nulla a che vedere con la mente... è il ruggito di un leone. E il maggior contributo dello Zen al mondo è la libertà da se stessi.” *Osho*

“Il mio invito è leggere e rileggere una seconda volta questi undici capitoli, uno per volta, senza fretta. Se lo farete, non solo sperimenterete l'intima gioia di assorbire pian piano le parole di un Maestro Zen, ma nella rilettura ne potrete afferrare le sfumature meno abituali ai vostri processi mentali.” *Robert H. Rimmer*

I silenzi dell'anima

Commenti a “Il profeta” di Kahlil Gibran

Quest'opera, universalmente conosciuta per le tematiche senza tempo che illumina con parole di somma poesia, diventa nelle mani di Osho un'esperienza di vita. Intuizioni, spunti, immaginazioni divengono così realtà tangibili che rendono quella poesia un faro per quanti vogliono orientarsi in una vita quotidiana governata dalla legge dell'armonia.

Morte: la grande finzione

Una profonda esplorazione dei miti, delle finzioni e delle paure che impediscono di sperimentare liberamente uno degli eventi più potenti e liberatori della nostra esistenza.

Tantra, amore e meditazione

Una sintesi psicologica e un'armonia delle emozioni che sempre di più si sente mancare nel nostro mondo, ancor oggi incapace di assimilare l'idea sacrale della sessualità.

Vivere, amare, ridere

“Occorre trasformare il programma vitale dell’essere umano, occorre dargli nuovi valori. Esiste una frattura all’interno dell’uomo che le semplici ideologie, la sola morale non possono ricomporre.”

La donna: una nuova visione

Osho si rivolge alle donne affinché, in quanto individui, assumano la piena consapevolezza di se stesse; ed è proprio nel viaggio verso la piena realizzazione della consapevolezza che Osho vede la vera liberazione della donna. Un’esperienza che porterà, di conseguenza, alla liberazione anche dell’uomo.

I figli: una nuova visione

Un’analisi attenta e profonda del ruolo che i condizionamenti, frutto di un passato malato, giocano ancora nella nostra vita attuale. Una lettura importante per comprendere come i bambini siano il prodotto del narcisismo dei genitori. Suggerimenti incredibilmente semplici, per un futuro nuovo e diverso.

Koan Zen

“L’oca è fuori!”, un Koan Zen echeggiato nei secoli e scrutato da migliaia di ricercatori, riassume l’assurdità della condizione dell’uomo, letteralmente perso in una goccia d’acqua. E la sua risoluzione diventa un’uscita alla vita che è al tempo stesso vera realizzazione.

Osho analizza i pregiudizi e le credenze più disparate, da noi raccolte e coltivate per proteggerci dalla percezione della vita e della verità di ciò che noi siamo realmente: “Per vivere senza problemi ci vuole coraggio. Per 25 anni ho vissuto senza problemi, e riconosco che è una specie di suicidio”.

Guida Spirituale

Commenti alla “Desiderata”

Una guida interiore alla vita quotidiana: consigli basati su un poema mistico il cui motivo di fondo è ricordarci che “spiritualità è vivere pienamente, totalmente, autenticamente. Null’altro che questo!”

Il mal d’amore

“Il desiderio è Dio. Desiderio privo di un oggetto, privo di uno scopo o di una meta, puro, questo desiderio è Dio. L’energia definita desiderio è la stessa energia intesa come Dio. No, Dio non è separato dal desiderio. Desiderio significa aspirazione a espandersi, a diventare vasti quanto il cielo. Il desiderio non deve essere distrutto, dev’essere purificato.”

La visione tantrica

Dieci discorsi sul “Canto Reale” di Saraha

Saraha è il fondatore del buddhismo tantrico. Una delle visioni più grandi mai sognate dall’uomo... una religiosità che non distrugge l’individualità in nome di una ideologia, ma che guida alla realizzazione del proprio potenziale. “È un approccio individuale che ti anima, ti dischiude al tuo essere e ti apre alla trascendenza. Ed è qualcosa di fondamentale, soprattutto per l’epoca in cui stiamo vivendo, perché un uomo nuovo sta lottando per venire alla luce, una consapevolezza nuova bussava alle nostre porte.”

Musica, meditazione & silenzio

“La musica è meditazione: meditazione cristallizzata in una particolare dimensione. La meditazione è musica: musica che si dissolve nell’assenza di dimensione. Si tratta di due soglie per avvicinare lo stesso fenomeno.” E per meglio aiutare a superare quelle soglie, il libro è accompagnato dal CD *Solo Piano: 17 brani* scritti da Ma Shanti Yuki, un’artista che ha fatto del pianoforte la sua meditazione.

Meditazione, motivazione & management

“L’uomo ha bisogno di un equilibrio, e quell’equilibrio è possibile solo se impari l’arte di essere attivo; pur restando inattivo dentro di te. Ed è ciò che io insegno. Lao-tze ne ha parlato, e alcune persone ci hanno provato, io sto facendo uno sforzo per permettere a milioni di persone di provarci. Saper agire senza agire è una benedizione così squisita che tutti dovrebbero averne un assaggio.”

L'INDIRIZZO INTERNET DI OSHO È:

<http://it.osho.com>

Si prende una decisione
in base a quello che si
vuole ora e quello che
ora si vuole.

FINITO DI STAMPARE
IN TORINO
NEL MESE DI FEBBRAIO 2000
DALLA TIPOLITOGRAFIA A.G.V.
PER CONTO DI
OSHOBA LIBRI - TRADATE (VARESE)

Ti servo Dio Padre
per chiederti aiuto
e di molti uomini
la strada -
Devo andare in
fondo all'oceano
Guesy

Immubron®
1 compressa al giorno

Guesy